SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 293-A)
ALLEGATO

ALLEGATO

ALLA

RELAZIONE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980
e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982

RAPPORTI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA

*

ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI

*

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI NON ACCOLTI O RESPINTI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950) — 2-3-4

INDICE

RAPPORTI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA

Tabella 2 (Tesoro): relatore Nepi . . . . . *Pag.* 5
Tabella 3 (Finanze): relatore Berlanda . . . . . » 11
Tabella 5 (Giustizia): relatore Coco . . . . . » 15
Tabella 6 (Esteri): relatore Martinazzoli . . . . . » 19
Tabella 7 (Istruzione): relatore Mezzapesa . . . . . » 29
Tabella 8 (Interno): relatore Mazza . . . . . » 45
Tabella 9 (Lavori pubblici): relatore Miroglio . . . . . » 49
Tabella 10 (Trasporti): relatore Vincelli . . . . . » 55
Tabella 11 (Poste): relatore Avellone . . . . . » 67
Tabella 12 (Difesa): relatore Della Porta . . . . . » 79
Tabella 13 (Agricoltura): relatore Dal Falco . . . . . » 81
Tabella 14 (Industria): relatore Vettori . . . . . » 87
Tabella 15 (Lavoro): relatore Bombardieri . . . . . » 93
Tabella 16 (Commercio con l'estero): relatore Conti Persini . . . . » 99
Tabella 17 (Marina mercantile): relatore Gusso . . . . . » 103
Tabella 19 (Sanità): relatore Forni . . . . . » 113
Tabella 20 (Turismo): relatore Fracassi . . . . . » 123
(Spettacolo): relatore Boggio . . . . . » 127
Tabella 21 (Beni culturali): relatore Parrino . . . . . » 133
Tabelle varie (Ricerca scientifica e tecnologica): relatore Bompiani . . » 137

ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI

Disegno di legge in generale . . . . . » 277
Tabella 3 (Finanze) . . . . . » 277
Tabella 6 (Esteri) . . . . . » 278
Tabella 7 (Istruzione) . . . . . » 280
Tabella 8 (Interno) . . . . . » 285
Tabella 9 (Lavori pubblici) . . . . . » 286
Tabella 14 (Industria) . . . . . » 287
Tabella 17 (Marina mercantile) . . . . . » 288
Tabella 21 (Beni culturali) . . . . . » 289

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI NON ACCOLTI O RESPINTI

Ordini del giorno . . . . . » 295
Emendamenti . . . . . » 297

RAPPORTI

RAPPORTO DELLA 6ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro **(Tabella 2)**

(RELATORE NEPI)

ONOREVOLI SENATORI. — La 6ª Commissione, finanze e tesoro, ha esaminato la tabella 2 rilevando in via preliminare che il completamento del quadro della riforma della contabilità di Stato con la normativa introdotta dalle leggi n. 468 (contabilità dello Stato), 335 (norme quadro di contabilità delle Regioni) e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 421 (coordinamento contabilità degli Enti locali), pone il Parlamento nella necessità di dotarsi di strumenti organizzativi e di supporto conoscitivo, tali da consentire alle Camere di esercitare in modo adeguato i nuovi e più penetranti compiti che la legislazione contabile richiede.

Viene inoltre sottolineato che la mancata approvazione della legge finanziaria per il 1980 — diversamente dal precedente esercizio provvisorio per il 1979 che venne autorizzato con la legge finanziaria approvata — e del bilancio pluriennale, dà al bilancio annuale dello Stato ed in particolare alla tabella 2 un margine di incertezza e per alcune voci di inattendibilità che ne limitano in questa sede una analisi di piena validità. D'altra parte l'esigenza di salvaguardare la connessione tra legge finanziaria e legge di bilancio — postulata dalla 468 — se da un lato ha consentito al Parlamento di approvare l'esercizio provvisorio per il 1980 integrato dalle disposizioni concernenti i fondi speciali per la parte corrente e per il conto capitali, le *tranches* annuali di spese pluriennali e il livello massimo del ricorso al mercato, dall'altro lato — pur in presenza della Relazione previsionale e programmatica — non ha offerto una piattaforma organica di previsione per il 1980, che dovrà definirsi con la legge del bilancio annuale e pluriennale, con la legge finanziaria e con le note di variazione da apportare entro il 30 giugno e il 31 ottobre.

Queste limitazioni condizionano l'analisi dello stato di previsione del Ministero del tesoro e cioè del dicastero che gestisce tuttora la quota più cospicua del bilancio statale, ma non impediscono di fornire gli elementi fondamentali e di cogliere gli aspetti essenziali del documento.

Per il 1980 la tabella 2 prevede una spesa complessiva di lire 86.920 miliardi e 513 milioni così suddivisa:

per la parte corrente lire 57.843 miliardi e 573 milioni;

per il conto capitali lire 15.523 miliardi e 392 milioni;

per rimborso prestiti lire 13.553 miliardi e 548 milioni.

Rispetto allo scorso anno si registra un aumento di lire 7.526 miliardi e 124 milioni di cui per la parte corrente lire 5.274 miliardi e 620 milioni (+0,33 per cento) e per investimenti lire 1.402 miliardi e 32 milioni (praticamente inalterato).

Da una suddivisione delle variazioni introdotte rispetto allo scorso anno, distinte

in ragione delle cause che le hanno determinate, risultano i seguenti dati aggregati:

1) Variazioni dipendenti dalla applicazione di provvedimenti legislativi preesistenti o intervenuti:

in diminuzione per la parte corrente lire 51.500.000;

in aumento per spese in conto capitale lire 2.656 miliardi e 174 milioni. Variazioni per complessive lire 2.604 miliardi e 670 milioni.

2) Variazioni conseguenti all'accertamento di oneri inderogabili:

in aumento per la parte corrente (maggiori oneri per il personale e per le pensioni) complessivamente lire 1.862 miliardi e 260 milioni.

3) Variazioni relative al fondo comune per le Regioni a statuto ordinario e per il fondo sanitario nazionale:

in aumento della parte corrente complessivamente lire 3.497 miliardi e 402 milioni.

L'osservazione di ordine generale che emerge da questi dati riassuntivi si incentra sulla persistenza dell'incremento della spesa del Tesoro e l'accentuarsi della sua complessità a seguito di interventi, con cospicui trasferimenti, verso settori molto diversificati tra loro. Si potrebbe parlare di un bilancio nel bilancio, il che viene a limitare la sua specificità di intervento.

* * *

A questi dati aggregati della tabella 2 e alle osservazioni generali occorre far seguire alcuni più specifici riferimenti sia in ordine agli elementi più rilevanti delle previsioni di spesa, sia in ordine all'attività e funzionamento dell'Amministrazione del tesoro.

Il primo è il problema dei residui passivi e delle spese pluriennali.

I residui passivi, valutati in via presuntiva e provvisoria, ammonterebbero al 1° gennaio 1980 a lire 9.292 miliardi e 868 milioni con un incremento rispetto al corrispondente gennaio 1979 di circa il 40 per cento. La stima effettuata non ha i caratteri della assoluta attendibilità, anche se data la natura della spesa, in prevalenza per trasferimenti, un così forte incremento muove a non poche perplessità.

All'andamento dei residui e alla consistenza delle dotazioni di competenza per il 1980 sono commisurate le autorizzazioni di cassa per lo stesso 1980 mediante la costituzione di un tasso di realizzabilità della spesa che tiene conto dei dati dei decorsi esercizi finanziari. Forse l'Amministrazione, conscia delle sue possibilità reali, non aveva altro metodo di valutazione. Ciò solleva peraltro qualche interrogativo rispetto ad un criterio passivo e ripetitivo che non stimola la riduzione dei residui, mentre sarebbe opportuno tenere maggiormente presente il carattere sostanziale della spesa nel suo rapporto con le reali necessità da soddisfare e con i problemi da risolvere, riconducibili in larga misura negli interventi in conto capitali.

In complesso viene ipotizzato un coefficiente di realizzabilità del 91,04 per cento della massa spendibile che si suddivide nel 93,87 per cento per la parte corrente, l'82,82 per cento per il conto capitale e l'89,75 per il rimborso dei prestiti.

Attendibile è la formazione dei residui per il rimborso dei prestiti, che è conseguenza diretta della eliminazione dell'esercizio suppletivo. Meno convincenti le generiche motivazioni addotte per gli altri due titoli di spesa. La complessità delle procedure di spesa non può costituire un elemento fisso, immodificabile nella politica della spesa, tanto più che essa finirà col produrre alla fine dell'esercizio 1980 — pur in presenza per la prima volta del bilancio di cassa — un ulteriore aumento dei residui passivi con conseguenti ripercussioni sull'intero sistema che si pone in movimento con le erogazioni disposte dall'Amministrazione del tesoro.

Questo fenomeno ha anche un riflesso sulle spese pluriennali. La Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980 afferma che, attenendosi « a criteri di massimo realismo », alcune quote di spese pluriennali sono state rinviate mediante scorrimento dei relativi stanziamenti. Si afferma che l'impostazione generale del preven-

tivo di spesa è in coerenza con la strategia di politica economica. Ora, a parte l'assenza di un riferimento al bilancio pluriennale, questa coerenza comporta gravi sacrifici come la riduzione di lire 1.428 miliardi dei finanziamenti destinati alla Cassa per il Mezzogiorno, e di lire 968 miliardi per gli stanziamenti in opere pubbliche decisi con la legge finanziaria n. 843 del 1978 a valere per l'anno 1979. Tali riduzioni sono giustificate dallo stato di attuazione delle opere programmate e, sotto il profilo finanziario, producono effetti finali sulla manovra monetaria. Ma occorre anche tenere presente che il semplice ricorso alle operazioni contabili di rinvio ad anni successivi di spese pluriennali non può sortire effetti di sicura efficacia.

Vi è poi il problema dei rapporti con le Regioni e gli enti locali.

Il fondo comune da ripartire tra le Regioni a statuto ordinario ammonta a lire 2.380 miliardi e 514 milioni. La 6ª Commissione ha sviluppato alcune considerazioni sulla capacità di spesa delle Regioni e il progressivo formarsi dei residui passivi in quelle istituzioni, aggravati anche dalle consistenti giacenze di cassa.

Si è in presenza di un rallentamento dell'attività regionale che discende sia dalle difficoltà proprie delle regioni, sia dalla più generale attività dello Stato. Permangono ancora diffuse tendenze centralistiche che incidono sulla definizione delle spese di competenza e più in generale sul concetto e sui caratteri propri dell'autonomia.

Mentre non può sussistere una gerarchia di funzioni tra poteri centrali e poteri regionali, deve invece istituirsi una gerarchia in senso più ampio per quanto riguarda la definizione della generale politica economica e di sviluppo alla quale le regioni devono contribuire, lasciando alle stesse la possibilità di intervenire autonomamente in relazione alle singole situazioni locali. La mancanza di un quadro programmatico nazionale, anche di breve termine, crea difficoltà alle regioni, che pur volendo non sono poste in grado di programmare efficacemente i loro interventi. Ma vi sono anche responsabilità proprie delle regioni. Tra queste va inclusa la tendenza regionale a porre in atto una legislazione ripetitiva di quella statale, vale a dire una somma di disposizioni che nelle procedure e negli obiettivi non si discosta sostanzialmente da quella dello Stato, facendone discendere un sistema normativo intrecciato e non integrato con quello statale, sotto il peso dell'assenza di piani regionali e di un apparato tecnico ed amministrativo cresciuto disordinatamente e a volte a dismisura. Solo in parte questi aspetti negativi possono essere fatti risalire al tipo di controllo centrale sulle leggi regionali, al trasferimento di funzioni e di organici privi della corrispondente copertura finanziaria o alla inesistenza delle più importanti leggi di riferimento generale. Di fatto l'autonomia regionale risente di non poche difficoltà di natura locale che per alcuni aspetti della politica meridionalistica assumono proporzioni gravi, non solo nel campo dei residui passivi e delle giacenze di cassa ma altresì nell'utilizzo delle disponibilità dell'intervento straordinario.

In ordine alle erogazioni per il finanziamento dei bilanci comunali e provinciali, che prevede per il 1980 un aumento di lire 3.420 miliardi rispetto all'esercizio precedente e che porta a oltre 18.000 miliardi complessivi i trasferimenti per gli enti locali, la Commissione ha affrontato i più vasti problemi della finanza locale che riguardano il rafforzamento delle autonomie locali, l'organizzazione degli uffici e dei servizi, l'associazione tra comuni, la gestione a pareggio dei bilanci delle aziende autonome, riservandosi di definire questi aspetti in sede di esame della legge sulla finanza locale.

È stata posta particolare attenzione al problema del contenimento della spesa pubblica, che non può derivare semplicemente da operazioni contabili sia dello Stato che degli Enti territoriali, ma deve risultare innanzitutto dalla riqualificazione della spesa, dalla capacità di opporsi alle pressioni di natura corporativa, dalla determinazione di resistere alle spinte dissipatrici del denaro pubblico.

A questo sforzo di riqualificazione della spesa degli enti locali concorre ora in modo crescente la Cassa depositi e prestiti, che sti-

mola gli investimenti in opere di pubblico interesse così necessari nei grandi ma anche nei piccoli comuni. Merita di venire sottolineato il lavoro positivo svolto nel 1979 dalla Cassa depositi e prestiti per assicurare agli enti locali i mezzi finanziari intesi a far fronte alla esecuzione di opere pubbliche. L'impegno finanziario di lire 2.500 miliardi per l'anno decorso ha trovato larga rispondenza da parte dei comuni e delle province rispetto ai precedenti interventi per mutui ad integrazione dei bilanci.

Se l'accesso al credito tramite la Cassa depositi e prestiti riduce notevolmente un grave stato di soggezione verso il sistema bancario che ha reso boccheggiante la finanza locale, l'assegnazione diretta ai Comuni e province delle somme stanziate in conto trasferimenti sul bilancio dello Stato favorisce e stimola l'iniziativa autonoma degli Enti locali accrescendone le responsabilità di autogoverno.

Occorre quanto prima superare l'attuale sistema di finanza derivata, interrompendo la tecnica contabile e politica dei trasferimenti sui capitoli di spesa del Ministero del tesoro, che appartiene più alla consolidata tradizione che alle nuove realtà, al fine di rendere effettivamente autonoma con tributi propri la finanza dei comuni, delle province e dei loro consorzi. Si tratta in sostanza di assicurare una adeguata autonomia di entrata da affiancare alla autonomia di spesa degli enti locali. Questa esigenza è stata espressa unanimemente dalla Commissione.

In ordine all'attività e funzionamento dell'Amministrazione del tesoro la 6ª Commissione, pur dando atto di una velocità di spesa superiore a quella di altre Amministrazioni dello Stato, ritiene necessario sottolineare il progressivo deteriorarsi della struttura organizzativa e nello stesso tempo l'appiattimento delle retribuzioni del personale cui competono responsabilità rilevanti; questi elementi negativi incidono in modo sensibile sulla capacità erogatoria e finiscono per determinare un rallentamento della velocità di spesa dell'Amministrazione del tesoro. Particolarmente nei suoi uffici periferici essa è tenuta a far fronte ad un lavoro crescente, che pone lo Stato a diretto contatto del cittadino e su un terreno in cui i diritti del singolo e la sua stessa dignità vengono spesso sottoposti a mortificanti attese e umilianti suppliche. È il terreno vischioso e farraginoso delle procedure e dei tempi per definire le pratiche di pensione, con riferimento alle competenze degli istituti previdenziali amministrati dal Tesoro.

Già negli anni precedenti ci si è soffermati su questo problema e non sembra superfluo richiamare anche per il 1980 la nostra attenzione, in rapporto alle modificazioni quantitative intervenute nella Amministrazione centrale e periferica del Tesoro.

La dotazione organica del personale dei servizi centrali del Tesoro è di 4.699 unità, mentre i posti coperti risultano 4.185 con una differenza di 514 unità. Vi sono settori di alta qualificazione che registrano una copertura di posti in organico di appena la metà e ciò sta ad indicare che ad un ampliarsi delle competenze dell'Amministrazione corrisponde una diminuzione del personale. Lo stesso andamento si registra per la dotazione organica dei servizi speciali e degli uffici esterni del Tesoro che registrano una diminuzione di posti coperti di 310 unità. Per la Ragioneria generale dello Stato lo scarto negativo tra posti in organico e posti coperti è di 1.051 unità.

Queste esigenze quantitative e qualitative dell'Amministrazione del tesoro vengono dalla Commissione richiamate e sottolineate come elementi non secondari per la maggiore efficienza dei servizi centrali e periferici.

Vengono infine segnalate alla competente Commissione bilancio alcune voci di maggior rilievo indicate nella tabella 2 che attengono più compiutamente alla generale politica di bilancio. Esse riguardano la quota trasferimenti per il Fondo sanitario nazionale previsto al capitolo 5941 e stimata in lire 15.594 miliardi; l'onere complessivo di spesa per interessi ammontante a lire 14.423 miliardi e 792 milioni; la somma relativa al rimborso di prestiti prevista in lire 13.553 miliardi e 548 milioni (con un aumento previsto rispetto al precedente esercizio finanziario di lire 849 miliardi e 472 milioni).

* * *

Nel più ampio campo della politica del credito, infine, la Commissione ha posto in particolare rilievo i problemi del credito alle imprese artigiane, industriali e commerciali che risentono in modo crescente sia dell'aumento dei costi del credito ordinario, sia delle notevoli difficoltà — soprattutto per le piccole e medie imprese — per l'accesso al credito agevolato. Questo richiamo si inserisce nel quadro della esigenza ed urgenza — avvertita dalla Commissione — della riforma della legge bancaria e della revisione delle norme relative alla gestione delle Casse rurali; del funzionamento e dell'attività della CONSOB, del controllo del mercato mobiliare e della gestione dei fondi comuni di investimento. La Commissione ha altresì richiesto — anche in riferimento al controllo per il contenimento della spesa pubblica — più precisi elementi in ordine alla gestione della politica del cambio e delle riserve della Banca d'Italia.

Sulla base delle indicazioni e delle valutazioni su esposte, la 6ª Commissione — finanze e tesoro — ha espresso il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1980.

NEPI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 6ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze **(Tabella 3)**

(RELATORE BERLANDA)

ONOREVOLI SENATORI. — La Commissione finanze e tesoro ha esaminato e discusso le linee generali di attività del Ministero delle finanze per il 1980 già in occasione di una esposizione programmatica svolta dal ministro Reviglio il 10 ottobre e si è occupata di alcuni provvedimenti organizzativi riguardanti il suddetto Ministero, aventi riflessi già dal 1980, anche in sede di esame consultivo del disegno di legge finanziaria.

Nel quadro delle considerazioni e dei dibattiti svolti nelle sopracitate occasioni, la Commissione ha quindi proceduto all'esame della tabella 3, e cioè dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1980.

1. — I principali dati contabili della tabella si possono riassumere come segue:

la spesa prevista per il 1980 è di 4.122 miliardi, di cui 4.072 miliardi si riferiscono a spese di parte corrente e 50 miliardi a spese in conto capitale. Rispetto al bilancio di previsione per il 1979, le spese di parte corrente aumentano di 820 miliardi (+25,22 per cento) e le spese in conto capitale di 37,9 miliardi (+31,3 per cento);

nelle spese di parte corrente sono comprese poste correttive e compensative di entrate per 1.372 miliardi e trasferimenti per 600 miliardi (di cui 366 miliardi a comuni, province e regioni in sostituzione di tributi soppressi, 201 miliardi alle Camere di commercio, e 16,3 miliardi alle Aziende di soggiorno);

depurate delle somme sopra indicate, le spese di funzionamento del Ministero delle finanze si riducono a 2.100 miliardi (compresi 543 miliardi per aggi di riscossione).

Dette spese di funzionamento registrano un incremento di 398 miliardi rispetto al 1979 (1.702 miliardi), con un aumento del 18,95 per cento.

Se le rapportiamo al totale del gettito tributario previsto per il 1980 (60.381 miliardi) si ha una incidenza del 3,47 per cento, inferiore rispetto a quella del 3,60 per cento indicata lo scorso anno dal relatore sulla stessa tabella del bilancio del 1979.

2. — La nota preliminare alla tabella 3 indica chiaramente le variazioni (rispetto al 1979) delle spese, la classificazione economica e funzionale, la consistenza presunta dei residui passivi (che diminuiscono da 1.398 miliardi al 1° gennaio 1979 a 910 miliardi al 1° gennaio 1980, principalmente per la riduzione della categoria V - trasferimenti), le valutazioni di cassa e un raccordo con il bilancio pluriennale 1980-1982.

La Commissione ha rilevato quanto segue:

a) lo stato di previsione della spesa di parte corrente e in conto capitale riguarda

anche i provvedimenti compresi nel disegno di legge finanziaria, già esaminati dalla 6ª Commissione, in sede di parere, e in particolare:

la istituzione dei centri di servizio di Roma e Milano, per i quali il Governo prevede di utilizzare — nel 1980 — la delega per l'assunzione di solo 800 dipendenti dei 5.000 previsti dal disegno di legge finanziaria;

il potenziamento delle strutture doganali (laboratorio chimico delle dogane di Roma, attrezzature per analisi, acquisto case civili a Brogeda, Como, Treviso e Segnate) per complessivi 40 miliardi;

l'acquisto di beni e servizi (9 miliardi in più) con procedure accelerate;

l'aumento della durata delle missioni;

l'assunzione di 1.300 dipendenti, specie delle carriere direttive, da reclutare anche fra gli idonei dei concorsi in atto;

b) è previsto un significativo aumento per i corsi di formazione del personale (il capitolo n. 1641, relativo alle spese di funzionamento della scuola centrale tributaria « Ezio Vanoni », passa dai 300 milioni del 1979 a 5.320 milioni di competenza prevista per il 1980);

c) la previsione di parte corrente comprende anche, al capitolo 6801, la spesa di funzionamento del servizio degli ispettori generali di finanza, previsti dall'articolo 8 del disegno di legge finanziaria; questa Commissione si è pronunciata, dopo un serio dibattito, per la soppressione di detto articolo, ma con una precisa motivazione che non negava la utilità di spendere bene 7 miliardi per avviare qualcosa di nuovo (e di efficace) per il recupero delle evasioni, ma contestava che la norma, così come proposta, si possa considerare chiara ed efficace;

d) nelle spese di parte corrente sono compresi 160,8 miliardi per interessi di mora da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente riscosse dall'Erario, e, nelle partite compensative, 772 miliardi per rimborsi di imposte. La Commissione ha auspicato che il Ministero faccia tutto il possibile per migliorare le modalità e ridurre i tempi dei rimborsi, così da diminuire anche l'onere per interessi a carico del bilancio dello Stato, oltre che soddisfare le attese dei contribuenti. L'auspicio è motivato anche dalla constatazione che, nelle valutazioni di cassa a pagina VIII della nota preliminare, il coefficiente di realizzazione per questa voce di spesa è indicato nella misura di solo il 50 per cento, a fronte della media generale dell'84 per cento;

e) le spese di parte corrente comprendono anche 543 miliardi (rispetto ai 490 del 1979) per aggi di riscossione e commissioni bancarie. La Commissione ha ripetuto le osservazioni già formulate l'anno scorso sulla entità degli aggi e sottolinea di nuovo la necessità di contrattare quanto meno la abolizione degli aggi trattenuti dalle esattorie sul versamento che le agenzie di credito, l'Amministrazione postale e le società effettuano quale ritenuta su interessi e premi su obbligazioni e titoli, o corrisposti ai correntisti e depositanti.

3. — Le spese per il personale sono previste per il 1980 in 1.037 miliardi, di cui 609,3 miliardi per le 64.085 unità del personale civile e 427,8 miliardi per le 45.595 unità del personale militare.

L'incremento globale di spesa rispetto al 1979 è del 13,86 per cento per il personale militare, e del 26,8 per cento per il personale civile (quest'ultima spesa è, peraltro, riferita a 64.085 persone previste per il 1980 rispetto alle 60.100 del 1979).

La previsione numerica del personale civile per il 1980 (n. 64.085) è — comunque — superiore di 6.127 unità rispetto ai 57.958 dipendenti che risultavano in servizio al 1° luglio 1979.

La Commissione ha rilevato che il rapporto retribuzioni/spese correnti per il Ministero delle finanze è del 25,46 per cento per il 1980 (1.037 contro 4.072 miliardi) rispetto al 26,36 per cento per il 1979 (857 contro 3.251 miliardi), mentre per tutti i dipendenti dello Stato tale rapporto è diminuito — secondo i dati ISTAT — dal 28,8 per cento nel 1975 al 23,7 per cento nel 1978.

Lo scorso anno il relatore alla tabella 3, senatore Grassini, aveva illustrato alcune comparazioni fra il costo medio per dipendente del Ministero delle finanze e quello risultante da una indagine della Mediobanca nelle società private italiane. Conoscendo ora i dati definitivi di quella indagine la Commissione ha ripreso quelle considerazioni, con maggiore precisione.

L'indagine Mediobanca per il 1978 si riferisce alle 862 principali società italiane e i dati riguardano 1.599.635 dipendenti (perciò un universo esteso e composito); il costo medio pro-capite è stato nel 1978 di 12,169 milioni, rispetto agli 8 milioni (sempre per il 1978) del personale militare e agli 8,2 milioni del personale civile del Ministero delle finanze.

Anche se la comparazione non avviene tra dati esattamente omogenei, perchè nel costo del personale delle società private è compreso l'onere per le assicurazioni sociali, mentre l'onere per le pensioni, nel caso dello Stato, è a carico del Tesoro, si tratta pur sempre di una differenza del 50 per cento in più.

Valgono, perciò, anche quest'anno, le considerazioni circa l'inadeguatezza delle remunerazioni del personale più qualificato, in una struttura di retribuzioni estremamente appiattita e tale da non costituire incentivo alla produttività, nè motivo di affezione.

Circa le previsioni per il 1980, l'onere *pro-capite* aumenta per il personale civile a 9.508 milioni (+18,85 per cento) e per il personale militare a 9.384 milioni (+ 14,43 per cento).

4. — Il problema del personale non è, peraltro, solo questione di livello di retribuzioni, ma di qualificazione, di razionale distribuzione nelle varie regioni d'Italia e nei singoli settori: in sostanza, di una riforma e ristrutturazione non più dilazionabile, per la quale si sollecita la presentazione del promesso disegno di legge.

La Commissione rileva che, in ogni caso, i problemi di alcuni settori vanno affrontati al più presto: un esame anche sommario delle dotazioni organiche allegate alla tabella 3, consente di rilevare vuoti pericolosi in servizi che rischiano lo sfacelo (per le dogane 6.658 dipendenti rispetto ai 7.668 dell'organico, per la organizzazione dei servizi tributari 574 contro 1.308, per il demanio 365 contro 547, per le tasse e imposte indirette 13.073 contro 18.199, per il catasto 7.023 contro 8.501). La Commissione ha osservato che se le citate tabelle organiche sono superate, si modifichino, senza continuare però ad avere un eccesso di personale esecutivo (e talora una esuberanza di commessi anche rispetto agli organici) e una carenza di personale qualificato.

5. — Per la Guardia di finanza, la Commissione ha rilevato che, in attesa dell'esame e dell'approvazione di norme che prevedano il rafforzamento del Corpo, potrebbe essere utile trasferire, attingendo al fondo globale, somme per impinguare alcuni capitoli, quali ad esempio le spese generali, le spese riservate per il servizio informativo (capitolo questo che a giudizio della Commissione è insufficiente e che si dimostra invece importante specie per la repressione del contrabbando), le spese per trasferte, di carburante, eccetera.

È stato inoltre osservato che potrebbe essere opportuno affidare alcuni servizi a personale civile, così da poter utilizzare il personale militare per il controllo delle bolle di accompagnamento e delle ricevute fiscali.

* * *

La Commissione ha, infine, preso in esame tre ordini del giorno presentati dal senatore Pollastrelli e altri, e, dopo il ritiro di uno di essi, ha approvato, con alcune modifiche, gli altri due, che riguardano la ristrutturazione della amministrazione finanziaria e la revisione complessiva della normativa IVA e delle imposte dirette. I due ordini del giorno, nel testo approvato dalla Commissione, vengono allegati al presente rapporto.

BERLANDA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 2ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (**Tabella 5**)

(RELATORE COCO)

La discussione sullo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1980 è stata fin dall'inizio caratterizzata da profonda preoccupazione — subito espressa nella relazione introduttiva — per la situazione politica e sociale particolarmente delicata e difficile che il Paese attraversa. Infatti, dopo l'interruzione della VII legislatura — che ha fra l'altro portato alla decadenza di molte iniziative legislative, sia governative che parlamentari — le elezioni anticipate e le prime vicende dell'VIII legislatura hanno sempre più richiamato la preoccupata attenzione di politici e di studiosi di varie estrazioni e tendenze sulla crisi delle istituzioni; crisi che per varie vie e in vari modi si riflette e trova la sua più drammatica manifestazione nella crisi della giustizia. Purtroppo nel corso della discussione gravissimi episodi criminosi — soprattutto quello di Torino — hanno accresciuto tali preoccupazioni e rinnovato il generale impegno affinchè, anche attraverso un corretto e essenziale funzionamento della giustizia, si pervenga ad un pieno recupero della credibilità e dell'efficienza delle istituzioni democratiche per difenderle adeguatamente dall'aggressione distruttiva della violenza e della eversione.

Nella nota illustrativa il Ministro aveva indicato come direttiva fondamentale del suo programma quella di coordinare gli interventi e le iniziative in un contesto organico secondo precise scale di priorità e nello stesso tempo con criteri realistici, tenendo presente l'esigenza di fornire ogni progetto di riforma degli adeguati strumenti umani, tecnici e finanziari per assicurarne la concreta realizzazione, e perciò rigorosamente evitando l'illusione di prospettare riforme attualmente o nel prossimo futuro non realizzabili. I programmi enunciati nella relazione riguardano (come si è detto, in un contesto organico e finalizzato all'unico scopo di risolvere i problemi più gravi ed emergenti della crisi della giustizia) l'attività legislativa, quella organizzativa, le libere professioni e l'attività dell'amministrazione penitenziaria.

L'attività legislativa riguarda anzitutto la emanazione del nuovo codice di procedura penale in attuazione delle direttive della legge delega. Il Governo ha già, in proposito, presentato alla Camera la richiesta di una nuova delega; ma, diversamente da quanto finora si è fatto ad ogni scadenza della delega precedente, non si è limitato a chiedere un automatico rinnovo della delega con gli stessi contenuti di quella originaria, bensì ha prospettato al Parlamento l'opportunità di riesaminare alcuni punti in modo da portarvi quelle correzioni rese necessarie dall'esperienza successiva all'emanazione della legge delega e dalla riflessione su alcune originarie incongruenze e deficienze.

Su tale iniziativa governativa i pareri sono stati sostanzialmente positivi, anche se si è criticamente osservato che la proposta di modifica di alcuni punti della legge delega non deve dissimulare una sostanziale volontà di rinviare *sine die* l'attuazione del nuovo codice di procedura penale.

A tal proposito, le ripetute proroghe e novazioni della delega potrebbero far pensare ad una volontà di rinvio indeterminato, dissimulata mantenendo in vita il mito del nuovo codice organico per non deludere, a parole, la comune richiesta di un processo democratico, (ma sostanzialmente e realisticamente rifiutandolo, per soddisfare le crescenti esigenze di sicurezza e in conformità agli indirizzi contrari alle direttive della legge delega, che successivamente ad essa hanno contraddistinto le leggi penali, sostanziali e processuali). Ma di fronte a tali supposizioni la Commissione ha ribadito che — seppure siano innegabili le incongruenze interne nella delega stessa derivanti dai difficili compromessi fra punti di vista troppo diversi — resta ferma la convinzione che i princìpi processuali in essa affermati debbano essere portati avanti, con l'esigenza soltanto di tradurli più adeguatamente in una coerente normativa concreta.

Il programma governativo prevedeva anche le modifiche di alcune fattispecie penali, sostanziali e processuali, necessarie per adeguare i contenuti normativi delle leggi e gli strumenti processuali alle nuove connotazioni e alle nuove tecniche della criminalità di ogni genere.

In esecuzione di tale programma, ma anche per dare una pronta risposta alle richieste di maggiore sicurezza per la vita e l'integrità dei cittadini avanzate dal Parlamento e dal Paese dopo i tragici fatti di Torino, il Governo ha presentato un decreto e un disegno di legge, contenenti norme contro il terrorismo e la criminalità organizzata, che il Senato ha già approvato.

Altro punto qualificante del programma governativo di riforme legislative è quello che riguarda il diritto dell'economia. Su questa materia, sia il relatore che i commissari intervenuti nel dibattito hanno apprezzato l'iniziativa governativa, rilevando che bisogna procedere ad una riforma sia della legislazione privatistica sulle imprese, le società e i rapporti economici sia delle leggi che regolano gli interventi dello Stato in economia. Infatti, specialmente per quanto attiene alla disciplina delle società commerciali, vige oggi una legislazione, la quale, a prescindere da ogni giudizio — positivo o negativo — sui suoi contenuti, è inadeguata rispetto all'esperienza economica che deve disciplinare, perchè si basa su alcuni modelli di interpretazione della società e dei rapporti economici che potremmo definire paleocapitalistici e che sono ormai quasi completamente tramontati.

Peraltro è urgente una nuova e organica legislazione sugli interventi pubblici che disciplini organicamente i procedimenti di intervento dello Stato in tutti i campi della economia e precisi il contenuto dei diritti e dei doveri degli operatori privati che vengono sovvenzionati o comunque aiutati dallo Stato o da altri enti pubblici, superando la congerie delle varie legislazioni speciali oggi vigenti, le quali con le loro confusioni o contraddizioni costituiscono una costante tentazione ad attività e pratiche poco corrette. Anche l'esigenza di modificare la legge fallimentare è stata pienamente condivisa.

Il programma governativo relativo all'attività organizzativa riguardava principalmente il personale degli uffici giudiziari, l'edilizia e l'attrezzatura dei servizi giudiziari e le libere professioni.

La Commissione ha ritenuto concordemente che un miglioramento qualitativo e quantitativo del personale delle carriere di concetto, esecutiva e ausiliaria sia la necessaria indispensabile premessa per una migliore organizzazione e per un migliore funzionamento degli uffici giudiziari. Lo stesso giudizio ha espresso per quanto riguarda l'edilizia e l'attrezzatura. In particolare è opportuno che si conferisca ai comuni la possibilità di acquistare anche a trattative private edifici già costruiti o in costruzione, da adibire a sede di uffici giudiziari, utilizzando gli stessi interventi statali predisposti dalla legge sulla finanza locale. La Commissione ritiene che il nuovo strumen-

to possa assicurare, come il Governo ha previsto nella nota illustrativa, un rapido intervento di fronte a gravi situazioni di carenza strutturale, ma deve pure osservare che in questa materia, come purtroppo per tutto il bilancio della giustizia, le disponibilità finanziarie prevedibili sono inadeguate agli scopi che dovrebbero conseguire.

Sulle libere professioni la Commissione ha particolarmente apprezzato il progetto di riformare la professione di avvocato ribadendo l'esigenza che si valorizzi l'importante funzione a cui gli avvocati sono chiamati nella realizzazione della giustizia. Egualmente positivo è stato il giudizio della Commissione per i progetti di riforma dell'ordinamento di altre due importantissime categorie di professionisti, quella dei giornalisti e quella dei notai.

* * *

La gravità e l'importanza del problema penitenziario ha portato ad un esame organico dei suoi molteplici aspetti, relativi al personale, all'edilizia penitenziaria, ai servizi sanitari e in genere alle condizioni di vita dei detenuti.

Si è osservato che vi è oggi un rilevante aumento della popolazione carceraria determinato dall'incremento della criminalità nel Paese ma anche dall'eccessiva durata della carcerazione preventiva in rapporto a quella punitiva successiva alla sentenza definitiva di condanna. Si deve anche aggiungere che la riforma penitenziaria ha portato notevoli inconvenienti e gravi scompensi non perchè la riforma in sè sia sbagliata (anche se in alcuni punti sarebbe forse utile apportare qualche ritocco), ma perchè sono proprio le riforme coraggiose ed innovative quelle che inevitabilmente comportano gli inconvenienti più gravi e gli scompensi maggiori nella realizzazione pratica. Inoltre la nostra situazione carceraria è aggravata dalla deficienza e qualche volta dalla scarsa qualificazione professionale del personale carcerario. Per ovviare a queste carenze sono state giudicate positive le due proposte prospettate dal Governo: quella di procedere all'istituzione dell'operatore carcerario e l'altra, di coprire interamente e nei tempi possibilmente più rapidi i ruoli del personale militare degli agenti di custodia, per i quali risultano attualmente ancora scoperti circa 2.000 posti.

Per quanto riguarda in generale la filosofia della nostra politica carceraria, la Commissione ha osservato che gli inconvenienti nella realizzazione pratica della riforma non debbono allontanarci dallo scopo, peraltro esplicitamente prescritto dalla Costituzione, di indirizzare tutta l'attività penitenziaria al recupero sociale del condannato. A tal fine però non possono valutarsi come strumenti o metodi adeguati quelli che sostanzialmente introducono nelle carceri un pericoloso lassismo, in tal modo potenziando le peggiori tendenze dei detenuti.

La Commissione ha pure vivamente raccomandato che il Governo proceda, con gli opportuni provvedimenti legislativi e amministrativi, all'attuazione di tutti quei servizi di assistenza che valorizzino la persona umana del detenuto e che quindi ne favoriscano il recupero sociale.

* * *

Come si è già accennato l'attenzione del dibattito si è centrata preminentemente sul ruolo e sui problemi della magistratura e in generale della funzione giurisdizionale nel nostro Paese.

La magistratura è chiamata oggi a razionalizzare operativamente nell'applicazione di una legislazione, in sè, non più organica nè coerente. Anche se in alcuni interventi si è criticato negativamente il ruolo che alcuni magistrati tendono ad assumere, quasi di supplenza quando gli altri poteri sono assenti o carenti, ed è stata da tutti ribadita l'esigenza che il giudice applichi la legislazione vigente secondo un costante principio di piena fedeltà alla Costituzione e allo Stato democratico, è innegabile che i giudici oggi applicano, perchè sono tutt'ora vigenti, leggi emanate in condizioni e in periodi storici e contenenti princìpi e normative fra loro diversi e molte volte contrastanti; è pure innegabile che molte leggi sono intrinsecamente contrastanti, perchè frutto di

difficili e imperfetti compromessi, o rimandano all'interpretazione e quindi alle responsabilità della magistratura per la precisa composizione di interessi contrastanti che non si sono saputi risolvere in sede legislativa. Per ciò sembra oggi inevitabile che la giurisdizione ricopra un certo ruolo di ingegneria sociale e quindi l'operato della magistratura assuma un significato e una incidenza preminente a salvaguardia della convivenza civile e a tutela delle istituzioni democratiche. La Commissione ha rilevato con sostanziale unanimità, che una delle cause principali della scarsa credibilità della giustizia è la lunga durata dei processi e che a tal fine sono necessari, oltre alle riforme dei codici processuali, penale e civile e dell'ordinamento giudiziario, il proseguimento della politica delle strutture, in modo che il buon funzionamento materiale degli uffici giudiziari costituisca la premessa indispensabile per valorizzare e tradurre in più concreti risultati di giustizia l'impegno e l'entusiasmo della stragrande maggioranza dei magistrati.

* * *

Le valutazioni positive sul metodo e sui contenuti dei programmi di Governo non escludono però una valutazione negativa, già formulata dal relatore nella relazione introduttiva e condivisa da tutta la Commissione, sulla esiguità della spesa che lo Stato destina alla giustizia. Nella tabella infatti si ha una maggiorazione quantitativa di 143.536,7 milioni che però copre soltanto i miglioramenti retribuitivi e l'aumento delle spese correnti dovuto all'inflazione.

Poichè, come si legge anche nel programma del Governo ed è comune opinione di tutte le forze politiche e culturali del Paese, le spese della giustizia hanno un'alta e immediata produttività sociale — perchè il funzionamento della giustizia corrisponde ad una esigenza primaria e fondamentale del Paese — il Governo avrebbe responsabilmente dovuto procedere ad un massiccio aumento degli stanziamenti per le spese di giustizia. Invece l'indirizzo scelto, che porta, in percentuale e sostanzialmente se si tiene conto della svalutazione, ad una diminuzione dell'impegno finanziario per la giustizia, è incomprensibile e può essere di grave ostacolo per la realizzazione di quegli scopi che il Governo, con il consenso del Parlamento, si propone di perseguire.

In conclusione, pur dovendo ripetere le solite critiche negative, già troppe volte formulate per l'inadeguatezza degli stanziamenti, la Commissione nella sostanza manifesta un generale apprezzamento positivo sul metodo e sui contenuti degli indirizzi programmatici del Governo descritti nella nota illustrativa alla tabella n. 5 ed esprime parere favorevole alla tabella stessa.

Coco, *relatore*

RAPPORTO DELLA 3ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri **(Tabella 6)**

(RELATORE MARTINAZZOLI)

ONOREVOLI SENATORI. — La nota preliminare, illustrativa della tabella n. 6 del Bilancio di previsione dello Stato, offre indicazioni puntuali intorno agli aspetti più significativi dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1980.

Dall'analisi dei dati riportati nella tabella emerge, inevitabile, una conclusione critica, per niente nuova e invece tradizionalmente ricorrente nelle valutazioni della 3ª Commissione: l'inadeguatezza dei mezzi finanziari riservati alla Amministrazione degli affari esteri rispetto alla qualità e alla crescente complessità delle funzioni che le competono.

È pur vero — come in una precedente discussione sul bilancio si è autorevolmente osservato — che i bilanci dei ministeri non sono comparabili sotto il profilo quantitativo. Nè, d'altro canto, si potrebbe dimenticare che, nella recente occasione del parere sul disegno di legge finanziaria, questa Commissione si è espressa favorevolmente sui limiti di spesa indicati dal Governo. Ma tutto questo non preclude la legittimità di un rilievo che attiene alla dislocazione dei mezzi finanziari entro le disponibilità globali del bilancio dello Stato. Sotto questo profilo, è abbastanza deludente constatare che, se nel 1970 la spesa per gli affari esteri rappresentava lo 0,7 per cento del bilancio dello Stato, questa percentuale si attesta nel bilancio al nostro esame sullo 0,3471, con un ulteriore seppur lieve decremento rispetto al 1979. Così, anche se in termini assoluti la spesa per il Ministero per gli affari esteri aumenta, nel 1980, del 29 per cento rispetto al 1979, basta considerare l'indice dell'inflazione e l'aumento delle spese obbligatorie, per rendersi conto che, in termini reali, il bilancio al nostro esame è obiettivamente insufficiente a mantenere i servizi da erogare sui livelli del 1979.

Ne deriva, poichè la tabella n. 6 implica già l'esigenza di successive integrazioni, che il valore della proposta come proiezione — sul versante finanziario — dell'attività programmata risulta assai ridotto o comunque non totalmente significativo. Infatti, la circostanza che si susseguano, annualmente, bilanci insufficienti, con il corollario di inevitabili variazioni, comporta una sorta di « alterazione » dei dati formali, ma, di più, condiziona la tempestività delle decisioni operative e incide — in una situazione di inflazione e di instabilità nei rapporti tra le monete — sugli stessi costi dell'amministrazione.

Questi sintetici rilievi valgono a mettere in luce la necessità di soluzioni idonee a garantire, in termini sostanziali, una assoluta trasparenza della spesa e, prima ancora, un più alto grado di efficienza operativa. In questo senso, bisognerà tenere conto del-

lo scacchiere, molto ampio e articolato, sul quale agisce l'Amministrazione degli affari esteri, secondo esigenze peculiari rispetto a quelle di altre amministrazioni. Si potrebbero, da un lato, immaginare meccanismi di indicizzazione in base ai quali costruire la ipotesi di spesa misurandola sull'aumento della qualità e quantità dei servizi, rovesciando, in certo modo, una logica tradizionale; e, dall'altro, considerare l'eventuale opportunità di liberare l'Amministrazione degli affari esteri da quella attività di pura ed esclusiva trasmissione di fondi agli enti internazionali, che ne appesantisce il bilancio e sembra dettata da ragioni di consuetudine piuttosto che da una scelta motivata. È proprio quest'ultimo rilievo, del resto, che consente una considerazione più generale in ordine al rapporto tra volume della spesa ed attività definibili di « politica estera ». L'estensore del presente rapporto vuol dire, in altri termini, che tale spesa non è tutta riconoscibile in quella direttamente svolta dal Ministero degli affari esteri ma è invece più diffusa e coinvolge l'attività di altre amministrazioni. È abbastanza noto, infatti, che si è moltiplicato, in questi ultimi anni, il numero di dicasteri tecnici, di enti, di regioni inseriti nella complessa struttura dei rapporti internazionali, soprattutto dopo la creazione della Comunità economica europea, e, più in generale, per il crescente peso, nelle attività multilaterali, di problemi a contenuto squisitamente tecnico. In questa situazione, si è verificata una erosione della competenza esclusiva dell'Amministrazione degli affari esteri nella trattazione dei rapporti internazionali. Anche il moltiplicarsi di forme nuove di diplomazia come, ad esempio, « gli incontri di Capi di Stato o di Governo », ha contribuito a ridurre ulteriormente lo spazio riservato alla suddetta Amministrazione. Per converso, quest'ultima ha acquisito una serie di competenze nuove nel campo sociale, economico, finanziario, della cooperazione tecnica, della informazione che, superandone la fisionomia tradizionale, determinano quasi una alterazione, una sorta di « crisi di identità ». Si pone così, anche all'attenzione del Parlamento questo problema di ridefinire — attraverso una approfondita ed accurata riflessione — la natura e la funzione della Amministrazione degli affari esteri con riferimento all'evolversi della situazione e dei rapporti internazionali. Se il bilancio per il 1980 appare ancora una volta inadeguato rispetto al ruolo politico, economico-sociale e culturale che il nostro paese potrebbe assumere nella dimensione internazionale, non sembra proficuo ripiegare su evasive recriminazioni, quanto piuttosto impegnarsi su un terreno difficile, ma, probabilmente, meno sterile che è quello appunto di un realistico disegno di riforma. Del resto, la necessità, l'urgenza di questa riforma non sono determinate dal processo di degrado che ha investito — come dimostra il documento Pandolfi — l'Amministrazione dello Stato. Le capacità e le potenzialità dell'Amministrazione degli affari esteri sono cospicue, esiste un alto livello di professionalità che potrebbe esprimersi più adeguatamente nel quadro di una razionale riorganizzazione rispetto ai compiti crescenti. Questo problema, del resto, non è solo italiano. Una recente indagine dimostra che esso è all'attenzione di altri Stati dell'occidente europeo: negli anni più recenti, Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale di Germania hanno messo allo studio riforme globali per i rispettivi Ministeri degli esteri. Anche qui, è opinione condivisa che la tradizionale distinzione tra politica interna e politica estera è andata gradualmente attenuandosi, al punto che si tende piuttosto a ipotizzare una « dimensione esterna » dell'unica politica interna di un paese.

In questa direzione si dovrà orientare un lavoro di ricerca e di proposta che, attraverso un processo di graduale adeguamento, consenta all'Amministrazione degli affari esteri di essere uno strumento sempre più adeguato alla funzione che il nostro paese intende svolgere nel campo internazionale.

Non si tratta, del resto, di inseguire vocazioni smisurate. Le cose così pungenti, i fatti internazionali che di giorno in giorno, si potrebbe dire di ora in ora, si consumano con drammatica accelerazione, persuadono a sbarazzarsi di un ricorrente luogo comu-

ne, secondo il quale la politica estera sarebbe quella « parte della politica di cui il paese non si interessa ». La profonda interdipendenza che esiste oggi tra Stato e Stato è un fatto che appartiene ormai all'esperienza di tutti. La realtà è assai dura e coinvolgente, la situazione politica internazionale sta superando i livelli di guardia, è più che mai messa a rischio la faticosa costruzione di una autentica comunità internazionale. Questa crisi ci riguarda anche perchè la crescita democratica di ciascun paese è intimamente legata alla espansione dei processi di distensione, di sviluppo, di pace.

Del resto, questa convinzione profonda è alla radice delle opzioni fondamentali che hanno, nell'arco di più di trent'anni, caratterizzato e orientato la politica estera italiana: l'atlantismo, l'europeismo, la ricerca e il consolidamento della pace nel quadro delle Nazioni Unite.

Al di là di tante polemiche e di laceranti incomprensioni, l'estensore del presente rapporto ritiene opportuno sottolineare che, oggi, lo schieramento politico italiano è pressocchè concorde su questi indirizzi, che appaiono di comune acquisizione, dimostrando così la lungimiranza delle forze politiche che seppero, quando era più difficile e più controverso, operare lungo quelle tre direttrici non solo nell'interno dell'Italia e dell'Europa, ma offrendo un contributo non marginale in un ambito più vasto.

La prima grande opzione operata dal nostro paese riguarda la collaborazione atlantica. Sarebbe difficile, ormai, contestare che l'adesione al trattato Nord atlantico ci ha consentito di vivere nella pace e nella sicurezza e di partecipare, insieme, alla grande opera di distensione in Europa e nel mondo.

Senza la certezza di un punto di riferimento costante nella *partnership* euroamericana, il nostro contributo al processo di costruzione europea sarebbe stato esposto ad una alternativa rischiosa tra confronto e subordinazione verso l'Unione Sovietica.

Al contrario, l'adesione dell'Italia al trattato atlantico ha consentito che il nostro paese, insieme a tutti gli altri alleati, potesse impegnarsi attivamente nello sviluppo del dialogo est-ovest, con particolare riguardo ad obiettivi specifici in Europa: disarmo, sicurezza, distensione, sviluppo economico equilibrato.

All'interno di questa prospettiva, il tema del disarmo è venuto assumendo un rilievo cruciale; la stessa logica della distensione si fa difficile e precaria, si preclude ragioni davvero liberanti, se non trova approdi davvero rassicuranti. Oggi la questione si pone con agghiacciante evidenza solo se si guardi ai dati quantitativi: si spendono, nel mondo, ogni anno, più di 400 miliardi di dollari in armamenti, accumulando oltre ogni limite strumenti di distruzione e di morte, distraendo sconfinate risorse da un doveroso impegno contro la fame, la malattia, il sottosviluppo, allargando, proprio per questo, le aree di ingiustizia e dunque, in questo modo, rendendo più fragili le ragioni, gli strumenti e le speranze della pace.

Certo, la strada verso il disarmo è lunga, tortuosa e accidentata, ma è l'unica ragionevole. Essa passa attraverso una progressiva ed equilibrata riduzione delle forze che si fronteggiano, soprattutto in Europa, ed il nostro Paese, attraverso una intensa azione diplomatica, si sta da tempo adoperando per la adozione di effettive misure, sia nel settore delle armi convenzionali che in quello delle armi chimiche e nucleari. L'obiettivo che caratterizza l'azione dell'Italia è, sinteticamente, il conseguimento di un disarmo generale e completo, sotto la garanzia ed il controllo internazionali, anche alla stregua delle recenti decisioni della sessione speciale per il disarmo dell'Assemblea delle Nazioni Unite, svoltasi nello scorso anno.

Come è noto, l'Italia ha dato in quell'occasione un notevole contributo all'esito positivo della sessione orientandola, in particolare, alla esigenza di definire il legame intercorrente tra dimensione delle spese per gli armamenti ed aumento degli stanziamenti in favore dello sviluppo economico e sociale.

Per quanto riguarda le armi nucleari, è, ovviamente, auspicabile un rapido avvio del negoziato SALT 3, che dovrà riguardare soprattutto il campo europeo. Non si può peraltro non considerare — con estrema preoccupazione — che pesanti ostacoli alla trat-

tativa per il SALT 3 vengono dalla decisione unilaterale dell'Unione Sovietica che ha deciso di dotare — e già in parte lo ha fatto — di missili nucleari a testata multipla SS-20 i paesi del Patto di Varsavia.

Per questi motivi, gli Stati Uniti si sono trovati nella necessità di richiedere ai paesi occidentali l'ammodernamento dell'arsenale missilistico con i più moderni Pershing e Cruise.

In una materia tanto delicata è interesse preminente per l'Italia non lasciare adito a dubbi sulla propria volontà di onorare, in piena autonomia, gli impegni assunti nel quadro del sistema difensivo europeo e atlantico, proprio perchè solo la limpidezza e la coerenza delle nostre scelte essenziali in politica estera possono garantire — come, ad esempio, è accaduto in occasione degli accordi di Helsinki — l'autorevolezza necessaria alle iniziative più idonee a favorire — nella nostra mai smentita volontà di pace — una costruttiva distensione. Nessuna pressione esterna potrebbe dissuaderci da una rigorosa assunzione di responsabilità. La chiarezza del dialogo internazionale esige di respingere, con pacata fermezza, supposizioni che non trovano riscontro nella realtà. La Nato — come dimostrano oltre trenta anni di pace, non minaccia nessuno. Le sue finalità sono esclusivamente difensive poichè l'obiettivo è quello di dissuadere — attraverso l'effettivo equilibrio delle forze in campo — dal ricorso all'uso della forza, che sarebbe catastrofico, non solo per l'Europa.

Ora, il dato di sicurezza reciproca trae efficacia da un sostanziale equilibrio militare. Tale equilibrio risulta, da tempo, alterato a svantaggio dei paesi occidentali, nell'area dell'Europa centrale. Nel dialogo tra est ed ovest il negoziato su questi aspetti del problema è stato correttamente rinviato a dopo la ratifica del SALT 2, per le evidenti connessioni che sussistono tra gli armamenti nucleari strategici, quelli tattici e le stesse forze convenzionali. Ne è la riprova la situazione di stallo in cui si trova — anche dopo il riconoscimento di principio, da parte dei sovietici, della superiorità del Patto di Varsavia per quanto attiene le forze convenzionali — il negoziato M.B.F.R., in svolgimento a Vienna. Va aggiunto che, per quanto riguarda le armi chimiche e le armi convenzionali, l'Italia ha presentato propri progetti a Ginevra, con lo scopo di giungere alla messa al bando delle prime e ad un controllo e ad una riduzione delle seconde.

L'Italia è dunque impegnata — con i suoi alleati — nel quadro dell'Atto finale di Helsinki, a ricercare una riduzione bilanciata delle forze nell'Europa centrale. Ma è una strada assai ardua e difficile perchè appunto c'è uno scompenso crescente tra i due schieramenti, a vantaggio dei paesi dell'est europeo. Di fronte a tale scompenso, un'operazione inevitabile e pregiudiziale è quella del raggiungimento dell'equilibrio tra le forze, poichè solo in questo modo si determinano le condizioni per un accordo sulla limitazione degli uomini e degli armamenti. Non c'è dubbio, in altri termini, che sarebbe sbagliato e fatalmente destabilizzante accettare un consolidamento asimmetrico delle forze e degli armamenti presenti in Europa. È un'opinione, questa, largamente condivisa tra le forze politiche italiane. Lo stesso PCI — che tuttavia risulta incoerente su una questione essenziale come quella degli euromissili — ha esplicitamente riconosciuto il principio della parità, dell'equilibrio delle forze in campo, come base decisiva per la distensione e il disarmo bilanciato e controllato. È dunque necessario ripristinare le condizioni di partenza idonee ad avviare tempestivamente una nuova trattativa, anche perchè il SALT 2, che è premessa indispensabile di un rilancio del processo distensivo, non prevede, nel suo ambito di applicazione, le armi che in Europa più ci preoccupano e che rendono instabile l'equilibrio delle forze est-ovest, minacciando direttamente l'Europa occidentale.

Certo, se tardassero segnali di disponibilità, rischieremmo di perderci in una spirale di ritorsioni. Ne sarebbe, irrimediabilmente, condizionato il decollo delle economie a basso livello di sviluppo e il rapporto tra paesi industrializzati e paesi emergenti si farebbe sempre più dispari e precario, mettendo a rischio le ragioni della convi-

venza internazionale. Al contrario, lo sviluppo concreto della distensione militare aprirebbe ampie prospettive di collaborazione economica non solo in Europa ma anche nel resto del mondo, secondo lo spirito dell'Atto finale di Helsinki.

Per questo è necessario andare oltre le ragioni negative del persistente confronto tra le due Europe; arricchirlo, questo confronto di contenuti e di idealità. La stessa, dolorosa storia europea fatta di tante lacerazioni ci ammonisce che solo in questo modo la sorte della pace acquista verità e durata. E d'altro canto, solo la crescita di una civile convivenza in Europa potrà sviluppare la solidarietà e la comprensione, favorire la libera circolazione di uomini, di idee, di tecnologie, di culture. Sono questi, del resto, i princìpi ispiratori della politica estera italiana e va in questa direzione l'apporto che essa ha dato, e certamente darà al complesso negoziato intereuropeo della CSCE. Gli sviluppi della CSCE sono seguiti con attenzione dalla nostra diplomazia che — insieme a tutti gli altri *partners* — sta avviando una approfondita preparazione della terza conferenza CSCE di Madrid indetta per l'autunno del prossimo anno. Lo scopo è quello di assicurare un ulteriore consolidamento della sicurezza, della distensione e della cooperazione in Europa. L'impegno italiano, tanto sul piano nazionale quanto nell'ambito della cooperazione politica europea, è quindi rivolto alla valutazione delle prospettive e dei mezzi più adeguati per conseguire progressi crescenti in tutti i settori, particolarmente in quello dei diritti dell'uomo, tradizionale obiettivo di fondo per la politica estera del nostro Paese. A questo proposito, va chiarito che l'azione di garanzia che la Comunità internazionale svolge per la salvaguardia dei diritti dell'uomo può essere meglio finalizzata se alla identificazione degli obiettivi si accompagna una ricerca puntuale dei mezzi di pressione e di persuasione idonei a raggiungere risultati concreti.

La scelta europea è un'altra delle opzioni fondamentali della nostra politica estera. Essa riveste per noi un profondo significato ed ha un rilievo centrale per il nostro sviluppo. Da questa scelta derivano direttive che hanno un carattere altamente prioritario nella pratica delle nostre relazioni internazionali. Peraltro, la consapevolezza che l'obiettivo europeo coinvolge, in ogni aspetto, i nostri indirizzi di politica estera, non deve rappresentare motivo di fughe in avanti che potrebbero soltanto compromettere il necessariamente lento processo di costruzione europea. Nell'esaminare la politica estera e l'azione diplomatica italiana in Europa, occorre tener conto del fatto che esse si svolgono in sintonia con quelle dei Paesi comunitari i quali, tuttavia, non sempre mostrano di percepire allo stesso modo i problemi sul tappeto. Occorre perciò ispirarsi ad un sagace realismo, non disgiunto dal coraggio necessario, sui punti qualificanti. Serve una strategia della pazienza — soprattutto dopo la battuta d'arresto rappresentata dal deludente Consiglio europeo di Dublino — mirante a riaffermare e consolidare quanto già acquisito e ad avvicinare il momento in cui il meccanismo della costruzione europea agirà autonomamente e non più vincolato dalle resistenze nazionali. Proprio la recente elezione diretta del Parlamento europeo ha costituito non soltanto un fatto di grande portata storica per lo sviluppo democratico dell'Europa, ma la premessa di nuovi sviluppi nel campo della integrazione politica, economica e sociale. Sullo sfondo sta, per noi, questo obiettivo della Federazione europea che esige gradualità di comportamenti sia sul piano politico che su quello istituzionale. Il processo di costruzione dell'Europa si articola lungo due linee essenziali: cooperazione politica a Nove e integrazione economica comunitaria. In questo ambito, una particolare attualità hanno assunto i temi dell'allargamento della Comunità e del rafforzamento delle istituzioni comunitarie. Il tema dell'ampliamento appare relativamente semplice nei suoi termini politici: il dato con cui i Nove sono stati posti a confronto, la volontà di adesione manifestata dai tre Paesi mediterranei, Spagna, Grecia e Portogallo, non consentiva ambiguità. I Trattati di Roma configurano chiaramente non un ambito comunitario chiuso ma piuttosto uno spazio aperto alla parte-

cipazione di quanti in Europa condividono ideali di pace e di libertà, secondo una regola democratica e pluralistica. Il fatto poi che i paesi richiedenti (uno dei quali, la Grecia ha, come è noto, già aderito il 28 maggio di quest'anno) siano paesi mediterranei costituisce per noi un elemento rilevante in favore del negoziato. Ed infatti, una perdurante assenza della componente mediterranea determina una sorta di sbilanciamento della Comunità. Nè si potrebbe dimenticare che la mancata inclusione delle giovani democrazie euro-mediterranee le esporrebbe a rischi di destabilizzazione, con evidenti difficoltà per la stessa crescita dell'intero tessuto europeo.

Per quanto riguarda il rafforzamento istituzionale della Comunità, non sono poche le iniziative che il nostro Paese è venuto formulando al fine di conseguire un sostanziale rafforzamento e, insieme, una precisa adeguatezza alle nuove esigenze dei tempi. Possiamo, particolarmente, ricordare: il richiamo a una politica che consenta la « convergenza » delle economie dei singoli Paesi, la richiesta di un riequilibrio dei meccanismi agricoli che, sinora, continuano a favorire le più prospere agricolture dell'Europa centro-settentrionale a svantaggio di quelle meridionali; la proposta di introdurre il voto maggioritario nelle determinazioni consiliari; una ferma linea di potenziamento delle prerogative del Parlamento nei confronti di quelle degli organi esecutivi della Comunità; la proposta di una migliore qualificazione delle funzioni dei principali organismi consultivi, tra cui il Comitato economico e sociale. Nè va infine dimenticata la nostra convinta iniziativa che ha favorito la elezione diretta del Parlamento europeo.

Peraltro, dentro l'ambito della cooperazione politica tra i Nove, l'Italia non ha mancato di insistere sull'apporto che l'Europa può e deve dare alla soluzione delle più complesse vicende conflittuali che turbano la pace nel mondo. Si collega qui — alla scelta atlantica e alla vocazione europea — la terza opzione fondamentale della nostra politica estera: la ricerca, vale a dire, della più ampia collaborazione internazionale. Il nostro Paese ha aderito con profonda convinzione al sistema societario delle Nazioni Unite, per il rilievo della crescente interdipendenza economica e politica della comunità internazionale ma, di più, per la constatazione che le soluzioni dei più gravi problemi che affliggono l'umanità non sarebbero rintracciabili al di fuori di un ambito istituzionale universale.

Difatti il quadro internazionale, in precedenza definibile secondo una struttura bipolare, ha registrato, in quest'ultimo decennio, un ampliamento e una diversificazione di crescente pluralità.

Sul terreno politico, il nuovo spazio occupato dai Paesi emergenti, la crescente dimensione internazionale acquisita dalla Cina, la costituzione di nuovi stati istituzionalmente indipendenti, la progressiva consapevolezza della forza contrattuale che appartiene ai detentori di materie prime e di fonti energetiche, la considerazione che il benessere dei paesi industrializzati è intimamente connesso alla stabilità e all'ampiezza dei rapporti con i possessori dei prodotti di base, tutto ciò ha determinato nel mondo, un nuovo sistema di rapporti, di confronti e, anche, di tensioni assai delicate che rischiano facilmente di entrare in crisi.

Anche sul terreno economico, l'allargamento della comunità internazionale e l'assunzione di maggiori responsabilità da parte dei nuovi membri, ha messo in moto un processo di variazioni e di adeguamento dei preesistenti equilibri. Ciò ha comportato, non poche volte, effetti negativi come le vistose maggiorazioni dei costi nelle economie più sviluppate. Ma ha anche aperto prospettive più favorevoli per un equilibrato sviluppo su scala mondiale. Se infatti, nel breve periodo, non sono mancate conseguenze nocive del processo di riappropriazione delle risorse naturali da parte dei loro possessori e se l'azione di recupero e la ricerca di più equi rapporti di scambio tra materie prime e prodotti finiti è stata condotta a ritmi poco sopportabili per le economie avanzate, è tuttavia motivata la speranza che gli effetti benefici di un più giusto riparto su scala mondiale dei beni prodotti dalla combinazione di fattori di produzione umani e naturali, forniti da paesi in via di svilup-

po e da paesi industrializzati, si facciano per tutti più evidenti, particolarmente nei termini di una migliore divisione internazionale del lavoro e di adeguate incentivazioni tecnologiche. Per questo, è necessario che abbia inizio una lunga stagione di equilibrata stabilità e che abbiano fine le tormentate vicende che abbiamo conosciuto in questi ultimi anni. Lo sviluppo economico e lo sforzo collettivo per attivarle non si costruiscono, infatti, nella quotidiana incertezza dei termini di riferimento, ma nella stabilità di condizioni di domanda e di offerta.

Uno dei propositi più ambiziosi del nostro Paese, è, appunto, di contribuire attivamente — e lo si è verificato anche nel quadro del complesso negoziato UNCTAD, nonchè nell'ambito più circoscritto dei paesi industrializzati — a porre le premesse di un raccordo Nord-Sud ispirato a queste prospettive e in grado di favorire il superamento della difficile fase economica che attraversiamo, con vantaggi diffusi per tutta la comunità dei popoli. L'Italia ha in effetti dato prova di saper svolgere un'utile funzione di raccordo tra le parti, anche in virtù della posizione che le appartiene di paese-ponte tra la comunità europea e l'area dei paesi in via di sviluppo, produttori di materie prime e detentori di risorse energetiche. Di più, l'Italia ha dimostrato di potere utilmente operare anche in sede ricognitiva di meccanismi e modalità promozionali della cooperazione all'interno dei paesi in via di sviluppo. Alla recente conferenza di Buenos Aires, le proposte illustrate dall'Italia hanno ribadito l'attualità del modello cooperativo rispetto alle tradizionali scelte assistenziali. E d'altro canto, pur con limitate disponibilità finanziarie, il nostro paese ha compiuto uno sforzo rilevante per testimoniare con i fatti i suoi propositi in tema di cooperazione, se è vero che il nostro Parlamento ha approvato uno stanziamento di 300 miliardi di lire nel quinquennio 1979-1984 per il finanziamento di un rilevante programma di cooperazione allo sviluppo.

Certo, le grandi direttrici di politica estera che l'estensore di questo rapporto ha voluto schematicamente riassumere non esauriscono gli impegni del nostro Paese. Altri fattori non meno importanti contribuiscono ad orientare la struttura delle nostre relazioni con l'estero. Basterebbe pensare al fenomeno migratorio, al teatro mediterraneo, alle sollecitazioni che derivano dai punti di crisi in diverse regioni del mondo.

La condizione emigratoria del paese contribuisce ad orientare indirizzi diplomatici che non potrebbero prescindere dalla sua vistosa proiezione umana su scala internazionale. Diversi sono i caratteri dei maggiori flussi storici dell'emigrazione italiana, diverse le esigenze delle comunità all'estero che vogliono, dunque, azioni ed interventi diversificati. In Europa, il fenomeno emigratorio è regolato dai Trattati di Roma che prevedono la libera circolazione della mano d'opera. Fuori dell'Europa, il problema assume altre connotazioni ed esige perciò diversi indirizzi di azione diplomatica. La presenza di folte comunità italiane permanentemente residenti in paesi extra-europei ma tenacemente legate alle tradizioni della madre-patria, rappresenta un tramite assai significativo per la diffusione culturale, la cooperazione economica e l'interscambio commerciale, configurandosi così come prezioso elemento di raccordo tra il Paese di origine e quello di immigrazione. È tenuto conto di questa realtà che il nostro Governo ha convocato, all'inizio di novembre, la Conferenza sull'Emigrazione in America Latina. Ma quello che ora conta è che — pur tra difficoltà obiettive che sicuramente esistono — le indicazioni di quest'ultima Conferenza regionale e quelle della Conferenza nazionale del 1975 trovino adeguate ed esaurienti proiezioni operative. Sotto questo profilo appare, tra l'altro, opportuno che il Parlamento discuta ed approvi al più presto la legge sui Comitati consolari e quella sul Consiglio generale degli italiani all'estero, in modo da assicurare la partecipazione democratica degli emigranti alla gestione dei loro problemi ed evitando una sorta di separatezza rispetto ai problemi del Paese.

L'Italia è parte integrante dell'area mediterranea. Questa condizione geo-politica non è incompatibile — tanto nelle premesse che nelle derivazioni operative — con le nostre

scelte atlantiche ed europee. Che anzi, la posizione mediterranea conferisce all'Italia un valore strategico che rende peculiare il suo contributo, militare e politico all'alleanza. E d'altro canto, il Mediterraneo non è certo estraneo all'Europa. Dunque, la scelta euro-atlantica e la condizione mediterranea dell'Italia non segnano una contraddizione ma piuttosto un aumento di valore. Anche per questo, e per il merito di una accorta politica diplomatica, il nostro paese costituisce uno dei poli più attivi nel dialogo della Comunità europea con i paesi del Mediterraneo. Con questi paesi — e in particolare con i paesi arabi — coltiviamo intense relazioni politiche, economiche e culturali che giungono fino ai recenti, utili contatti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, senza trascurare, per ciò, una doverosa solidarietà sul diritto alla esistenza, entro frontiere internazionalmente garantite, dello Stato di Israele. Ma, nell'ambito del Mediterraneo, caratterizzanti rapporti di amicizia e di solidale collaborazione ci uniscono soprattutto alla Jugoslavia, all'Albania, a Malta nonchè alla Grecia e alla Turchia, paesi in ordine ai quali è auspicabile che si intensifichi, da parte del Governo italiano, l'impegno rivolto a favorire la composizione del complesso contenzioso che li divide, soprattutto per quanto riguarda le comunità greco-turco-cipriote.

Ma se nostro compito è anche quello di contribuire a dare risposte risolutive ai molti fattori di crisi che appaiono in varie regioni del mondo, bisogna riconoscere che proprio nello scacchiere vicino un rilievo particolare assume — anche per l'ombra minacciosa che continua a proiettare sull'equilibrio mondiale e non solo sulla stabilità dell'approvvigionamento energetico europeo — l'irrisolto conflitto arabo-israeliano. È interesse vitale per il nostro paese che questa regione si affranchi dalla sua cronica instabilità ed evolva verso un assetto giusto e pacifico che garantisca l'armoniosa presenza e l'equilibrato sviluppo di tutti i popoli di quell'area, Israele compreso. I risultati positivi sin qui raggiunti dal negoziato tra Egitto ed Israele, con la decisiva mediazione degli Stati Uniti, inducono a proseguire lungo una strada che, tra l'altro, è la sola praticabile. Tanto più che ulteriori sviluppi positivi nel contenzioso arabo-israeliano potrebbero influire proficuamente anche sulla evoluzione della lunga, drammatica crisi che travaglia il Libano. C'è un nesso inscindibile tra le due questioni ed è questa una ragione in più per chiarire l'opportunità che — accanto alla iniziativa comune dei paesi CEE — prendano corpo iniziative autonome di interessamento e di contatto con la Lega araba, con l'OLP e con i rappresentanti delle parti coinvolte nella controversia.

Ma accanto a questa area così dilaniata, assume rilievo centrale in questi giorni la situazione iraniana, tale che potrebbe avere esiti dirompenti non soltanto locali. Il sequestro dei diplomatici statunitensi, realizzato con la evidente copertura di Khomeiny e i gravi atteggiamenti successivi vanno coinvolgendo in una spirale assai rischiosa le maggiori potenze mondiali. Si può solo sperare che la pressione internazionale in atto ed eventuali più specifiche concertazioni, anche in sede di Europa, di ulteriori iniziative tendenti a ristabilire un accettabile clima di comprensione, possano sortire un esito positivo. Certo, non si può immaginare una soluzione — per quanto attiene al problema degli ostaggi — che sia legata ad un intervento militare. Gli effetti in una scelta cosiffatta sarebbero incalcolabili e potrebbero segnare l'inizio di un conflitto di grandi dimensioni. Ma, d'altro canto, è certo che non può mancare, fuori da ogni reticenza, la solidarietà attiva ed operante di tutti i popoli che credono nelle regole del diritto internazionale, con gli Stati Uniti d'America impegnati in un così difficile e drammatico tentativo di liberazione degli ostaggi. Su questo punto — come si verifica anche dalla recente risoluzione ONU — non può avere alcuna influenza il giudizio che si possa dare sul regime dello Scià e sui delitti che lo hanno insanguinato. Può, certamente, entrare in gioco il problema di atteggiamenti tra gli Stati che rendano meno aleatorio, meno inquinato da ragioni di convenienza, il sistema delle estradizioni. Ma è, oggi, pregiudiziale una posizione che restituisca certezza

e valore ai princìpi fondamentali che, se infranti, renderebbero anche più precaria una elementare regola di civiltà. È del resto in gioco la vita di persone innocenti ed anche questo episodio ci impegna a considerare il pericolo di un progressivo imbarbarimento nei rapporti tra gli stati, del crescere di una prevaricazione senza regola.

Ma occorre ancora registrare altri punti di crisi, meno drammatici per taluni aspetti o più lontani, ma tuttavia da considerare con preoccupata attenzione. È il caso delle regioni comprese nel cosiddetto « arco di crisi » che attraversa l'area che va dal Sud-Ovest asiatico al Corno d'Africa, dove una soluzione rassicurante è raggiungibile solo nel rispetto delle aspirazioni di quei popoli, nel quadro dei princìpi della Organizzazione per l'unità africana e delle Nazioni Unite. Le interferenze straniere, gli interventi di forza, l'esercizio di una cinica politica di potenza non giovano certamente, in quella regione come in nessun altro luogo, alle ragioni della pace. Situazioni ugualmente aperte e difficili, insieme con l'esigenza di risolvere i residui dei problemi coloniali, sussistono nell'Africa Australe, mentre — per un altro aspetto — continua ad apparirci inquietante la congiuntura politica, militare ed economica che coinvolge il Sud-Est asiatico, una regione così lontana da noi ma tuttavia assai significativa e nevralgica per gli equilibri di pace. I conflitti che hanno devastato quei paesi, quello Khmero-vietnamita, quello cino-vietnamita e, di più, di perduranti, tragiche condizioni in cui si consuma l'esodo di centinaia di migliaia di uomini, donne, bambini, costretti ad abbandonare la zona, costituiscono motivo di sconforto e di grande preoccupazione. L'Italia ha, da tempo, sollecitato, attraverso azioni singole e azioni concertate a Nove, tutte le parti in causa a desistere da interventi di forza e da reciproche interferenze. Le dichiarazioni formulate al termine del Consiglio europeo di Parigi hanno, in effetti, ribadito i princìpi del rispetto dell'indipendenza, della sovranità, della integrità territoriale degli Stati di quella regione. Se questi princìpi continuassero a non essere rispettati, le prospettive di aggravamento e di estensione del conflitto potrebbero ritornare attuali, con conseguenze assai negative sul processo di distensione in Europa e su quello di coesistenza nel mondo.

Pur nella consapevolezza che le posizioni fin qui formulate non possono apparire esaurienti, l'estensore del presente rapporto ritiene conclusivamente di poter dire che — anche sul paragone di una stagione così angosciosamente incerta, per tanti aspetti distante e diversa da quella in cui si identificarono le linee essenziali della nostra politica estera — quelle scelte appaiono ancora attuali e ricche di potenzialità. Certo, se il grande sogno di un ordine internazionale fondato su una regola eguale piuttosto che sul disordine degli interessi e sulla violenza dei più forti, disegna un cammino assai più lungo, una durata che oltrepassa i limiti dell'attualità, è indubitabile che l'opzione atlantica e quella europea hanno rintracciato motivazioni di opportunità e tensioni ideali dentro un quadro di riferimento che oggi ci appare assai mutato. L'equilibrio bipolare non esaurisce, non regola più, in modo esclusivo, i rapporti planetari, il campo delle forze è più frastagliato e più mosso, le ragioni della distensione appaiono talvolta troppo anguste e troppo comode per comprendere ed assecondare il moto dei popoli emergenti, per garantire la continuità di un assetto di pace che non si affidi soltanto al deterrente della distruzione atomica ma sappia far vivere alti e convincenti ideali. Eppure, rimane certo che l'alleanza Nord-atlantica continua a rappresentare il quadro di riferimento, il punto di garanzia, la condizione essenziale per la costruzione dell'unità europea. Con questo spirito operiamo all'interno dell'alleanza, che non abbiamo mai interpretato come un limite, una rinuncia, una riduzione di autonomia. Allo stesso modo, il difficile, così spesso deludente processo di costruzione europea non ha consumato, negli anni, il significato di una scelta che è davvero dirimente. Sia pure con fatica, si sono acquisiti alcuni risultati mentre emerge sempre più limpidamente la rilevanza del ruolo che una politica comune europea può rivestire nella dimensione più ampia. Si tratta, perciò, di tutelare quello

che, lungo questo itinerario, abbiamo guadagnato, che non bisogna perdere per garantire il futuro europeo. La stessa questione degli euromisili va affrontata tenendo conto di questa esigenza. Non c'è — nel proposito di difendere la condizione dell'equilibrio pari come premessa di una realistica ipotesi di riduzione e di disarmo — una mancanza di consapevolezza o di inquietudine. Ma vi è, certamente, la considerazione che il modo di concepire l'equilibrio degli armamenti in termini globali, senza nessuna considerazione per l'equilibrio dei singoli settori strategici — così come sembra fare l'Unione Sovietica — mira alla neutralizzazione politica dell'Europa occidentale e dunque, inevitabilmente ad una riduzione del significato e delle virtualità dell'unità europea. Ma un esito cosiffatto toglierebbe spazio ad un interlecutore che già è in parte ma assai di più può essere, di notevole importanza nella comunità mondiale.

I fuochi molteplici che vediamo accendersi in tante regioni ci portano, qualche volta, a temere un grande incendio. E la difficoltà di stringere alle migliori intenzioni risultati appaganti ci induce spesso a considerare quanto sia grande la distanza tra un sincero ideale di pace e le contraddizioni della realtà. Così, la politica internazionale ci può apparire come il luogo delle aporie di Zenone, dove la freccia non colpisce mai il bersaglio. Eppure, vale la pena di non disperare, di illimpidire i nostri comportamenti, di comprendere che vi sono costi da pagare alla causa della pace. Che essa non può nascere sulle macerie della libertà, sul rifiuto della giustizia, sull'offesa della persona umana. Anche qui vale una regola senza eccezioni: non vi è più misura per nulla, se la vita umana non è la misura. Possiamo essere insicuri che, alla fine, la storia si arrenderà a questa regola, possiamo essere incerti sull'esistenza di un disegno liberatore, ma, certo, dobbiamo assecondare questo disegno che non ci è noto. Non vi sono alternative. Così, anche davanti a tante sconfitte, anche quando appare ineluttabile lo scacco della ragione, ci conviene l'impegno e la sincerità delle intenzioni. *Spes contra spem*, per ripetere un motto così caro a Giorgio La Pira. Ci confortano, del resto, ragioni parziali e tuttavia non poco significative. Tutto ci induce a credere che le due più grandi potenze mondiali non vogliono la guerra ed è questa una convinzione rassicurante. Ma dovrebbero volere di più la pace, sapere meglio che, per questo, una gretta politica di potenza non serve ed è rischiosa. Si aprono qui — entro il perimetro di questa incomprensione, di questa riluttanza — gli spazi di iniziativa per un paese come il nostro e per tanti altri paesi del mondo che sono necessariamente portatori di una esigenza di giusti rapporti internazionali. In questa direzione, con realismo e senza dismisura, l'Italia può esprimere come e più che nel passato, la vocazione del suo popolo, quell'umile vocazione di pace che, al fondo delle coscienze, appartiene a tutti i popoli della terra.

Ma per questo, tornando alla modestia dell'osservatorio specifico che più ci compete, occorre anche che Parlamento e Governo prestino una attenzione più puntuale e generosa a quell'indispensabile e delicato strumento che è costituito dalla amministrazione degli Affari Esteri. Non bastano le grandi scelte generali. Occorre poi fare in modo che la nostra voce abbia tramiti sempre più percettibili, autorevoli e persuasivi.

In questo spirito, la 3ª Commissione, a conclusione dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari esteri, si è espressa in senso favorevole alla sua approvazione.

MARTINAZZOLI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione **(Tabella 7)**

(RELATORE MEZZAPESA)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame della tabella 7 del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 è compito non lieve, ma di grande interesse, perchè mette in condizione il legislatore di penetrare più addentro alla realtà della scuola, per capirne le dimensioni, la portata, l'incidenza nella più vasta realtà sociale del Paese da cui la scuola non deve, come spesso è avvenuto sinora, essere avulsa, ma da cui deve attingere un quadro chiaro delle esigenze, per poter adeguare gli strumenti pedagogici e culturali atti a contribuire a dare a quelle esigenze la risposta più confacente.

Certo non basta il documento di bilancio per conoscere il mondo della scuola, se non si ha una previa disponibilità critica e sensibilità che consentono un collegamento spontaneo tra cifre e dati statistici e i problemi e i dati di fatto entro cui tale mondo si articola; se questa disponibilità critica e questa sensibilità ci sono, allora il documento di bilancio ci aiuta, pur con gli aridi apparati delle cifre, a ricavare il sottofondo di esperienze, di intenzioni, di volontà politiche, di sforzi continui per non lasciarsi trascinare dalla *routine* — che è già di per sè molto impegnativa e rischia di ingabbiare ogni volontà di trasformazione e di miglioramento — e superare o almeno attenuare lo scarto che sempre esiste, in questo come in ogni settore della vita comunitaria, tra realtà effettuale e realtà intenzionale.

La difficoltà della lettura del bilancio deriva anche da uno stato di fatto che risale al momento della definizione della bozza di stato di previsione della spesa. Per dirla con uno studioso di questi problemi (Alberto Zuliani, *Annali della pubblica istruzione*, numeri 4-5 del 1978) tale momento, che dovrebbe essere una delle rare occasioni « di sintesi dell'attività amministrativa e perciò di riflessione complessiva sulla politica scolastica », spesso si traduce in un documento contabile predisposto per sostenere il contraddittorio con il Ministro del tesoro. Diventa, pertanto, un'occasione mancata, per diversi motivi:

1) perchè le previsioni di spesa non poggiano su *standard* sempre credibili, basati su criteri per lo più empirici;

2) perchè la periferia non partecipa, se non marginalmente, alla formulazione razionale ed obiettiva delle esigenze (fra organi periferici dell'Amministrazione e Amministrazione centrale si instaura un rapporto dialettico simile a quello fra Ministero della pubblica istruzione e Ministero del tesoro: uno gonfia le richieste, sapendo che è dovere dall'altro ridurle), a parte certe sfasature e certi scollamenti di tempi tecnici (esempio eclatante quello dei Consigli d'Istituto e di Circolo che deliberano i bilanci entro il 15 novembre, mentre la bozza dello stato di pre-

visioni della spesa del Ministero deve essere pronta entro il 30 aprile);

3) perchè la previsione dovrebbe emergere anche da un'analisi approfondita dell'attività svolta, il che difficilmente avviene, anche qui per certe sfasature di tempi tecnici (il consuntivo del precedente esercizio viene predisposto nel giugno, quando la previsione è già stata abbozzata), ma probabilmente anche perchè non risulta ancora sufficientemente incidente — nonostante gli sforzi enormi del personale addetto — il lavoro di quel Gruppo operativo permanente per il bilancio, istituito nel 1977 nell'ambito della Direzione generale del personale e degli aggiunti generali del Ministero; Gruppo che andrebbe opportunamente potenziato.

4) perchè il sovrapporsi di nuove normative (specie per la gestione del personale) e gli scaglionamenti nel tempo dell'attuazione di accordi sindacali ostacolano in misura non irrilevante « la costruzione di un sistema soddisfacente di informazioni, omogenee e tempestive, sotto il profilo quantitativo, qualitativo e temporale, intorno agli interventi di spesa » (dalla nota preliminare);

5) perchè, se è vero che occorrono (lo dice l'estensore della nota preliminare) ulteriori disaggregazioni delle voci per una lettura più articolata del bilancio, esse occorrono anche per il lavoro di chi predispone il bilancio stesso, in quanto sarebbe indotto a considerare in forma più articolata e quindi più aderente alla realtà i vari aspetti del complesso quadro della pubblica istruzione.

E c'è un altro fatto che va considerato, che rischia di togliere al momento della formazione e dell'esame del bilancio ogni valore politico, con il rischio di ridurlo ad una verifica meramente contabile-ragionieristica: il fatto, cioè, che la spesa del Ministero della pubblica istruzione si va sempre più caratterizzando come spesa « facile », ossia ripetitiva, non innovativa, essendo legata a schemi fissi e sempre uguali in tutte le articolazioni, dal momento che la quota di tale spesa destinata a spese di personale e a trasferimenti risulta nel tempo di gran lunga privilegiata. Da questo punto di vista risulta meno rigida, più articolata e più dinamica, e perciò più flessibile alle novità delle esigenze, la spesa che Regioni ed enti locali destinano al settore della pubblica istruzione.

Dati generali del bilancio 1980.

La tabella 7 riguardante la previsione di spesa per il 1980 del Ministero della pubblica istruzione indica una spesa di 11.090 miliardi 796 milioni e 400 mila (pari all'8,9 per cento della spesa generale dello Stato). Va però rilevato che non è solo questa la spesa che lo Stato, globalmente inteso, sostiene per l'istruzione e la cultura. È stato valutato che al Ministero della pubblica istruzione fanno capo due terzi circa del totale di spesa in questo settore; altri Ministeri, le Regioni, gli enti locali operano e spendono in questo campo (vedi l'edilizia scolastica che ormai è stata quasi completamente espropriata dalle competenze del Ministero della pubblica istruzione).

Rispetto alle previsioni del 1979, si riscontra un aumento del 23,36 per cento, aumento superiore a quello che si verificò l'anno scorso rispetto al precedente esercizio (18,33; si è interrotta così la costante di decremento delle previsioni del bilancio della pubblica istruzione; nel 1977 si era avuto infatti un incremento del 31,9 per cento, nel 1978 del 26,95).

L'incidenza del bilancio del Ministero della pubblica istruzione sul bilancio generale dello Stato è, come si è visto, dello 8,9 per cento mentre per il 1979 fu del 7,53 per cento, per il 1978 del 12,58 per cento, per il 1977 del 13,1 per cento; la costante di decremento iniziata nel 1972 (17,5 per cento), dopo la punta più alta toccata negli anni 1968-1971 (19 per cento), si è dunque interrotta. La quota delle spese statali per l'istruzione e la cultura rispetto alle spese pubbliche complessive per lo stesso settore è passata dall'87,4 per cento del 1970 all'80,2 e nell'ultimo triennio si è stabilizzata. Ovviamente, alla diminuzione del tasso di incidenza nel triennio 1977-79 ha concorso innanzitutto il trasferimento di competenze alle Regioni e agli enti infraregionali.

Comunque, da una parte va rilevato che la spesa per l'istruzione e la cultura solo in minima parte ha contribuito all'esplosione della

spesa pubblica complessiva negli anni '70 (sul prodotto interno lordo, mentre la spesa pubblica complessiva è aumentata dal 36 per cento del 1970 al 47 per cento del 1977, la spesa complessiva per l'istruzione è aumentata dal 5,3 per cento al 5,7 per cento, la spesa del Ministero della pubblica istruzione dal 3,5 al 3,9 per cento); dall'altra si deve constatare che la « quota di risorse destinata in Italia a questo servizio (istruzione e cultura) costituicse il 6,4 per cento del prodotto interno lordo nel 1977, pari all'incirca a quella mediamente destinata allo stesso impiego negli altri Paesi europei industrializzati, che vantano però un reddito *pro capite* decisamente più elevato » (nota preliminare). Solo che in Italia, rispetto agli altri stati, hanno una più elevata incidenza le spese correnti, sostanzialmente a causa delle spese per il personale.

La spesa del Ministero della pubblica istruzione è così ripartita: 10.947 miliardi 796 milioni 400 mila per la parte corrente, pari al 98,7 per cento della spesa totale (l'anno scorso 98 per cento); 143 miliardi per la spesa in conto capitale, pari all'1,3 per cento della spesa totale (l'anno scorso 2 per cento).

Rispetto alle previsioni dello scorso anno si ha un aumento generale di 2.141 miliardi 961 milioni e 900 mila, di cui 2.099 miliardi 961 milioni e 900 mila per le spese correnti (+ 24,32 per cento) e 42 miliardi in conto capitale (+ 22,7 per cento).

Naturalmente le variazioni più cospicue nelle spese correnti riguardano il personale. Il Ministero della pubblica istruzione ha un organico assai rilevante (oltre la metà di tutto il personale dipendente dallo Stato): 1.141.273 unità in servizio, di cui 923.144 personale insegnante e 218.129 personale civile. La spesa complessiva per il personale in attività di servizio assomma a 10.336 miliardi 833 milioni e 700 mila; se si aggiungono i 75 miliardi e 342 milioni per il personale in quiescenza (trattamenti provvisori di pensione, indennità *una tantum* in luogo di pensione, eccetera) si ha il risultato che il 94 per cento dell'intera previsione di spesa riguarda il personale (un crescendo costante dal 1970, quando fu dell'85,6 per cento). Ed è questo, ovviamente, l'elemento fondamentale che gioca in favore di quella ripetitività della spesa di cui si faceva cenno prima. Si è dovuto tener conto di provvedimenti recenti in favore del personale: per la sola indennità integrativa speciale (decreti 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979) è previsto un aumento di spesa di oltre 888 miliardi; per corresponsione di miglioramenti economici circa 274 miliardi e mezzo; per « straordinario », in base alla nuova disciplina dei compensi relativi alle prestazioni straordinarie (per il personale amministrativo il decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 22 luglio 1977 e la legge n. 385 del 22 luglio 1978; per il personale della scuola il decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 14 settembre 1978), oltre 37 miliardi; per le norme transitorie del precariato universitario si è prevista una spesa di circa 43 miliardi, e così via. Altre voci, che hanno determinato le principali variazioni, sono collegate all'espansione scolastica: le nuove istituzioni e sdoppiamenti già operanti nell'anno scolastico in corso e quelle previste per il nuovo anno scolastico (e che incideranno per oltre tre mesi nel bilancio del 1980) si ripercuotono sul bilancio in esame per oltre 132 miliardi e mezzo.

Il quadro delle nuove istituzioni per il 1978-1980 si presenta così: Scuole materne 1600 nuove sezioni, Scuole medie 55 (ultimo triennio 145), Istituti di secondaria superiore 110 (255), di cui 59 Istituti tecnici (117), Istituti professionali 25 (47), Licei e Istituti magistrali 25 (84) e Istituto d'arte 1 (16).

Per quanto riguarda le spese in conto capitale le variazioni sono in decremento (— 42 miliardi) perchè è calata l'incidenza della legge n. 50 del 6 marzo 1976 « piano pluirennale di finanziamento dell'edilizia universitaria », per la quale nei bilanci precedenti era stanziata una somma superiore di lire 50 miliardi, rispetto a quella attuale, in base alla scansione annuale prestabilita dalla legge. 8 miliardi in più prevede, invece, il capitolo delle spese per la ricerca scientifica, che passa da 33 a 41 miliardi (il Ministero ne aveva richiesti 50). Va, però, rilevato che parte delle spese che costituiscono « capitale » usato nella produzione dei servizi è registrato fra le spese correnti (circa 80 miliardi); ad esempio al capitolo 4101, nei 185 miliardi per il funzionamento delle università, è compreso l'acquisto o il rinnovo di attrezzature didattiche; al

capitolo 2480, nei 55 miliardi per il funzionamento amministrativo e didattico di istituti e scuole tecniche, è compreso l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche, che per questo tipo di scuola non sono irrilevanti (non è facile fare una cernita nell'ambito della voce unificata, ma una buona percentuale delle spese ivi stanziate è di tipo produttivo). Naturalmente le variazioni suddette non tengono conto degli accantonamenti riportati nei fondi speciali del Ministero del tesoro, che pure si riferiscono a competenze del Ministero della pubblica istruzione.

La dinamica della spesa, e in particolare il rapporto fra spese correnti e spese in conto capitale, porta a qualche riflessione.

In una scuola moderna, che non può non tener conto delle rivoluzioni rapidissime nel campo della tecnologia, che non può non preoccuparsi dell'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani che essa prepara alla vita (in proposito, la nota preliminare alla tabella 7 del bilancio rileva che per misurare la produttività del nostro sistema scolastico, uno dei parametri è quello del numero dei qualificati, diplomati e laureati che si inseriscono effettivamente nel mondo della produzione e del lavoro « in tempi brevi e senza ulteriori interventi formativi »), in una scuola che si faccia carico delle nuove esigenze della nuova società (e non dico industrializzata, perchè comincia ad essere riduttivo questo termine, in quanto anche la nuova agricoltura, il nuovo artigianato, il nuovo terziario hanno bisogno di una scuola più adeguata alle esigenze), in funzione di questa scuola non può non preoccuparci questo squilibrio enorme fra spese correnti e spese di produzione. È evidente che non basta un semplice aumento della quota per attrezzature, se non lo colleghiamo all'edilizia e alla promozione dell'efficienza del personale; non serve — come purtroppo avviene in certi istituti universitari — comprare costosi macchinari o laboratori senza un'adeguata preparazione del personale che li faccia funzionare; ma non può non suscitare perplessità un aumento dal 90 al 95 per cento delle spese per il personale nei settori dell'istruzione tecnica e professionale, il cui servizio in questo campo specifico non può essere svolto con piena efficacia senza l'ausilio di attrezzature che purtroppo non sono sempre sufficienti.

Allo stesso modo va detto che bisogna evitare sprechi nell'acquisto di attrezzature; nell'istruzione universitaria fa piacere constatare che il rapporto fra spese per il personale e spese complessive è più basso che in altri settori (42,7 per cento nel '70, 52,5 per cento nel '77), ma non fa piacere dover riconoscere che i casi di spreco sono più frequenti (doppioni di libri, attrezzature identiche per istituti contigui, eccetera).

Razionalità nell'impostazione del bilancio.

Abbiamo già accennato alla necessità di ulteriori accorgimenti tecnici (aggregazioni e disaggregazioni delle voci) che consentano una lettura più facile del bilancio ai fini delle valutazioni politiche. Ogni anno si è insistito sull'esigenza di accelerare il processo di razionalizzazione nell'impostazione tecnica del bilancio e in proposito è da dire che il Gruppo permanente operativo, pure in mezzo a tanti condizionamenti in cui è stato costretto ad operare, qualche punto al suo attivo può segnalarlo.

Dopo gli accorpamenti di certe voci di spesa (come i contributi ad Enti e Istituti universitari, le spese per la ricerca scientifica, gli emolumenti al personale non docente) già operati nei due documenti di bilancio precedenti a questo, nella tabella al nostro esame ci sono almeno due esempi di ulteriori accorpamenti:

1) le spese per il personale supplente, docente e non docente, per cui è stato istituito un nuovo apposito capitolo (1032) con trasporto di fondi da 14 capitoli diversi: e così veniamo a sapere che per le supplenze sono stati stanziati (e siamo certi che su questa voce non ci saranno risparmi) ben 504 miliardi e 800 milioni;

2) per il rimborso all'INAIL per prestazioni erogate agli alunni e al personale a seguito di infortuni subiti nel corso del lavoro o delle esercitazioni pratiche, è stato istituito un nuovo capitolo (1141) con trasporto

di fondi da 9 diversi capitoli: stanziamento totale 600 milioni.

Questo ci consente di avere una visione più unitaria, attraverso una lettura sinottica, di certe spese e di certi interventi statali.

Al contrario ci sono capitoli che per l'ampiezza, e la diversità anche, della spesa di competenza, non ci consentono di accertare la dinamica della spesa, per cui occorrerebbe una disaggregazione. Un solo esempio: capitolo 1572: stanzia 30 miliardi (4 in più dello scorso esercizio) per « spese per il funzionamento amministrativo e didattico delle scuole elementari statali, comprese le spese per l'attuazione del doposcuola e per le attività integrative scolastiche..., nonchè le spese per l'acquisto ed il rinnovo dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librarie. Contributi ai Patronati scolastici per l'attuazione del doposcuola e per le attività integrative scolastiche a favore degli alunni delle scuole elementari statali delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome ».

È farraginosa la materia di questo capitolo, che andrebbe disaggregato almeno in tre voci: *a)* spese per il funzionamento amministrativo e didattico; *b)* spese per doposcuola ed attività integrative; *c)* contribuiti per le scuole statali delle Regioni a statuto speciale (auspicando che finisca questa, per più aspetti anacronistica, differenziazione tra Regioni a statuto ordinario e Regioni a statuto speciale per quanto concerne assistenza scolastica e diritto allo studio).

Personale docente - Aggiornamento.

In tema di personale docente si deve prendere atto: *a)* che alla formazione delle eccedenze di spesa per l'intero bilancio dello Stato per il 1978 gli stipendi del personale della pubblica istruzione hanno concorso per 49 miliardi e mezzo, in conseguenza del sensibile divario che si registra tra la situazione di fatto del personale ed i rispettivi organici; *b)* che nell'ultimo quadriennio l'incremento del personale della pubblica istruzione ha registrato un aumento del 24 per cento (circa 220 mila unità) rispetto all'11 per cento che nello stesso periodo ha riguardato l'intero personale statale; *c)* che si è trattato di un aumento « scoordinato e disorganico » che ha avuto impulso « al di fuori delle sfere di governo dell'esecutivo e di quella decisionale del legislatore »; *d)* che l'aumento dei docenti non corrisponde al decremento della popolazione scolastica, conseguente al fenomeno di denatalità che interessa il nostro Paese da diversi anni: per esempio nelle elementari, mentre dall'anno scolastico 1974-75, in cui si ebbe la punta più elevata di scolarizzazione — 4 milioni e 900 mila iscritti — il numero degli iscritti è calato di circa il 6 per cento, gli insegnanti sono aumentati del 30 per cento (da 230 a 308 mila circa); il rapporto di utilizzazione è così passato, sempre nelle elementari, nel quadriennio, da 1/19 a 1/15. Nella materna siamo a 1/17, nella media dell'obbligo a 1/12, nella secondaria superiore a 1/10 circa.

Il rapporto alunni-insegnanti — leggiamo nella nota preliminare alla tabella 7 — in Italia si presenta mediamente più basso che negli altri Paesi industrializzati; vi contribuiscono diversi motivi: l'orario medio effettivo che in Italia è relativamente più basso; il fenomeno delle assenze e relative supplenze (si è citata la testimonianza assai cruda del capitolo 1032, quasi 505 miliardi; il tasso di femminilizzazione del personale (100 per cento nella materna, 80 per cento nelle elementari, 65 per cento nella media dell'obbligo) e la relativa normativa — favorevolissima ma costosa — a tutela delle lavoratrici madri; i soprannumerari; la distribuzione territoriale squilibrata del personale (docente e direttivo); la rigidità dell'impiego del personale. Certo è che « lo stato della produttività della massa della spesa per il personale è a tutt'oggi insoddisfacente ». È penoso, ad esempio, per fare una constatazione che è sotto gli occhi di tutti, che con tutto questo personale a disposizione, alcune scuole ancora stentino ad entrare in piena attività a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, e i responsabili dei distretti scolastici debbano sempre lamentare l'impossibilità di utilizzare per attività parascolastiche personale docente che pure è a disposizione.

È da auspicare che si riesca, in proposito, a superare certe distorte visioni corporativi-

stiche e pseudosindacalistiche che impediscono tuttora l'applicazione di opportuni criteri di mobilità e di manovrabilità del personale in certi ambiti territoriali e settoriali omogenei; che si possa, per esempio, individuare la titolarità non in rapporto ad una specifica cattedra e a un solo istituto, ma in rapporto a gruppi omogenei di discipline e a sedi geografiche più ampie.

Se non riusciremo a fare questo, o comunque ad apportare innovazioni che consentano una ragionevolmente elastica utilizzazione degli insegnanti, non potremo mai parlare di produttività della spesa per il personale e non potremo assicurare a quegli insegnanti — e ce ne sono tanti per fortuna — che dell'insegnamento fanno la loro unica, non complementare, professione, quello *status* economico che meritano; ha ragione l'estensore della nota preliminare quando pone anche « la scarsità, o assenza, di incentivi delle strutture retributive e delle carriere » fra le cause che determinano gli effetti distorti dell'andamento, o andazzo, della nostra scuola, allontanando dall'insegnamento tante valide energie. Oggi il personale docente si trova in uno stato di frustrazione (per usare una espressione di un recente documento sindacale, il personale è « sottopagato e scarsamente qualificato », due condizioni che lo rendono insoddisfatto e non completamente produttivo).

Dicevamo due anni fa, in sede di discussione del bilancio per il 1978: « superata la fase della crescita quantitativa, indiscriminata e disordinata, del personale docente, bisogna affrontare ora la fase della crescita qualitativa », che non è — aggiungiamo ora — solo un fatto di natura morale: la presa di coscienza che a ben poco valgono le iniziative legislative di riforma, o le disponibilità anche cospicue di risorse finanziarie, se l'insegnante non si rinnova lui, anno per anno, a contatto della grande novità che è costituita dai « nuovi » alunni, dai « nuovi » ragazzi, dai « nuovi » adolescenti, dalle « nuove » generazioni: il docente deve « rigenerarsi », diceva il ministro Valitutti; solo così potrà superare quello stato di frustrazione, anche se ne permangono le cause oggettive, i condizionamenti esterni negativi, i problemi di stato giuridico e di retribuzione.

In questa ottica va visto anche il problema dell'aggiornamento. Non dando credito alle capacità taumaturgiche di certe forme di aggiornamento fatte nel passato, un maxi-aggiornamento su scala nazionale e regionale, che spesso serviva solo ad allontanare dal proprio ambiente di lavoro i professori; bensì all'aggiornamento inteso come diritto-dovere fondamentale del docente (articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica numero 419 del 1974), il quale pertanto fa partecipi di queste sue esigenze i promotori e gli organizzatori delle forme di aggiornamento, anzi partecipa egli stesso a tale impegno di promozione e di organizzazione. Invece di certe forme di aggiornamento faraoniche e accademiche, avremo forme, più modeste ma più efficaci, di iniziative autogestite dalle realtà scolastiche locali, a livello tutt'al più distrettuale. Quando si pensi ai nuovi programmi della media dell'obbligo — che, approvati con decreto ministeriale 5 febbraio 1979, entrano in attuazione con questo anno scolastico — in cui viene esaltata l'iniziativa dei docenti, la loro sensibilità pedagogica, la loro capacità di capire la realtà in cui operano (si legge nella premessa generale ai programmi: « agli insegnanti si richiede una specifica capacità professionale, al fine di assicurare la loro iniziativa responsabile nelle scelte didattiche e nella programmazione degli itinerari di apprendimento anche al fine di realizzare un proficuo dialogo educativo »), allora si evince la necessità di un « riciclaggio » culturale e didattico dei docenti, in termini non di vacuo accademismo, ma di cordiale e intelligente aderenza alla realtà. Altrimenti si rischia di avere messo vino nuovo in una botte vecchia, con la conseguenza che la legge n. 348 del 1977, la n. 517 del 1977, le due leggine con cui nella passata legislatura abbiamo dato lineamenti certi al volto della nuova scuola media unica (ora davvero unica) non incideranno, come invece noi vogliamo che incidano, nella realtà scolastica italiana.

A proposito dei nuovi programmi della media, scriveva un periodico scolastico: c'è molta attesa da parte di alunni e famiglie, su di

essi grava l'incognita dell'impreparazione degli insegnanti; è questa la scommessa più importante dell'anno scolastico.

Strettamente connesso al problema dell'aggiornamento dei docenti è la costituzione e il funzionamento degli IRRSAE (Istituti regionali di ricerca e sperimentazione) previsti dal citato decreto presidenziale n. 419 del 1974 allo scopo, tra l'altro, di rendere attuabile quel diritto-dovere di aggiornamento di cui si diceva prima.

Il capitolo 1204 prevede uno stanziamento di 3 miliardi (triplicato rispetto al bilancio dell'anno scorso) nella ragionevole presunzione che con il 1980 tali istituti, ormai tutti regolarmente istituiti, entrino tutti nel pieno del loro funzionamento e della loro attività (si tenga anche presente che in questo stanziamento rientrano altresì i contributi al Centro europeo dell'educazione di Frascati e alla Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze).

È da temere che lo stanziamento previsto non sia sufficiente (di fatti il Ministero aveva chiesto al Tesoro uno stanziamento di 5 miliardi). Comunque, in materia di aggiornamento c'è pure la disponibilità di altri due capitoli del bilancio, il n. 1121, 8 miliardi, e il n. 1122, 1 miliardo, che consentirebbero uno storno di fondi, se necessario, nel corso dell'esercizio.

Il problema della gestione del personale richiama quello del Sistema informativo e dell'ufficio per l'automazione, una struttura operativa moderna e qualificata che sta per essere completata, secondo i tempi tecnici previsti. Il relativo stanziamento in bilancio (capitolo 1129) prevede 1 miliardo in meno, rispettando la scansione degli impegni annui assunti con l'ITALSIEL. Il manufatto è ormai completato nel comprensorio di Villa Lucidi a Monte Porzio Catone (sicchè tra breve potranno essere liberati i locali dell'Osservatorio astronomico) e in esso sono stati installati i due elaboratori.

I provveditorati sono già tutti collegati, ad eccezione di quattro — tra cui Roma — a causa delle difficoltà frapposte dalle Amministrazioni provinciali per reperire locali idonei per l'installazione dei terminali. Già nel 1979 sei provveditorati, che hanno fatto da pilota, hanno fruito delle procedure meccanizzate predisposte per la gestione degli organici. Se entro quest'anno, come si spera, saranno definiti i criteri di automazione (classe, ore di insegnamento, cattedre) nel primo semestre del 1980 tutti i provveditorati, naturalmente quelli collegati al Sistema, potranno fruire delle procedure per la determinazione degli organici, per il movimento relativo all'anno scolastico 1980-1981.

Edilizia scolastica.

Non ne troviamo cenno nelle voci della tabella 7, perchè, come è noto, la competenza relativa, fatta eccezione per l'edilizia universitaria, è passata alle regioni e agli enti locali. Comunque un cenno, sia pur fugace, è necessario per avere completo il quadro dello stato della scuola italiana.

Purtroppo l'ISTAT non ci ha ancora fornito i dati della rilevazione nazionale sull'edilizia scolastica prevista dalla legge n. 412 del 1975, anche per verificare sino a che punto la situazione reale si avvicini agli indici *standard* previsti dal decreto ministeriale 18 dicembre 1975. Abbiamo però i dati forniti direttamente dai provveditorati al Ministero a proposito dei doppi turni (i tripli turni oramai sono del tutto scomparsi) per l'anno scolastico 1977-1978. Il fenomeno ha interessato:

	Nord	*Centro*	*Sud*
Elementare:			
9,7% degli alunni	2,1	7	18,6
Media:			
3,1% degli alunni	0,8	4,7	4,7
Secondaria superiore:			
2,4% degli alunni	1,1	3,7	3,1

Per l'anno scolastico 1978-1979 il fenomeno ha interessato un totale di circa mezzo milione di alunni. Per quest'anno si prevede un'ulteriore diminuzione dei doppi turni, sia per l'entrata in funzione di nuovi plessi, sia per la flessione delle iscrizioni alla scuola dell'obbligo per il calo demografico.

Con il 1980 viene a compiersi il secondo triennio (1978-'80) del piano ripartizione fon-

di per l'edilizia scolastica (*ex lege* 412 del 1975). Il piano prevedeva per questo periodo 1026 miliardi (35,1 per cento al Nord, 16,7 per cento al Centro, 48,2 al Sud). Va però constatato con amarezza che alcune regioni non hanno ancora provveduto al riparto dei fondi tra i Comuni e le Provincie, con la conseguenza che l'inflazione diminuisce fortemente i risultati concreti di tali disponibilità di risorse. Va anche rilevato — a memoria per il legislatore per i prossimi piani — che gli attuali parametri del meccanismo di ripartizione sono piuttosto statici (50 per cento in base al numero dei residenti in età scolastica, 11 per cento in base all'incremento di scolarità, 29 per cento in base alle carenze, 10 per cento per le necessità particolari di certe zone) e pertanto non registrano con la necessaria sensibilità le differenti situazioni.

Una rapida carrellata sui diversi comparti della scuola non può mancare in una rezione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione per aiutarci a valutare il rapporto tra le cifre del documento al nostro esame e la realtà scolastica.

Scuola materna.

I notevoli incrementi di spesa previsti nella rubrica 3 sono correlati da una parte agli aumenti specifici al personale della scuola (legge 10 novembre 1978, n. 701) e all'aumento dell'indennità integrativa speciale — aumenti che ricorrono anche nelle altre rubriche per gli altri comparti scolastici —, dall'altra allo sdoppiamento di corsi e alle nuove istituzioni (oltre 17 miliardi) e alle ripercussioni della legge 9 agosto 1978 n. 463 che prolunga l'orario e quindi aumenta l'organico delle maestre (si calcola che entro il 1980 oltre l'80 per cento delle sezioni statali di scuola materna avranno prolungato l'orario).

C'è stato pure un trasferimento di spesa da altro capitolo per il passaggio del personale assistente nei ruoli del personale docente, sempre in virtù della legge n. 463.

Sono state istituite 1.600 nuove sezioni, di cui 912 nelle regioni meridionali, che — aggiunte alle 27.500 esistenti — portano ad un totale di 29.100 sezioni di scuola materna statale.

Nello scorso anno scolastico hanno frequentato questa scuola 693.796 bambini, di contro a 1.160.423 della scuola materna non statale (l'incidenza di questa ultima naturalmente va diminuendo: era del 67,9 per cento nel 76/77, del 65,2 per cento nel 77/78, del 62,6 per cento nel 78/79).

Per la scuola media non statale è previsto al capitolo 1461 un incremento di spesa di 5 miliardi che però in sostanza si riduce a uno, in quanto 4 miliardi sono destinati ad integrare il contributo all'Ente scuole materne della Sardegna. L'anno scorso ogni sezione di scuola materna non statale ha fruito di un contributo di circa 800 mila lire (una sezione di scuola materna statale costa oltre 10 milioni).

Tra i problemi di natura pedagogica e didattica interessanti questo settore due anni fa accennammo a due: il superamento della gerarchizzazione tra personale docente e assistente (e questo è stato risolto) e la necessità di apposite direzioni didattiche per questo tipo di scuola (e questo problema resta).

Scuola elementare.

Continua il processo di decremento delle iscrizioni collegato al decremento demografico iniziato nell'anno scolastico 71/72 e che procede con ritmo quasi costante:

4.835.449	nel 75/6
4.741.650	» 76/7
4.665.526	» 77/8
4.584.300	» 78/9

Gli iscritti al primo anno sono stati:

882.512	nel 76/7
879.615	» 77/8
847.253	» 78/9

L'immissione di circa 500 insegnanti animatori e la nomina in ruolo dei 1500 direttori didattici vincitori dell'ultimo concorso (un altro è stato bandito per circa 500 posti) ha portato fresche energie e nuovi entusiasmi nel circuito didattico di questo settore, eli-

minando gli inconvenienti collegati al fenomeno della reggenza.

Per quanto riguarda il fenomeno della dispersione scolastica, va rilevato che quest'anno i ripetenti (ossia i bocciati dell'anno scorso) costituiscono il 3,7 per cento.

La scolarità privata incide per il 7,4 per cento (1978-79) con un leggero aumento rispetto agli anni precedenti: 6,8 per cento nel 1976-77, 7 per cento nel 1977-78.

Scuola media di primo grado - Handicappati - Scolarità adulta.

Il passaggio dalle elementari alla media dell'obbligo è quasi completo: lo scorso anno fu del 99,5 per cento (1976-77 99,7%, 1977-78 97,9%).

Il fenomeno del decremento iniziò nel 1976-77, nel 1977-78 ci fu un lieve aumento, nel 1978-79 di nuovo un calo nelle iscrizioni al primo anno:

1976-77: 1.053.896;
1977-78: 1.064.859;
1978-79: 1.035.870.

Totali degli iscritti:

1976-77: 2.869.120;
1977-78: 2.945.930;
1978-79: 2.932.615.

La scolarità privata in questo comparto, ferma intorno al 4 per cento negli altri anni, è salita al 4,4 per cento nel 1978-79.

I ripetenti quest'anno sono il 9,4 per cento.

L'impegno della scuola nei confronti dei portatori di *handicap*, per la loro integrazione nelle strutture normali, è dimostrato solo in parte dai due capitoli (1571 per la scuola elementare e 2082 per la media) che stanziano rispettivamente 2,7 e 2 miliardi per il servizio socio-psico-pedagogico e didattico (cui, peraltro, contribuiscono le Regioni e gli Enti locali). Va ricordata l'azione che svolgono appositi gruppi di lavoro istituiti presso i provveditorati, di cui fanno parte, come comandati, insegnanti di ruolo con particolare competenza in materia; va anche sottolineato il prezioso lavoro svolto dagli insegnanti di sostegno (uno ogni 4 alunni nelle elementari, 6 ore per alunno nella media) che molto opportunamente sono definiti docenti a pieno titolo in una circolare del 28 luglio 1979 in cui il Ministro mette a fuoco il problema dell'integrazione degli alunni portatori di *handicap*. Si tratta di docenti qualificati in grado di portare al lavoro collegiale il contributo di specifiche competenze didattiche, acquisite mediante la frequenza di corsi di specializzazione i cui programmi furono definiti con decreto ministeriale del 3 giugno 1977. Nelle scuole romane ne operano una quarantina.

È a questo punto da ricordare che, anche per l'attuale grave problema delle tossicodipendenze, operano appositi gruppi di esperti presso ogni provveditorato.

Nel settore della « scolarità adulta », col trasferimento alle Regioni delle competenze relative all'educazione permanente, restano allo Stato solo le iniziative intese a dare un titolo di studio (CRACIS, 150 ore).

Le voci di bilancio che interessano questo settore (capp. 1514 della rubrica scuola elementare e 2009 della rubrica media dell'obbligo) presentano consistenti aumenti collegati alle citate disposizioni di aumento di retribuzione al personale.

Notevole importanza continua ad avere la iniziativa delle « 150 ore », anche se ne va diminuendo la richiesta, segno di una certa saturazione.

Essa però merita qualche ulteriore approfondita verifica. Nata per garantire alle categorie meno privilegiate dei lavoratori e dei disoccupati il diritto allo studio, si è caratterizzata, strada facendo, come lo strumento per chi ha il privilegio del posto fisso per conseguire l'ambito diploma che censente carriere e scatti di stipendio.

Un recente sondaggio, curato dall'IREF (Istituto ricerche educazione e formazione) ha messo in luce un disinteresse da parte dei disoccupati; inoltre non sono incoraggianti i dati circa la frequenza ai corsi: solo il 50 per cento degli iscritti hanno partecipato a tutte le lezioni, il 12 per cento saltuariamente, il 26 per cento solo nella fase iniziale, l'8 per cento si è inserito solo alla fine dei programmi; insofferenza e dubbi sono stati espressi dal 66 per cento sull'abilità

delle assemblee indette per coinvolgere gli iscritti nella stesura dei programmi.

Media di secondo grado - Orientamento scolastico.

Nel comparto dell'istruzione secondaria superiore assistiamo ancora ad un aumento della popolazione scolastica nel complesso (una massa di 2.334.766 studenti nel 1978-79; 1976-77: 2.189.183; 1977-78: 2.262.021) e ad un aumento delle iscrizioni al primo anno (1976-77: 625.629; 1977-78: 649.646; 1978-79: 701.371).

Praticamente oltre il 74 per cento dei licenziati della media si iscrivono ad una scuola superiore (1976-77: 74,6; 1977-78: 74,2; 1978-79: 74,5). Interessante notare che, disaggregando questo dato in base alla tradizione del territorio nazionale, si ha che il passaggio più massiccio dalla media alla superiore si verifica nelle regioni centrali (87,9), seguono le meridionali (79,6) e poi le settentrionali (66,6).

L'ordine di scuola più frequentato è quello tecnico (oltre 1.500.000 alunni, poco meno della metà) e in questo settore è preferito il commerciale (abbiamo accennato altre volte a questo fenomeno della ragionierizzazione dei nostri giovani), mentre è in diminuzione l'industriale; gli istituti professionali registrano un incremento costante nell'ultimo triennio; in costante aumento anche gli istituti magistrali, in leggero costante decremento i licei scientifici, in ripresa i licei ginnasi.

Le iscrizioni al primo anno (anno scolastico 1978-79) confermano una preferenza per i tecnici in generale, con un aumento in tutte le specializzazioni, compreso l'industriale; un aumento dei professionali e degli istituti magistrali; fanno, inoltre, rilevare un aumento dei licei scientifici dopo il calo degli anni precedenti; un forte aumento dei licei ginnasi (53.010 iscritti, rispetto ai 40.412 del 1977-78).

La scolarità privata nella scuola secondaria superiore è in aumento: 9,8 per cento nel 1976-77, 10,1 nel 1977-78, 10,4 nel 1978-79 (aumento lieve ma costante).

Accennare ai problemi di questo importante settore della pubblica istruzione non è facile nè opportuno in questa sede. Del resto si è detto tutto quando si dice: occorre una riforma generale (quella riforma a cui l'altro ramo del Parlamento aveva già lavorato nella passata legislatura).

Sia solo consentito al relatore di richiamare l'urgenza della riforma — che in fondo non costa nulla — dell'esame di maturità: troppo a lungo è durata la farsa dell'esame attuale, di cui cominciano a vergognarsi gli stessi studenti, almeno i più coscienti tra loro (e non sono pochi), ed è questo esame, forse — lo diceva il Ministro — una delle cause, insieme a quella della liberalizzazione selvaggia degli accessi, che hanno determinato i fenomeni degenerativi nella nostra università.

Il capitolo 1139, che stanzia 289 milioni per lo sviluppo dell'attività di informazione e orientamento scolastico per gli alunni delle secondarie, ci induce a qualche riflessione.

Lo stanziamento è insufficiente. Anche in relazione a certe iniziative europee in proposito, queste attività dovrebbero essere potenziate ad ogni livello, e il distretto potrebbe costituirne il momento coordinante. Quando la CEE prese la lodevole iniziativa dei progetti pilota — illustrati in una recente pubblicazione del CENSIS — per facilitare il passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro, e il Ministero della pubblica istruzione ha partecipato non solo alle spese relative (vedi il cap. 5274, scambi culturali), ma anche all'individuazione dei progetti, lo fece nella consapevolezza che questo è il problema fondamentale che gli Stati devono affrontare e risolvere, se vogliono raggiungere il duplice intento, di valorizzare la scuola e non creare disoccupati col diploma e la laurea.

Ed è significativo che nella nota illustrativa del progetto italiano n. 1 « orientamento scolastico-professionale e collegamento della scuola con il mondo del lavoro, nel distretto scolastico » si legga che « una delle principali lacune del sistema formativo italiano, senz'altro la più vistosa sul piano delle conseguenze e degli effetti che produce in termini di tensione sociale, è la mancan-

za di collegamento tra scuola e mondo del lavoro ». A questo scollamento si riconduce, in rapporto di causa-effetto, la « difficoltà per i giovani a compiere determinate scelte scolastiche e professionali in una situazione di grande incertezza complessiva ».

Sappiamo bene che degli 841.040 giovani iscritti nelle liste speciali (*ex* legge n. 285 del 1977) all'ultimo rilevamento del 30 giugno 1979, la grande maggioranza è composta da diplomati e laureati (naturalmente le Regioni meridionali sono in testa: Campania 179.895, Sicilia 132.865, Puglia 75.281, Calabria 61.777 . . .).

Che sia avvertito il bisogno di documentazione sul mercato del lavoro, lo dimostra, tra l'altro, il favore della periferia (in particolare dei distretti) verso ogni iniziativa presa in proposito (da ultimo un bollettino del Ministero del lavoro - Notiziario giovani).

Organi collegiali.

Non si può non toccare, in sede bilancio, il tema degli organismi di partecipazione introdotti nella scuola con i decreti delegati, sui quali peraltro è in corso una violenta polemica, spinta da qualche parte sino alla richiesta di rinvio delle elezioni delle rappresentanze degli studenti e dei genitori.

Non possiamo negare di avere avvertito in questo ultimo anno una ulteriore accentuazione del fenomeno negativo della sfiducia, dell'assenteismo, della caduta di credibilità degli organi collegiali: si lamenta un eccesso di burocraticismo da parte degli organi istituzionali della scuola (provveditorati), difficoltà procedurali, carenza di mezzi.

Si chiedono modifiche legislative per rendere più agile il funzionamento dei consigli di circolo, di istituto e di distretto. L'ufficio di coordinamento per i decreti delegati ha promosso le prime indagini ispettive per raccogliere dati e documenti su questo fenomeno. E anche se il tempo di funzionamento di questi organi non è stato sufficiente per manifestare tutto il potenziale di trasformazione e di novità che essi avevano ed hanno (sicchè, sarebbe stato opportuno aspettare un po' di tempo per meglio ponderare, alla luce dell'esperienza, le innovazioni da apportare), tuttavia è bene che il Parlamento si prepari ad aggiornare la legislazione in merito.

La prima cosa da fare è la semplificazione delle elezioni delle rappresentanze di studenti e genitori, almeno nei consigli di classe e interclasse. All'uopo occorre che il Parlamento sia posto in condizione di conoscere tutti gli aspetti della situazione.

Realisticamente — lo abbiamo ripetuto l'anno scorso e due anni fa, citando anche le esperienze di altri paesi — non si può ipotizzare una partecipazione massiccia continua, specie dei genitori (in Francia essa si è attestata sul 40 per cento nel primo ciclo della media e sul 32,5 per cento nel secondo ciclo, nonostante lo stimolo delle due federazioni, la cattolica e la laica, in cui i genitori sono organizzati).

Questo va detto perchè certe drammatizzazioni spinte sino a chiedere che il Ministro violi la legge, rinviando le elezioni — specie se strumentalizzate a fini che con la scuola hanno poco o nulla a che fare — rischiano di accrescere il fenomeno della caduta di credibilità. Il relatore non crede di dire cosa inesatta, affermando che a concorrere a tale caduta, sono stati in parte gli atteggiamenti massimalistici di chi ha voluto attribuire agli organismi di partecipazione scolastica virtù palingenetiche e programmi velleitari che il legislatore certo non intendeva nè poteva attribuir loro.

Il modo migliore di ricostruire la fiducia intorno a questi organi è sollecitare da una parte un realistico consenso di attenzione e di impegno della pubblica opinione, dall'altra il completamento dell'attuazione delle norme delegate (per esempio il corretto funzionamento degli IRRSAE non può non contribuire efficacemente al funzionamento degli organi distrettuali), oltre

naturalmente ad una opportuna revisione legislativa; se invece grideremo solo allo scandalo, rischieremo di spingere di nuovo la scuola a diventare un « corpo separato », dando ragioni alle tesi, anch'esse estremistiche, di qualche residua volontà di restaurazione.

Occorre però rivedere le disponibilità delle risorse finanziarie; l'anno scorso al capitolo 1135 fu apportato un notevole aumento, di 2,5 miliardi, che portò lo stanziamento totale a 5 miliardi; quest'anno c'è un ulteriore aumento di 1,5 miliardi, ma finalizzato alle votazioni per il rinnovo dei consigli distrettuali, che scadono appunto nell'80; oltretutto si è calcolata la spesa per le elezioni sul metro di quelle sostenute due anni fa, col rischio che il miliardo e mezzo non basti e si incida anche sullo stanziamento per il normale funzionamento dei distretti.

Università.

L'università continua ad essere il problema nel problema: nel vasto e complesso quadro della scuola itailana, l'università scrive il capitolo più drammatico, perchè è qui che si misurano più accentuatamente le contraddizioni del nostro sistema scolastico, lo scarto tra impegno di risorse e produttività, lo stacco tra istituzione scolastica e mondo del lavoro e della produzione.

L'esigenza di un intervento riformistico, che sciolga alcuni nodi fondamentali nell'organizzazione degli studi, e nei rapporti università-territorio, università-società, dal Parlamento e dalle forze politiche avvertita da troppi anni, non riesce a trovare una soluzione: ci amareggia ancora il ricordo di tanti mesi di lavoro compiuto da questa Commissione a vuoto, di tanti sforzi di buona volontà per sgombrare il terreno da alcuni pesanti impedimenti nel settore del precariato — la vicenda dei decreti-legge proposti dal ministro Pedini — vanificati dalla protervia sconcertante di un ostruzionismo parlamentare nichilista e dalla passiva rassegnazione di una maggioranza imprigionata dalle maglie dei regolamenti. I nodi non sciolti ce li ritroviamo oggi ancor più stretti e ingarbugliati.

E intanto l'università continua a crescere, nelle strutture (dopo le nuove istituzioni di quest'anno siamo a 54 tra università e istituti a livello universitario) e negli iscritti (superato il milione). Le immatricolazioni che sino all'anno accademico 1977-1978 erano andate diminuendo (241.277 nel 1976-77, 235.069 nel 1977-78) nel 1978-79 sono nuovamente aumentate, 242.848. Se l'indice dei passaggi dalla scuola secondaria superiore all'università è ancora in diminuzione (78,4 per cento nel 1976-77, 74,6 per cento nel 1977-78, 72,1 per cento nel 1978-79) è perchè nel 1978 si è avuto un alto numero di diplomati agli esami di maturità (336.707, rispetto ai 307.744 del 1976 e 314.952 del 1977).

Esaminando le immatricolazioni del 1978-1979 raggruppate per corsi di laurea, risulta privilegiato il gruppo letterario (51.985), in aumento rispetto ai due anni precedenti; il gruppo giuridico (36.550) è anch'esso in notevole incremento rispetto ai due anni precedenti; in aumento, forte e costante, il gruppo economico (32.203, di cui 28.229 economia e commercio); in lieve, ma costante diminuzione, il gruppo scientifico (matematica, fisica, chimica, scienze; in questo gruppo le scienze biologiche sono le preferite, 10.236 su un totale di 32.160); in forte diminuzione medicina e chirurgia (dai 32.051 del 1976 ai 27.725 del 1977, ai 25.954 del 1978); in ripresa, dopo il calo dell'anno precedente, il gruppo ingegneria (34.312 nel 1976, 30.855 nel 1977, 31.364 nel 1978); in lieve diminuzione, dopo l'aumento dell'anno precedente, il gruppo agraria, scienze agrarie e veterinaria (9.748 nel 1976, 11.227 nel 1977, 11.059 nel 1978).

Nel corso del 1978 si sono laureati nelle nostre università 77.151 giovani: al primo posto il gruppo letterario con 19.297; al secondo medicina con 14.457; poi il gruppo

scientifico con 12.098; ingegneria con 10.968; giurisprudenza con 6.639 e così via.

Il rapporto fra iscritti e fuori corso è quasi costante (questi ultimi rappresentano poco meno di un quarto dell'intera popolazione studentesca universitaria).

La lettura dei capitoli della rubrica 14 fa rilevare, in particolare, forti aumenti ai capitoli 4001 (assegni al personale docente) e 4101 (funzionamento delle università). Il primo, un aumento di 80 miliardi, che porta al totale di 370 miliardi, è in relazione anche alle nuove università istituite nel Lazio.

Una notevolissima diminuzione, invece, si ha al capitolo 4111 (meno quasi 69 miliardi) in relazione al trasferimento alle Regioni delle Opere universitarie, trasferimento che andava fatto entro il 1° novembre 1979 in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1976 e che è stato fatto con il decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, nel quale assai opportunamente sono dettate norme intese a non creare soluzioni di continuità nell'erogazione delle prestazioni agli studenti, e nell'assicurazione dello stato giuridico e del trattamento economico del personale dipendente.

Per quanto concerne le nuove istituzioni, fondi globali del Tesoro allegati alla tabella 2, risulta uno stanziamento di 20 miliardi per questo scopo, destinati esclusivamente a università istituende (cosa confermata dal fatto che per le università laziali istituite nel 1979 ci sono stanziamenti appositi nel capitolo 4101).

Dobbiamo qui doverosamente ricordare che la linea di interventi per le nuove istituzioni non è stata sorretta da un disegno organico, nonostante le reiterate manifestazioni di volontà in tal senso fatte dal Governo e dalle forze politiche (si ricorda, per tutti, l'impegno, assunto nella 7ª Commissione il 9 novembre 1978, di non creare soluzioni di continuità tra i vari momenti del programma delle nuova istituzioni universitarie; si disse: un unico treno, anche se con vagoni diversi). Sicchè non si è risolto ancora il problema di un'equa distribuzione degli atenei sul territorio nazionale. Eppure ci sono, oltre gli impegni politici, precise norme di legge; in particolare l'articolo 10 del decreto-legge n. 580 del 1973 (le cosiddette « misure urgenti ») che prevedeva la presentazione al Parlamento di uno o più disegni di legge col concorso del CIPE e il parere delle regioni interessate (e c'è una delibera del CIPE del 12 maggio 1975 che conferma, in coerenza con precedenti leggi o delibere, la priorità delle regioni sfornite di atenei).

Riforma del Ministero.

Dopo aver presentato un quadro, sia pure approssimativo, della realtà scolastica italiana, bisogna accennare alle strutture di gestione di questa realtà, cioè all'amministrazione scolastica centrale e periferica, che in un decennio si è vista moltiplicare compiti e funzioni, senza un correlativo irrobustimento delle proprie strutture. Non si può dire se la proposta rinnovata — sia pure ancora informalmente — di costituire un Ministero autonomo per l'università e la ricerca scientifica — proposta che risale a Gui e alla quale alcune componenti politiche guardano con interesse (oltretutto servirebbe a unificare almeno la gestione di strutture e impegni e risorse nel settore della ricerca scientifica; certo il dualismo dell'attuale struttura - Università e CNR - non crea i presupposti favorevoli per ottenere i migliori risultati) — sia destinata ad avere il consenso delle forze politiche per potersi tradurre in realtà. Una cosa, però, è certa: il Ministero della pubblica istruzione così com'è oggi è il più ingovernabile dei Ministeri. C'è un organico dell'amministrazione scolastica di circa 10.800 unità, che risale al 1971 e che fu dimensionato sulla situazione scolastica del 1968; ma l'organico di fatto si riduce a circa 8.600 unità, per i posti accantonati per il ruolo unico nazionale, per altre riser-

ve previste dalla normativa vigente, e per i posti messi a concorso ma non ancora assegnati. Con questo organico si deve amministrare una realtà di circa 1.200.000 dipendenti, e 11 milioni di alunni; con un lavoro che le numerose, e non sempre piane, leggi che si sono accavallate in materia di stato giuridico del personale, hanno reso improbo e defatigante. E del resto la Corte dei conti nella sua relazione al Rendiconto sul bilancio 1978 lamentava che non le era ancora pervenuta la graduatoria del concorso relativo a 6.494 cattedre di materie letterarie nella scuola media (il maxi concorso bandito nel 1973). E non si tratta solo della tumultuosa crescita quantitativa della scuola, ma di esigenze nuove che hanno portato alla creazione di nuovi uffici al centro, non previsti dalla normativa su cui si fonda la strutturazione attuale dal Ministero (vedi l'ufficio di coordinamento per i decreti delegati), e che pongono in particolare gli uffici periferici (uffici scolastici regionali e provveditorati) a contatto di realtà nuove: l'istituzione delle Regioni che « ha messo a dura prova la capacità di risposta dell'amministrazione sia centrale, sia periferica, evidenziandone la rigidità rispetto ad uno sviluppo politico-sociale, a volte contraddittorio »; « la frantumazione e la dispersione territoriale delle tradizionali sedi di decisione politica, con ciascuna delle quali l'amministrazione dovrà poter dialogare proficuamente »; « la creazione degli organi collegiali a cui l'amministrazione deve offrire un adeguato supporto statistico e di ricerca »; insomma una realtà più articolata e più dinamica di cui gli organi periferici del Ministero devono « sapere raccogliere le richieste, traducendole in impulsi interni all'amministrazione per metterle in sintonia con le procedure previste, in un'intelligente azione di conciliazione » (come è stato detto a un recente Convegno a Vibo Valentia).

Occorre, pertanto, por mano a una ristrutturazione degli uffici centrali e periferici del Ministero, che li adegui alle nuove necessità e non vanifichi il grosso impegno della comunità nazionale nel settore della pubblica istruzione.

Ma dietro le cifre che si sono richiamate (sintetizzate in una: 12 mila miliardi di spese per la pubblica istruzione solo per la competenza del Ministero della pubblica istruzione) si nasconde una realtà che ognuno di noi conosce più o meno direttamente, la realtà di un mondo ove si forma la società di domani.

Da più parti oggi si parla di necessità di una « rifondazione » della scuola italiana. È esatto. Oltretutto abbiamo avviato il faticoso processo dell'unità dell'Europa e non possiamo presentarci ad un così impegnativo appuntamento con una scuola impreparata; per lungo tempo arroccata in una assurda chiusura alla realtà circostante, e poi aperta, ma anche purtroppo all'assalto di una demagogia irresponsabile che, se prevalesse, la porterebbe allo sfascio completo.

Una scuola senza frontiere — è stato il tema della recente « giornata » dedicata dai cattolici italiani allo studio dei problemi dell'emigrazione.

Per costruire una scuola senza frontiere occorre lavorare per ripristinare in essa il senso della serietà e della dignità dello studio. E serietà e dignità dello studio si ritrovano in qualunque società, da qualsiasi ordinamento sociale governata, nell'università statale di Mosca come in quella privata di Princeton o di Yale. Non si tratta di volontà di restaurazione; lasciamo al linguaggio di una certa piazza certe forme di contestazione totale e improduttiva. Non si vogliono rinnegare le indubbie conquiste democratiche che la scuola italiana ha conseguito; si tratta al contrario di consolidarle, dando loro la concreta possibilità di risolversi alla fine in una crescita effettiva del sistema scolastico e, tramite esso, in una crescita delle giovani generazioni e particolarmente dei giovani meritevoli; ai quali giovani la scuola deve assicurare una preparazione seria ed efficiente « che garanti-

sca loro un credito reale nel mondo delle professioni e del lavoro ». C'è sete di serietà oggi. Soddisfare questa esigenza, è compito primario di chi opera nella scuola e di chi è preposto a ordinarne e gestirne programmi e finalità.

È sulla base di queste considerazioni che la 7ª Commissione permanente esprime parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per il 1980.

MEZZAPESA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 1ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno **(Tabella 8)**

(RELATORE MAZZA)

ONOREVOLI SENATORI. — Il bilancio di competenza dello Stato per il 1980 prevede, arrotondando le cifre, un totale complessivo di entrate di lire 137.718 miliardi con una differenza in più rispetto all'anno in corso di lire 18.322 miliardi (nel 1979 le entrate sono state di lire 119.396 miliardi).

L'incremento è dovuto soprattutto alle entrate tributarie che presentano una variazione in più di lire 13.628 miliardi.

Le spese, sempre per il 1980, sono naturalmente commisurate alle entrate con un incremento di lire 15.740 miliardi dovuto soprattutto alle spese correnti.

Per quanto attiene allo stato di previsione del Ministero dell'interno per il 1980, la spesa è di lire 14.305 miliardi sempre trascurando gli spiccioli, con un incremento rispetto al 1979 di lire 3.596 miliardi.

Alla variazione in più concorre in maniera prevalente il finanziamento degli enti locali per lire 3.419 miliardi.

* * *

Tra le spese correnti assumono particolare rilievo quelle per interventi a favore della finanza locale per lire 12.613 miliardi e quelle per la sicurezza pubblica, che comprendono polizia, carabinieri, vigili del fuoco, per lire 1.158 miliardi. Seguono a distanza le spese per interventi nel campo sociale (451 miliardi) e quelle per l'amministrazione generale (82 miliardi).

* * *

I compiti di amministrazione generale sono disimpegnati nelle province dai prefetti che costituiscono l'attento e sensibile centro di valutazione delle istanze delle comunità locali ed il tramite tra queste e gli organi centrali. Ciò richiede un costante scambio e aggiornamento di dati e notizie tra Ministero dell'interno e periferia ed un'organizzaione di uffici e servizi adeguata ed efficiente.

Può così comprendersi come il perseguimento di queste importanti finalità richieda mezzi notevoli e destinati ad aumentare per le sempre crescenti esigenze.

Quanto alla necessità di armonizzare e razionalizzare la organizzazione, è da segnalare la opportuna tendenza ad accrescere l'utilizzazione di supporti meccanizzati ed elettronici, mentre è costante l'impegno di ricoprire tempestivamente i posti vacanti in organico nelle varie carriere per assicurare il personale agli uffici centrali e periferici. Nell'anno in corso, per l'assunzione di 1.230 unità delle varie carriere dell'amministrazione civile dell'Interno, sono stati

banditi numerosi concorsi con la massiccia partecipazione di oltre 80.000 candidati.

Queste cifre potrebbero indurre ancora una volta ad amare riflessioni. Limitiamoci a dire che, mentre riesce sempre più difficile soddisfare la richiesta di tecnici ed operai specializzati, vi è una pletora di laureati, diplomati o comunque di aspiranti al pubblico impiego.

* * *

In sede di esame della previsione di spesa del Ministero dell'interno occorre porre in evidenza i problemi che travagliano il paese: dalle riforme istituzionali alla difesa dell'ordine pubblico. Per la soluzione di tali problemi occorrono interventi appropriati e consistenti; infatti il ruolo istituzionale del Dicastero dell'interno è quello di tutore dell'ordinamento democratico.

* * *

Uno degli argomenti di attualità è quello delle autonomie locali, nel duplice aspetto finanziario e istituzionale, e dei rapporti di queste con lo Stato.

Occorre anzitutto dire che, se è vero che la realizzazione del più ampio decentramento di poteri alla periferia, operato in questi ultimi anni, ha esaudito l'aspirazione ad una maggiore partecipazione ed all'autogestione politica, è pur vero che si è prodotta una tale frammentazione del tessuto unitario del paese da provocarne quasi l'ingovernabilità.

È indispensabile elaborare una nuova strategia che faccia acquistare al cittadino la consapevolezza che la gestione della cosa pubblica non può essere circoscritta ad interessi locali immediati e settoriali, ma va collegata ed armonizzata con le esigenze di tutta la collettività.

Competente istituzionalmente ad attuare l'indirizzo di politica interna unitaria dello Stato è il Ministero dell'interno che, senza mortificare le autonomie, deve però garantire un'azione programmata, indispensabile per un effettivo e ordinato sviluppo delle istituzioni e delle comunità locali.

Quanto alla finanza locale, va osservato che i criteri per la determinazione delle contribuzioni statali, individuati, come avviene ora, con riferimento alla situazione preesistente, danno luogo a differenti applicazioni sia da parte dei singoli enti sia da parte degli organi regionali di controllo, rendendo necessaria una interpretazione univoca ed uniforme su tutto il territorio nazionale da parte dell'amministrazione centrale.

* * *

Un cenno merita anche l'attività del Ministero dell'interno nel settore elettorale. Per l'anno prossimo sono previste le elezioni per la rinnovazione di 15 consigli regionali, di 85 consigli provinciali e di 6.507 consigli comunali nonchè le elezioni di consigli circoscrizionali che taluni comuni possono istituire a norma della legge 8 aprile 1976, n. 278.

Per garantire l'esercizio del voto a tutti coloro che ne avranno diritto e per assicurare il regolare svolgimento delle varie operazioni, il Ministero dovrà assicurare la piena efficienza degli uffici elettorali delle prefetture e del Servizio tecnico ispettivo.

* * *

Ai compiti di amministrazione generale e civile si aggiunge, e ne è intimamente connessa, l'azione di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Per la realizzazione di una moderna struttura della polizia, sono già all'esame del Parlamento provvedimenti che mirano al suo potenziamento tecnologico per una più efficace attività operativa ed un più elevato grado di sicurezza degli uomini.

Il terrorismo, che troppo spesso insanguina le strade e ferisce profondamente la coscienza del paese, cerca di annientare le nostre istituzioni. È un fenomeno che radicandosi nei mali e nelle disfunzioni del nostro

sistema sociale, può essere fronteggiato solo da una reale volontà comune, tra le forze politiche democratiche, che dovrebbero saper trovare l'intesa e le convergenze necessarie, anche a livello legislativo, per contenere e sconfiggere questo mostruoso flagello.

O si crea — come è stato detto — « una piattaforma di essenziali consensi » sulle iniziative, anche drastiche, da assumere per fronteggiare l'eversione armata, oppure — consapevolmente o meno — si apre la porta alla paura e alla rassegnazione, con una conseguente caduta di tensione spirituale anche tra le forze dell'ordine e conseguenze che non si osa neanche prefigurare.

Completano il quadro degli impegni del Ministero dell'interno l'organizzazione dei servizi della protezione civile per gli interventi in caso di calamità, l'attività assistenziale statale, rilevante in questi ultimi tempi dopo l'accoglimento di consistenti gruppi di esuli dal Vietnam e da altri paesi dell'l'estremo oriente e le attribuzioni negli affari dei culti, specialmente ora che sono in corso trattative per la stipulazione di un nuovo concordato con la Santa Sede.

Il Governo ha compiuto uno sforzo apprezzabile per fornire i mezzi finanziari occorrenti al perseguimento di queste essenziali finalità, tenuto conto delle disponibilità e di esigenze che sono, come già detto, sempre crescenti.

* * *

È opportuno, a questo punto, richiamare ancora l'attenzione su qualche ulteriore considerazione a proposito dei due più rilevanti stanziamenti nel bilancio dell'Interno: il primo, come già detto, di gran lunga prevalente di lire 12.613 miliardi in favore della finanza locale, che rappresenta ben l'88 per cento dell'intero bilancio; il secondo di lire 1.158 miliardi riguardanti la sicurezza pubblica.

Gli interventi in favore della finanza locale si concentrano essenzialmente, oltre che in contributi di modesto ammontare complessivo (contributi al comune di Roma ed ai comuni terremotati e sinistrati della Sicilia e del Vajont) nei trasferimenti statali in favore di comuni e province previsti al capo 1590 per lire 12.600 miliardi. Essi realizzano, in armonia coi princìpi costituzionali, come ho prima ricordato, il necessario raccordo tra la finanza statale e quella locale e danno vita al sistema di finanza derivata istituito nel 1978 (decreto-legge n. 946 del 1977 e legge n. 43 del 1978) e poi proseguito, in regime transitorio, anche per il 1979 (legge n. 843 del 1978 e decreto-legge n. 702 del 1978 e legge n. 3 del 1979).

Le erogazioni sono state assicurate nei due esercizi 1978 e 1979 con quella tempestività che ha garantito agli enti entrate certe in tempi sicuri, per la prima volta dopo anni di incertezze e di difficoltà. Per il 1979, sono ammontate finora a circa lire 9.800 miliardi, con un ulteriore fabbisogno di oltre lire 2.000 miliardi.

Per il 1980, l'ulteriore prosecuzione degli interventi, sempre in regime transitorio, è subordinato all'approvazione delle apposite norme che sono state proposte nella legge finanziaria, ancora all'esame del Parlamento (e che è augurabile siano prontamente definite ad evitare la paralisi operativa a decorrere dal gennaio 1980).

Di certo, si appalesa l'urgenza di varare il sistema definitivo di finanziamento della finanza locale, con norme organiche che consentano stabilmente certezza di criteri e di operatività. In quella sede, dovrà farsi seria e severa attenzione al dilatarsi della spesa pubblica che viene generalmente considerato tra i principali fattori del fenomeno inflazionistico.

Un'efficace azione in questo senso può essere condotta dagli organi di controllo; controlli di legittimità e, nei limiti previsti dalla Costituzione, anche di merito, sulle spese degli enti finanziati dallo Stato. Controlli che vanno effettuati con ogni impegno e con la partecipazione negli organi a ciò preposti dei rappresentanti dello Stato; lo Stato che, a sua volta, rappresenta gli interessi e le necessità della intera collettività nazionale ed ha tutti i titoli per chiedere ed accertare che il denaro dei contribuenti venga speso saggiamente e correttamente.

Con questo non si vuole certamente attentare, è bene ripeterlo, alle « autonomie locali », anzi l'auspicio è di una estensione sempre maggiore delle « autonomie » in correlazione ad una più alta coscienza civica di amministratori ed amministrati.

Quanto alle spese per la sicurezza pubblica, in un periodo in cui la gente è in preda allo sgomento per il dilagare della criminalità comune e politica, è da auspicare, oltre ad un trattamento retributivo che tenga conto della particolarità del compito duro e rischioso affidato alle forze dell'ordine, anche la più sollecita attuazione del programma di potenziamento e ammodernamento dei mezzi a disposizione della polizia e un adeguato addestramento degli uomini secondo le necessità del momento.

Le necessità considerate, soprattutto in tema di aggiornamento e di adeguamento dell'apparato strumentale delle forze di polizia, sono in ogni caso, improcrastinabili a meno di sopportare incalcolabili costi sul piano della difesa sociale.

Naturalmente, l'adeguamento sul piano operativo delle forze dell'ordine alle esigenze dei nostri giorni non potrà manifestare appieno la sua efficacia se non saranno eliminate gravi carenze sul piano normativo. Questo richiede, per cominciare, la revisione di tutte le norme astratte o eccessivamente permissive per adeguarle alla realtà delle situazioni che occorre fronteggiare giorno per giorno per la difesa delle istituzioni democratiche e la tutela della vita e dei beni dei cittadini.

Non si possono concludere questi brevi cenni sulle forze dell'ordine senza rivolgere un pensiero commosso e reverente a tutte le vittime della spietata violenza, della fanatica intolleranza, della crudeltà fratricida.

Il sacrificio di questi servitori dello Stato e di tutti gli altri cittadini presi di mira dal terrorismo serva almeno a fare riflettere sulla necessità di misure concrete e comportamenti decisi.

La gente non sopporta più il solito rituale del funerale solenne, della deprecazione verbale. La gente non vuole più chiacchiere e stereotipe commemorazioni; è venuto il tempo di agire se vogliamo evitare al nostro paese, con unità d'intenti, più dure esperienze e più gravi lutti.

Alla luce delle suesposte considerazioni e tenuto conto delle valutazioni emerse nel corso del dibattito, la Commissione ha stabilito di esprimersi favorevolmente.

MAZZA, *relatore*

EMENDAMENTO

Al capitolo 2635, « Acquisto, manutenzione, noleggio e gestione degli automezzi, dei natanti e degli aeromobili destinati ai servizi di polizia - Spese per le officine automobilistiche, nautiche ed aeree e relativi impianti », *aggiungere la denominazione*: « - Spese per prove, sperimentazione di materiali automobilistici e per la specializzazione professionale del personale tecnico ».

LA COMMISSIONE

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (**Tabella 9**)

(RELATORE MIROGLIO)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, come del resto quello delle altre tabelle di bilancio, non ha potuto non risentire in termini negativi del tormentato *iter* che ha caratterizzato sinora il disegno di legge finanziaria recante una serie di importanti misure relative al settore dei lavori pubblici (autostrade, edilizia abitativa e demaniale, opere pubbliche).

Essendo mancata la possibilità di una valutazione complessiva dell'intervento dello Stato in questo importante comparto, la Commissione ha proceduto ad una analisi della tabella 9 prescindendo dalle disposizioni previste dal disegno di legge finanziaria sulle quali si è potuta esprimere soltanto attraverso un parere alla 5ª Commissione.

* * * *

Entrando nel merito della tabella 9, va subito osservato come essa contenga, accanto alle previsioni di spesa, redatte in termini di competenza, anche le previsioni di spesa in termini di cassa. È anche questa una innovazione recata dalla legge n. 468 in tema di contabilità di Stato.

Le previsioni di cassa indicano il volume di spesa che l'Amministrazione è autorizzata ad erogare nell'esercizio: si tratta di un dato di estrema importanza perchè, in primo luogo, indica la capacità di spesa del Ministero e, in secondo luogo, fornisce una indicazione dei flussi finanziari realmente prodotti dalle leggi di spesa.

Questi due « indicatori » contribuiscono insieme a far luce su molti aspetti dell'Amministrazione dei lavori pubblici, fino ad oggi spesso celati dietro cifre troppo aggregate o comunque poco illustrate.

Tuttavia, se questa « operazione verità », da tempo auspicata, è sicuramente un fatto positivo, essa, per altro verso, mette in luce dati che destano una certa preoccupazione, specie per quanto attiene le spese di investimento.

Infatti, per quanto attiene la categoria X (beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato), si osserva che il coefficiente di realizzazione risultante (pari appunto al rapporto tra somme erogabili e stanziamenti) è di 25,7 per cento: un livello certamente non alto determinato soprattutto dalla particolare farraginosità delle procedure contrattuali che ancora vincolano la Pubblica amministrazione.

Passando alle previsioni di spesa espresse in termini di competenza, esse ammontano per il 1980 a 1.394.509.096.000, con un sensibile decremento di circa 185 miliardi rispetto alla previsione dello scorso anno: il decremento riguarda per intero le spese in conto capitale e quindi preoccupa per gli effetti di riduzione del sostegno alla domanda interna che esso comporta. Tale decremento è in gran parte determinato dallo slittamento al 1982 di gran parte degli stanziamenti

previsti per il 1980 dalla legge n. 843 dello scorso dicembre, la quale prevedeva un piano triennale straordinario di opere pubbliche.

Questo slittamento è previsto nell'attuale disegno di legge finanziaria ed è finalizzato ad un adeguamento delle previsioni di impegno alle reali possibilità di spesa dell'Amministrazione. In questo modo dovrebbero quindi ridursi anche i residui passivi, che ormai da tempo continuano a subire un costante aumento di volume.

In effetti anche per il 1980 viene stimato un ammontare di residui passivi superiore a quello registratosi allo scadere dello scorso esercizio (4.325 miliardi contro 3.974, e di questi ben 2.775 per beni di investimento).

* * * *

Il nuovo ruolo che il Ministero dei lavori pubblici viene mano a mano ad assumere è un ruolo sempre più importante di fatto nella attuale linea politico-istituzionale.

La esigenza, ampiamente riconosciuta dalle forze politiche e sociali di una sempre maggiore trasparenza nella spesa pubblica, di una sempre più efficiente e coerente verifica rispetto alle scelte politiche di fondo, sollecita l'adozione da parte del dicastero dei lavori pubblici di questo nuovo ruolo di organismo di coordinamento e di programmazione; nonostante il violento « salasso » infertogli dal nuovo assetto regionale specie per quanto concerne il personale, questo ministero anche per la particolare dinamicità dei titolari che si sono avvicendati in questi ultimi anni ha saputo far sì che le decisioni adottate dal Parlamento trovassero nell'azione dell'Esecutivo una pronta rispondenza. Tutto ciò ha permesso che si concretizzasse tutta una serie di iniziative e di investimenti produttivi che hanno interessato numerosi settori, dagli interventi per le zone colpite da calamità naturali, all'edilizia demaniale, al varo del piano decennale della casa ed altre importanti iniziative che hanno determinato un complesso di investimenti in termini reali di non poca rilevanza specie se si tien conto che nel settore delle opere pubbliche in particolare, nel nostro Paese, l'azione amministrativa è frazionata tra una miriade di organismi che vanno dagli enti locali, alle Regioni, alle Aziende autonome, alla Cassa per il Mezzogiorno, al Ministero dei lavori pubblici ed agli altri Ministeri; un assetto questo indubbiamente positivo agli effetti della partecipazione più fattiva degli utenti alla scelta dei servizi che li riguardano direttamente ma anche più esposto a duplicazioni e sovrapposizioni di interventi che non sempre concorrono ad una equa distribuzione tra le varie priorità delle risorse disponibili.

Il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1980, alla luce della difficile situazione economica che continua ad interessare l'Italia, tende a considerare il settore delle opere pubbliche come il comparto di spesa capace di dare il maggior sostegno durevole all'occupazione in un momento in cui la crescita del settore industriale non appare in grado di assicurare un adeguato assorbimento della offerta di manodopera.

In questa logica va inquadrata la tendenza ad aumentare la spesa per opere pubbliche nei settori che rientrano nei compiti istituzionali dell'Amministrazione dei lavori pubblici, quali la difesa del suolo, l'edilizia demaniale, le opere infrastrutturali statali, in particolare le opere marittime e portuali, la programmazione delle risorse idriche. Nè si può qui non ricordare il contributo offerto dalle varie componenti politiche e sociali per il varo del piano triennale che ha assegnato al Ministero dei lavori pubblici una massiccia dotazione di circa 3.000 miliardi che rappresenta senza dubbio un notevole apporto nello sforzo per tentare il perseguimento delle finalità sopraccennate.

Anche se tutti sappiamo che lo sforzo in atto non potrà dare risultati soddisfacenti se prima non si provvederà alla definizione di una nuova e moderna identità del Ministero dei lavori pubblici, nell'ambito del più ampio quadro della riforma e della ristrutturazione dell'Amministrazione dello Stato.

I problemi dei trasporti, delle acque, degli insediamenti abitativi, industriali e dei servizi vanno affrontati secondo una strategia di conservazione, di tutela e riqualificazione dell'ambiente, attraverso la difesa del suolo, il coordinamento territoriale, la pianificazione delle opere infrastrutturali, la programmazione delle risorse idriche. La politica edilizia e tutta questa problematica non possono continuare ad essere affrontate secondo la logica settoriale, empirica e pressapochista del passato; logica che è lecito supporre sia stata un fattore determinante dell'attuale sfasciume del nostro territorio.

Se non verrà modificata la suddetta logica, nonostante ogni sforzo finanziario la rovina del nostro territorio rischierà di continuare tale e quale e si perpetuerà un pressocchè inutile sperpero di denaro pubblico senza apprezzabili risultati.

Assieme ad un massiccio impegno finanziario occorre provvedere ad innovare i criteri d'impostazione e le strutture tradizionali della Amministrazione, nè basta creare strutture se poi non si procurano alle stesse, personale ed attrezzature idonee. Comunque abbiamo letto che il Ministro dei lavori pubblici al riguardo ha preparato un apposito disegno di legge; speriamo che almeno la situazione riguardante i problemi della difesa del suolo possa presto migliorare.

Non occorre essere dei luminari per prospettare l'esigenza, ad esempio, che per evitare disastri a valle conviene regolamentare opportunamente il regime delle acque a monte.

Con la massa di materiale di studio ricavata da varie indagini esperite nel settore (per importanza e competenza specifica in particolare quella della Commissione De Marchi) non è più comprensibile che si continui a rinviare la adozione di una legge-quadro per la difesa del suolo che permetta una programmazione generale degli interventi e che tenga conto dell'ordine di priorità da seguire nella esecuzione delle opere.

È quanto meno incomprensibile che la preesistente organizzazione, imperniata sul Genio civile, sui Provveditorati alle opere pubbliche, e sui Magistrati, sia stata distrutta in questi ultimi anni senza che nessuno abbia mai neanche tentato di sostituirla.

* * * *

Sempre in tema di necessità di rinnovamento di infrastrutture oltre che di crescita della spesa per opere pubbliche, il sistema portuale italiano non può mancare fra le priorità più urgenti da affrontare con decisione.

Con il piano straordinario di interventi le previsioni di bilancio, infatti, sono state notevolmente incrementate, tenuto conto anche delle particolari specializzazioni che il settore richiede sia nel campo professionale che in quello delle costruzioni.

D'altra parte anche per questo comparto non mancano approfondite indagini che evidenziano come nel nostro sistema portuale la piaga maggiore sia quella della scarsità di accosti in alti fondali, carenza questa di cui non possiamo non rilevare la gravità ove si voglia considerare che buona parte delle navi moderne ha pescaggi superiori a 10 metri.

È ormai assodato che i nostri porti meglio attrezzati (non parliamo poi degli altri minori) versano in uno stato preoccupante di arretratezza per cui non sono più in grado di competere con quelli esteri e soprattutto comunitari, notoriamente più dotati e meglio attrezzati. Basti pensare che le pesanti perdite per gli operatori economici e per l'economia in generale conseguenti a disfunzioni e ritardi nell'ormeggio e nella partenza delle navi hanno da tempo reso più conveniente lo scarico ed il carico dei materiali da e per le industrie del Nord Italia e zone limitrofe nei porti dell'Atlantico piuttosto che in quelli nazionali.

L'incremento delle dotazioni del bilancio 1980 anche se ancora inadeguato rispetto alle esigenze effettive rappresenta un sensibile passo avanti ai fini di un adeguamento del sistema portuale italiano.

* * * *

Altro settore in cui l'attività del Ministero dei lavori pubblici si realizza sulla base dei

fondi iscritti nella legge finanziaria e di quelli di volta in volta autorizzati con le leggi speciali è quello dell'edilizia demaniale e di culto.

In proposito si deve, purtroppo, sottolineare lo stato di abbandono in cui versa il demanio immobiliare dello Stato. Tanto che, a detta degli stessi organi competenti, il quadro che è emerso da una recente indagine conoscitiva appare veramente drammatico.

La legge finanziaria 21 dicembre 1978, n. 843, nell'impostare il primo bilancio triennale, ha offerto per la prima volta la possibilità di una programmazione di più largo respiro consentendo interventi massicci e la previsione di opere che, per la loro importanza e la notevole entità della spesa richiesta, trascendono le disponibilità finanziarie di un singolo esercizio. Gli interventi programmati riguardano in grandissima parte la ristrutturazione, l'ammodernamento, la manutenzione straordinaria e la sistemazione di edifici demaniali esistenti, nonchè la realizzazione di nuovi edifici.

Il settore dell'edilizia demaniale è stato affrontato con coraggio e decisione anche perchè a fronte del degrado in cui è caduto il demanio immobiliare dello Stato nonchè il patrimonio storico-artistico, si imponeva una decisa azione di recupero anche se non possiamo dimenticare che, a fronte di una disponibilità di 681 miliardi, è stato segnalato dagli organi decentrati un fabbisogno aggirantesi sui 2.000 miliardi.

È altresì previsto un intervento per la concessione di contributi nella spesa per la costruzione e riparazione di edifici di culto.

* * * *

Per quanto concerne il settore dell'edilizia abitativa, si sa che un effettivo rilancio deriverà indubbiamente dal piano decennale di recente approvato dai due rami del Parlamento, per cui, tenuto conto della notevole entità dei finanziamenti disposti dalle leggi precedenti, dalla legge n. 865 del 1971 alla legge n. 457 del 1978, nonchè di quelli disposti con la legge di approvazione del piano decennale, è lecito prevedere una notevole spinta negli investimenti del settore.

* * * *

Quanto alla previsione di spesa dell'ANAS, allegata al bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici, essa registra una spesa complessiva di lire 2.124.726.126.000. Il settore di intervento in cui opera l'ANAS è tra quelli prescelti per l'avvio di una politica di investimenti ad alto contenuto di occupazione e di rilevante beneficio sociale. Ricordo infatti che la legge n. 843 dello scorso anno ha attribuito a questa azienda 2.500 miliardi nel triennio 1979-1981 per la realizzazione di un ingente programma di opere.

Le valutazioni sulle capacità di spesa di questa Azienda, desumibili dal presente documento, indicano come essa sia, pur con i consueti condizionamenti che le derivano dall'essere inquadrata nella pubblica amministrazione, un organismo in definitiva efficiente; anche se, pure nel caso dell'ANAS, è dato registrare un incremento dei residui passivi rispetto allo scorso anno (2.555 miliardi contro 1.627).

* * * *

Concludendo, lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1980 reca spese per complessivi 1.394.509 milioni di cui 120.319,9 milioni per la parte corrente e milioni 1.274.189 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio del 1979 le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione di 456.358 milioni.

La consistenza dei residui passivi è ampiamente giustificata sia dalle difficoltà nella organizzazione degli uffici periferici a seguito del trasferimento delle competenze alle Regioni sia dal notevole incremento del volume di spesa a seguito del piano straordinario di interventi nel settore delle opere pubbliche.

* * * *

Si deve comunque dare atto al Governo della « sincerità » con la quale è stato redatto il presente documento e nel contempo si devono promuovere tutte quelle azioni che consentano di incrementare i ritmi e la qualità della spesa.

La Commissione ha proceduto ad una ampia disamina della tabella 9; nel corso del dibattito è tra l'altro emersa la necessità di prospettive e indirizzi di politica territoriale ed ambientale, di un più dinamico esercizio delle competenze del Ministero ed infine della necessità di contenere la continua crescita dei residui passivi. Particolare risalto nei vari interventi è stato dato alla necessità di predispore un apposito disegno di legge per nuovi finanziamenti ai fini del completamento della ricostruzione dei comuni della Valle del Belice.

A conclusione di un intenso dibattito la 8ª Commissione ha incaricato il relatore di predisporre un rapporto favorevole all'approvazione della tabella n. 9.

MIROGLIO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti (Tabella 10)

(RELATORE VINCELLI)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno finanziario 1980, al di là della semplice esposizione dei dati contabili, che pure stimolano alcune valutazioni, induce ad una analisi globale della politica dei trasporti nel nostro Paese, non solo per poter individuare e correggere le principali disfunzioni del sistema attuale, ma anche, e forse principalmente, per ricercare direttive nuove che lo rendano moderno ed efficace supporto dell'economia nazionale.

L'ampio e approfondito dibattito che in questi anni si è sviluppato tra le forze politiche, sindacali e sociali ha contribuito a mettere in luce le linee fondamentali della moderna politica dei trasporti.

Disponiamo infatti di un complesso notevole di studi e di documenti: basti citare il « libro bianco » ed il compendio statistico, il conto nazionale dei trasporti, il quadro di riferimento, la metodologia e procedura per il piano generale dei trasporti, la relazione previsionale e programmatica e, per quanto limitata al settore ferroviario, la relazione in merito al piano poliennale delle Ferrovie dello Stato predisposta dalla Camera dei deputati ed infine gli atti della conferenza nazionale dei trasporti.

Il primo dato che emerge da queste ricerche è che il sistema italiano del trasporto al momento attuale si presenta quanto mai eterogeneo nei vari settori, tra loro disancorati e privi di una visione integrata.

Nella politica degli investimenti, in quella delle tariffe e in quella della organizzazione per l'offerta dei servizi ciascun settore è infatti andato avanti per proprio conto, spesso anche per effetto di deleterie spinte concorrenziali, dando vita ad una serie di distorsioni, duplicazioni, sperpero di risorse e cattiva utilizzazione delle strutture.

Una situazione del genere deve essere perciò al più presto radicalmente modificata creando un nuovo modello nel quale i singoli sistemi, pur conservando un loro ruolo intercambiabile per assicurare necessari livelli di elasticità, vedano esaltata la loro caratteristica di complementarietà.

Una prima considerazione di ordine generale riguarda l'opportunità di riequilibrare il sistema a favore dei trasporti pubblici collettivi rispetto a quelli privati: scelta giustificata da una oggettiva riduzione dei costi che deve essere naturalmente accompagnata da una più alta efficienza del servizio.

C'è da sottolineare che, sulla base di un concetto ormai universalmente accettato che vede il trasporto fattore condizionante per lo sviluppo economico, occorre ribadire la sua importanza fondamentale ai fini della riorganizzazione del territorio, del risparmio energetico, del migliore inserimento nei rapporti internazionali, dello sviluppo delle

aree depresse. E in questo ambito diventa essenziale l'esigenza di un riassetto territoriale con particolare riguardo alla creazione di aree organizzate nel Mezzogiorno, verso il quale una saggia politica, in termini di investimenti e di destinazione di commesse, è ormai indispensabile.

* * *

Il bilancio di previsione 1980 per il Ministero dei trasporti propriamente detto reca spese per milioni 661.275,9 di cui 503.798,2 per la parte corrente e 157.476,7 in conto capitale.

Le variazioni rispetto al 1979 portano complessivamente ad una maggiore spesa di 7 miliardi e 724 milioni, dovuta alla somma algebrica di milioni 48.512,6 in più per la spesa corrente di milioni 40.788,5 per spese in meno in conto capitale.

Gli aumenti in termini di spesa corrente provengono da fonti ineccepibili, legati come sono all'applicazione di leggi emanate per l'adeguamento di stipendi, di indennità, di pensioni a carico del Ministero; di nuove discipline legislative e da incrementi di sussidi e sovvenzioni disposti per le ferrovie in concessione.

Le diminuzioni del conto capitale sono, anch'esse, il risultato contabile di leggi approvate dal Parlamento in tempi non molto lontani e che dispiegano oggi le loro conseguenze o le continuano a dispiegare, come emerge con chiarezza dalla nota preliminare alla tabella 10 (pag. XVII).

Per quanto attiene all'appendice I (stato previsionale 1980 dell'Azienda delle ferrovie dello Stato), che come è noto produce e vende servizi in termini non strettamente economici e di mercato, appare evidente — in termini soprattutto monetari — il progressivo aumento del disavanzo.

Le previsioni di spesa per il 1980 sono di 1.420 miliardi contro i 1.230 del 1979.

L'incremento è di 190 miliardi circa, non esagerato, occorre dirlo, rispetto ai grandi oneri che all'Azienda vengono vieppiù addossati e se si tiene conto delle limitazioni operative cui risulta soggetta perchè considerata — e finora ben a ragione — quale strumento essenziale di politica economica nelle mani dello Stato, e non come produttore autonomo, in forma industrializzata nonchè venditore di beni e di servizi.

Anche dai dati di bilancio di quest'anno appare chiaro che l'Azienda delle ferrovie dello Stato è ben lontana dal raggiungere un soddisfacente indice di redditività e ciò sollecita ancora una volta il riesame dell'indirizzo operativo dell'Azienda, la revisione dei costi della tariffa, l'individuazione dei settori da riportare ad una maggiore produttività.

Nel 1978 hanno circolato sulla rete delle Ferrovie dello Stato circa 294,2 milioni di treni-chilometro, corrispondenti ad una media giornaliera di 806.027 treni-chilometro.

Sulla base dei dati aggiornati i viaggiatori paganti sono stati 392,1 milioni (più di un milione al giorno); ciascuno di essi compie, mediamente, un percorso di 100 chilometri, sensibilmente maggiore del percorso medio caratteristico di tutte le altre reti dell'Europa occidentale.

Le tonnellate trasportate in conto pubblico sono state 50,9 milioni (che, nonostante l'aumento rispetto ai 43 milioni del 1975, risultano ancora al disotto dei 54,8 milioni dell'anno 1973, antecedente la crisi petrolifera) con percorso medio di 327 chilometri.

La misura della produzione dei servizi dell'Azienda è data dalle « unità di traffico », che nel 1978 sono risultate pari a circa 39,2 miliardi di viaggiatori-chilometro e a 16,6 miliardi di tonnellate-chilometro (contro i circa 38,4 e 17,6 miliardi di unità-chilometro rispettivamente avute nel 1977).

Si può rilevare che, contrariamente a quanto avviene presso le altre maggiori reti ferroviarie, le Ferrovie dello Stato hanno un traffico merci molto minore del traffico viaggiatori, e questo squilibrio tende ad aumentare.

L'acquisizione di un maggior traffico merci è peraltro subordinata al potenziamento della rete ferroviaria, che per numerose linee ed impianti ha ormai raggiunto il limite di saturazione.

Altri squilibri sono dati dalla concentrazione dei traffici, nello spazio e nel tempo. Infatti:

la ripartizione del traffico sulla rete è estremamente poco uniforme: sui 2.000 chilometri più frequentati si raccoglie ben il 51 per cento dei prodotti, mentre i 5.000 chilometri frequentati sono interessati solo al 3 per cento dei prodotti;

all'incirca 380 stazioni (su un totale di circa 2.800 impianti aperti al pubblico) sono interessate al 90 per cento del traffico merci a carro, mentre ve ne sono circa 1.200 che, in totale, ne svolgono solamente lo 0,5 per cento;

il traffico viaggiatori presenta variazioni amplissime nell'arco dell'anno, dai circa 2,8 miliardi di viaggiatori-chilometro nel mese di febbraio agli oltre 3,9 nel mese di agosto.

Occorre a questo punto sottolineare la questione della riforma dell'Azienda ferroviaria. È infatti chiaro che allo stato attuale la sua struttura organizzativa non è più adeguata alle esigenze del trasporto pubblico su rotaia che richiede una gestione ispirata a criteri di efficienza imprenditoriale impossibile da realizzare con l'assetto attuale, eccessivamente burocratico e sottoposto ai vincoli ritardatori della normativa generale della contabilità dello Stato.

La riforma dovrà quindi prevedere un nuovo assetto giuridico-istituzionale dell'Azienda ferroviaria conferendo a quest'ultima, attraverso il riconoscimento di una propria personalità giuridica, una più ampia autonomia di gestione.

E ciò può rappresentare un primo, importante passo verso una più vasta riforma dell'intero settore dei trasporti, resa ancora più urgente dalla necessità di fronteggiare un prevedibile aumento della domanda, in concomitanza con una acuita crisi energetica, che scoraggia l'uso del mezzo privato e obiettivamente favorisce il trasporto su rotaia.

Il momento particolarmente difficile che caratterizza l'attuale fase della nostra vita politica e sociale, le agitazioni in corso nei vari comparti produttivi, il permanente stato di malcontento tra i ferrovieri che si trovano ad operare in una azienda vetusta sia nei mezzi di trasporto che nelle attrezzature, infine l'esigenza di procedere in tempi brevi alla realizzazione di strutture più efficienti riducono notevolmente gli spazi di tempo necessari per l'attuazione delle auspicate riforme.

A tale proposito occorre ricordare che gli orientamenti comunitari prevedono che le Aziende ferroviarie debbano godere di una adeguata autonomia per quanto attiene alla responsabilità della loro gestione e che una netta demarcazione debba stabilirsi tra i poteri degli organi aziendali che presiedono alla gestione e quelli degli organi di tutela cui va invece riservata la funzione di controllo e di indirizzo politico e sociale.

Una recente e chiara evoluzione di tale orientamento si ritrova nella decisione del Consiglio CEE n. 75/327 del 20 maggio 1975 che determina un complesso di obblighi e facoltà per gli Stati membri per il risanamento della situazione delle Aziende ferroviarie.

L'articolo 2 della decisione enuclea l'esigenza di pervenire all'autonomia delle Aziende ferroviarie in materia di direzione, di gestione, di amministrazione e di controllo amministrativo, economico e contabile interno. Si afferma infine che: « L'Azienda ferroviaria deve essere gestita secondo princìpi economici. Ciò vale anche per gli obblighi di servizio pubblico, soprattutto al fine di assicurare prestazioni efficaci ed adeguate, al minor costo possibile, relativamente alla qualità del servizio richiesto ».

Anche per l'allineamento a tali direttive appare ormai necessario procedere ad una radicale trasformazione della fisionomia dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato.

Le esigenze di una più ampia autonomia operativa, di una maggiore responsabilità imprenditoriale, di una articolazione basata sulla specializzazione delle funzioni, in modo da perseguire l'obiettivo della economicità della gestione, possono essere soddisfatte attraverso la creazione di una Azienda con propria personalità giuridica, alla quale sia ri-

conosciuta una ampia dimensione caratterizzata da una specializzazione nella funzione di esercizio del trasporto ferroviario e che le consenta, almeno in una certa misura, di combinare al suo interno altri modi di trasporto ove ad essi debba farsi ricorso per esigenze di natura integrativa o sostitutiva.

I piani di potenziamento della rete ferroviaria più recentemente approvati mettono annualmente a disposizione delle somme che, aggiunte a quelle previste nel bilancio a titolo di rinnovamento degli impianti, si aggirano su circa 700 miliardi all'anno.

Peraltro l'Azienda delle ferrovie dello Stato non risulta, in atto, in grado di dar corso ad un flusso di opere e forniture per un tale ammontare.

Infatti la « capacità di spesa », intesa come importo annualmente spendibile nel caso di assoluta continuità di finanziamento, non ha mai superato, in passato, un livello dell'ordine di 450 miliardi annui al potere d'acquisto attuale.

Si stanno quindi verificando ritardi nell'attuazione dei programmi d'investimento. In particolare, rispetto ai 1.750 miliardi di lire spendibili entro il 31 dicembre 1978 in base agli stanziamenti previsti dalle leggi n. 52 del 1973 (piano ponte di 400 miliardi) e n. 377 del 1974 (piano d'interventi straordinari di 2.000 miliardi), a tale data risultavano eseguiti lavori e forniture per soli 1.123 miliardi.

I residui interessavano soprattutto il settore degli impianti fissi, nel quale i lavori eseguiti assommavano a 491,9 miliardi rispetto ad una disponibilità di oltre 1.100, mentre per le commesse di materiale rotabile risultano eseguiti lavori per 631,3 miliardi rispetto ai 639 disponibili.

I motivi di tale situazione sono fondamentalmente i seguenti:

con la legge 29 ottobre 1971, n. 880, la dotazione organica del personale direttivo è stata portata da 2.096 a 1.851 posti mentre la relativa disponibilità di personale, in conseguenza dell'applicazione delle norme per l'esodo agevolato previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e dalla legge n. 336 del 1970, è passata dalle circa 2.200 unità a circa 1.298 unità;

l'esodo agevolato ha anche sensibilmente inciso sui quadri tecnici a livello di concetto ed in particolar modo sul personale più anziano, che, come tale, risultava più qualificato per la progettazione, gestione e liquidazione dei lavori;

in connessione al trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di urbanistica sono sorte difficoltà nel tempestivo ottenimento del benestare sui progetti di opere ferroviarie che comportavano occupazione di nuove aree o comunque presentavano rilevanza nei confronti dell'assetto del territorio; da ciò sono derivati ritardi, talvolta notevolissimi, nella definizione dei progetti e la necessità di ripetute relaborazioni degli stessi, con pesante aggravio dei già insufficienti uffici aziendali preposti a tali settori.

L'Azienda delle ferrovie dello Stato, conscia della necessità di utilizzare tempestivamente i finanziamenti accordati, ha provveduto all'adozione di provvedimenti interni atti ad incrementare la propria capacità di spesa, tra i quali si citano: il potenziamento degli uffici interessati alle incombenze del settore di cui trattasi (peraltro nei limiti consentiti dalle vigenti leggi sull'organico aziendale), l'estensione della « concessione di sola costruzione » ove ciò risulti possibile, un più esteso ricorso agli affidamenti degli appalti-progetto prevedenti tanto la progettazione che la costruzione, ulteriori standardizzazioni sia per il materiale rotabile che per gli impianti fissi onde ridurre le progettazioni di dettaglio.

È peraltro emersa la necessità di adottare altri provvedimenti di più vasta portata, quali l'emanazione di leggi o innovazioni normative di carattere generale, necessità che è stata anche recepita a livello CIPE dagli organismi incaricati della predisposizione del piano generale dei trasporti.

Al riguardo è stato definito un complesso di norme che sarà inserito nel disegno di legge concernente il programma integrativo di 9.750 miliardi.

Tali norme prevedono in particolare:

l'eliminazione di tutte le procedure che in atto impongono un concerto, prevedendo l'approvazione dei programmi operativi da parte del CIPE;

la possibilità di un più ampio ricorso alla trattativa privata per i provvedimenti previsti nei piani straordinari aventi carattere di urgenza;

una più chiara e snella disciplina per quanto riguarda la consultazione degli organismi esterni;

l'elevamento delle competenze di spesa dei funzionari dell'Azienda;

l'istituzione, con decreto ministeriale, di unità speciali e raggruppamenti, anche intercompartimentali ed interservizi, per la realizzazione delle opere previste nei piani straordinari.

L'andamento del traffico, viaggiatori e merci, come si è detto in precedenza, non può considerarsi soddisfacente.

Anche in periodo di traffico normale si è purtroppo lontani dallo *standard* di rispetto degli orari che una volta distingueva la nostra rete e che è tuttora vanto di molte Ferrovie europee.

Non appena il traffico presenta punte notevoli la regolarità decade e treni viaggiatori, anche importanti, raggiungono e superano i 60' di ritardo.

Il traffico merci risente ancora maggiormente di una tale situazione con aumenti notevolissimi dei « tempi di resa ».

Si è anche ricordata l'elevata, disomogenea distribuzione del traffico sulla nostra rete: oltre il 75 per cento del nostro traffico complessivo viaggiatori e merci si svolge sul 25 per cento soltanto dei 16.000 chilometri della rete.

Una ancor maggiore concentrazione si trova sulle linee Chiasso-Reggio Calabria, Torino-Roma, Milano-Genova e Milano-Verona, che sui loro 2.100 chilometri vedono svolgere il 50 per cento del traffico complessivo.

Ovviamente i tratti di rete a più elevata densità di traffico sono quelli dotati di impianti tecnologici più avanzati, quali l'elettrificazione ed il blocco automatico, impianti che aumentano senz'altro la capacità delle linee ma che risultano — specie in condizioni atmosferiche avverse — soggetti a possibilità di guasti che, non solo annullano i vantaggi, ma che addirittura possono rappresentare un fattore negativo per la circolazione.

La soluzione del problema non può che essere quella del quadruplicamento delle direttrici principali — come si sta facendo con la direttissima Roma-Firenze, con la Firenze-Prato, con la Milano-Melegnano e con la Lingotto-Trofarello e si sta per fare sulla Milano-Treviglio — e del raddoppio delle linee importanti ancora a semplice binario come la Torino-Modane, la Bologna-Verona, la Ancona-Lecce e la Messina-Catania.

Ovviamente occorre nel contempo potenziare anche i « nodi » come in effetti si sta facendo, compatibilmente con le disponibilità finanziarie.

Il continuo aumento del traffico rende infine necessario procedere ad un ampliamento, oltre che ad un ammodernamento, del parco di materiale rotabile ed in particolare del parco di locomotive elettriche.

* * *

Passiamo ora ad analizzare il settore del trasporto marittimo.

Il servizio di navigazione sullo Stretto di Messina e sulla rotta Civitavecchia-Golfo Aranci pone problemi alquanto diversi da quelli del servizio ferorviario. Basti pensare che il personale navigante dell'Azienda è contemporaneamente soggetto allo stato giuridico delle Ferrovie dello Stato ed al codice della navigazione. Tale dualismo, che ha spinto i sindacati, interpreti di una sentita richiesta della categoria, a chiedere la istituzione di un apposito « servizio navigazione », deve essere superato con apposita norma di legge.

Sebbene infatti alcuni provvedimenti abbiano portato un evidente miglioramento nell'organizzazione del settore navigazione, questa situazione, che dura ormai da diversi anni, crea inconvenienti e notevole mal-

contento nel personale. Uno schema di decreto del Presidente della Repubblica sull'argomento è da tempo in fase di concerto con gli altri Dicasteri interessati, ma trova vive opposizioni da parte di quello del Tesoro.

Altro problema è quello della concorrenza esistente su entrambe le rotte da parte di altri vettori: la situazione richiede la definizione della posizione giuridica e dei compiti dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato come armatore ed un adeguato coordinamento dei servizi.

Per la rotta della Sicilia, l'Azienda ha ritenuto di avere un diritto di monopolio peraltro sempre contraddetto, in virtù del principio della libertà di iniziativa, dal Ministero della marina mercantile. Di fatto c'è una vivace concorrenza da parte di compagnie private di navigazione che esercitano servizi di traghettamento di automezzi attraverso lo Stretto di Messina e che potrebbe probabilmente essere ridotta intensificando i servizi delle Ferrovie dello Stato per trasporto automezzi.

Sulla rotta Civitavecchia-Golfo Aranci la Azienda delle Ferrovie dello Stato opera invece in concorrenza con le navi « Tirrenia » che svolgono il servizio sulla parallela rotta Civitavecchia-Olbia.

L'azione concorrenziale interessa in modo particolare il settore autovetture a causa del basso livello delle tariffe delle Ferrovie dello Stato, che pone difficili problemi di coordinamento dei servizi tra i due vettori, entrambi sotto mano pubblica.

Un altro aspetto dei collegamenti marittimi con la Sardegna concerne la notevolissima punta di traffico di passeggeri ed autovetture che si verifica nel culmine del periodo estivo per fronteggiare la quale sono state, nel 1977, appositamente noleggiate navi sia dalle Ferrovie dello Stato che dalla « Tirrenia ».

Nel 1978 invece le Ferrovie dello Stato hanno temporaneamente aumentato la loro capacità di traghettamento, utilizzando sulla rotta sarda una nave di maggiore capacità proveniente dal servizio sullo Stretto e scambiata con altra di minore portata.

Per il periodo estivo del 1979 non si è proceduto a tale sostituzione, per non causare difficoltà nell'espletamento del crescente servizio di traghettamento sullo Stretto.

Per il coordinamento tariffario ed operativo tra Ferrovie dello Stato e « Tirrenia » è stata costituita, con decreto ministeriale n. 12 del 22 luglio 1977, una commissione presieduta da un funzionario della Direzione generale programmazione, organizzazione e coordinamento. Nel frattempo, in conformità con gli indirizzi definiti nell'ambito del CIPE, per un coordinamento dei programmi di potenziamento delle flotte delle Ferrovie dello Stato e « Tirrenia » volto ad adeguare all'evoluzione della domanda l'offerta di trasporto per i diversi tipi di traffico (passeggeri, automezzi, carri ferroviari), il Ministro dei trasporti *pro tempore* ha impartito, nel maggio 1977, precise direttive in ordine alle caratteristiche da assegnare alla costruenda 5ª nave traghetto per la Sardegna ed alle altre eventuali da realizzare in futuro per il detto servizio, nel senso che dovrà trattarsi di unità specializzate soltanto nel trasporto dei carri ferroviari e ad alta capacità di trasporto ottenuta con più ponti di carico.

Con decreto ministeriale n. 2617 del 13 dicembre 1978 il Ministro dei trasporti ha autorizzato la procedura tecnico-amministrativa dell'appalto concorso e la relativa spesa di 40 miliardi per la costruzione di una nave traghetto per la Sardegna della capacità di 78 carri e 24 *containers*.

* * *

L'Istituto nazionale trasporti (INT) è una società di diritto privato destinata a svolgere un'azione di sostegno per lo sviluppo dei traffici ferroviari; il capitale è di lire 3.500 milioni, interamente di proprietà delle Ferrovie dello Stato.

L'oggetto sociale dell'Istituto comprende infatti, in parte preponderante, attività strettamente collegate con l'esercizio ferroviario quali l'acquisizione e l'incremento dei trasporti per ferrovia, l'esercizio di servizi complementari ed accessori, nonchè lo svi-

luppo di ogni traffico in collaborazione con l'Azienda ferroviaria.

La situazione economico-finanziaria dell'INT, che fino al 1969 non destava preoccupazioni, è notevolmente peggiorata negli anni successivi, tanto da richiedere ripetuti interventi per il reintegro del capitale sociale, eroso dalle perdite prodotte, oltre che dall'avversa congiuntura economica, da due ordini di cause:

l'affidamento all'Istituto, per motivi di interesse pubblico e sociale, di numerose autolinee in concessione per il trasporto di viaggiatori, in precedenza gestite da imprese poi entrate in dissesto;

l'articolazione in piccole partite dei trasporti merci — prima assicurati direttamente dalle Ferrovie dello Stato e, a partire dal 1968, dall'INT — che ha appesantito in modo considerevole la gestione dell'Istituto.

Per far fronte ai nuovi compiti nel settore delle merci, l'Istituto si è trovato nella necessità di espandere la dotazione di personale, con conseguente lievitazione degli oneri. Nel corso del tempo il traffico svolto nel settore delle piccole partite ha reso necessaria, da parte delle Ferrovie dello Stato, la corresponsione di « reintegri » destinati a coprire le relative perdite, « reintegri » il cui ammontare è cresciuto di anno in anno, fino a raggiungere, nel 1977, la cifra di 4 miliardi. Conseguentemente, risultando evidente che l'inoltro delle piccole partite reso ordinario non rappresentava più un tipo di trasporto rispondente alle esigenze della generalità degli utenti, in occasione della modifica delle tariffe viaggiatori e merci entrata in vigore il 16 luglio 1978 (in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 342 del 7 luglio 1978) si è provveduto a dare corso ad una completa ristrutturazione dei suddetti trasporti in piccole partite sostituendo il preesistente sistema con un altro che prevede solo due possibilità di inoltro:

a) con treni viaggiatori, per le cose di uso personale del viaggiatore (« bagagli ») e di merci deperibili o di particolare interesse sociale (« colli espressi »);

b) con treni merci celeri, per le spedizioni di tutte le altre merci, che vengono concentrate in appositi centri di raccolta mediante circuiti camionistici la cui organizzazione è affidata all'INT.

Allo stato attuale l'Istituto, oltre a gestire i suddetti circuiti camionistici svolge una azione commerciale per l'acquisizione dei trasporti a carro completo (limitatamente ad alcune merci e per un quantitativo annuo che si aggira sulle 150.000 tonnellate) e dei trasporti con *containers* (in netta ascesa) e provvede, inoltre, alla presa e consegna a domicilio dei bagagli e dei colli celeri.

Da quanto sopra esposto, emergono due dati fondamentali: l'esuberanza del personale rispetto al traffico effettivamente svolto dall'Istituto e la necessità di ridefinire il ruolo che lo stesso dovrà svolgere sul mercato dei trasporti.

Per quanto riguarda il primo problema, l'Azienda riterrebbe idonea la soluzione che prevede l'assorbimento del personale eccedente nei ruoli delle Ferrovie dello Stato, mediante apposito provvedimento di legge.

Per quanto riguarda, invece, i compiti da affidare in futuro all'Istituto sarebbe auspicabile che, oltre all'effettuazione dei servizi per conto dell'Azienda ferroviaria, l'INT potenziasse le funzioni di casa di spedizione, rafforzando la propria organizzazione nel settore dei trasporti di diretta acquisizione; considerato che, in detto settore, l'Istituto può operare senza vincoli di carattere tariffario o di servizio.

Peraltro, lo stato di gestione della società è tale da non consentire ancora il ripristino della forma collegiale dell'organo di amministrazione.

Va da ultimo fatta menzione, nel quadro dell'attività INT, della partecipazione azionaria, attualmente pari al 34,42 per cento, che l'Istituto detiene nella Società per la costruzione e l'esercizio dei mezzi e delle attrezzature di trasporto — CEMAT — con capitale di 950 milioni di lire. Tale partecipazione favorisce l'inserimento dell'INT nel settore dei traffici containerizzati e dei trasporti combinati strada-rotaia, che costituiscono l'attività precipuamente svolta dalla

CEMAT; in sintesi, i compiti istituzionali di quest'ultima comprendono, infatti, la costruzione, l'acquisto, il noleggio e l'impiego di ogni mezzo ed attrezzatura idonei ai trasporti intermodali, nonchè la realizzazione, la gestione e l'esercizio di *terminals* per tali trasporti.

* * *

La Compagnia Italiana Turismo (CIT) è una società per azioni di diritto privato, con capitale pari a 3.000 milioni di lire, interamente di proprietà delle F.S.

L'oggetto sociale riguarda, in sintesi, la gestione di agenzie di viaggi e turismo, di navigazione marittima ed aerea, la gestione di biglietterie ferroviarie e di tutti i servizi bancari, nonchè lo svolgimento di ogni operazione connessa a tali attività. Anche la natura pubblica del capitale influisce sui compiti che, in concreto, la CIT è chiamata a svolgere; da questo punto di vista va ricordato che la società assolve non solo funzioni di carattere strumentale a favore delle Ferrovie dello Stato, ma anche compiti di natura pubblica, soprattutto all'estero, assegnatile in quanto compagnia turistica di bandiera.

Sono note le vicende che hanno caratterizzato la vita della Compagnia. Resta solo da dire che nel corso dell'Assemblea straordinaria della CIT del 30 giugno 1978 l'azionista, nell'intento di pervenire ad un effettivo rilancio della Compagnia sul mercato nazionale ed estero ed al riequilibrio della sua situazione economico-finanziaria, ha richiesto agli organi responsabili della società la predisposizione di un piano programmatico di ristrutturazione e di sviluppo.

Tale piano, che è stato presentato recentemente all'azionista, prevede finanziamenti cospicui (circa 10 miliardi di lire) e dovrebbe consentire, muovendo da una politica di riorganizzazione, il rilancio e l'espansione della Compagnia.

L'attuazione di detto piano si articola in tre distinte fasi, che coprono il quinquennio 1979/1984, la prima delle quali prevede, oltre al ripianamento delle perdite pregresse, il finanziamento di alcuni interventi urgenti (quali ad esempio la computerizzazione dell'apparato amministrativo). Al riguardo và precisato che nell'assemblea straordinaria del 1° marzo 1979 l'azionista ha deliberato, oltre che il ripianamento delle perdite, anche l'aumento del capitale sociale, che è passato da 2 a 3 miliardi di lire, proprio per rendere possibile l'avvio degli interventi previsti nella prima fase del piano.

Occorre, inoltre, porre in evidenza che la CIT è inserita proficuamente nel mercato turistico internazionale, dato che nella sua organizzazione operano numerose filiazioni estere, in paesi europei ed extra-europei, con compiti di promozione del turismo verso l'Italia.

* * *

Veniamo ad esaminare ora un settore del trasporto, quello aereo che nell'economia del nostro Paese così come del resto in tutto il mondo, va acquistando un'importanza sempre maggiore.

Qui le scelte da effettuare rappresentano il presupposto fondamentale per lo sviluppo del settore perchè da esse derivano non solo il risanamento delle carenze attuali, ma anche la sua caratterizzazione funzionale del futuro.

In particolare, gli obiettivi specifici sono:

1) la razionalizzazione del sistema aeroportuale;

2) l'adozione di un sistema amministrativo che assicuri un rapporto coerente fra le scelte relative alle infrastrutture e quelle attinenti al trasporto aereo;

3) la piena utilizzazione delle risorse disponibili in funzione di una partecipazione ottimale del comparto allo sviluppo dell'economia nazionale;

4) l'inserimento nei flussi commerciali internazionali.

Anche per questo settore si tratta di concepire un disegno, una strategia, sulla cui base si possano discriminare razionalmente i vari interventi, avendo ben presente che gli effetti di queste scelte sono di fondamentale importanza in quanto determinano il successo di una iniziativa industriale o

commerciale, lo sviluppo di una zona o di un'altra; l'affermazione di un certo tipo di macchina o di infrastruttura.

La ristrutturazione dell'organo di governo preposto all'aviazione civile costituisce uno dei nodi principali che debbono essere affrontati in modo organico. Anche se il problema non riguarda solo l'aviazione civile ed investe tutta la pubblica amministrazione, è da porre in evidenza come l'attuale struttura degli organi pubblici di questo settore penalizzi lo sviluppo dell'intero comparto.

Alla richiesta di una sempre più incisiva presenza pubblica nell'economia nazionale, connessa all'impressionante salto della domanda di servizi (cosa peraltro naturale per una società industriale sviluppata), la pubblica amministrazione ha risposto spesso con improvvisazione, assorbendo nuove funzioni senza adeguare le proprie strutture nè, tanto meno, convertire le qualificazioni del proprio personale.

In tale situazione è largamente avvertita la necessità di sperimentare modelli organizzativi più elastici di quello tradizionale. Questo, infatti, obbligato ad adattarsi ad un *habitat* operativo profondamente diverso da quello per cui era stato progettato, non solo non ha più alcuna funzionalità, ma determina anche l'insorgenza di fenomeni degenerativi che tendono ad erodere la stessa concezione di base della cosa pubblica (accesa reattività fra unità operative, difetto di motivazione comportamentale, rifiuto di coordinamento, eccetera).

Anche se già al momento attuale esiste un progetto informale per la ristrutturazione della Direzione generale dell'aviazione civile, si devono sottolineare e verificare i seguenti aspetti:

1) quali sono i punti critici della struttura della Direzione generale dell'aviazione civile che penalizzano maggiormente il sistema produttivo;

2) quanto incide la variabile « personale » sulla funzionalità delle strutture, e come sia possibile pervenire ad una standardizzazione dei comportamenti amministrativi e degli stili di direzione in modo da conferire omogeneità all'immagine della DGAC;

3) quali sono gli interventi normativi indispensabili per consentire alla DGAC di fornire realmente il servizio che la comunità le chiede.

Con riferimento a quest'ultimo punto i requisiti principali da tenere presenti dovrebbero essere quelli dell'unitarietà, della snellezza operativa e della flessibilità non trascurando il problema delle gestioni aeroportuali per la cui efficacia è di vitale importanza il riconoscimento di una speciale unitarietà ed autonomia.

In attesa che il Parlamento si pronunci sui quesiti di ordine generale sulla pubblica amministrazione che il Governo — su proposta del Ministro della funzione pubblica — ritiene di dovere formulare per una impostazione unitaria del problema e per una completa riforma dello Stato, sono tuttavia necessari alcuni provvedimenti urgenti per migliorare la produttività dell'organo di governo preposto al settore.

Il progetto che il Ministero dei trasporti aveva formulato per la ristrutturazione dell'aviazione civile, e su cui da tempo è stato avviato il necessario concerto con gli altri Ministeri, non si discosta dalla tradizionale logica amministrativa ed affronta il problema del rapporto struttura/funzione istituendo nuovi uffici per nuovi compiti.

Nella consapevolezza dei limiti di tale impostazione, superabile solo dopo che la volontà parlamentare si sarà espressa sul cosiddetto « progetto Giannini », va tuttavia considerato che la completa riforma di Civilavia potrà avvenire solo gradualmente e, con ogni probabilità, nell'arco di almeno tre anni. Durante tale periodo intermedio l'adozione di alcuni fra i più significativi provvedimenti, già proposti dal gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario Accili per far fronte alle necessità più urgenti, potrebbe migliorare sensibilmente la situazione organizzativa della DGAC.

Accanto a tali provvedimenti, va sollecitamente predisposto un piano di addestramento della DGAC non tralasciando quelle specialità professionali tradizionalmente ignorate dalla pubblica amministrazione come la programmazione, l'economia, la gestione finanziaria, l'organizzazione e l'infor-

matica, il *management*, eccetera e che rappresentano un patrimonio tecnico indispensabile per qualificare l'amministrazione pubblica sul piano della efficienza e della programmazione.

A tale scopo andranno utilizzati tutti gli strumenti disponibili: Università italiane e straniere, organizzazioni internazionali, associazioni di vettori o di gestori aeroportuali, i vari enti nazionali e stranieri con specifica competenza nel settore della aviazione civile, del *managament* e dell'economia.

Va altresì preso atto delle particolari esigenze di *training* del personale dell'aviazione civile le cui prestazioni richiedono esperienze e conoscenze diverse da quelle dei funzionari amministrativi e tecnici di altri ministeri e per cui le strutture ed i programmi della Scuola superiore della pubblica amministrazione sono scarsamente utilizzabili.

È inoltre da rilevare che il piano del trasporto aereo il cui successo è fortemente condizionato dalla capacità della pubblica amministrazione di realizzarlo (ragione per cui è necessario ricorrere anche a supporti esterni alla pubblica amministrazione), una volta posto in essere, servirà a razionalizzare l'intera gestione del comparto.

A tale proposito, per evitare ogni possibile equivoco, è da evidenziare, in questa sede, che la programmazione pubblica non va intesa come una fase del processo produttivo ma essa rappresenta *in nuce* la stessa essenza dell'attività amministrativa.

La diffusa opinione che tende a distinguere la cosiddetta « routine amministrativa » dall'attività di programmazione che, in tal modo, coinciderebbe con studi teorici di previsione o con funzioni di mero stimolo, in effetti è basata su una carente informazione sulle tecniche della produzione.

Nel quadro della ristrutturazione dell'organo di governo preposto all'aviazione civile va anche considerata la problematica relativa al nuovo assetto organizzativo previsto per i servizi di assistenza al volo, in alternativa all'attuale.

Com'è noto, si è ormai riconosciuta, anche a livello politico, la necessità di costituire una struttura unitaria, non più inserita nell'ambito militare, e sufficientemente autonoma per essere in grado di assorbire tutte le competenze relative ai servizi di assistenza al volo per il traffico civile, ora vigilato da più organismi, conferendole adeguata flessibilità tecnico-amministrativa e quindi elevata efficienza del servizio, rispettando al contempo le particolari esigenze della Difesa e, nel periodo di transizione, la continuità operativa.

Allo scopo è già costituito presso il Ministero dei trasporti il Commissariato per la assistenza al volo (istituito dal decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511) « con il compito di assumere progressivamente la gestione dei servizi di assistenza al traffico aereo civile ai fini della ristrutturazione dei servizi stessi ». Contestualmente è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è già stato presentato al Parlamento un disegno di legge delega per la definizione di una nuova struttura idonea che, partendo dall'attuale livello del servizio di assistenza al volo fornito dall'Aeronautica militare — il cui grado di efficienza non è peraltro in discussione — ne superi le discrasie tecnico-funzionali, assumendo una fisionomia paragonabile agli analoghi Enti stranieri per il settore dell'aviazione civile, con unicità organizzativa ed assetto autonomo, nella salvaguardia della particolare professionalità del personale addetto.

Un altro elemento che condiziona l'efficienza dell'organizzazione pubblica dell'Aviazione civile, in misura almeno pari al fattore strutturale ed all'addestramento del personale, è quello di una adeguata normativa che disciplini il settore.

La rete dei collegamenti aerei italiani, sia interni che internazionali, non è frutto di una preventiva pianificazione elaborata dallo Stato ma, come in altri settori di rilevante interesse pubblico, si è disegnata gradualmente sotto la spinta di vari fattori e principalmente del continuo incremento della domanda di servizi, cui non sempre è corrisposta un'adeguata offerta.

In questo processo in cui — per comodità di comprensione e per l'obiettiva diversità del contesto operativo — è opportuno mantenere distinta la rete domestica da

quella internazionale, le Compagnie aeree hanno svolto un ruolo preminente anche per effetto della prevalente partecipazione statale nel capitale della maggiore di esse.

Infatti, se è vero che la concessione delle linee rappresenta il presupposto giuridico per la loro realizzazione, in pratica sono state e sono le scelte dei vettori aerei — basate sui loro programmi aziendali e sulle disponibilità di macchine e di equipaggi — ad influenzare l'istituzione e la concessione dei servizi aerei ed a deciderne in concreto l'esercizio.

Specie con riferimento alla rete nazionale, il piano, atteso il carattere pubblico dei servizi aerei, deve procedere ad una decisa inversione di tendenza nel senso di assicurare in pieno la funzione programmatica dello Stato in sede di istituzione delle linee, indipendentemente da una preventiva richiesta dei vettori, e stimolando i concessionari, nel rispetto del principio di economicità dei servizi e di chiarezza degli oneri di servizio pubblico, a soddisfare la reale domanda con adeguata offerta di servizi in termini di frequenza, tipi di aeromobili ed orari.

Il sistema delle sovvenzioni in atto, fermo restando il principio che le imprese di trasporto aereo devono tendere all'autofinanziamento, va modificato mediante un meccanismo in cui, come già è avvenuto per altri modi di trasporto, l'erogazione di contributi pubblici avvenga solo in connessione ad oneri di servizio pubblico.

Il concreto esercizio della funzione programmatoria dello Stato assicurerebbe inoltre una più valida politica delle infrastrutture aeroportuali, intesa a correlare le stesse alle reali necessità, evitando dispersioni di risorse e polverizzazione di interventi; la realizzazione degli obiettivi generali di politica dei trasporti già individuati in una visione organica ed integrata dei vari subsistemi; il necessario coordinamento delle istanze regionali che storicamente hanno coinvolto le scelte dei vettori italiani per l'attivazione di collegamenti non sempre inseriti in una logica di sana economia proprio perchè avulsi da un preciso quadro di riferimento a livello nazionale.

* * *

Non posso concludere questo rapporto senza soffermarmi, sia pure brevemente, sul problema del trasporto su strada.

Sebbene gli elementi di questo modo siano alquanto eterogenei sia per i diversi momenti di intervento pubblico e privato, sia per le finalità di utilizzazione, ritengo che alcuni punti fondamentali debbano essere oggetto di discussione e commento.

Tra questi innanzitutto lo snellimento delle strutture direttive in vista di un indispensabile aggiornamento rispetto alle moderne esigenze della utenza.

C'è poi da rivedere la politica degli incentivi, sotto varie forme, per gli autotrasportatori. Questo aspetto diventa particolarmente importante ove si consideri l'enorme flusso commerciale su strada intraeuropeo e lo stesso ruolo di connessione che il trasporto su strada va assumendo con i vari modi organizzati per il trasporto celere di merci su rotaia.

Sono queste soltanto alcune delle indicazioni più importanti che scaturiscono dal dibattito politico su questo argomento ma che certamente avvieranno proposte più articolate per questo settore la cui importanza cresce di giorno in giorno.

D'altro canto, questo modo di trasporto, che in atto risente, per meccanismi riflessi, di pesanti condizionamenti, non potrà che giovarsi, indirettamente e per proposte finalizzate, di una rinnovata, globale politica dei trasporti all'insegna dell'efficienza, della modernità e della razionalità.

* * *

Sulla complessa problematica fin qui esposta l'8ª Commissione ha sviluppato un'ampia ed articolata disamina a conclusione della quale è stato affidato al relatore il mandato di predisporre, per la Commissione bilancio, un rapporto favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti.

VINCELLI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni **(Tabella 11)**

(RELATORE AVELLONE)

La tabella n. 11 comprende la previsione di spesa per il 1980 del Ministero delle poste e telecomunicazioni e 2 appendici riguardanti rispettivamente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda delle poste e telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Per le attività propriamente ministeriali la previsione per l'anno finanziario 1980 reca spese, tutte di parte corrente, di complessive lire 594.100.000, con un aumento rispetto al 1979 di lire 167.700.000 dovuto all'incidenza della legge 9 febbraio 1979 n. 49 e ad altri oneri inderogabili.

Sotto il profilo funzionale ed economico la spesa di lire 594.100.000 include lire 220 milioni 100.000 per il personale in attività di servizio e lire 373.000.000 per acquisto di beni e servizi che riguardano soprattutto spese relative al rimborso all'Amministrazione postale degli stipendi al personale addetto al Gabinetto ed alle segreterie particolari del Ministro e dei Sottosegretari.

Nel procedere ad un attento esame degli allegati al bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni occorre subito sottolineare che il bilancio dell'Azienda delle poste e telecomunicazioni merita una lettura critica ed attenta onde pervenire ad una sintesi che consenta di incardinare l'insieme dei dati in una visione programmatica dello sviluppo di servizi tanto delicati per la comunità nazionale.

Il bilancio di previsione dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni per l'anno finanziario 1980 presenta le seguenti risultanze complessive:

entrate lire 2.389 miliardi 112.200.000;

spese lire 3.583 miliardi 357.200.000;

disavanzo finanziario di gestione lire 1.194 miliardi 245.000.000.

Il raffronto delle singole fonti di entrata dell'anno 1980 con quelle dell'esercizio precedente pone in evidenza una differenza positiva di lire 250 miliardi 739.750.000, da imputarsi alla rivalutazione dei singoli cespiti, formulata sulla scorta di un realistico saggio di recupero e di sviluppo del traffico di tutti i settori operativi, quali i servizi postali, di bancoposta e di telecomunicazioni.

Di contro, lo stato di previsione della spesa, anche se formulato secondo criteri di rigoroso contenimento al fine di inquadrare la lievitazione delle spese entro i limiti indispensabili per assicurare un sufficiente livello di produzione dei servizi e l'attuazione dei piani di sviluppo programmati, pone in evidenza, rispetto al 1979, maggiori oneri per lire 721 miliardi 96.132.400 costituiti:

per lire 606 miliardi 822.000.000, da maggiori spese di personale;

per lire 87 miliardi 436.000.000, da maggiori spese di esercizio;

per lire 15 miliardi 794.000.000, da maggiori spese per investimenti;

per lire 11 miliardi 44.000.000, da maggiori spese per rimborso prestiti (interessi più capitale).

Di conseguenza il disavanzo di gestione, pari a lire 1.194 miliardi 245.000.000, risulta superiore di lire 470 miliardi 356.000.000 rispetto a quello del 1979.

Per una più chiara visione dell'onere del personale va messa in evidenza l'incidenza di tale spesa sul complesso delle entrate e delle spese depurate delle partite compensative.

Rispetto alle entrate correnti, l'onere per il personale, pari a lire 2.182 miliardi, raggiunge addirittura il 115 per cento, rappresentando una evidente patologicità rispetto a qualunque logica di gestione aziendale, mentre la percentuale di incidenza sulle spese raggiunge il 68,05 per cento.

Se a questo dato si aggiunge l'ammontare delle spese di gestione o di esercizio, pari a lire 514 miliardi, ed i cui maggiori oneri rispetto al 1979 sono originati per la quasi totalità dalla notevole e continua lievitazione dei prezzi di mercato e dalla esigenza di conservare alle strutture operative un adeguato livello di efficienza, resta evidente che il volume degli investimenti, pur se contenuto entro i limiti sopportabili dalla finanza pubblica, rimane comunque assolutamente inadeguato ad elevare il contenuto tecnologico dell'Azienda.

Va ancora posto in evidenza che l'indicazione relativa alle spese per rimborso prestiti (mutui contratti per sanare disavanzi precedenti e per finanziamenti di investimenti con leggi speciali) pari a lire 166 miliardi 67.000.000, di cui lire 133.479.000.000 per interessi e lire 32.588.000.000 per quota capitale, con una maggiorazione rispetto al 1979 di lire 11.044.000.000, non comprende i mutui contratti dal 1972 in avanti, non essendo state ancora fissate le modalità di rimborso.

In conclusione, considerato che i mutui già contratti ammontano a lire 2.716 miliardi 941.074.834 e che restano da contrarre a tutto il 1979 mutui per un ammontare complessivo di lire 1.719 miliardi 48.086.853, lo indebitamento complessivo dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha raggiunto la considerevole cifra di circa lire 4.436 miliardi.

Al riguardo corre l'obbligo di sottolineare che il progressivo aumento del *deficit* finanziario e patrimoniale non costituisce da solo elemento sufficiente per valutare l'andamento della gestione delle poste e telecomunicazioni. È noto, infatti, come i risultati di gestione dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni siano condizionati, da un lato dal livello delle tariffe influenzato da motivazioni di ordine sociale ed avulso dall'andamento dei costi e dall'altro dagli aumenti di spesa relativi al trattamento economico del personale statale non disciplinabile dall'Azienda.

Inoltre, la particolare struttura del bilancio dello Stato, che vuole l'inclusione, nel bilancio stesso, delle spese annuali destinate agli investimenti e la incidenza degli oneri finanziari relativi alla contrazione dei mutui a copertura dei disavanzi degli anni precedenti, finiscono per aggravare, ancora di più, il risultato gestionale.

Di conseguenza, nel bilancio di previsione del 1980, essendo previste lire 459 miliardi quale perdita per oneri sociali, lire 133 miliardi per interessi su mutui e lire 244 miliardi per investimenti relativi ai capitoli ordinari, appare evidente che il disavanzo, iscritto in lire 1.194 miliardi, potrebbe essere invece valutato in circa lire 358 miliardi e che avrebbe potuto essere interamente assorbito, qualora, così come avviene per le spese, fosse stato possibile annualmente recuperare l'incidenza della svalutazione monetaria sul livello delle tariffe, incidenza che ad oggi risulta pari al 58,6 per cento.

* * *

L'analisi dei dati testé esaminati e la verifica della serie storica degli aggregati globali riferiti ai bilanci passati dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni dimostrano il progressivo e notevole peggioramento della gestione finanziaria ed impon-

gono la prosecuzione dell'opera di un vasto rinnovamento strutturale e tecnologico capace di recuperare la situazione di grave difficoltà in cui si è venuta a trovare l'Azienda postelegrafonica a causa della incapacità complessiva della pubblica amministrazione di prevedere il processo tumultuoso di sviluppo che ha condotto il nostro paese ad un modello di società industrialmente avanzata e cresciuta più rapidamente delle strutture pubbliche.

Recenti analisi condotte a livello internazionale, da ultimo a Rio de Janeiro il 9 ottobre 1979, hanno evidenziato la dimensione comune della crisi in tutti i paesi industrializzati, che può, in prima approssimazione, farsi risalire ad una obsolescenza delle prestazioni tradizionali e dei correlativi modelli organizzativi rispetto alla più affinata domanda dell'utenza che esalta la crescente competitività dell'offerta privata alimentata dalle stesse deficienze dei servizi tradizionali.

A questo motivo di ordine generale nella letura della crisi, vanno aggiunte la crescita dei costi di esercizio in regime di inflazione monetaria; l'insufficiente remunerazione dei servizi resi per ragioni di ordine sociale; la crisi fiscale attiva in tutti i paesi industrializzati che rende insufficienti le disponibilità occorrenti per fronteggiare i massicci investimenti necessari alla meccanizzazione dei servizi; le trasformazioni della distribuzione della popolazione sul territorio che, particolarmente nel nostro paese, spingono verso l'alto i costi del servizio.

A fronte della complessità della crisi, perchè la Posta possa presentarsi ovunque con il volto di un'azienda moderna, profondamente calata nella realtà economica e pronta a recepire le nuove esigenze dell'utenza, al livello di elaborazione teorica vengono proposti una serie di rimedi quali la ristrutturazione dei più importanti settori operativi mediante la semplificazione e lo snellimento di tutte le procedure gestionali anche con il ricorso alle più moderne tecnologie automatizzate; la meccanizzazione sistematica dei centri di smistamento di corrispondenza e pacchi per fronteggiare la concorrenza privata in un settore non sempre protetto da un regime di monopolio; la revisione della rete dei trasporti postali di superficie ed aerea; le ricerche sistematiche di mercato; la formazione e l'aggiornamento professionale del personale a tutti i livelli.

Per quanto riguarda la situazione italiana, che va inquadrata nel contesto di una crisi di dimensioni internazionali, i rimedi proposti, pur necessari ed obiettivi, non possono limitarsi a prendere in considerazione esclusivamente modifiche di tipo organizzativo o procedurale ma devono necessariamente esplicitare le conseguenze di ordine finanziario che inevitabilmente si produrrebbero, con l'aumento del *deficit* della finanza pubblica allargata.

A questo punto, a meno di non ritenere superficialmente che si possa risolvere il problema riducendo gli sprechi che pure obiettivamente esistono e comprimendo i costi (che invece risultano abbastanza anelastici perchè rappresentati da competenze per il personale ancora largamente insoddisfacenti se rapportate alla nuova qualità del servizio richiesto) occorrerà analizzare in modo approfondito le possibilità di reperimento delle risorse da impiegare e rimeditare il nodo dei rapporti tra struttura pubblica e sistema di mercato.

Specificatamente su questo punto basti riflettere che il comparire sul mercato di operatori privati agguerriti e dotati di infrastrutture modernissime ha determinato la sottrazione di fasce di utenza proprio nei settori di più facile remunerazione, lasciando l'onere dei costi sociali, in un quadro di scarso rapporto economico, solo all'operatore pubblico. Da qui il gravissimo rischio di investire ingenti somme in un'opera di indispensabile ammodernamento che potrebbe rivelarsi insufficiente a quel recupero di competitività senza il quale il servizio postale è destinato al deperimento.

Occorrerà ancora affrontare contestualmente i problemi dell'organizzazione della Azienda e le condizioni di lavoro all'interno della struttura, in modo che entrambi vengano ridefiniti alla luce dell'obiettivo della produttività.

Occorrerà muoversi in direzione di una crescente specializzazione dei servizi al cui

miglioramento qualitativo può ben corrispondere un'adeguamento tariffario. Bisogna tenere conto, d'altra parte, che l'aumento delle tariffe a condizioni statiche del servizio, in regime di libera concorrenza, tende a determinare una diminuzione di entrate e, pertanto, non può che essere graduale e soprattutto correlato ad un miglioramento visibile del modo di esercizio.

Occorrerà proseguire nello snellimento delle procedure operative attraverso l'attuazione del piano di meccanizzazione postale.

Occorrerà prevedere, d'intesa con le organizzazioni sindacali, una ulteriore elevazione della professionalità e della produttività dei lavoratori postali, connessa certamente ad una migliore qualità delle retribuzioni, a processi di formazione ed aggiornamento, ad un più puntuale collegamento con l'utenza tramite conferenze di servizi che mirino a superare la ripetitività e l'alienazione del lavoro, alla costruzione di indici obiettivi di produttività che consentano una conduzione manageriale dell'Azienda.

Occorrerà, infine, affrontare i problemi ormai comuni a tutte le grandi Aziende autonome dello Stato che producono ed erogano servizi pubblici; problemi certo non insormontabili ma che presentano aspetti complessi di natura politica oltre che tecnico-giuridica ed aziendalistica.

* * *

Passiamo ora ad esaminare le risposte che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha ritenuto di dovere dare alla crisi particolarmente attraverso l'attuazione del piano quinquennale 1977-81 procedendo ad una verifica, il più possibile attenta, dello stadio di realizzazione del piano stesso.

È ormai noto che l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, dopo attento ed approfondito esame della propria organizzazione operativa e delle inidonee capacità di corrispondere alle attese della utenza, abbia consapevolmente deciso con il piano 1977-1981 di apportare profonde innovazioni nelle strutture tecniche di base, attraverso un modello tecnico di pianificazione che, articolandosi in dieci piani settoriali corrispondenti ad altrettante attività specifiche dell'Azienda, mira al conseguimento della progressiva realizzazione della meccanizzazione della rete del movimento postale; alla progressiva realizzazione dei servizi di bancoposta e del sistema informativo di gestione aziendale; allo sviluppo dell'azione di propulsione e di coordinamento nel campo tecnico-scientifico, della ricerca e della formazione professionale.

Per dare pratica attuazione al piano elaborato, soprattutto alla parte riguardante il settore dell'edilizia — profondamente alterato dal continuo accrescimento dei costi che ha portato alla progressiva erosione delle potenzialità di realizzazione consentita dai finanziamenti iniziali — l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha beneficiato anche dei finanziamenti straordinari di cui alla legge 21 gennaio 1974, n. 15 e 7 giugno 1975, n. 227, concessi per la costruzione di edifici da destinare a sede di uffici locali in comuni non capoluoghi di provincia, per la estensione della meccanizzazione e della automazione dei servizi postali, di bancoposta e telegrafici nonchè per la realizzazione di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti.

In sintesi, gli investimenti sia ordinari che straordinari previsti per il triennio 1977-1979, per grandi aggregati, si possono così riassumere:

	Milioni
Edilizia operativa . . .	656.711
Edilizia abitativa . . .	78.240
Impianti	465.596
Varie (attrezzature, trasporti	52.053
	1.252.600

A questo punto è d'obbligo una verifica dello stato di attuazione del piano, almeno per la parte riguardante alcuni settori maggiormente rappresentativi nell'ambito degli aggregati ora ricordati, e ciò al fine di pervenire ad un rapido pre-consuntivo che ci consenta di misurare i risultati conseguiti alla luce dei risultati attesi.

Per quanto attiene all'esecuzione della legge n. 15 bisogna ricordare che all'inizio del piano le disponibilità finanziarie per la realizzazione degli uffici locali in comuni non capoluoghi di provincia ammontavano a 150 miliardi di cui 120 costituiti da residui passivi provenienti da esercizi precedenti e 30 miliardi quale stanziamento di competenza dell'esercizio 1977. Nel corso degli anni 1977-1978, definite le procedure per gli atti di concessione alla società Italposte del gruppo IRI, sono state impegnate tutte le somme stanziate dalla legge. In atto, sono stati realizzati 311 nuovi uffici mentre altri 65 sono in corso di costruzione. È ovvio ricordare in proposito che le costruzioni realizzate o in via di realizzazione si appelesano assolutamente insufficienti; motivo per cui è urgente un rifinanziamento della legge che consenta quantomeno di provvedere alla sistemazione di quegli uffici in atto allocati in locali malsani ed inadeguati anche alle normali misure di sicurezza connesse al dilagare delle rapine.

Per quanto riguarda la meccanizzazione ed automazione del movimento postale (lire 250 miliardi), la costruzione di edifici per l'allocazione degli impianti (lire 400 miliardi) e la costruzione di alloggi di servizio (lire 180 miliardi) il piano vi provvede con un impegno finanziario di circa 830 miliardi (270 a carico dei fondi ordinari e 560 da stanziamenti straordinari di cui alla legge 227). Nell'arco del triennio 1977-79, sono stati impegnati circa 518 miliardi, mentre, la residua parte, pari a 312 miliardi sarà gradualmente utilizzata a decorrere dall'esercizio 1980 e sino al 1982 tenendo conto delle cadenze finanziarie previste dalla legge 227.

Con riferimento allo stanziamento di 180 miliardi per la costruzione di alloggi di servizio nel triennio 1977-79 sono stati impegnati 80 miliardi. L'intero stanziamento consentirà, al livello attualmente raggiunto dai costi, di realizzare entro il 1982 circa 4.000 abitazioni di cui 3.300 alloggi di servizio e 700 unità abitative presso case-alberghi, a fronte di una esigenza globale, stimata al momento della predisposizione del programma straordinario, in 7.600 fra alloggi ed unità abitative. In proposito è ormai improcrastinabile una ulteriore disponibilità dell'ordine di circa 250 miliardi onde fare fronte al problema ormai drammatico di moltissimi dipendenti postelegrafonici, per la gran parte meridionali che non riescono, per la insufficienza dei servizi sociali, ad inserirsi ed ambientarsi nelle Regioni del nord ove vengono assegnati.

Con riferimento invece agli stanziamenti relativi alla meccanizzazione, l'Amministrazione, nell'intento di impiegare risorse soltanto dove se ne dimostri la necessità, data la particolare situazione economica del paese congiunta ad una tendenza ormai verificabile su scala mondiale che ha causato una contrazione del traffico delle corrispondenze, ha provveduto a ridimensionare l'originario piano di meccanizzazione, rinviando nel tempo la costruzione di alcuni centri primari e di tutti i centri secondari. Di conseguenza è soltanto sufficiente assicurare i finanziamenti per il completamento dei centri di meccanizzazione più importanti e precisamente là dove il movimento delle corrispondenze e dei pacchi giustifichi la creazione degli impianti.

Quanto poi ai meccanismi di reperimento dei fondi per la copertura della legge n. 227 bisogna sottolineare che il piano di finanziamento viene effettuato con ricorso ad operazioni di credito la cui concreta spendibilità è fortemente condizionata dalla difficoltà di collocazione sul mercato delle obbligazioni di contropartita da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche; basti pensare che ad oggi sono stati attivati finanziamenti per un importo complessivo di 105 miliardi pari alla quota relativa al 1975 ed a parte di quella relativa al 1976.

L'autonomia dei meccanismi di entrata e di spesa prevista dalla stessa legge n. 227 ha consentito ugualmente la realizzazione dei programmi previsti. Occorre però evidenziare che le anticipazioni che vengono effettuate dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni attraverso l'utilizzazione dei fondi di raccolta dei servizi postelegrafonici, alla distanza postulano dei rientri cui certo non può far fronte il Consorzio di credito per le opere pubbliche. È auspicabile di conseguenza una iniziativa legislativa che rifinan-

zi la legge n. 227 elaborando un meccanismo di reperimento di fondi più realistico, più efficace e tale da assorbire anche le esigenze finanziarie emerse nel corso dell'attuazione della medesima legge.

Per quanto riguarda il piano di automazione per i servizi amministrativo-contabili, rilevatosi essenziale per l'ammodernamento ed una maggiore efficienza dell'Amministrazione, esso è già entrato nella fase gestionale relativamente al servizio dei conti correnti postali sia pure su una parte del territorio nazionale; risulta che entro breve tempo si estenderà all'intero settore, investendo anche i buoni postali fruttiferi, i libretti a risparmio, i vaglia ed una parte dei servizi telegrafici.

Quanto poi ai servizi telegrafici e radioelettrici di espansione della rete automatizzata, il piano per i servizi telex e dati e per il servizio pubblico dei telegrammi, che prevede per il triennio 1977-79 una spesa di lire 139 miliardi, ha comportato soltanto impegni per circa 64 miliardi. Il ritardo nell'attuazione del piano, conseguenza del passaggio dalla tecnica elettromeccanica alla tecnica elettronica e, quindi, della necessità di individuare le specifiche delle nuove apparecchiature meglio rispondenti ai servizi nazionali, ha provocato per quanto riguarda il settore del telex uno sfasamento tra la rapida crescita della domanda connessa all'incremento delle transazioni commerciali e la tempestiva realizzazione degli impianti, mentre per quanto riguarda il settore della trasmissione dati, che pure tanta influenza ha sullo sviluppo delle telecomunicazioni, di recente, a cura dell'Amministrazione, è stato predisposto un progetto della rete nazionale specializzata per dati che prevede la introduzione di centrali in tecnica elettronica sia a commutazione di circuito sia di pacchetto.

I programmi infine riguardanti l'edilizia abitativa ed operativa sono stati rallentati, nella loro fase attuativa, da varie difficoltà connesse in primo luogo con la individuazione e la scelta dei suoli che, specialmente per quanto attiene all'edilizia operativa, devono necessariamente ricadere in zone aventi determinate, particolari caratteristiche rispondenti alle esigenze funzionali dei vari servizi. I rallentamenti in questione hanno provocato, come conseguenza diretta, notevoli ritardi nello sviluppo dei programmi di automazione dei servizi a denaro, di meccanizzazione postale e di ampliamento degli impianti per il telex.

Nel settore del personale e della organizzazione del lavoro, le recenti leggi riguardanti l'istituzione di un premio di produzione legato alla presenza e correlato al rendimento individuale, la determinazione del trattamento normativo ed economico del personale postelegrafonico per il triennio 1976-79 che ha ridisegnato il nuovo ordinamento, tenendo conto della professionalità e specificità dell'attività svolta nell'ambito della Azienda delle poste e telecomunicazioni, la prossima introduzione anche negli uffici principali del meccanismo dell'adeguamento dei rispettivi assegni di personale all'andamento del traffico sulla base di indici parametrici uniformi sull'intero territorio nazionale, sono state tutte tappe, anche sofferte, di un graduale e concreto processo di adeguamento delle strutture dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni alla rilevante evoluzione dei servizi sia di natura sociale sia con caratteristica economico-commerciale.

* * *

Un cenno a parte merita il settore filatelico che in questi ultimi anni ha raggiunto livelli qualitativi considerevoli.

La nuova istituzione della Consulta per la filatelia, che ha il compito di fornire al Ministro pareri e suggerimenti in materia di politica filatelica sia per quanto riguarda i programmi di emissione sia per quanto riguarda il marketing, testimonia la volontà dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni di provvedere alla riorganizzazione del settore in verità tanto importante per il suo valore educativo e culturale e per i risultati economici che ne possono derivare attraverso una presenza attiva ed incisiva sui mercati esteri.

Si pensa che in quest'anno le entrate per la vendita di cartevalori filateliche supereranno i 10 miliardi. Un settore quindi che va ulteriormente potenziato alla luce anche dei notevoli impegni che svolgono le Am-

ministrazioni postali estere, anche sui mercati italiani.

* * *

Dalla disamina fin qui svolta, che pure mette in evidenza uno sforzo notevole di ideazione e di realizzazione per rendere governabile la crisi del servizio, emerge, tuttavia, l'insufficiente grado di approfondimento delle questioni di fondo che sottostanno ai dati contabili di tutte le aziende pubbliche.

L'aggravarsi della situazione economica nazionale, con il ricorso ad una riduzione della liquidità che non ha precedenti nel paese, impone di riflettere seriamente sul *deficit* della finanza pubblica allargata, che va raggiungendo punte sempre più alte, in assenza di una chiara impostazione rivolta non alla semplice manovra di contenimento ma al ripensamento delle condizizoni strutturali che lo determinano.

Nel settore dei servizi pubblici le radici della inefficienza e quelle del disavanzo costante si saldano attorno ad un problema di gestione che non può essere rinviato sempre ad improbabili nuovi assetti istituzionali.

Ne viene conferma dall'analisi tracciata proprio in questi giorni dal Ministro per la funzione pubblica nel suo rapporto al Parlamento. Vi si dice, non senza qualche approssimazione, che il problema delle aziende non è istituzionale, ma non si precisa poi, attraverso quali misure di ordine finanziario o patrimoniale è possibile realizzare gli obiettivi che tutti agevolmente condividiamo e cioè avere una organizzazione produttiva che sia efficente e gravi sul « popolo dei contribuenti » in misura tollerabile.

Perchè si può convenire sul fatto che gli adattamenti istituzionali da soli non sono sufficienti in presenza di un disavanzo di gestione causato prevalentemente dal mantenimento a carico delle aziende di pesanti oneri sociali, ma si deve anche studiare come ristrutturare la gestione, come riorganizzare il modulo produttivo, come in sostanza riportare ad un principio d'ordine l'insieme degli aspetti che riguardano personale, procedure, controlli, finanziamenti.

La sensazione netta che si ricava dalla lettura del bilancio è che siamo, ancora una volta, in presenza di manovre di puro consenso e di redistribuzione del reddito, condivisibili in sè, ma attuate non tramite la via maestra del prelievo fiscale e dell'azione individuale dell'Amministrazione, ma tramite la strisciante e fittizia parità degli utenti.

Il che pone in definitiva il problema della congruenza di sistemi di differenziazione sociale che si realizzano per vie generali e finiscono col rendere illeggibili i conti delle imprese pubbliche.

Già lo scorso anno dicevamo che, proprio per ovviare a taluni inconvenienti di questo genere, sarebbe stato auspicabile che gli oneri sociali venissero evidenziati e sostenuti direttamente dal Tesoro, previa verifica del Parlamento che dovrebbe accertarne le compatibilità, ma in una visione più complessa e di insieme, capace di individuare se ed in quale misura taluni privilegi non siano economicamente dannosi e pregiudizievoli ad un corretto sviluppo dell'intero sistema economico, nel momento in cui essi possono sottrarre ricchezza ad altre destinazioni sociali.

Programmare risorse scarse è un dovere cui non possiamo più sottrarci in nome di una illusoria dinamica sociale che spontaneamente sani le inefficienze nella destinazione della spesa. È vero che effetti redistributivi imponenti hanno favorito la sopravvivenza di aree territoriali altrimenti abbandonate dalle dinamiche spontanee del sistema; ma è anche vero che, attraverso questo sistema generalizzato, noi abbiamo del tutto rinviato la soluzione dei problemi storici, dei nodi strutturali che rendevano impraticabile una logica di tipo puramente economico, ed in più abbiamo contribuito a portare fuori dal sistema di mercato aziende pubbliche che erano nate con una precisa presunzione di economicità gestionale.

Se non riusciamo a risolvere questo problema della misurabilità della efficienza gestionale delle imprese, cui si connette una maggiore elasticità, autonomia ed imprenditorialità, difficilmente potremo sperare di realizzare effettivi incrementi nel reddito nazionale.

Un servizio pubblico come quello statale deve essere misurato in rapporto ai benefici che arreca alla economia nazionale ed alla

struttura sociale che ad esso si affida. È quindi indispensabile che sia efficiente e credibile.

Da qui una grande misura di rigore che diviene sempre più indispensabile nell'affrontare i nodi della gestione, della sua utilità sociale. Le modifiche organizzative ed istituzionali vanno commisurate al loro grado reale di realizzazione degli obiettivi di rendimento e compressione dei costi, senza di che restano altrettante chimere verbali, buone per spostare sempre in avanti la soluzione di nodi difficili e dolorosi.

In questa sede si può solo riprendere un criterio di autonomia di gestione che non consista nella privitazzazione del servizio, ma consenta di snellire il modo stesso con cui il servizio si presenta sul mercato, le strutture che dovrebbero realizzarlo, il personale chiamato a stabilire rapporti complessi di fiducia da parte degli utenti. Cose tutte che più agevolmente si possono fare con un modulo imprenditoriale pieno, ma la cui effettiva realizzazione non discende meccanicamente dall'aggiustamento istituzionale.

* * *

Circa la situazione dei residui passivi al 31 dicembre 1978 essa è esposta nell'allegato « A » al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980.

La consistenza dei residui passivi risultante dal conto consuntivo è di lire 1.848 miliardi 32.848.046.

Tralasciando ogni considerazione sui residui passivi di parte corrente ammontanti a lire 950.479.561.105 perchè connessi a meccanismi di riscossione e di pagamento che producono costantemente il loro riflesso concreto nell'esercizio successivo a quello cui gli stanziamenti si riferiscono, particolare importanza assumono i residui passivi in conto capitale ammontanti a lire 897.055.286.941 di cui: lire 555.875.001.203 costituiti da residui derivanti da impegni formali: lire 341.678.285.738 costituiti da residui di stanziamento e che testimoniano le difficoltà che incontra l'Amministrazione nell'assicurare un più rapido e produttivo ritmo di spese.

Analizzando in dettaglio i motivi che hanno determinato e determinano la formazione di tali residui passivi, c'è da osservare che le motivazioni più significative che incidono sul normale svolgimento dei programmi hanno un fondamento comune e risalgono ad una serie di fattori di carattere generale che si riflettono negativamente sull'operatività del settore edilizio in tutto il territorio nazionale e conseguentemente anche nel settore dell'edilizia postale.

Per quanto attiene, in particolare, i capitoli 501, 503 e 515/04 che presentano un saldo residui di lire 161.480.000.000, c'è da dire che il progressivo depauperamento delle aree edificabili nei più importanti comuni, la frequente necessità di inserire i nuovi edifici postali nell'ambito di zone già fortemente urbanizzate, la mancanza spesso di idonee previsioni negli strumenti urbanistici che comportano la necessità di apportare, attraverso procedure laboriose, specifiche varianti ai piani regolatori od alla destinazione dei piani particolareggiati, la difficoltà dei comuni, una volta reperite le aree, di realizzare tempestivamente le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, sono tutte cause che hanno determinato un rallentamento nella realizzazione degli interventi programmati. Rallentamento perfino verificatosi anche per la realizzazione di edifici destinati ai servizi del movimento postale, strettamente interconnessi con i servizi postali, e ciò in quanto l'azienda delle ferrovie dello Stato, negli ultimi anni ha praticamente sospeso ogni forma di concessione di suoli edificatori in quanto impegnata essa stessa in una profonda opera di rinnovamento e di potenziamento delle proprie strutture ed impianti.

A questi fattori obiettivi, dipendenti da cause esterne, bisogna aggiungere anche le cause interne che riguardano la struttura organizzativa degli uffici-lavori dell'Azienda, ormai obiettivamente inadeguata alle esigenze operative connesse alla tempestiva attuazione degli interventi sia ordinari che straordinari. In proposito bisogna evidenziare che ormai è urgente procedere ad una profonda ristrutturazione e potenziamento della Direzione centrale lavori perchè, a livello centrale e periferico, essa possa assol-

vere alle complesse ed articolate attività tecnologiche oltre che di studio, ricerca e programmazione.

* * *

Il secondo allegato, che riguarda le previsioni di bilancio dell'Azienda dei telefoni di Stato, presenta per l'anno finanziario 1980 le seguenti risultanze complessive:

Entrate . . .	miliardi	1.232
Spese	miliardi	1.118
Avanzo . . .	miliardi	114

L'aumento delle entrate, che passano da lire 1.089 miliardi del 1979 a lire 1.232 miliardi, scaturisce dal movimento ascendente di talune entrate, in particolare quelle relative al traffico telefonico internazionale ed alla concessione dei servizi telefonici ad uso pubblico.

Di contro la spesa per il 1980 presenta, rispetto al 1979, un aumento di lire 142 miliardi da imputare al maggiore costo del personale, ad interessi passivi derivanti da operazioni di mutui contratti per interventi straordinari, a maggiori somme destinate all'autofinanziamento delle spese in conto capitale ed all'ammortamento dei beni patrimoniali, immobili e mobili.

Al di là di queste risultanze, che riflettono l'attuale assetto organizzativo dei servizi che si appalesa sempre più inadeguato alla importanza dei compiti di istituto, è necessario fare uno sforzo notevole per esplorare il più generale problema riguardante il vasto settore delle telecomunicazioni nel nostro paese.

Al riguardo non può non essere segnalato con soddisfazione il fatto che l'intenso dibattito recentemente sviluppato dalla Commissione sulla questione delle tariffe telefoniche — pur non eludendo l'esigenza di un adeguato approfondimento di tale aspetto — è riuscito, sottraendosi ad una ottica angusta e limitativa che rischiava di privilegiare, in modo unilaterale, l'aspetto tariffario, a focalizzare il nodo centrale della problematica delle telecomunicazioni. La ricerca cioè di una politica per gli anni '80 che, tenendo conto del grande e sofisticato dinamismo tecnologico proprio di questo settore e soprattutto della attuale, delicata fase di transizione dai sistemi elettromeccanici a quelli elettronici, predisponga a tal fine un idoneo apparato di strumentazione programmatica ed un efficace sistema di controllo e di verifica delle congruità tra il livello operativo e le previsioni di piano.

Con la relazione presentata all'Assemblea del Senato ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento, relazione che è stata il frutto di un apprezzabile sforzo unitario, nonchè con la conseguente decisione di promuovere una apposita indagine conoscitiva che consenta di acquisire adeguati elementi di giudizio sull'intero settore delle telecomunicazioni, la nostra Commissione ha mostrato piena consapevolezza del fatto che l'approccio del Parlamento a questa tematica non può che essere di ampio respiro, puntando ad una valutazione di carattere strategico dell'attuale situazione e delle sue prospettive di sviluppo.

Muovendo da queste considerazioni di portata generale è opportuno richiamare i diversi aspetti della pianificazione che caratterizzano questo settore e prospettare quindi, in modo problematico e senza alcuna pretesa di compiutezza, alcuni spunti in ordine ai possibili lineamenti di un organismo che operi a livello programmatico e a quello della vigilanza e del controllo.

Per quanto concerne la strumentazione programmatica essa è attualmente caratterizzata, in primo luogo, da una pianificazione tecnica, costituita essenzialmente dai piani regolatori telefonico e telegrafico, che fanno parte integrante delle convenzioni con le società concessionarie. Tale pianificazione, a medio e lungo termine, individua i problemi tecnici dello sviluppo dei servizi, sia per la parte di competenza statale che per quella di competenza delle concessionarie, fissando determinati princìpi e obiettivi tecnici, valevoli, in via permanente, salvo la possibilità di periodiche revisioni.

Vi è poi una pianificazione a breve-medio termine che riguarda lo sviluppo dei servizi e degli investimenti e che si articola attraverso i piani pluriennali di massima, gene-

ralmente su base quinquennale, presentati dalle cinque società concessionarie dei servizi (SIP, ITALCABLE, TELESPAZIO, RADIO STAMPA, RAI) nonchè su piani pluriennali di sviluppo e potenziamento del servizio statale presentati dai due gestori statali (Azienda dei servizi telefonici e Amministrazione poste e telecomunicazioni) su base triennale.

I piani in questione riguardano le previsioni sull'andamento dell'utenza e del traffico, il programma di sviluppo degli impianti, gli investimenti occorrenti per l'attuazione degli stessi programmi, le prospettive di massima sull'andamento economico e sociale del settore, definendo così le scelte gestionali e operative necessarie per il potenziamento dei servizi di telecomunicazione.

Questa attività di pianificazione trova attualmente un suo quadro di riferimento negli « Indirizzi sulle tecniche per i servizi di telecomunicazione italiani e previsioni di sviluppo per l'utenza » i quali costituiscono un primo sforzo per definire una logica di sviluppo del settore legata al rapido evolversi delle tecnologie e al mutamento qualitativo della domanda.

Va poi tenuto presente che nel corso di quest'anno i programmi delle cinque società concessionarie, insieme a quelli dei due gestori statali, sono stati allineati sulla stessa direttrice, per l'individuazione unitaria delle necessità dell'utenza e degli obiettivi da perseguire e la successiva programmazione coordinata con riferimento ai singoli gestori. È evidente infatti che la produttività degli impianti è strettamente legata all'armonico dimensionamento delle varie parti.

Con la presentazione dei piani recanti le previsioni per gli anni '80 verrà effettuato un ulteriore passo innanzi, trasformando l'allineamento unitario e coordinato dei singoli piani, effettuato nel 1979, in un unico ed organico Piano nazionale dei servizi di telecomunicazione che esprimerà la sintesi dei piani di sviluppo e di investimento di tutti i gestori e sarà integrato con i citati « Indirizzi ».

Il piano, suscettibile di aggiornamenti annuali, sarà articolato per tipi di servizio e riguarderà il servizio telefonico urbano, interurbano, internazionale ed intercontinentale, il servizio telex e dati, i servizi televisivi e di radiodiffusione, le nuove tecniche, gli investimenti della politica industriale, le direttive di sviluppo con particolare riguardo al Mezzogiorno, i nuovi servizi.

* * *

L'apparato programmatico fin qui descritto appare indubbiamente soddisfacente e adeguato rispetto alla finalità di una corretta impostazione della politica delle telecomunicazioni per gli anni '80. I piani pluriennali predisposti dai singoli gestori e il Piano nazionale che li raccoglie e li riduce ad unità sono sicuramente strumenti efficaci di programmazione. Rimane tuttavia l'esigenza che tutta questa attività programmatica si coaguli in un unico centro di impulso e, allo stesso tempo, di verifica delle ipotesi previsionali sul terreno operativo.

Il carattere tipicamente multidisciplinare di questo settore, che coinvolge non soltanto le competenze del Ministero delle poste ma ad esempio quelle del Ministero dell'industria, per tutti gli aspetti relativi ai settori produttivi, e quelle della ricerca scientifica, implica infatti una valutazione di insieme che dovrebbe trovare riscontro in un organismo unitario, sia a livello di elaborazione del quadro programmatico che nella fase della vigilanza e del controllo in merito all'attuazione delle previsioni di piano.

Sembra allora opportuno al relatore offrire all'attenzione della Commissione una indicazione che serva da stimolo per il dibattito e che, soprattutto, può costituire uno dei principali filoni di approfondimento nell'ambito della prevista indagine conoscitiva: l'istituzione cioè, sulla scorta delle esperienze anglosassoni, di una « agenzia delle telecomunicazioni », articolata in un modello organizzativo svincolato dall'apparato burocratico della pubblica amministrazione e costituita da personale altamente specializzato sotto il profilo scientifico e tecnico.

A tale « agenzia » dovrebbe competere sia l'elaborazione del quadro programmatico, se-

condo direttive di carattere generale fissate in sede politica, sia l'attività di vigilanza e di controllo sull'operato delle concessionarie e dei gestori statali per una verifica di congruità delle loro scelte operative e gestionali, soprattutto sotto il profilo della attuazione degli investimenti e della realizzazione tecnica dei programmi.

L'attivazione di questo organismo unitario appare al relatore ineludibile se si intende effettivamente garantire in primo luogo una visione complessiva che tenga conto delle interconnessioni esistenti tra i servizi di telecomunicazioni in quanto tali (e quindi la primaria competenza del Ministero delle poste e telecomunicazioni) con il sistema produttivo, che fornisce i materiali e gli impianti, nonchè con il versante della ricerca che delinea il « domani » scientifico e tecnologico di questo settore.

C'è poi il profilo della vigilanza e del controllo attualmente affidato a strumenti burocratici che rivelano insufficenze e carenze connaturate alla loro struttura ed alla « filosofia » operativa, che è quella, per questo settore sicuramente obsoleta ed inefficace, della pubblica amministrazione.

Pur dando atto dell'impegno di chi vi è preposto non è pensabile che questi strumenti possano più bastare per una capillare ed incisiva azione di controllo.

La complessità della materia, la molteplicità delle concessionarie, la rapida evoluzione tecnologica, gli addentellati di carattere internazionale fanno sì che l'assetto rigido e le farraginose procedure di uffici statali non siano più in grado di tener dietro al processo di evoluzione delle telecomunicazioni.

L'ipotesi prospettata, di una « agenzia » che, al ruolo di centro di impulso programmatico aggiunga quello di organo di controllo, essendo a tal fine dotata di personale adeguatamente preparato, della necessaria snellezza strutturale e di fluidità operativa, sembra al relatore che offra una prospettiva interessante, meritevole di approfondimento.

* * *

Dal complesso dei dati esaminati e dalle considerazioni svolte, deriva che la consapevolezza di fronteggiare la crisi di settore, nel contesto più ampio della programmazione nazionale, conferisce a questo bilancio il ruolo di sensibile indicatore tanto dei problemi strettamente aziendali quanto delle complesse vicende finanziarie ed istituzionali che riguardano l'azienda pubblica produttrice di servizi.

Prendendo atto dello sforzo compiuto dall'Amministrazione per affrontare tale crisi ed a conclusione di una approfondita disamina la 8ª Commissione ha incaricato il relatore di predisporre un rapporto favorevole alla approvazione della tabella 11.

AVELLONE, *relatore*

RAPPORTO DELLA 4ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa **(Tabella 12)**

(RELATORE DELLA PORTA)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1980 della Difesa corrisponde sostanzialmente, a giudizio della Commissione, alle esigenze primarie della sicurezza nazionale, degli impegni assunti coi Paesi alleati, di una politica estera fondata sulla distensione e sul rifiuto pregiudiziale di ogni strumento di offesa.

Le disponibilità di bilancio assegnate alla Difesa per l'esercizio 1980 ammontano a complessivi 5.780 miliardi di lire e rappresentano il 4,65 per cento delle spese complessive dello Stato per lo stesso anno. Pur registrandosi, rispetto al 1979, un incremento di 660.850 milioni tuttavia esso non copre il tasso di svalutazione della moneta previsto in misura non inferiore al 15 per cento nell'anno corrente.

Prendendo atto della situazione oggettiva che non consente riduzioni unilaterali degli impegni NATO, la Commissione auspica concordemente che ulteriori negoziati tra la NATO ed il Patto di Varsavia e quindi tra le due maggiori potenze per la limitazione delle armi strategiche, di teatro e convenzionali possano riprendere quanto prima e conseguano l'esito positivo che è nelle speranze dei popoli, cioè l'equilibrio a livelli di forza sempre più bassi, la distensione e la pace nel mondo.

Nel merito dei programmi di spesa, la Commissione, pur rendendosi conto dell'attuale situazione economica del Paese, ha soffermato la sua attenzione sullo stato di attuazione delle tre leggi promozionali (per la Marina, l'Aeronautica e l'Esercito) valutando l'opportunità di procedere ad un adeguamento degli stanziamenti al tasso di inflazione.

La Commissione ha altresì rilevato l'inadeguatezza del preventivo di spesa per le attività addestrative professionali, l'assoluta insufficienza degli stanziamenti per l'Arma dei carabinieri e per la ricerca scientifica di interesse militare.

Per quanto si riferisce all'amministrazione e alla funzionalità della Difesa, la Commissione ha sostenuto la necessità:

di una sollecita approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario militare e del codice militare di pace;

di una riforma del servizio militare che unifichi la durata della ferma di leva e introduca modalità meno restrittive per gli esoneri;

di un congruo aumento del numero dei volontari a lunga ferma, in relazione alle crescenti esigenze di specializzazione che i moderni sistemi di armi comportano;

di una revisione della legge sull'avanzamento degli ufficiali comportante modifiche alla situazione delle carriere e degli organici;

di una organica ristrutturazione di tutto il settore dei sott'ufficiali, per quanto attiene

allo sviluppo di carriera, al trattamento economico e alla perequazione interforze;

di una sollecita soluzione dell'avanzamento dei marescialli capi dell'esercito e dei capi di seconda classe della marina;

di un riequilibrio nel rapporto numerico tra personale militare in servizio permanente effettivo e personale militare di complemento;

di un serio ed indilazionabile potenziamento dell'Arma dei carabinieri, per i servizi che essa è chiamata a svolgere soprattutto nella presente delicata congiuntura, mediante un consistente aumento degli organici e la predisposizione di strumenti legislativi adeguati;

di una revisione in generale, delle modalità che stanno alla base del trattamento economico dei militari, mediante la separazione della carriera amministrativa da quella gerarchica e la concessione a tutti i militari dei benefici di cui godono i civili;

di un ripristino delle dotazioni organiche degli impiegati civili dell'Amministrazione della difesa secondo i livelli previsti dal decreto presidenziale 28 dicembre 1970, numero 1077;

di una più sollecita applicazione della legge sulle servitù militari nell'interesse comune delle Forze armate e della comunità civile;

di affrontare e risolvere il problema della casa per i quadri delle Forze armate onde evitare che si creino situazioni drammatiche.

La Commissione ha infine sollecitato la emanazione del regolamento di disciplina e del regolamento concernente l'organizzazione e il funzionamento della rappresentanza militare;

ha raccomandato che le Forze armate vengano messe in condizione di svolgere adeguatamente uno dei compiti specifici previsti dalla legge di principio: quello di intervenire con idonei mezzi e sufficiente preparazione in soccorso dei cittadini colpiti da calamità naturali; ha altresì raccomandato che vengano aumentate le occasioni di interscambio di esperienze tra organizzazione militare e società civile così da arricchire l'una e l'altra; ha sostenuto la necessità di realizzare un'effettiva integrazione interforze sia a livello centrale che periferico cominciando dalla formazione dei quadri e conferendo allo Stato Maggiore della Difesa la funzione di polo di raccordo per una programmazione unitaria dello strumento militare e da ultimo ha evidenziato la necessità di sempre più frequenti contatti con esperienze militari di Stati esteri, per un maggiore approfondimento delle organizzazioni militari, soprattutto per quanto attiene al governo del personale.

Con queste osservazioni e raccomandazioni la 4ª Commissione permanente — difesa — esprime parere favorevole alla Commissione bilancio per l'approvazione della tabella 12.

DELLA PORTA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 9ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste **(Tabella 13)**

(RELATORE DAL FALCO)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il 1980 è strettamente connesso con quello dei grandi temi che caratterizzano il dibattito che si conduce nella pubblica opinione a livello nazionale, comunitario ed internazionale.

1. — *La centralità dell'agricoltura.*

Se è vero che una delle cause della fragilità del sistema economico italiano è legata al suo grado di dipendenza dall'estero e, in particolare, da quei mercati delle materie prime (alimentari, energetiche) che sfuggono totalmente a qualsiasi controllo da parte nostra, la conseguenza che ne deriva è — o dovrebbe essere — chiara e convincente: solo un reale e sistematico rilancio della centralità dell'agricoltura può concorrere a salvaguardare la nostra vita nazionale dalle fluttuazioni e dalle tempeste della situazione internazionale.

Centralità dell'agricoltura è chiarezza e continuità di comportamenti in sede governativa e di maggioranza parlamentare, in modo che essa non risulti qualcosa di intermittente e di sussultorio (*black-out* verde), ma una costante programmatica e politica, integrata nelle altre politiche particolari — quella monetaria, creditizia, industriale, dell'occupazione, dell'istruzione tecnica, professionale e di ricerca, della sanità, della parità tra uomo e donna su un piano di uguale dignità ed importanza.

Senza ricorrere alle prestigiose espressioni del Presidente Valery Giscard d'Estaing, secondo il quale l'agricoltura è il petrolio verde della Francia, osserviamo, che fattori diversi richiedono un rilancio della centralità dell'agricoltura; fattori che riguardano il futuro della umanità e che ci riportano ai mutamenti mondiali in corso, in particolare all'esplosione demografica e — perchè no? — alla fame nel mondo.

« Calcoli diversi portano a prevedere che la popolazione del mondo salirà, da oggi al 2000, da 4 a 6 miliardi.

Di essi, quasi un quarto sarebbe concentrato in tre soli paesi, tra i più depressi del mondo, cioè India, Pakistan e Bangladesh ...

Nel 2000, Città del Messico avrà 32 milioni di abitanti, Calcutta e Bombay 20, il Cairo e Caraci 16-17 ...

Oggi la bilancia commerciale agricola dei 90 paesi sottosviluppati presenta un saldo attivo di 6 miliardi di dollari ...

Per fronteggiare l'aumento della popolazione dei prossimi venti anni ... l'accresciuto consumo interno di derrate alimentari ridurrebbe l'esportazione di esse e la bilancia commerciale nel 2000 si preannuncerebbe con un disastroso *deficit* di 36 miliardi di dollari » (Si legge in « Problemi degli anni '80 » di A. Fanfani).

Per dominare con un minimo di *chanches* positive questa drammatica esplosione della domanda alimentare anche i paesi sviluppati dovranno fare la loro parte. In altri termini, la centralità dell'agricoltura quale capacità produttiva e trasformatrice di derrate alimentari, è destinata a imporsi come una inevitabile necessità, rispetto alla quale non sono e non saranno certamente producenti atteggiamenti punitivi o demagogici; ma tecnologie moderne, produttività crescente, investimenti, ricerca scientifica applicata e sua divulgazione, credito agrario agevolato ,irrigazione, aziende efficienti associate nella lotta contro le rendite parassitarie intermedie e impegnate ad avvicinare il produttore al consumatore, anche attraverso autonome reti distributive. La centralità dell'agricoltura si impone, infine, come necessità di avvicinare l'Italia agricola all'Europa agricola, superando definitivamente il quadro meno positivo della nostra agricoltura: solo il 3 per cento delle aziende agricole è condotto da giovani, ogni cittadino italiano dispone in media di poco più di 3.000 mq. di terra per sfamarsi, le aziende agricole con più di 50 ettari sono il 2,1 per cento contro il 30 per cento dell'Inghilterra, produciamo solo il 59 per cento delle carni bovine che consumiamo, il rendimento per ettaro di frumento è il più basso della Comunità, gli ettari in affitto sono solamente 3 milioni contro i 14 della Francia, il credito agrario rappresenta solo il 3,4 per cento sul totale del credito!

2. — *Riepilogo del bilancio del Ministero dell'agricoltura per il 1980.*

Lo stato di previsione del Ministero della agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1980 reca spese per complessivi 548.404,8 milioni di cui 143.145,4 milioni per la parte corrente e 405.259,4 milioni per il conto capitale.

Rispetto al bilancio del precedente anno finanziario, le spese fanno registrare un aumento netto di 99.047,9 milioni, di cui 8.011,3 per la parte corrente e 91.036,6 per il conto capitale.

Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute soprattutto all'incidenza di oneri quali l'aumento della indennità integrativa speciale e i miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato.

Per quanto concerne il conto capitale, le variazioni sono dovute all'incidenza di leggi preesistenti e alla applicazione di già intervenuti provvedimenti legislativi (legge 20 ottobre 1978, n. 674, recante norme sull'associazionismo dei prodotti agricoli e legge 21 dicembre 1978, n. 843, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato), nonchè al finanziamento di oneri derivanti dal regolamento comunitario n. 17/64.

Inoltre, le spese in conto capitale riguardano per la maggior parte contributi, sussidi e concorsi per opere di miglioramento fondiario, bonifica, zootecnia, formazione e ampliamento della proprietà contadina.

La consistenza dei residui passivi al 1° gennaio 1980 è stata valutata in circa 974.753,8 milioni di cui 32.708,9 milioni per la parte corrente e 942.044,9 milioni per il conto capitale.

Rispetto al volume dei residui passivi al 1° gennaio 1979 si registra una diminuzione del 22 per cento.

Fra i motivi che stanno alla base del divario tra le deliberazioni di spesa e la loro effettiva erogazione si evidenziano, in particolare, la lunghezza dei tempi tecnici di esecuzione delle varie opere riguardanti la bonifica e i miglioramenti fondiari nonchè la complessità delle procedure di liquidazione delle relative spese e il ritardo nella esecuzione dei collaudi delle opere eseguite.

3. — *Credito agrario.*

Il CNEL ha predisposto un disegno di legge, già presentato al Senato, riguardante la riforma del credito agrario.

Analogo schema di provvedimento è stato elaborato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Nonostante gli indubbi meriti che tuttora vanno riconosciuti alla legge fondamentale del 1928, ormai da più parti

viene richiesta una nuova disciplina, adeguata alle mutate esigenze dell'agricoltura nonchè alle specifiche attribuzioni riconosciute in materia alle Regioni.

Il progetto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste tende a rifondare l'ordinamento del credito agrario, intervenendo su uno dei punti più importanti, quello che riguarda gli Istituti specializzati.

Il progetto del CNEL, invece, è centrato sull'esigenza di un aggiornamento della normativa.

Un altro disegno di legge è stato presentato recentemente anche dal Gruppo comunista.

Quale che sia l'ottica entro la quale il Parlamento vorrà e dovrà decidere, è comunque indispensabile che tale riforma possa essere esaminata e approvata con ogni consentita sollecitudine.

4. — *Spesa alimentare, carovita e redditi degli imprenditori agricoli.*

La spesa alimentare svolge un ruolo rilevante nella crescita del livello generale dei prezzi, data l'incidenza dei consumi alimentari su quelli nazionali oltre il 30 per cento e il peso dei beni alimentari all'interno dei diversi « panieri » utilizzati per misurare lo aumento del costo della vita (indice per l'applicazione della scala mobile, indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, eccetera).

Il fatturato dei settori collegati all'agricoltura è, inoltre, assai rilevante e, per il 1979, si aggira intorno ai 50.000 miliardi di lire, includendo in tale cifra le diverse attività collegate a quella primaria: produzione di mezzi tecnici, macchine, attrezzature, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, produzione di beni di consumo per la popolazione agricola, eccetera.

Se da una parte, però, gli effetti diretti e indiretti esercitati dall'agricoltura sull'intera economia sono assai marcati e trainanti, dall'altra bisogna registrare che i redditi degli agricoltori — lavoratori autonomi e dipendenti — sono, ancora nel 1979, circa la metà di quelli dei lavoratori addetti agli altri settori.

Nel biennio 1979-1980 si prevede che a fronte di un aumento dei costi delle imprese agricole per spese e oneri diversi pari a circa il 30-33 per cento, concimi, mangimi, carburanti, macchine, interessi su capitali, salari, eccetera, l'incremento dei prezzi dei prodotti agricoli all'origine sarà solo del 20-23 per cento.

Inoltre, sempre nel biennio 1979-1980, secondo stime basate sui dati della contabilità nazionale, il maggior aumento dei costi sostenuti rispetto a quello dei prezzi percepiti, farebbe ridurre il reddito dei lavoratori agricoli autonomi di circa 1.000 miliardi!

Se parte delle cause che influiscono su tale situazione sono da ricercare nelle nostre strutture agricole notoriamente meno efficienti rispetto a quelle delle altre agricolture europee, nonchè nello scarso potere contrattuale dell'imprenditore agricolo come acquirente di mezzi tecnici e servizi o come venditore di prodotti, non bisogna dimenticare le condizioni di bassa efficienza, talvolta parassitarie, attraverso le quali si snoda la rete distributiva italiana.

Ad esempio, tra il valore della spesa alimentare della famiglia tipo e il valore all'origine dei prodotti agricoli, calcolato sui prezzi al produttore per qualità e quantità di beni corrispondenti a quelli del paniere sindacale, c'è una differenza del 120 per cento.

Inoltre, si è spesso verificato che i prezzi all'origine rimangono stazionari o addirittura diminuiscono, mentre al consumo si registrano aumenti più che consistenti!

Il rapporto fra i prezzi all'origine e quelli al consumo dei beni alimentari è, dunque, assai complesso e, in un certo senso, anomalo; per cui, se si vuole realmente lottare contro l'inflazione è necessario non solo controllare i prezzi all'origine dei prodotti agricoli ma anche i prezzi nei vari e molteplici passaggi che vanno dalla trasformazione alla commercializzazione.

5. — *La politica agricola comune.*

Dopo la elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo, si è accentuata la pressione per una revisione della Politica agricola comune (PAC).

L'accento è stato posto in modo particolare sull'ammontare delle spese agricole complessive rispetto al bilancio della CEE e sulla opportunità, o meno, di un loro ridimensionamento.

Che la politica agricola comune cominci a costare troppo in determinati settori; che sotto la spinta congiunta dell'inflazione e la pressione del Parlamento europeo si vogliano rivedere le bucce dei regolamenti comunitari e che una verifica del settore « prezzi e mercati » appaia sempre più probabile, è ormai fuori discussione; ma è altrettanto vero che sbaglia grossolanamente chi sollecita uno smantellamento di tale politica, senza sapere bene con che cosa sostituirlo, come dimostra, almeno allo stato degli atti, una certa genericità delle proposte alternative: cioè produzione per quote e non meglio precisate integrazioni di reddito in sostituzione dei prezzi comuni garantiti.

Nonostante gli attacchi contro la politica dei prezzi bisogna riconoscere che una concreta politica strutturale, in grado di essere presentata agli agricoltori quale alternativa reale e non immaginaria, ancora non è venuta alla luce.

Le stesse direttive comunitarie sulla politica strutturale stentano a decollare, tanto che la stessa Commissione esecutiva ne sta studiando un profondo adeguamento.

Nonostante tutto questo, desideriamo sottolineare ancora una volta che il primato di concretezza da riconoscere alla politica dei prezzi e dei mercati non significa, e non vuole significare, disconoscimento delle necessità di rivedere alcuni meccanismi regolamentari al fine di evitare il pericolo di eccedenze strutturali e per una più equa ripartizione della spesa tra le varie zone della Comunità e le diverse produzioni.

Inoltre, sarebbe raccomandabile maggiore flessibilità per quanto riguarda la determinazione dei prezzi di intervento e di ritiro, in modo da evitare la formazione delle lamentate eccedenze.

Una parola, infine, va detta per quanto riguarda il « pacchetto mediterraneo ».

Il valore di tale insieme di interventi sta nella testimonianza di positiva solidarietà da parte della CEE a favore dell'agricoltura mediterranea e delle aree meridionali dell'Europa.

Le misure a favore della ortofrutticola, irrigazione, forestazione, assistenza tecnica, associazionismo rappresentano atti concreti per un rilancio dell'agricoltura mediterranea, ma proprio per questo non possono essere considerate alla stregua di misure compensative per l'ingresso della Grecia, della Spagna e del Portogallo nella Comunità.

6) *Il vertice di Dublino.*

Tutto il coacervo della politica agricola comunitaria è stato messo sul tavolo di Dublino, al recente vertice dei capi di Stato e di Governo.

Di fronte ad una Gran Bretagna dominata dalla volontà di rifare i conti della politica agricola, purtroppo esclusivamente a proprio vantaggio, è insorto l'asse franco-tedesco decisamente contrario a modificare l'attuale edificio agricolo comunitario che resta — nonostante le sue vistose storture — la sola realtà comunitaria fino a questo momento concretamente operante.

A noi sembra che l'atteggiamento inglese non poteva e non possa essere condiviso, anche perchè ogni tentativo di riduzione della spesa agricola si trasformerebbe, allo stato degli atti, nella penalizzazione dei redditi agricoli meno favoriti compresi, purtroppo, quelli italiani.

7) *Agricoltura e sistema monetario europeo.*

La creazione dello SME ha voluto essere un primo tentativo per riportare un po' di ordine sui mercati valutari internazionali e per accelerare il processo di integrazione economica dell'Europa rispetto al quale la moneta rappresenta uno dei fattori strategicamente più importanti.

Di fronte a obiettivi di così vasta portata, i singoli governi nazionali erano e sono chiamati ad assumere atteggiamenti coerenti e conseguenti, predisponendo di volta in volta appropriate misure di politica economica e monetaria.

Purtroppo la particolare situazione italiana, con la sua ingovernabilità e con le sue difficoltà, è destinata a registrare un divario netto fra il tasso di inflazione interno e quello medio comunitario; divario che, per l'effetto della stabilizzazione del valore esterno della lira, non potrà tradursi sui livelli di scambio. In altri termini, sul binomio sistema monetario europeo-lira verde si allunga l'ombra della inflazione, con un interrogativo che può essere così formulato: fino a quando potrà essere utilizzato l'ammortizzatore costituito dalla svalutazione della lira verde per un parziale recupero della erosione inflazionistica, operando sui prezzi finali?

È evidente la tendenziale pericolosità per i redditi agricoli di una situazione del genere, sulla quale agisce un fattore incontrollato e incontrollabile come l'inflazione legata soprattutto ad un coefficiente esterno quale la crisi petrolifera.

8. — *Agricoltura e crisi energetica.*

Fino a un secolo fa circa, l'agricoltura non pesava sulla bilancia energetica nazionale almeno secondo gli schemi e i criteri ai quali ci siamo abituati negli ultimi decenni, dal momento che il legno e la energia animale erano in grado di coprire il suo fabbisogno.

Ma in breve tempo la situazione si è capovolta: il progresso tecnologico ha messo a disposizione degli agricoltori mezzi di produzione la cui utilizzazione ha richiesto e richiede quantitativi crescenti di energia proveniente da fonti diverse rispetto al legno e all'energia animale, cioè estranei al mondo agricolo.

Petrolio e elettricità sono diventati, nel volgere di pochi decenni, i simboli del progresso e della modernità agricoli.

Ma la storia ha più fantasia degli uomini e quello che ormai sembrava certo e indiscusso è diventato incerto e discusso: petrolio e elettricità sono diventati difficili e sempre più costosi!

In altri termini, anche l'agricoltura ha dovuto andare alla riscoperta delle sorgenti energetiche rinnovabili: biomasse (legno e altri prodotti organici), energia solare, energia eolica, energia delle maree.

Rispetto ai possibili campi di applicazione dell'energia solare, un rilievo particolare deve essere riservato alle attività agricole, dal momento che il relativo quadro tecnico scientifico di base dispone, ormai, di una serie abbastanza ampia di dati e di proposte, come ad esempio: energia solare e produzioni vegetali, energia solare e produzioni di acqua calda per le abitazioni, per uso zootecnico, per acquacoltura, per climatizzazione degli edifici zootecnici e delle serre, per l'essiccazione di prodotti agricoli quali cereali, il tabacco, la frutta.

Naturalmente occorre affrontare il problema della spesa che comportano tali impianti, per cui sono indispensabili aiuti per incentivare e per incoraggiare la produzione delle fonti energetiche rinnovabili e per prevenire o ridurre il rischio di eventuali inquinamenti.

Nel dibattito svoltosi in Commissione, particolari perplessità sono state avanzate circa la rilevante consistenza dei residui passivi presunti al 1° gennaio 1980 cui ho sopra accennato, — e lo slittamento ulteriore dei finanziamenti previsti dalla legge « quadrifoglio »; slittamento che, peraltro, non può non mettersi in relazione con la perdurante lentezza dei meccanismi d'erogazione della spesa pubblica ai livelli centrali e periferici.

Con tali considerazioni esprimo a nome della Commissione parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1980.

DAL FALCO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)

(RELATORE VETTORI)

ONOREVOLI SENATORI. — Il bilancio di previsione dello Stato per il 1980 registra entrate per 75.860 miliardi, cui vanno aggiunti 61.858 miliardi per accensione di prestiti, con un totale di 137.718 miliardi, pari all'ammontare delle spese. Considerando tra le spese lire 13.554 miliardi per rimborso di prestiti, e calcolando 27.251 miliardi di risparmio pubblico, si hanno un saldo netto da finanziare di lire 48.304 miliardi ed un indebitamento netto di 44.200 miliardi. Le spese correnti costituiscono l'82,97 per cento, le spese in conto capitale il 17,03 per cento del totale: questo rapporto è lievemente peggiore di quello precedente (81,80 e 18,20 per cento, nel bilancio 1979). Le previsioni di spesa relative al Ministero dell'industria rappresentano lo 0,023 per cento della parte corrente e il 5,17 per cento della parte in conto capitale.

Il bilancio triennale viene presentato nella prima versione, relativa all'andamento delle entrate e delle spese, in base alla legislazione vigente; esso si può considerare un elaborato contabile basato su proiezioni delle entrate 1980, sulla legge finanziaria, su oneri inderogabili stimati anche per le aziende autonome, sull'evoluzione delle spese anche in relazione all'andamento dei prezzi e del prodotto interno lordo.

La Tabella 14 presenta spese correnti per milioni 23.820 (2,13 per cento) e spese in conto capitale per 1.092.720 milioni (97,87 per cento) per un totale di lire 1.116.546 milioni, pari allo 0,81 per cento della previsione di spesa complessiva dello Stato.

Tra le spese in conto capitale — si osserva — figurano 450 miliardi per il Fondo energetico previsto dal decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, poi decaduto; il nuovo decreto-legge 12 novembre 1979, numero 574, prevede uno stanziamento di soli 157 miliardi, in gran parte sull'esercizio 1979. Rispetto al bilancio 1979 si registrano aumenti di spesa per 812,7 milioni nella parte corrente e 351.025,6 per il conto capitale, come conseguenza di leggi preesistenti: nella parte in conto capitale, in particolare, figurano i contributi relativi al credito agevolato e i 450 miliardi del già ricordato Fondo energetico, ma non gli stanziamenti inseriti nel fondo globale del Ministero del tesoro e che la legge finanziaria destina a provvedimenti legislativi in corso, di competenza del Ministero dell'industria.

Le spese in conto capitale comprendono 355 miliardi di conferimento al Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale, 3,6 miliardi in attuazione della legge n. 374 del 1976, varie poste relative al credito agevolato per imprese che si trovino in particolari situazioni, e 4 miliardi per il credito agevolato a piccole e medie imprese commerciali.

L'esame dei residui passivi mette in evidenza un miglioramento: la previsione al 1° gennaio 1980 è di lire 656.702 milioni, contro lire 727.527.000 al 1° gennaio 1979: i no-

ve decimi di tale somma sono relativi a trasferimenti.

La previsione di cassa per il 1980, di fronte a una massa spendibile di lire 1.773.248 milioni (risultante dalla somma della competenza e dei residui) non supera i 752.146 milioni di autorizzazione ed evidenzia quindi un coefficiente di realizzazione di appena il 42 per cento. Tale bassa percentuale è condizionata essenzialmente dai dati relativi ai trasferimenti.

La Tabella 14 è completata dalla previsione triennale 1980-1982 per categorie e per rubriche di bilancio: il raffronto, dato anche il sistema meramente contabile e per proiezioni adottato per la compilazione, non consente particolari osservazioni.

Allo stato di previsione per il 1980 sono allegati, in ossequio alla legge n. 468 del 1978, i conti consuntivi per il 1978 degli enti vigilati dal Ministero ed ai quali lo Stato contribuisce o contribuiva in via ordinaria. Si tratta di sedici enti: otto stazioni sperimentali, l'Ente nazionale cellulosa e carta, l'Istituto per le conserve alimentari, l'Ente italiano della moda, l'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, l'Ente autonomo « Mostra mercato dell'artigianato » di Firenze, e tre enti della massima importanza, vale a dire l'Enel, il CNEN e l'INA.

Non sembra che sia il rapporto sulla Tabella 14 la sede per un esame della situazione di tali enti: va comunque sottolineata l'insufficienza degli stanziamenti previsti per l'Enel e per il CNEN, enti che svolgono un ruolo importante nell'attuale crisi energetica. La riforma del CNEN, in particolare, non può essere ulteriormente differita, mentre esiste il reale pericolo che, tenendo in vita l'Ente senza conferirgli i mezzi necessari per i suoi compiti istituzionali, si determini una grave dispersione di energie e di risorse.

L'esame delle strutture del Ministero dell'industria mostra che non si tratta di un Ministero che gestisce numeroso personale, periferico, ma di un Ministero di promozione, dal quale si richiedono attività di programmazione, studio e controllo di molteplici attività economiche. L'attuale momento economico comporta la necessità di un collegamento programmatorio tra industria pubblica e privata, in una logica produttivistica uguale per entrambi i comparti, sì da poter affrontare la crisi energetica e i complessi problemi imposti dall'andamento dei mercati mondiali.

I dipendenti del Ministero sono 1.356 (compreso il personale di cui alla legge n. 295 del 1978), a fronte di un totale delle tabelle organiche di 1.654 unità: sono scoperte alcune decine di posti in organico per tecnici e primi dirigenti. Tale deficienza strutturale è da confrontare con la molteplicità dei compiti propri del Ministero: in alcuni uffici si rilevano una carenza di funzionalità ed un pesante arretrato (ad esempio, nell'ufficio centrale brevetti).

Anche l'intero settore assicurativo è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'industria. Nel 1978, i premi incassati sono aumentati del 14 per cento, il che va apprezzato tenendo conto della svalutazione della moneta. In questo quadro, la presenza dell'INA sembra affievolita: esso rappresenta oggi il 28 per cento del mercato nazionale (con un calo dell'uno per cento).

Un buon incremento di premi assicurativi si rileva invece per la Banca nazionale delle comunicazioni.

Il settore è oggetto di particolare cura da parte del Ministero, anche per la ricorrente domanda di aumento delle tariffe R.C.A. e per lo stato di crisi di alcune compagnie; è stata però più volte lamentata l'insufficienza delle strutture ministeriali per la vigilanza. Negli ultimi anni è stata quasi completata la legislazione relativa, mentre alcune importanti questioni vengono seguite in sede CEE. Il settore assicurativo sarebbe forse meglio vigilato da un dicastero che avesse più spiccate caratteristiche finanziarie.

Per quanto riguarda l'artigianato, va ancora una volta sottolineata l'urgenza di una legge-quadro troppe volte richiesta, annunciata e rinviata; le funzioni attualmente esercitate dallo Stato e la struttura dall'organo consultivo del Ministero (il Comitato centrale dell'artigianato) non sono state riviste in occasione dell'attuazione della legge 22 luglio 1976, n. 382; lo stato giuridico dell'impresa artigiana è ancora retto dalla legge n. 860 del 1956. Di fronte al fiorente sviluppo del

settore ed alla funzione di supplenza che esso svolge di fronte alla situazione di difficoltà in cui si trova l'industria, è necessaria una azione più incisiva del Governo; il rifinanziamento dell'Artigiancassa previsto dal disegno di legge finanziaria, pur ragguardevole, è destinato ad un rapido esaurimento, anche per la positiva elevazione del fido massimo effettuato recentemente dal Comitato per il credito e il risparmio.

Per il settore commerciale valgono considerazioni in gran parte analoghe; si conferma la necessità di incrementare la produttività e la funzionalità della rete distributiva. È corrente la valutazione che soltanto la ripresa del processo inflattivo consenta la sopravvivenza di migliaia di punti vendita. Appare quindi la necessità di rifinanziamento della legge 10 ottobre 1975, n. 517, che finora ha sempre ottenuto stanziamenti insufficienti ed è stata condizionata dalle ridotte disponibilità del sistema bancario.

Per quanto riguarda il settore minerario, si rileva come il vincolo della bilancia dei pagamenti, per un Paese trasformatore come l'Italia, imponga una ripresa dell'attività mineraria, abbandonata dai privati per i rischi e le difficoltà che le sono propri e per la facilità, in un recente passato, degli approvvigionamenti esteri. Vanno a questo proposito richiamate la relazione generale mineraria e le leggi n. 69 del 1973 e n. 267 del 1977; indagini sono compiute dall'ENI, con cospicui stanziamenti, mentre proseguono i lavori per la carte geologica d'Italia e il CNR sta attuando propri progetti finalizzati. Per la ricerca di base e la ricerca operativa su tutto il territorio nazionale, per la ricerca di idrocarburi profondi, per la coltivazione di risorse geotermiche, per una regolamentazione produttivistica di cave e torbiere sono peraltro necessarie nuove leggi: diversi disegni di legge, decaduti con la fine della VII legislatura, sono però in corso di ripresentazione per iniziativa governativa o parlamentare.

Il Ministro dell'industria è responsabile anche della politica dei prezzi. Sterile appare, nella situazione odierna, la diatriba sui prezzi amministrati, controllati, sorvegliati; oziosa pare l'accusa di una impostazione neoliberista in presenza di tanti vincoli, di tante tariffe politiche e di fasce sociali che gonfiano il prelievo pubblico sul prodotto interno lordo e condizionano interi settori produttivi come l'edilizia e i mezzi di trasporto, sacrificando risorse che sarebbero necessarie per i servizi sociali.

Il bilancio 1980 prevede per il CIP un aumento di stanziamento; va comunque ricordato che a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, i mercati sono passati sotto la responsabilità delle regioni, e i comitati provinciali dei prezzi hanno cessato di essere organi dello Stato.

Per quanto riguarda la crisi petrolifera, il bilancio 1980 contiene solamente gli stanziamenti connessi al decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, ormai decaduto. Lo sforzo del Ministero dovrà essere rivolto al coordinamento dell'attività dell'ENEL, del CNEN, dell'ENI e del CNR, per una spinta decisiva di avvio del programma energetico nazionale già approvato il 23 dicembre 1977. Ciò richiede la convergenza non occasionale delle maggiori forze politiche e di tutte le parti sociali.

È stato poi rilevato il nesso esistente tra ricerca scientifica e tecnologica e sviluppo industriale, sottolineando l'insufficienza della spesa pubblica in questo settore. Il Ministero dell'industria si propone di sollecitare la ricerca presso le stazioni sperimentali, a favore specialmente delle piccole e medie aziende, e con particolare riguardo al Mezzogiorno. Gran parte dei mezzi finanziari dedicati alla ricerca fa capo al Fondo istituito con la legge n. 675 del 1977: la gestione di tali mezzi appare peraltro accentrata in poche operazioni, mentre la maggioranza degli operatori appare scoraggiata dalla lentezza delle procedure e dalla mancanza di garanzie circa la riservatezza nei confronti delle intenzioni, degli studi e delle proposte, delle idee.

Nel corso del dibattito sono emerse alcune valutazioni di carattere generale sullo stato dell'industria italiana. Essa non può oggi contare sui fattori che hanno consentito lo sviluppo dei decenni passati: basso costo dell'energia, delle materie prime, del lavoro,

tecnologia leggera e duttile, fantasia imprenditoriale, aggressività commerciale ed impegno lavorativo di ricostruzione e sviluppo competitivo. La legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale, approvata nel 1977 dopo un lunghissimo *iter*, non esplica l'auspicata funzione: nel frattempo i grandi gruppi chimici che sembravano costituire la ossatura finanziaria e industriale del Paese hanno richiesto interventi che non hanno precedenti, che gravano in gran parte sulle banche. A queste difficoltà si sono aggiunte quelle delle imprese a partecipazione statale, chiamate troppo spesso a supplenze di carattere sociale ed appesantite da congenita burocrazia, da rigidità programmatica e da costante ritardo nella dotazione di fondi. Malintese imposizioni di carattere sociale hanno dato vita ad iniziative della GEPI che si sono rivelate errate, ed hanno portato ad una patologica espansione della Cassa integrazione guadagni (che nel 1978 ha registrato un disavanzo patrimoniale di 921 miliardi, dei quali 560 relativi all'industria e 361 all'edilizia) con previsione di oltre 1.300 miliardi per il 1979.

Fortunatamente, questa immagine dell'industria italiana è solo parziale: le stesse società quotate in borsa ed analizzate nei ben noti studi di Mediobanca, che ne mettono in luce l'indebitamento e l'appesantimento produttivo, hanno ancora riserve manageriali, contenuti tecnologici ed aree di mercato adeguate alle esigenze di un Paese industriale moderno.

Non bisogna poi dimenticare che la maggioranza del fatturato e dell'occupazione si riferisce ad oltre 80 mila piccole e medie aziende private, cui si tende oggi ad attribuire l'alterno e contraddittorio ruolo di arcipelago sano dell'economia e di equivoco rifugio dell'irregolarità e dell'aleatorietà.

Sia pure nella ristretta e forse impropria sede della discussione sul bilancio di previsione si devono ribadire alcuni princìpi fondamentali: la regola comune dell'economicità, l'impegno reale della produttività, l'esigenza di certezza dei riferimenti giuridici ed economici. Questi concetti sembrano d'altra parte accolti nella relazione previsionale e programmatica.

Sono evidenti anche riflessi monetari della situazione economica: si parla oggi, da parte di taluni esperti, di due lire, quella salda e remunerativa che viene incassata e spesa dalle piccole e medie aziende, e quella delle grandi imprese, che non è più remunerativa a causa dell'inflazione e dell'impossibilità, per tali imprese, di recuperare competitività. Emerge quindi il pericolo che siano le grandi aziende a puntare — a fine non di speculazione, ma di pura sopravvivenza — sullo slittamento del cambio, per recuperare la competitività perduta. Esiste, più in generale, una diffusa sottovalutazione dei pericoli dell'inflazione, che si lega agli atteggiamenti e ai comportamenti della società italiana. L'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime potrebbe giustificare un aumento dei prezzi interni nell'ordine del 5 per cento: si sta, invece, viaggiando verso il 20 per cento. Nascono nuovi ricchi e nuovi poveri, mentre gli investimenti in termini reali sono inferiori a quelli del 1970; lo sforzo del Governo per opporsi a questo processo non trova rispondenza nella società italiana, dove predominano il desiderio di garantire il potere d'acquisto dei salari, la possibilità di scaricare aumenti di prezzi sulle vendite e di incrementare le esportazioni grazie alla svalutazione, e l'aspettativa generalizzata che i meccanismi di protezione continuino a funzionare. In una situazione di cambi fissi esiste peraltro la possibilità che in un momento non lontano l'inflazione interna renda non competitive le nostre esportazioni: vi sarebbe allora la necessità di una drastica politica deflazionistica.

Il Governo, da parte sua, ha giustamente scartato la via della deflazione selvaggia: ma questa saggia politica non potrà essere perseguita, senza interventi più drastici e più dolorosi, se non si modificano radicalmente gli atteggiamenti delle forze politiche e sociali.

La 10ª Commissione ha esaminato la nota di variazioni n. 293/14-*bis*, presentata in data 11 novembre 1979, a seguito della mancata conversione del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, e della sua sostituzione con il decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574. Con questa nota di variazione viene

portato a zero lo stanziamento di lire 450 miliardi iscritto nel capitolo 7703, per conferimento al « Fondo per gli interventi nel settore energetico »: uno stanziamento di lire 12 miliardi, per « interventi diretti a compensare i maggiori oneri derivanti da importazioni straordinarie di prodotti petroliferi » viene a costituire il capitolo 7702, mentre uno stanziamento di lire 438 miliardi viene aggiunto nella rubrica 6 della categoria XII (trasferimenti).

Va rilevato che anche il decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, non è stato convertito in legge: poichè la materia è ora regolata dal decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, in corso di esame da parte del Parlamento, si richiama l'attenzione sulla necessità di una futura nota di variazioni, conseguente alle decisioni che il Parlamento prenderà sul citato decreto-legge.

Il ritardo con cui si conclude l'esame della Tabella 14 presentata il 30 settembre 1979, pur in assenza della legge finanziaria, consente di evidenziare l'insieme delle proposte governative in materia energetica, di prendere atto dell'avvio dell'operatività della legge 12 agosto 1977, n. 675, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 sul credito agevolato, di prendere cognizione dell'avvenuto miglioramento quantitativo nella dirigenza del Ministero, come premessa di una maggiore incisività in materia di promozione e programmazione industriale.

Per il settore delle assicurazioni viene presentato l'allegato ordine del giorno approvato dalla 10ª Commissione all'unanimità.

Per il complesso della Tabella 14 si confermano le osservazioni e le raccomandazioni e proposte riportate: il presente rapporto si conclude con l'approvazione, a maggioranza, della Tabella 14 del bilancio di previsione 1980 del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

VETTORI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 11ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale **(Tabella 15)**

(RELATORE BOMBARDIERI)

ONOREVOLI SENATORI. — Nell'ambito dell'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e del bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982, lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale offre l'occasione per considerare nel loro insieme gli sviluppi recenti della politica del lavoro e gli impegni per il prossimo avvenire. Di fronte ad una stagnazione produttiva congiunta a crescenti tensioni sui prezzi, quali si prospettano per il 1980, il bilancio dello Stato (pur nelle rigidità che lo caratterizzano) dovrebbe assolvere ad una funzione al tempo stesso di sostegno della domanda e di contenimento dell'inflazione. La sfavorevole congiuntura potrà avere conseguenze sul mondo del lavoro. Ci si dovrebbe pertanto attendere che le previsioni di spesa del Ministero fossero tali da affrontare con mezzi adeguati gli interventi di competenza.

Alla luce di queste considerazioni, l'esame politico (e non puramente contabile) delle previsioni di spesa del Ministero del lavoro presenta una singolare divaricazione tra le indicazioni di politica del lavoro espresse nella presentazione e le voci di spesa. La presentazione, infatti, è aperta a molte proposte innovative. Le voci di spesa, invece, sono in massima parte dovute ai trasferimenti per la previdenza sociale, ed in misura minore al funzionamento dei tre apparati: centrale, periferico degli uffici del lavoro e del collocamento, e periferico degli ispettorati del lavoro. L'innovazione, peraltro, dovrebbe passare all'interno di queste voci, per realizzare una più incisiva politica del lavoro: ma per ora non è facile vedere in quale modo gli stanziamenti di bilancio siano indicativi di questa volontà innovatrice.

Pur avendo presenti queste difficoltà, è possibile tentare un esame congiunto delle previsioni della spesa con i principali problemi della politica del lavoro: occupazione, collocamento, formazione professionale, costo del lavoro, pensioni.

A) Ovviamente il problema principale per i suoi riflessi sociali è quello dell'occupazione. Sarebbe necessario pertanto accertarne lo stato effettivo, le tendenze e le prospettive più significative che ne caratterizzano la evoluzione più recente. Allo stato ciò non è agevole, tenuto conto che il sistema informativo sulle forze di lavoro, sulla occupazione ed in genere sulla fenomenologia del mercato del lavoro è estremamente carente soprattutto sotto il profilo qualitativo.

Comunque gli indicatori disponibili — mi riferisco ora alle rilevazioni ISTAT — segnano che 1.697.000 persone, sia pure in differenti situazioni, hanno dichiarato di essere in cerca di occupazione. Di esse, 234.000 si sono dichiarate disoccupate, ossia in cerca di occupazione. In seguito alla perdita

dell'occupazione precedentemente posseduta, 848.000 hanno affermato di essere in cerca della prima occupazione ed infine 615.000, pur essendosi inizialmente dichiarati in condizioni non professionali, hanno affermato successivamente di cercare lavoro.

Tra le persone in cerca di occupazione 1.252.000 (pari al 73,8 per cento) sono giovani in età da 14 a 29 anni; di essi circa il 38 per cento è fornito di diploma di scuola media superiore o di laurea.

Le donne, che costituiscono il 56,5 per cento del totale delle persone in cerca di occupazione sono, in dettaglio, il 43,2 per cento dei disoccupati, il 52 per cento delle persone in cerca di prima occupazione ed il 67,8 per cento delle altre persone in cerca di lavoro.

Altro indicatore da evidenziare è quello del tasso di disoccupazione (rapporto tra il totale delle forze di lavoro ed il numero delle persone in cerca di occupazione). Esso è pari al 7,7 per cento; al 5 per cento per gli uomini ed al 13,3 per cento per le donne. Il tasso di disoccupazione giovanile — calcolato rapportando alle forze di lavoro in età 14-29 anni i giovani dello stesso gruppo di età in cerca di occupazione — risulta del 18,8 per cento. Per le forze di lavoro in età di 30 anni in poi il tasso è invece del 2,9 per cento.

Il tasso di disoccupazione che, come ho detto, è pari per l'intero Paese al 7,7 per cento, è fortemente crescente nel passaggio dal Nord verso il Sud:

5,6 per cento nell'Italia settentrionale;

8 per cento nell'Italia centrale;

10,9 per cento nell'Italia meridionale e insulare.

Gli iscritti nelle liste di collocamento (rilevazione curata dal Ministero attraverso i suoi organi periferici) nel mese di settembre 1979 — nei confronti del corrispondente mese dello scorso anno — segnano un aumento del 3,3 per cento essendo passati da 1.538.825 a 1.589.982.

In particolare la 1ª classe (disoccupati per cessazione di un rapporto di lavoro) ammonta a 831.918 unità mentre la 2ª classe (giovani e inoccupati) a 758.064. Anche per questa serie di dati si ha un andamento progressivo dal Nord al Sud del Paese. Il confronto tra il settembre 1979 e quello 1978 indica infatti una diminuzione degli iscritti dell'1,7 per cento nell'Italia settentrionale, un aumento del 3,4 per cento in quella centrale, del 5,4 per cento in quella meridionale ed infine del 7 per cento in quella insulare.

Il tradizionale dualismo economico Nord-Sud che balza evidente dalle due serie di dati citati dovrebbe essere arricchito da altri fattori per avere un approccio più significativo con la realtà del mercato del lavoro. Bisognerebbe esaminare il fenomeno all'interno dei diversi settori, per aziende grandi e medio-grandi, in contrapposizione con le imprese piccole e andare anche oltre fino alla conoscenza dell'economia parallela o sommersa.

Peraltro a fronte dei dati sopra riportati vi è da ricordare che secondo le stime del CENSIS, in Italia vi sarebbero circa 400.000 lavoratori stranieri.

È necessaria una strategia di lungo periodo che elimini quella che ritengo la principale distorsione del mercato del lavoro.

È la divaricazione tra il sistema scolastico e di formazione professionale e il mercato del lavoro che, mentre consente una scolarità di parcheggio di masse di giovani che sono destinate a trovare sbocchi professionali impiegatizi sempre più insufficienti e che non riescono ad inserirsi nei processi di riconversione economica ed industriale in atto, lascia inevasa una cospicua quota di domanda di lavoro di tipo operaio e anche di manovalanza generica espressa dalle imprese, soprattutto piccole e medie, e che contribuisce a determinare il fenomeno.

Si avverte, e in modo rilevante, l'importanza di migliorare la qualità e le condizioni di lavoro per superare queste strozzature che si concretano nella resistenza ad accettare lavori ritenuti qualitativamente svantaggiosi.

Questo rifiuto crea gli spazi, sia pure in modo non esclusivo, per l'immigrazione clandestina e il problema deve essere affrontato con ogni possibile mezzo, (penso, in que-

sto momento, ad una rivalutazione del lavoro manuale, sia sotto i profili più strettamente economici, sia sotto i profili culturali e sociali), anche per evitare una dilatazione del fenomeno, destinato a diventare sempre più acuto nella misura in cui si accresce il livello della scolarizzazione della manodopera occupata o in cerca di occupazione e quindi si accrescono le sue aspettative verso il contenuto del lavoro.

Per i problemi specifici del lavoro giovanile, l'esperienza sembra confermare che, in pratica, più che alle illusorie possibilità di interventi straordinari, realizzazioni valide derivano dalla funzionalità dei servizi preposti al raccordo tra scuola, formazione professionale e lavoro (oltre che, naturalmente, dall'allargamento delle occasioni di lavoro).

B) La situazione del mercato del lavoro così come sommariamente delineata presenta caratteristiche ed esigenze sostanzialmente diverse e profondamente nuove rispetto agli schemi concettuali ed operativi cui siamo abituati a far riferimento.

Al tradizionale approccio quantitativo si accompagna oggi una considerazione più accentuata verso i problemi di carattere qualitativo del mercato del lavoro.

Si avverte ogni giorno di più che il problema vero è nel funzionamento del mercato del lavoro, delle scelte relative, dei criteri di comportamento individuale e collettivo, dell'azione pubblica nel settore.

Non possiamo portare avanti una linea basata soltanto sulla « domanda » di lavoro e sulla sua concreta primazia nei meccanismi del mercato del lavoro. Oggi avvertiamo costantemente quale forza condizionante abbia il flusso e le caratteristiche dell'« offerta ».

Ben venga quindi il progetto ministeriale sul rinnovamento dei servizi dell'impiego che recentemente il Ministro del lavoro, di concerto con le Regioni, ha presentato alla Commissione della CEE. Con tale progetto integrato di osservatori, a livello nazionale e regionale, con richiesta di finanziamento da parte del Fondo sociale europeo, si intende studiare l'analisi dell'offerta, quella della domanda, le indagini sugli esiti scolastici, i sistemi di formazione professionale, con riferimento anche a specifiche problematiche territoriali e settoriali.

Una approfondita conoscenza del mercato del lavoro in Italia è il fondamento di una riforma dei servizi di collocamento.

I collocatori sono oggi i notai, non i promotori dell'avviamento al lavoro: il collocamento è una registrazione, non un servizio. Se ciò poteva ritenersi ammissibile quando grandi masse di disoccupati non scolarizzati offrivano braccia ad una domanda sostanzialmente non qualificata, appare oggi assolutamente carente in una situazione avanzata, quale quella italiana, in cui l'offerta emergente esprime in maniera diversificata i suoi bisogni.

Per questo il Ministero del lavoro deve riformare l'attuale collocamento, per dare vita, appunto, ad un servizio nazionale dell'impiego che promuova l'incontro tra domanda ed offerta; renda organici i momenti dell'orientamento, della formazione e dell'avviamento al lavoro degli inoccupati; possa infine agire con flessibilità sulle diverse fasce che compongono questi ultimi, assicurando priorità e assistenza a quelle che, a seconda dei contesti territoriali e dei settori produttivi, risultano più drammaticamente esposte.

Anche per il collocamento si è avviato, sia pure con notevole ritardo, un processo di sperimentazione, teso a verificare come, in diversi contesti, i processi di adeguamento tra domanda ed offerta possano essere agevolati da un servizio dell'impiego che, senza rigide scelte aprioristiche, responsabilizzi le forze sociali insieme alle Regioni sul compito di gestire i processi di avviamento al lavoro o di formazione delle diverse fasce, di riconversione, di assistenza.

Tale disegno di legge, che ha già ricevuto l'assenso ed un concreto aiuto finanziario da parte della Comunità europea, per l'espletamento delle necessarie ricerche territoriali e la formazione degli operatori destinati a confluire nelle segreterie tecniche delle commissioni locali, è in discussione alla Camera dei deputati e per esso è stata richiesta la procedura d'urgenza.

C) In materia di formazione professionale, completato il processo di trasferimento alle Regioni e definiti i criteri generali mediante la legge quadro, restano aperti moltissimi problemi, sia quelli relativi alle competenze residue, sia quelli riguardanti l'indirizzo ed il coordinamento per adeguare le strutture esistenti ai nuovi compiti imposti dal mutare della professionalità. Siccome, poi, la legge quadro ha scelto di non provvedere alle pur urgenti revisioni del rapporto di apprendistato, sarà necessario che Governo e Parlamento si facciano carico di colmare questa lacuna con una normativa rispondente ai tempi nuovi.

Nell'esame delle previsioni di spesa, va osservato che i relativi capitoli (iscritti per il conto capitale) subiscono una notevole trasformazione. Infatti, viene meno il « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » (per 20 miliardi e 385 milioni, capitoli 8051 e 8052) e vengono iscritti stanziamenti per 30 miliardi per le attività residue del Ministero del lavoro (capitoli 8055 e 8056), come indicato all'articolo 47 della legge finanziaria per il 1980.

Questi finanziamenti (compresi quelli destinati all'ISFOL) mettono in condizione il Ministero di esercitare non solo le funzioni residue, ma di svolgere anche un ruolo da protagonista, nelle sue specifiche funzioni di indirizzo e di coordinamento: le quali richiedono, più che disponibilità finanziarie, capacità innovative da parte dell'Amministrazione centrale ed atteggiamento di collaborazione da parte delle Regioni.

D) Sono note le questioni di funzionamento e di finanziamento della Cassa integrazione guadagni.

L'andamento crescente della spesa induce ad una serie di riflessioni, non solo di natura finanziaria.

Dal 1975 fino all'agosto 1979 il numero delle ore autorizzate per gestione e per settore tende ad un progressivo aumento e lo stesso dicasi per i disavanzi.

Si tratta quindi di creare le condizioni perchè le imprese ricorrano alla Cassa integrazioen guadagni esclusivamente nelle situazioni previste dalla legge. E si impone, inoltre, una modifica alla normativa (ed un controllo nella gestione) per evitare che si determinino evidenti situazioni di abusi, per collusione tra imprese e lavoratori, che rappresentano un improprio ed inopportuno finanziamento del « lavoro nero ».

L'altro grande problema di riqualificazione della spesa pubblica riguarda le forme che assumono i sussidi di disoccupazione. Oggi in Italia coesistono molteplici forme di assistenza; basti pensare alla Cassa integrazione guadagni nelle sue varie articolazioni: ordinaria, straordinaria, dell'edilizia, della agricoltura; ai trattamenti speciali di disoccupazione che prevedono la corresponsione del 66 per cento del salario nell'industria e nell'agricoltura, ove peraltro opera altro trattamento speciale nella misura del 40 per cento per talune categorie di lavoratori, ed infine all'indennità ordinaria di disoccupazione che, come è noto, è estremamente ridotta trattandosi di una prestazione di sole lire 800 giornaliere. Sembra giusto ricordare che l'indennità di disoccupazione ordinaria è ferma a lire 800 da diversi anni e che sarebbe opportuna almeno una sua rivalutazione.

Ora, a parte che da tale congerie di provvedimenti, assistenziali e non, restano fuori tutti quelli che non hanno precedenti lavorativi e, quindi, tutto il mondo di coloro che aspirano ad una prima occupazione, si impone, nell'ambito di un più vasto disegno riformatore della previdenza sociale, un riordinamento di tali istituti che possa prevedere la corresponsione di una prestazione che garantisca un minimo di tutela economica a tutti gli aspiranti ad un lavoro subordinato.

E) Le questioni del costo del lavoro, in questa sede, vanno riferite alle attività predisposte dal Ministero del lavoro ed ai finanziamenti relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

La stagione dei rinnovi dei contratti di lavoro per le maggiori categorie dell'industria ha confermato che l'ampia autonomia riservata alla contrattazione non esclude — ma, anzi, in molti casi richiede — un intervento pubblico di mediazione, volto non

solo a favorire la composizione delle vertenze, ma anche ad orientarne la conclusione in coerenza con esigenze di generale interesse. Ciò non esaurisce certo la funzione pubblica, che si esplica in una varietà di forme — da quella promozionale nel settore della cooperazione a quella ispettiva — vista la necessità di accompagnare lo svolgimento dei rapporti di lavoro con iniziative volte ad integrare l'autotutela che i lavoratori esercitano mediante la loro attività sindacale.

Un'iniziativa interessante, che va segnalata, è quella di realizzare una raccolta sistematica dei contratti (nazionali, territoriali ed aziendali, almeno quelli relativi alle maggiori imprese) sia per favorirne la conoscenza ed i confronti, sia per facilitarne la consultazione e l'interpretazione. La grande varietà di contratti ora vigenti rende complessa, ma certamente utile questa raccolta sistematica.

Dal punto di vista della spesa pubblica, la voce più rilevante da segnalare è quella riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali. Al capitolo 3589 viene iscritto un importo di 1.327 miliardi (154 miliardi in più rispetto al 1979) per la fiscalizzazione dei contributi INPS a favore del Mezzogiorno. L'aumento del 13 per cento (inferiore alla dinamica retributiva prevista) può giustificarsi solo nel caso in cui lo stanziamento per il 1979 sia risultato eccedente rispetto alle necessità; altrimenti l'importo per il 1980 risulterebbe inadeguato, anche nell'ipotesi di stazionarietà dell'occupazione (e tanto più nell'ipotesi auspicabile di incrementi di occupazione).

Problema diverso si pone per l'altra fiscalizzazione, cui fa riferimento il capitolo 3602 per il 1980: si tratta della fiscalizzazione dei contributi INAM, prevista a partire dal febbraio 1977 per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione.

Naturalmente questa scelta conferma la opzione del Governo di avviare — in corrispondenza all'istituzione del Servizio sanitario nazionale — una graduale assunzione a carico del fisco della spesa sanitaria che ora grava sulla produzione.

Questa opzione è prevalsa su altre possibili scelte alternative, che avrebbero potuto diversamente indirizzare i mezzi finanziari messi a disposizione, secondo criteri diversi.

F) Dai prospetti riepilogativi che illustrano lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro appare evidente che la voce di gran lunga prevalente è quella dei trasferimenti correnti, a sua volta concentrata sui capitoli di spesa della previdenza sociale. Nonostante ciò, non sembra necessario entrare nel merito di aspetti diversi da quello della fiscalizzazione, ora richiamato, in quanto ciò indurrebbe ad esaminare i complessi problemi della previdenza, ed in particolare delle pensioni, che sono all'esame del Parlamento sia con riferimento alle disposizioni contenute nella legge finanziaria, sia per la riforma delle pensioni di cui si discute.

Sembra necessario, a questo punto, riprendere in esame, con qualche accenno ulteriore, il problema della funzionalità delle strutture del Ministero del lavoro. Con riferimento al 1980, la classificazione economica mette in evidenza che, su 135 miliardi previsti per le strutture centrali e periferiche, degli uffici del lavoro, dei centri di emigrazione, delle sezioni di collocamento e degli ispettorati del lavoro, 115,5 miliardi sono relativi al personale in attività di servizio.

Tutto ciò consente solo l'esame degli aspetti economici e finanziari. Occorre, quindi, una valutazione sulla efficienza e sulla funzionalità del Ministero per accertare se la struttura è in condizione di perseguire gli obiettivi economici e sociali precedentemente illustrati.

Una considerazione attenta e ponderata consente di rilevare la differenza notevole che esiste tra la quantità e la qualità delle funzioni da assolvere e la disponibilità di risorse umane da dedicare a tal fine. Negli ultimi sei anni il numero degli impiegati in attività di servizio ha subìto una flessione del 19,3 per cento. In particolare, nei singoli ruoli, il decremento è stato del 10 per cento nel ruolo centrale, del 12 per cento negli ispettorati del lavoro, del 23,1 per cento negli uffici del lavoro, del 20,7 per cento nei collocatori.

Il decremento è dovuto alle note disposizioni legislative: legge n. 336 del 1970 e suc-

cessive modificazioni e decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 per la parte relativa all'esodo dei funzionari della carriera direttiva.

Per effetto della prima legge i posti lasciati vacanti dagli ex combattenti vengono detratti dagli organici, mentre le vacanze determinate dall'esodo dei funzionari della carriera direttiva hanno reso « indisponibili » i corrispondenti 537 posti lasciati liberi.

Gli effetti più evidenti della carenza numerica dei quadri operativi si rilevano nei settori dell'ispezione del lavoro e dei servizi dell'impiego.

Secondo il censimento ISTAT del 1971, il numero globale delle aziende operanti nel territorio nazionale e comunque soggette alla vigilanza dell'Ispettorato del lavoro assomma a circa 3 milioni di unità, con oltre 15 milioni di addetti.

A fronte di una consistenza così rilevante di aziende, da sottoporre a controlli e verifiche, l'Ispettorato del lavoro dispone oggi di circa 1.000 unità ispettive.

Va aggiunto che tra detti elementi il personale ad alto livello tecnico-specialistico, quali ingegneri, chimici, medici, è molto esiguo: 133 unità di cui 102 ingegneri, 10 medici e 21 chimici, che si riduce ancora di più sol che si tenga conto che molti di tali elementi sono impegnati anche e soprattutto nei compiti direzionali degli uffici.

Anche nel settore dei servizi svolti dall'ufficio del lavoro e loro sezioni zonali, comunali e frazionali si notano le stesse macroscopiche difficoltà, che compromettono seriamente la funzionalità degli uffici.

È evidente pertanto che il Ministero del lavoro per realizzare comportamenti dinamici ed efficienti deve ottenere sollecitamente l'adeguamento dei mezzi e del personale, adeguamento che oltre che quantitativo deve essere anche qualitativo.

Le funzioni fissate dall'ordinamento statuale e quelle che si presentano in prospettiva (politica attiva dell'impiego, composizione delle controversie di lavoro, disciplina previdenziale, sviluppo del movimento cooperativo) per le complesse interazioni con il sistema economico, esigono una preparazione professionale dei quadri direttivi e di concetto diversa da quella rivestita tradizionalmente.

Onorevoli senatori, tutta la problematica sopra evidenziata è stata oggetto di un serrato ed approfondito dibattito presso la 11ª Commissione permanente che ha esaminato con serietà ed impegno i punti più rilevanti della generale politica del lavoro, con particolare riferimento, ovviamente, al problema occupazionale (specialmente nel Mezzogiorno) ed a quello della revisione della normativa previdenziale e pensionistica e della rivalutazione di taluni trattamenti. Pur non essendo stato possibile raggiungere la unanimità dei consensi sulla tabella n. 15, la Commissione, concludendo i suoi lavori, mi ha dato mandato di redigere questo rapporto, esprimendosi in senso favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1980.

BOMBARDIERI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero **(Tabella 16)**

(RELATORE CONTI PERSINI)

ONOREVOLI SENATORI. — Rispetto al Bilancio del precedente anno finanziario 1979, le spese considerate nello stato di previsione fissano per la parte corrente un aumento complessivo di 19.885,6 milioni (da lit. (4.273,9 a Lit. 24.159,5). Gli aumenti più significativi riguardano le seguenti voci:

contributo nelle spese di funzionamento dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero + Lit. 5.000 milioni (da 26.000 a 31.000);

contributo all'ICE per il funzionamento e la organizzazione degli uffici all'estero + Lit. 6.500 milioni (da 16.500 a 23.000);

per il commercio con l'estero, per l'attività che l'Istituto Nazionale per il commercio con l'estero deve svolgere per la promozione per lo sviluppo degli scambi commerciali con l'estero + Lit. 8.000 milioni (da Lit. 10.000 a 18.000).

Vi sono poi alcuni aumenti e diminuzioni in appostamenti di spesa, assai limitati e marginali, che riguardano il « Personale » ed i « Servizi generali ».

Da questo esame si rileva chiaramente che le voci di spesa più significative riguardano i « trasferimenti correnti » e che vedono complessivamente impegnata la spesa di lire 79.124,1 milioni, per lo sviluppo degli scambi e di tutte quelle iniziative collaterali intese a promuovere l'incremento dei rapporti commerciali con l'estero.

La politica economica italiana deve tendere con coerenza ad allargare sempre più i suoi sbocchi, allo scopo di inserirsi nelle grandi correnti commerciali mondiali.

Per quanto si riferisce alla presunta esistenza dei « residui passivi », che è stata valutata in 7.810,5 milioni di parte corrente, si deve rilevare che rispetto al volume dei residui passivi in essere al 1° gennaio 1979, come risulta dal rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1978, si registra una effettiva diminuzione, meno 1.676,2 milioni (da 9.486,7 a 7.810,5 milioni) anche se è auspicabile una più marcata tendenza al positivo evolversi della politica della spesa.

Si deve rilevare che tra i principali motivi di distorsione di tali « residui passivi » è da annoverare il tempo intercorrente fra delibera di spesa e sua esecuzione: infatti la necessaria approvazione dei rendiconti di spesa è connessa alla definizione di un procedimento complesso ed articolato che ritarda l'erogazione dei contributi; si è dell'avviso che tale problematica sia meritevole di più attenta attenzione da parte dei competenti uffici del Ministero e da parte del legislatore.

L'interscambio dell'Italia nel 1978 è stato di 95.000 miliardi di lire con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 16 per cento, coprendo così il 48,4 per cento del prodotto nazionale lordo.

Rispetto al 1978 le importazioni hanno subito un incremento, così pure le esportazio-

ni che registrano, nel confronto, un vantaggio del 6,1 per cento.

Le importazioni sono pari a 47.836,1 miliardi di lire, le esportazioni a 47.487,7 miliardi di lire, il che porta la bilancia commerciale ad una chiusura passiva di 348,4 miliardi.

Al riguardo è da rilevare che il *deficit* petrolifero è stato purtroppo di ben 7.379,4 miliardi, a fronte di 7.031 miliardi accumulati dall'insieme degli altri settori merceologici, con un notevole miglioramento rispetto all'anno 1976 che ha visto un saldo passivo di 5.664 miliardi (il riferimento è solo per un opportuno dato statistico) e al 1977 che si è chiuso con un passivo della bilancia commerciale di 2.221 miliardi.

La contrazione accentuata del *deficit* commerciale, determinato in massima parte dalle importazioni di prodotti petroliferi ed alimentari, si deve ricercare nell'accresciuto livello delle nostre esportazioni, favorite anche dalla svalutazione registrata dalla nostra moneta rispetto a quella dei Paesi principali importatori delle merci italiane e questo, unitamente alla migliorata domanda interna.

Le variazioni nell'evoluzione della domanda interna reale sono continuate anche nel 1979: infatti, rispetto ai livelli dello scorso anno, si è avuto un aumento del 5 per cento.

Come abbiamo osservato dai diversi dati, un fattore trainante della ripresa commerciale è stato determinato dal favorevole andamento delle esportazioni, andamento che dovrebbe essere in via di attenuazione e di assestamento nel corrente anno, anche se qualche positivo spunto si potrà verificare in alcuni comparti.

Purtroppo, la particolare situazione dell'economia internazionale e le prevedibili tendenze recessive della economia americana nel prossimo 1980, il prevedibile aumento del prezzo del petrolio, la instabilità del sistema monetario internazionale, creano questo quadro di estrema incertezza.

Le generalizzate pressioni inflazionistiche determineranno una marcata diminuzione nelle esportazioni, pertanto non potendosi registrare un aumento pari allo scorso anno, bisognerà privilegiare una più marcata dinamica della domanda interna.

È da porre particolare attenzione alla attuale ragione di scambio internazionale, perchè è vero che nel 1979 ha contribuito al miglioramento della nostra posizione commerciale la circostanza che i prezzi dei prodotti esportati (manufatti) sono cresciuti più rapidamente di quelli delle importazioni (prodotti primari), ma nell'ultimo periodo dell'anno verifichiamo che il prezzo delle materie prime tende ad aumentare sui mercati internazionali, molto più di quello dei prodotti finiti: pertanto le previsioni delle esportazioni vanno cautamente basate sulla possibilità che la ragione di scambio del nostro commercio estero divenga più favorevole.

Nella panoramica geografica delle nostre correnti di scambio si può rilevare che queste non hanno subito mutamenti apprezzabili nel 1978. Le noste importazioni provengono in massima parte dall'area dei Paesi industrializzati che vi contribuiscono per circa il 62 per cento; tale area assorbe anche il 68,8 per cento delle nostre esportazioni.

La Germania, in questo interscambio, occupa il 1° posto, seguita dalla Francia o dall'America; anche qui vi è da rilevare che fra l'Italia e questi Paesi, esiste un rapporto commerciale che tende allo squilibrio in favore di questi ultimi.

Il saldo commerciale negativo che con tale area era di 290 miliardi di lire nel 1977, è passato alla fine del 1978 a 440,4 miliardi di lire, ed è dovuto in massima parte allo sbilancio commerciale con l'Unione Sovietica.

Infatti con questo Paese, mentre nel 1978 le nostre importazioni sono aumentate del 10 per cento, le nostre esportazioni sono diminuite del 12,4 per cento.

Gli scambi merceologici hanno fatto registrare nel 1978 un attivo di 5 miliardi di lire, (nel 1977 registravano un saldo negativo di meno 564 miliardi); le variazioni percentuali subite dalle importazioni sono state significative per i prodotti destinati all'alimentazione (+13%); prodotti metallurgici (+11%); prodotti meccanici (+15%); mezzi di trasporto (+25%); prodotti chimici (+20); per quanto riguarda l'esportazione, si è determinato un favorevole andamento dei prodotti tessili e dell'abbigliamento in generale e del settore dei prodotti metallurgici (+31%).

Nel settore dei mezzi di trasporto gli autoveicoli hanno subito un incremento del 16 per cento, i trattori del 23 per cento e le parti staccate del 13 per cento.

Due settori richiamano la nostra attenzione: l'alimentazione e il settore dell'auto, che stanno creando due aspetti fra i più preoccupanti della nostra bilancia commerciale. Gli ultimi dati ISTAT a fine ottobre 1979 dicono che nel settore alimentare, a fronte di un eseborso di 7.140 miliardi per l'importazione, l'esportazione verifica solamente una entrata di 3.570 miliardi e gli incrementi di spesa in termini percentuali sono preoccupanti.

Nel settore dell'auto, secondo gli ultimi dati ISTAT, nel 1979 il saldo attivo si è quasi definitivamente azzerato: ricordo che nel 1976 era di 543 miliardi, nel 1977 di 481, nel 1978 di 389 miliardi, nel 1979 ad ottobre 29 miliardi circa. Si verifica in questo settore un andamento negativo a forbice che diviene sempre più marcato: è una situazione veramente preoccupante che merita la più attenta analisi e che consiglia decisi e seri provvedimenti al riguardo.

Una nota abbastanza positiva, anche se provvisoria, è da indicare nel settore industriale: la produzione in settembre ed ottobre è stata in aumento sensibile, valutabile attorno al 6 per cento rispetto ai mesi di luglio-agosto, la produzione dei primi 10 mesi dell'anno è stata superiore del 5,6 per cento a quella del rispettivo periodo del 1978.

Questa dinamica sconta il fatto che le imprese industriali hanno un livello di scorte relativamente ridotto ed ancora sufficienti ordini per programmare una produzione elevata, inoltre il processo inflazionistico sollecita anticipi di domanda, cosicchè ci sarà una graduale riduzione della produzione nei primi mesi del 1980.

Anche nella relazione che accompagna il bilancio viene detto che « necessariamente dovranno essere riviste alcune forme di intervento per adeguarle, da un lato ai diversi presupposti già riscontrabili nell'attuale momento economico e, dall'altro, a quelle che potranno essere le linee di evoluzione della economia internazionale nel prossimo triennio ».

Una logica e dettagliata panoramica ci viene indicata per quanto riguarda le linee di politica commerciale e promozionale che riconferma i nostri intendimenti, per ampliare la nostra presenza sui mercati dell'OPEC, di nuove iniziative nei confronti dei Paesi del COMECON, delle favorevoli ed interessanti prospettive che i recenti accordi tecnico-commerciali aprono con la Cina.

Una migliore strutturazione degli uffici dell'ICE in Italia e all'Estero, il completamento di notevoli strutture tecniche centralizzate, faranno da lodevole supporto alle iniziative volte ad allargare gli orizzonti operativi.

Il sostegno a queste indispensabili iniziative tese a mantenere ed a sviluppare il flusso delle esportazioni, farà perno sugli interventi economici previsti dalla legge n. 227 sull'assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione, oltre a quanto previsto dal « fondo rotativo » presso il Medio Credito Centrale ed ai crediti finanziari che vengono concessi da altri Istituti.

Poichè lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero segue e conclude con coerenza le linee qui sopra esposte, si esprime parere favorevole.

CONTI PERSINI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile **(Tabella 17)**

(RELATORE GUSSO)

ONOREVOLI SENATORI. — La nota piuttosto scarna che accompagna la Tabella 17 del bilancio 1980 della Marina mercantile dà tuttavia una qualche idea di tale documento; d'altro canto, l'indicazione delle spese, i riassunti e gli allegati sono di abbastanza agevole lettura per cui è forse più produttivo soffermare l'attenzione sugli aspetti più rilevanti che emergono da questi ultimi dati.

A questo fine appare opportuno porre a raffronto i « residui passivi presunti al 1° gennaio 1980 », le « previsioni di competenza 1980 », e quindi le « somme spendibili » con le « autorizzazioni di cassa » secondo raggruppamenti di spesa significativi. (Cfr. la tabella riportata nella pagina seguente).

Un primo elemento di valutazione viene fornito dal complesso degli importi indicati e precisamente:

residui presunti al 1° gennaio 1980: 382,7 miliardi;

previsioni di competenza 1980: 505,2 miliardi;

somme spendibili: 887,9 miliardi;

autorizzazioni di cassa: 541,9 miliardi.

I residui passivi sono addirittura il 76 per cento della competenza 1980 e fanno salire a 887,9 miliardi la somma che teoricamente potrebbe essere spesa nel corso dell'anno se improvvisamente tutto si mettesse a funzionare alla perfezione.

Dato però che questa ipotesi non viene presa in considerazione, il documento prevede di iscrivere autorizzazioni di cassa per soli 541,9 miliardi, per cui quello che viene chiamato « coefficiente di realizzazione » (e cioè il rapporto fra le autorizzazioni di cassa e la massa spendibile) assume il valore del 61 per cento che appare indubbiamente piuttosto contenuto.

Va detto però che spesso sono considerati residui passivi somme che sono state regolarmente impegnate e che magari hanno già prodotto gli effetti dovuti, ma che non sono state regolarmente erogate e che pertanto sono impropriamente definite « residui passivi ».

Tipico è il caso delle sovvenzioni alle società di navigazione (capitolo 3061 di parte corrente) che, a quanto è affermato nella nota preliminare, non sono state totalmente erogate a causa, è detto testualmente, del « mancato perfezionamento del regolamento di esecuzione della legge 20 dicembre 1974, n. 684, che stabilisce i criteri definitivi di erogazione delle sovvenzioni stesse ».

Ma tali società hanno dovuto ugualmente far fronte ai propri impegni nel 1979 e negli anni precedenti ricorrendo ovviamente al credito e pagando in più consistenti interessi; perciò si dovrebbe parlare di debiti

BILANCIO 1980 (in miliardi di lire)	Totale L.	TRASFERIMENTI							
		Totale		NOVE CAPITOLI RILEVANTI					
				Totale		Spese correnti (1)		Conto capitale (2)	
		L.	% (*a*)	L.	% (*b*)	L.	% (*c*)	L.	% (*c*)
Residui presunti al 1°-1-1980 .	382,7	367,7	96,1	362,3	98,5	138,3	38,2	224,0	61,8
Previsioni di competenza 1980	505,2	470,0	93,0	461,2	98,1	336,0	72,8	125,2	27,2
Somme spendibili	887,9	837,4	94,3	823,5	98,3	474,3	57,6	349,2	42,4
Autorizzazioni di cassa . .	541,9	501,2	92,1	491,6	98,0	360,0	73,2	131,6	26,8
Coefficiente di realizzazione .	61,0%	59,8%		59,7%		76,0%		37,7%	

(1) La percentuale è riferita al totale del « bilancio » 1980.
(2) La percentuale è riferita al totale dei « trasferimenti » 1980.

(*a*) La percentuale è riferita al totale dei « nove capitoli rilevanti » della categoria « trasferimenti ».
(*b*) Le « spese correnti » riguardano il capitolo 3061 (Sovvenzioni alle società PIN e di carattere locale).
(*c*) Le « spese in conto capitale » riguardano i capitoli 7541, 7542, 7543, 7544, 7550, 7551 (Credito navale, demolizione, riparazione e costruzione navi, contributo cantieri), 8051 (Trattamento morchie) e 8101 (Trasformazione Ausonia, Galilei, Marconi).

e non di residui passivi; tant'è vero che nei bilanci di queste società tali somme figurano sotto la voce « crediti verso lo Stato ».

Non sarebbe male perciò che questo tipo di residui passivi, diciamo così, impropri fossero separati da quelli che invece si potrebbero definire residui passivi veri e propri e cioè somme stanziate e non impegnate.

Il complesso degli importi indicati nella tabella deriva dalla sommatoria di 118 capitoli di spesa; va però rilevato che la grande massa di essi hanno scarsa rilevanza dal punto di vista strettamente finanziario in quanto oltre il 92-96 per cento della spesa è dato dai 32 capitoli della categoria « trasferimenti », i quali, raffrontati con le cifre complessive, danno i seguenti risultati:

residui presunti al 1° gennaio 1980: 367,7 miliardi, pari al 96,1 per cento;

previsioni di competenza 1980: 470 miliardi, pari al 93 per cento;

somme spendibili: 837,4 miliardi, pari al 94,3 per cento;

autorizzazioni di cassa: 501,2 miliardi, pari al 92,1 per cento.

(In questo caso il « coefficiente di realizzazione » è del 59,8 per cento, leggermente inferiore a quello complessivo).

Se alla massa dei trasferimenti si aggiungono i capitoli che riguardano il personale e

pochi altri capitoli finanziariamente più consistenti (come il 1113: Centro elettronico; il 2066 e 2545: Acquisto di mezzi nautici e antinquinamento; il 3533: Campagna pubblicitaria pesce; l'8021: Attrezzature per aziende mezzi meccanici; l'8061: Fondo di dotazione Porto di Trieste), restano per la maggior parte dei compiti in diretta gestione del dicastero meno di 15 miliardi.

Analizzando più in dettaglio la voce « trasferimenti » si osserva che oltre il 98 per cento dello stanziamento complessivo ad essi attribuito è assorbito da 9 capitoli e precisamente:

per la parte corrente:

Capitolo 3061: Sovvenzioni alle Società assuntrici di servizi marittimi PIN e di carattere locale;

per la parte in conto capitale:

Capitoli 7541, 7542, 7543, 7544, 7550, 7551: Contributi per il credito navale, per la demolizione, riparazione e costruzione di navi, per i cantieri;

Capitolo 8051: Contributi per il trattamento delle morchie e delle acque di zavorra e di lavaggio delle navi;

Capitolo 8101: Spese per i lavori di trasformazione delle navi « Ausonia », « Galilei » e « Marconi », per usi turistici.

Le cifre indicate per questi 9 capitoli, raffrontate con quelle del totale dei « trasferimenti », portano ai seguenti risultati:

residui presunti al 1° gennaio 1980: 362,3 miliardi, pari al 98,5 per cento;

previsioni di competenza 1980: 461,2 miliardi, pari al 98,1 per cento;

somme spendibili: 823,5 miliardi, pari al 98,3 per cento;

autorizzazioni di cassa: 491,6 miliardi, pari al 98 per cento.

Il « coefficiente di realizzazione » è del 59,7 per cento, praticamente uguale a quello del totale dei trasferimenti.

Ma se gli importi sopra indicati vengono ripartiti fra « spese correnti » e « spese in conto capitale » si rileva che il « coefficiente di realizzazione » delle prime sale al 76 per cento e quello delle seconde scende addirittura al 37,7 per cento come meglio indicato qui di seguito in cui dette spese sono raffrontate con il totale dei 9 capitoli.

Spese correnti:

Residui presunti al 1° gennaio 1980: 138,3 miliardi, pari al 38,2 per cento;

Previsioni di competenza 1980: 336 miliardi, pari al 72,8 per cento;

Somme spendibili: 474,3 miliardi, pari al 57,6 per cento;

Autorizzazioni di spesa: 360 miliardi, pari al 73,2 per cento;

Coefficiente di realizzazione: 76 per cento.

Spese in conto capitale:

Residui presunti al 1° gennaio 1980: 224 miliardi, pari al 61,8 per cento;

Previsioni di competenza 1980: 125,2 miliardi, pari al 27,2 per cento;

Somme spendibili: 349,2 miliardi, pari al 42,4 per cento;

Autorizzazioni di spesa: 131,6 miliardi, pari al 26,8 per cento;

Coefficiente di realizzazione: 37,7 per cento.

Si ricava perciò che la quantità maggiore dei « residui passivi » è alimentata dalla parte « in conto capitale » (61,8 per cento), anche se la parte « corrente » dà ad essi un contributo non trascurabile (38,2 per cento); ciò sembra contraddire in una certa misura l'affermazione contenuta nella nota preliminare secondo la quale « i motivi di distorsione fra deliberazioni di spesa e sua esecuzione sono individuabili essenzialmente nella categoria dei trasferimenti di parte corrente » e precisamente nella impossibilità, si afferma, di erogare totalmente le sovvenzioni alle società di navigazione a causa

del mancato perfezionamento del regolamento di esecuzione della legge 684 del 1974 (come si è accennato in precedenza).

A parte l'ovvia obiezione che si potrebbe fare e cioè che a 5 anni ormai dalla entrata in vigore della legge n. 684 tale regolamento avrebbe già dovuto essere perfezionato, resta comunque il fatto che l'unica manovra che il documento propone per ovviare, almeno in parte, all'anomala situazione determinatasi è quella di spingere al 72-73 per cento del totale dei « trasferimenti » la parte corrente della « competenza » e delle « autorizzazioni di cassa » (cosa questa in sè positiva), portando così il « coefficiente di realizzazione » al 76 per cento, deprimendo però nel contempo al 26-27 per cento la parte in « conto capitale » delle stesse previsioni con un conseguente abbassamento del relativo « coefficiente di realizzazione » al 37,7 per cento, come si è in precedenza rilevato.

A questo punto, dato che la maggior parte dei trasferimenti in conto capitale riguarda (come si è detto) prevalentemente il credito navale e l'aiuto diretto o indiretto alla cantieristica, ci si deve porre la domanda circa le ragioni per cui si fanno negative previsioni a questo proposito.

La nota preliminare, dopo avere genericamente accennato a « particolari fattori legislativi e amministrativi che nell'anno 1980 possono influenzare il volume dei pagamenti a livello di singolo capitolo », precisa esplicitamente che il coefficiente di realizzazione dei trasferimenti in conto capitale « è negativamente influenzato dalla circostanza che la concessione dei mutui per l'esercizio del credito navale è strettamente legata a tempi tecnici particolarmente lunghi ».

Non avendo motivo di dubitare di queste affermazioni fatte in una sede responsabile, bisogna allora vedere come sia possibile porre rimedio a questa situazione.

Ammesso e non concesso che l'apparato amministrativo del Ministero sia nelle migliori condizioni di operatività, non resterebbe allora che manovrare a livello legislativo per eliminare quanto di frenante esista nelle norme vigenti.

E l'occasione per lavorare in questa direzione è offerta dalla circostanza che il Governo, come d'altro canto è stato auspicato nella discussione al bilancio 1979 della Marina mercantile, ha presentato alla Camera dei deputati il 13 novembre scorso tre disegni di legge che riguardano proprio l'aiuto immediato alla cantieristica (come provvedimenti ponte di transizione al piano di ristrutturazione del settore) e il credito navale. Più precisamente:

il disegno di legge n. 929: « Provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 », con una spesa complessiva di 110 miliardi;

il disegno di legge n. 930: « Provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 », con una spesa complessiva di 25 miliardi;

il disegno di legge n. 931: « Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1978, n. 234, riguardante il credito navale », con ulteriori limiti di impegno di 15 miliardi per ciascuno degli anni 1980-1981.

Se non si coglie questa occasione per rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una rapida realizzazione di iniziative nel settore, la conseguenza sarà che aumenteranno i residui passivi (e questo però sarebbe il meno), ma soprattutto si farebbero mancare iniziative positive in un comparto che si trova in grave crisi e che, peraltro, svolge un ruolo strategico per l'economia del paese.

Appare opportuno sottolineare, a conclusione di questa prima parte, i seguenti aspetti:

lo stato di previsione ha una estrema rigidità essendo impegnato in modo preponderante dalla voce « trasferimenti » e cioè per sovvenzioni, contributi e interventi a favore di terzi;

la quota parte di spesa direttamente gestita dal Ministero della marina mercantile è senza dubbio estremamente esigua ed appare insufficiente per poter far fronte in modo efficiente ed efficace ai servizi istituzionali quali per esempio le capitanerie di porto, gli edifici demaniali, le attrezzature di sicurezza dei porti, i mezzi di trasporto terrestri e nautici, le attrezzature tecniche delle sedi centrali e periferiche, la gestione del demanio marittimo, che rimarrà di competenza statale, l'antinquinamento delle acque e dei litorali, il servizio di raccolta, elaborazione e diffusione dei dati e delle informazioni, le campagne scientifiche ed esplorative, eccetera.

Nonostante i limiti rilevati e stante la grave crisi economica che sta attraversando il paese, che si ripercuote anche sul settore marittimo, si constata tuttavia che l'assetto generale dello stato di previsione procede secondo equilibrate linee di riordino e di potenziamento della marineria italiana.

* * * *

Sia consentito ora fare alcune osservazioni circa il metodo di lavoro al quale sono costretti i parlamentari incaricati di pronunciarsi sui problemi sottoposti alla loro attenzione.

1) Manca una pubblicazione che fornisca tempestivamente una informazione completa e di alta qualità sul settore dell'economia marittima con particolare riguardo, non solo alla flotta, ai cantieri, al traffico e così via, ma anche alla situazione dei porti (almeno dei principali e cioè con traffico annuo non inferiore a 1.000.000 di tonnellate) e dei relativi impianti ed attrezzature, allo stato di avanzamento dei piani regolatori e dei programmi di sviluppo, alla situazione amministrativa, finanziaria ed organizzativa degli Enti portuali, all'analisi dei costi portuali, al personale navigante ed a quello a terra, alle compagnie portuali, allo stato di efficienza dei collegamenti con gli *hinterlands*, ai problemi dell'inquinamento dei mari, allo stato del demanio marittimo, al grado di incidenza del settore nell'economia del paese e così via; il rapporto sulla Marina mercantile che annualmente viene pubblicato, pure utile, viene peraltro pubblicato con ritardo di 3-4 anni e tratta solo una parte dei problemi sopra accennati.

2) Manca un inquadramento ragionato dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile nel bilancio dello Stato ed un collegamento funzionale con i bilanci dei dicasteri che hanno competenze in comune (dirette o di riflesso) con quello della Marina mercantile (per esempio i Lavori pubblici per le opere marittime e idroviarie, i Trasporti per il servizio ferroviario, le Finanze per il servizio doganale, la Difesa per le competenze della Marina militare e via dicendo); manca inoltre una relazione dello stato dei rapporti con le Regioni per le competenze ad esse trasferite o delegate nel settore marittimo.

3) Manca un panorama generale e dettagliato sulle connessioni fra il trasporto marittimo e gli altri modi di trasporto (strada, ferrovia, idrovia, oleodotto, metanodotto, aeroporto, eccetera) al fine di meglio individuare le linee per una loro razionale integrazione.

4) I tempi stabiliti per la discussione sono troppo ristretti e la mancanza di idonei strumenti conoscitivi e di lavoro acuisce le difficoltà per un esame approfondito, in tempi brevi, di una materia così importante.

* * * *

L'occasione offerta dalla discussione sul bilancio appare comunque opportuna per formulare qualche considerazione almeno su alcuni dei problemi più rilevanti del settore marittimo.

Si deve innanzitutto riconoscere che oltre alla cantieristica, sulla cui crisi la Commissione si è a lungo soffermata nella scorsa legislatura, anche il connesso settore dell'armamento pubblico e privato sta attraversando difficoltà tali, in dipendenza in gran parte dalla depressione del mercato dei noli determinata soprattutto dalla crisi del commercio internazionale conseguente agli avvenimenti del Medio oriente a partire dal-

l'autunno 1973, da far temere il crollo o quanto meno una crisi molto grave in un comparto vitale per l'economia nazionale.

Il fenomeno, d'altro canto, non è limitato all'Italia, dato che la flotta di quasi tutti i paesi del mondo industrializzato si dibatte in difficoltà di analoga natura.

Va rilevato che la consistenza del naviglio mercantile al 30 giugno 1978 (non si hanno dati più recenti) è di 1.614 navi per 11.459.766 tsl, mentre quella da pesca è di 1.622 navi per 156.394 tsl; perciò la flotta marittima nazionale (escluso ovviamente il naviglio da diporto) è formata da 3.236 navi per un totale di 11.616.140 tsl.

Si deve aggiungere, per inciso, che la consistenza è aumentata nei primi 6 mesi del 1978, fra radiazioni e nuove immissioni, di 16 unità per 63.814 tsl.

Va inoltre riferito che, secondo stime del 1976 riportate nel « Libro bianco dei trasporti », la consistenza della flotta in esercizio nei laghi, nei fiumi, nei canali navigabili, nelle lagune e per il cabotaggio di penetrazione è la seguente:

per il traffico commerciale: 944 navi con carico utile di 171.300 tonnellate;

per il traffico passeggeri pubblico nei laghi e nella laguna di Venezia: 201 navi.

Il personale impiegato dal complesso delle imprese di navigazione marittima (commerciale e da pesca) e di navigazione interna viene stimato in oltre 50.000 unità.

Per quanto riguarda la flotta commerciale marittima va rilevato che in 5 anni, e cioè dal gennaio 1794 — momento nel quale cominciavano a delinearsi i primi sintomi della crisi dei noli conseguente principalmente al rialzo mondiale del prezzo del petrolo — al 31 dicembre 1978, i principali costi della marineria italiana hanno subìto le seguenti variazioni ponendo base 1974=100:

personale	261
bunker per motonavi	280
denaro a breve termine	230
denaro a medio termine (detratto il contributo statale)	135
riparazioni navali	232

A titolo di riferimento si può indicare che il costo della vita secondo i dati ISTAT è passato da 100 a 210 nello stesso periodo.

Nello stesso periodo inoltre il mercato mondiale ha registrato una consistente depressione dei noli marittimi che è messa in luce per esempio dall'andamento dei costi di noleggio a medio-lungo termine per le navi petroliere:

navi da 270.000 tsl:	da 3 a 0,90	dollari
navi da 75.000 tsl:	da 5 a 2	dollari
navi da 30.000 tsl:	da 6 a 5	dollari

Analogo andamento, anche se meno accentuato, è stato rilevato nel settore del carico secco; nella migliore delle ipotesi le tariffe sono rimaste invariate come per esempio nei servizi di linea tradizionali e per il settore delle crociere.

Contemporaneamente il cambio del dollaro in lire italiane è passato dal 1974 al 1978 dall'indice 100 all'indice 135.

Si deve tener conto poi della turbativa che nel mercato dei noli è determinata dalla flotta sotto bandiera-ombra e dalla pratica del *dumping* da parte di alcuni paesi, specie dell'est europeo, per cui i prezzi vengono artificiosamente calmierati verso il basso esercitando così una concorrenza sleale.

Nel complesso quindi si è registrata nel tempo una continua ed accentuata variazione a forbice fra costi costantemente crescenti e ricavi decrescenti o al massimo costanti in valore reale; questo può essere anche uno dei motivi del declassamento della flotta italiana che è passata, nel periodo considerato, dal 9° all'11° posto fra i paesi marittimi con un calo dell'incidenza percentuale dal 3 per cento al 2,4 per cento della consistenza mondiale e conseguente squilibrio nella bilancia dei noli.

In questa situazione appare opportuna la adozione di ulteriori misure di sostegno delle imprese di navigazione sull'esempio degli altri Paesi ed al fine di impedire la contrazione del tonnellaggio mercantile nazionale.

Tali interventi si rendono ancor più necessari quando si pensi che proprio negli ultimi anni, nonostante le segnalate dif-

ficoltà, la flotta italiana ha potuto registrare un certo sia pur lento processo di ringiovanimento, come emerge dalla constatazione che l'incidenza del naviglio di età fino a 5 anni è passato dal 36,7 per cento al 38,2 per cento del 1977 e quella del naviglio fra i 6 e i 10 anni è passato dal 19,2 per cento del 1974 al 20,4 per cento del 1977, tenuto conto che la consistenza della flotta nazionale è aumentata nello stesso periodo di 1.400.000 t.s.l. pari ad un incremento del 14,2 per cento.

Questo lento processo di ringiovanimento ha la possibilità di continuare se verranno approvati gli incentivi, pur limitati, previsti dai citati disegni di legge sulle agevolazioni per l'industria cantieristica e sul credito navale (con le accennate modifiche per favorire il rapido avviarsi delle iniziative e per inserire, è necessario aggiungere, anche l'armamento e i cantieri della navigazione interna data la stretta connessione esistente con la navigazione marittima).

È necessario però che entro il 1980 venga portato alla definitiva approvazione il « Piano di ristrutturazione dell'industria cantieristica » così come è stato indicato dalla Commissione nella precedente legislatura che ha manifestato il proprio consenso sulla relazione fatta sull'argomento dal sen. Tonutti e alla quale perciò in sede di esame del bilancio 1980 della Marina Mercantile è opportuno riferirsi senza la necessità di considerare ulteriormente il problema, salvo sollecitare la presentazione del Piano che dovrà tener conto di quanto in questa sede è stato considerato.

In proposito va solo segnalata la circostanza che nel più volte ricordato disegno di legge n. 929 sulla cantieristica, attualmente all'esame della Camera, è prevista una norma che consente l'aggancio dei programmi di ristrutturazione delle imprese di costruzione e riparazione navale alle norme della legge 12 agosto 1977, n. 675, sulla riconversione industriale.

Resta infine da ricordare che, sempre nella VII legislatura, il Governo aveva presentato al Senato in data 22 novembre 1978 il disegno di legge n. 1469 sul risanamento finanziario delle imprese di navigazione che, peraltro non ha potuto aver corso a causa dell'anticipata chiusura del Parlamento.

È ora da valutare se non sia il caso di riprendere in considerazione la questione dato che per il risanamento finanziario di altri settori industriali si è provveduto con la legge 5 dicembre 1978, n. 787.

È comunque evidente che per quanto riguarda il credito navale deve essere fatto ogni sforzo possibile perchè le provvidenze previste dal ricordato disegno di legge n. 931 attualmente alla Camera proseguano anche dopo il 1980 dato che, purtroppo, è da prevedersi che continui l'alto costo del denaro ed è perciò necessario un sostegno perchè questo settore, da tutti definito strategico, possa sopravvivere e svilupparsi.

* * * *

Per quanto riguarda in particolare l'armamento pubblico che fa capo alla FINMARE in questa sede appare opportuno richiamare l'attenzione solo su alcuni aspetti che riguardano più da vicino le competenze del dicastero della Marina mercantile.

Come è noto, con la legge 20 dicembre 1974, n. 684, è stato stabilito che le attività della flotta pubblica devono essere « svolte in regime di libera attività imprenditoriale, avendo presenti le esigenze di massima efficienza ed economicità, secondo criteri di funzionalità e specializzazione ».

È da chiedersi se il citato fondamentale principio della libera imprenditorialità, efficienza ed economicità può essere in concreto osservato.

Oggi ciò appare piuttosto difficile date le rigidità ed i vincoli esterni ed interni peculiari della flotta pubblica che è opportuno richiamare:

1) l'armamento privato può acquistare all'estero il cosiddetto « usato-nuovo » che a livello internazionale ha un rilevante mercato nel quale sono disponibili subito navi in buone condizioni e a prezzi convenienti, mentre la FINMARE lo potrebbe fare, eventualmente, solo sul mercato nazionale;

2) l'armamento privato può far costruire all'estero le proprie navi con oneri di

investimento che, complessivamente, sono valutati del 50 per cento inferiori rispetto agli oneri che sono invece richiesti in Italia; il prezzo all'estero è in partenza inferiore dal 20 al 40 per cento e molto spesso è « chiuso » e cioè senza revisioni; i cantieri stranieri concedono con immediatezza mutui che coprono anche il 70-80 per cento del valore reale della nave al tasso dell'8-9 per cento per 8-9 anni; in Italia invece, a prescindere dalla aleatorietà del credito navale a causa della carenza di stanziamenti, i mutui vengono concessi al tasso dell'8,75 per cento per 15 anni (a condizioni quindi più favorevoli), ma coprono solo il 55-60 per cento del valore reale della nave e la loro erogazione avviene non prima di 12 mesi (ed anche di più) dal ritiro della nave; le società FINMARE sono costrette perciò a ricorrere al sistema bancario a un tasso che ormai si aggira intorno al 20 per cento e conseguentemente non è possibile l'autofinanziamento ed anzi aumenta l'indebitamento per interessi passivi.

Tutto questo spiega perchè l'acquisto di una nuova nave all'estero comporta costi di ammortamento ed interessi dell'ordine del 50 per cento inferiori a quelli italiani.

Ed è per questi motivi che per i « nuovi servizi » (lettera *a* dell'articolo 4) la legge n. 684 prevede la corresponsione di contributi di avviamento pari alla quota di ammortamento ed interessi dell'investimento.

Le rigidità e i vincoli interni riguardano soprattutto i « costi di esercizio » e possono essere così sintetizzati:

le « tabelle di armamento », e cioè il numero e la qualifica del personale a bordo delle navi, sono fissate dalle Capitanerie di porto per ogni tipo di nave e sono comuni all'armamento privato e a quello pubblico; però le società FINMARE, per effetto di una clausola contrattuale, devono applicare le « tabelle di esercizio » le quali comportano di norma una aggiunta di personale a bordo rispetto all'armamento privato a parità delle altre situazioni;

il rapporto « periodo di imbarco-riposi » è di 4 giorni di imbarco e 1 giorno di riposo per l'armamento privato, mentre è di 2, 3 giorni di imbarco e 1 giorno di riposo per l'armamento pubblico; di conseguenza il personale di riserva a terra è il 25-30 per cento dei posti di lavoro a bordo nell'armamento privato e il 63 per cento nell'armamento pubblico; perciò mediamente il costo di ogni posto di lavoro a bordo va moltiplicato per 1,25-1,30 per l'armamento privato e per 1,63 per l'armamento pubblico;

il costo del personale di stato maggiore di coperta e di macchina, commissari e medici (compreso nel Regolamento organico) è, secondo alcune valutazioni, di circa il 60 per cento più elevato rispetto all'armamento privato; secondo le stesse valutazioni il costo complessivo del lavoro è del 20 per cento superiore rispetto al lavoro nell'armamento privato;

il personale amministrativo delle società FINMARE, anche per effetto del disimpegno dal servizio passeggeri di linea, è ancora in numero maggiore ed ha salari più elevati rispetto all'armamento privato (in taluni casi a 30 persone di equipaggio corrisponderebbero 30 persone nel settore amministrativo); nell'esodo volontario e agevolato del personale, previsto nell'accordo sindacale del marzo 1975, il settore amministrativo ha inciso solo per il 7 per cento, mentre il 93 per cento degli esodi ha riguardato gli ufficiali, i sottufficiali e i comuni;

altri elementi di pesantezza nella gestione economica delle società di p.i.n. sono dovuti, per esempio, alle modalità con cui viene esercitata la cosiddetta « vigilanza tecnica » da parte del Ministero della marina mercantile che comporta talora soste non sempre giustificate delle navi in attesa delle ispezioni e controlli, alle modifiche agli itinerari e agli scali non giustificate dalla necessità di traffico, alla impossibilità di deviare dall'itinerario per necessità commerciali, senza apposita autorizzazione ministeriale.

Un ulteriore elemento di rigidità è costituito dai « crediti verso lo Stato » da parte delle società FINMARE, ma di ciò si è già argomentato nelle considerazioni fatte sulla questione dei « residui passivi ».

Si deve perciò auspicare che prima della fine del processo di ristrutturazione siano

rimosse, nei limiti ovviamente del possibile, quelle rigidità e quei vincoli che gravano sulla flotta pubblica in modo che il principio della « libera imprenditorialità » nella quale devono svolgersi le sue attività non risulti una vuota parola.

Nella mia qualità di parlamentare veneziano mi sia consentito infine accennare alla necessità della rapida approvazione da parte del Ministero del programma da parte del Ministero del programma di ristrutturazione della flotta e dei servizi della Società « Adriatica ».

* * * *

Per quanto riguarda i porti va posto in rilievo il fatto che finalmente con la terza variazione al bilancio 1978 e con la legge finanziaria del 1979 è stato destinato a questo comparto, nel triennio 1979-81, uno stanziamento complessivo di 1.000 miliardi per opere marittime, mezzi effossori ad escavazioni e per infrastrutture intermodali, che costituisce certamente, in assoluto, la più consistente massa di risorse che dal dopoguerra sia stata stanziata per il settore marittimo-portuale; si deve peraltro constatare che la scarsa capacità di spesa della pubblica amministrazione ne ha fatto slittare le poste di spesa fino al 1982 anche se l'arco di tempo nel quale sono distribuite rimane ancora piuttosto breve.

Senza ripetere i ragionamenti già fatti in merito ai « residui passivi », va sollecitato l'impegno del dicastero della Marina mercantile perchè eserciti le necessarie e, se occorre, energiche pressioni verso l'amministrazione dei lavori pubblici affinchè provveda sollecitamente alla esecuzione degli interventi previsti.

Circa la legge organica sull'ordinamento portuale basta solo richiamare in questa sede, non tanto il disegno di legge n. 1533 votato dalla Camera nella scorsa legislatura che a un attento esame non appare completamente persuasivo, quanto il dibattito che lo ha preceduto e soprattutto la « Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema portuale italiano » condotta dall'8ª Commissione ed in particolare il documento conclusivo approvato nella seduta del 21 marzo 1979.

Sulla base del lavoro svolto nel corso della VII legislatura il Ministero della Marina mercantile è ora in grado di proporre un disegno di riforma che, con la gradualità e la flessibilità che le diverse realtà richiedono e attraverso forme di sperimentazione da verificare nel tempo, faccia acquisire al sistema portuale italiano efficienza, economicità e competitività, garantisca l'armonica presenza della mano pubblica e dell'iniziativa privata, rimuova strozzature e posizioni parassitarie e corporative, abbia in definitiva come obiettivo primario l'interesse del paese.

* * * *

È opportuno soffermare l'attenzione anche sui problemi della lotta contro gli inquinamenti nel mare aperto, sui litorali e nei porti.

Quello sul quale viene maggiormente richiamata l'attenzione dell'opinione pubblica è l'inquinamento delle zone balneari dovuto principalmente allo scarico in mare degli effluenti civili, industriali ed agricoli provenienti dall'entroterra.

La Camera dei deputati ha approvato una modifica all'articolo 11 della legge 10 maggio 1976, n. 319, con la quale, se accolta dal Senato, l'autorizzazione agli scarichi diretti in mare passa dalla competenza del capo del compartimento marittimo a quella della autorità che sarà designata dalla Regione; perciò gli organi periferici della Marina mercantile non avranno più responsabilità in materia di scarichi.

Non appariva però pensabile che il dicastero non dovesse farsi carico del problema in relazione anche ai poteri dell'autorità marittima connessi alla disciplina della navigazione e agli scarichi nelle acque del mare da parte di navi o aeromobili in conformità alle disposizioni stabilite dalle convenzioni internazionali.

È infatti il Ministro ha di recente istituito un gruppo di lavoro coordinato dall'onorevole Gianfranco Merli che ha il compito di suggerire in tempi brevi provvedimenti per combattere l'inquinamento marino.

Si tratta di un problema di enorme importanza per l'Italia sia per lo sviluppo e il consolidamento del turismo balneare che per la protezione delle risorse biologiche del mare ai fini del potenziamento della pesca.

È necessario perciò che vengano elaborate norme precise sulla materia armonizzate con le direttive della CEE e della Organizzazione mondiale della sanità e che si proceda decisamente al fine di pervenire ad una organica disciplina internazionale per la salvaguardia del Mediterraneo.

Va richiamata in particolare l'assurdità della situazione in atto per quanto concerne la balneazione.

Esiste solo una circolare del 1971 del Ministero della sanità che affida ai medici provinciali, sentiti i Consigli provinciali di sanità, il compito di stabilire, in relazione allo stato dei vari tratti di spiaggia, i limiti oltre i quali la balneazione deve essere vietata, indicando come opportuna la soglia del numero massimo di 100 colibatteri per decilitro d'acqua che è il più basso fra quelli fissati dagli altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

La normativa CEE infatti indica invece la soglia di 2.000 colibatteri per la balneazione vietata e introduce il criterio della balneazione « vigilata » fra i 100 e i 2.000 colibatteri con prelievi di controllo settimanali o quindicinali; l'Organizzazione mondiale della sanità suggerisce invece per la balneazione « vigilata » la fascia compresa fra i 100 e i 500 colibatteri.

Perciò, a quanto affermano gli esperti, i divieti di balneazione da cui è costellata l'Italia sarebbero il prodotto più delle incertezze dell'autorità sanitaria a superare la soglia dei 100 colibatteri, che di effettive situazioni di pericolosità per la salute dei bagnanti, a prescindere dal fatto che esistono forti dubbi sulla idoneità di questo parametro a rappresentare veramente il grado di inquinamento dell'acqua destinata alla balneazione.

Ecco perciò la necessità di procedere rapidamente ad una regolamentazione più seria, che nel contempo garantisca sicuramente il cittadino.

Sempre in tema di inquinamento va sottolineata positivamente la riconferma nel capitolo 254 dello stanziamento di 1,2 miliardi per la parte di competenza destinato all'acquisto di mezzi antinquinamento, anche se restano inspiegabili il residuo passivo di oltre 1,5 miliardi e l'esiguità di fondi e di personale per il loro funzionamento.

Per quanto riguarda il demanio marittimo vanno infine ricordate le questioni attinenti le costruzioni abusive e l'applicazione dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 che prevede la delega alle Regioni delle funzioni amministrative sul demanio « quando l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative ».

Si tratta di questioni in larga parte fra loro connesse in quanto spesso l'abusivismo si è esercitato soprattutto sul demanio marittimo destinato alle attività balneari.

* * *

Sulla base di una approfondita disamina l'8ª Commissione ha incaricato il relatore di predisporre un rapporto favorevole per la Commissione bilancio.

GUSSO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 12ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità **(Tabella 19)**

(RELATORE FORNI)

ONOREVOLI SENATORI. — La legge n. 468 del 1978 sulla contabilità generale dello Stato prevede che la stesura del bilancio preventivo dello Stato sia collegata con la legge finanziaria da presentarsi contestualmente al Parlamento.

In essa devono essere previste tutte quelle norme, anche modificative della legislazione preesistente, al fine di adeguare le entrate e le uscite agli obiettivi di politica economica delineati nella relazione previsionale e programmatica.

La proposta di legge finanziaria è ora all'esame della 5ª Commissione bilancio, dopo che il dibattito, in sede consultiva, nelle restanti undici Commissioni aveva messo in luce problemi complessi, su cui ancora non è possibile prevedere un accordo sufficiente a consentire il varo della proposta governativa. Le proposte di stralci e di modifiche in settori importanti sono numerosi ed il loro esame richiede tempo per cui non sarà possibile, quasi certamente, che entrambi i rami del Parlamento approvino la legge prima della fine dell'anno. Non sarà quindi possibile neppure l'approvazione del Bilancio di previsione per il 1980, con la conseguente necessità del ricorso alla legge che autorizzi l'esercizio provvisorio con complicazioni tecniche e politiche derivanti anche dalla mancata approvazione della legge finanziaria.

È pertanto assai arduo riferire, in questa situazione, sulle previsioni di spesa per il 1980. Vi è il rischio obiettivo di esprimere giudizi e pareri destinati ad essere superati rapidamente dall'evolversi della situazione.

Il bilancio di competenza dello Stato prevede entrate tributarie per 60.380 miliardi, entrate extratributarie per 15.386 miliardi, alienazioni e ammortamento di beni patrimoniali e rimborsi crediti per 94 miliardi per un totale di 75.860 miliardi (+12.259 miliardi rispetto al 1979).

Le spese complessive correnti e in conto capitale sono previste in 137.718 miliardi (+18.322 miliardi rispetto al 1979).

Il ricorso al mercato è previsto in 61.858 miliardi (+6.063 miliardi rispetto al 1979).

La crescita della spesa, più elevata rispetto all'incremento delle entrate, ha portato ad un deterioramento ulteriore del saldo negativo di parte corrente che è ora di 27.251 miliardi rispetto ai 23.761 miliardi del 1979.

Gli interventi nel campo sanitario.

Nel bilancio di previsione per il 1980 gli interventi per l'organizzazione dei servizi di assistenza sanitaria, nei suoi tre momenti essenziali di prevenzione, cura e riabilitazione hanno una rilevanza notevolissima.

La spesa complessiva è prevista in lire 16.194,986 miliardi escluse le spese per in-

terventi finanziati tramite il fondo comune alle Regioni di cui tratteremo.

Nella spesa complessiva, 16.040 miliardi costituiscono il fondo sanitario nazionale.

Esso corrisponde, ovviamente, a quello previsto dall'articolo 50 della legge finanziaria. La parte corrente di lire 15.594 miliardi è iscritta nella tabella 2, Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, al capitolo 5941. La parte per conto capitale è iscritta nella Tabella 4, relativa al Ministero del bilancio, al capitolo 7082.

Tali iscrizioni sono previste dall'articolo 12 del disegno di legge sul bilancio di previsione. Nella quota del fondo sanitario iscritta nello stato di previsione del Ministero del bilancio è considerata la residua disponibilità di lire 290 miliardi di cui all'autorizzazione di spesa, prevista dall'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito in legge 16 ottobre 1975, n. 492, la cui efficacia cessa a partire dal 1° gennaio 1980.

Sulla sufficienza e sui criteri di valutazione del fondo sanitario nazionale per il 1980 mi sono lungamente soffermato nella relazione alla legge finanziaria. Nella stessa relazione, con i dati a mia disposizione, ho compiuto un'accurata ricognizione della situazione debitoria del settore ospedaliero e mutualistico fino al 1978 ed ho proposto la integrazione del fondo sanitario nazionale per il 1979, al fine di consentire l'organizzazione del Servizio sanitario nazionale, dal 1980, su di una base di partenza certa, che permetta una programmazione efficace, perchè aderente alla realtà.

Nel parere votato da questa Commissione alla legge finanziaria si è chiesta l'integrazione del fonto sanitario nazionale di almeno 1.200 miliardi per adeguarlo alle necessità previste per le spese di parte corrente per il 1980.

Alla Commissione non resta che ribadire, anche in questa sede, la richiesta già formulata, su cui hanno convenuto tutte le parti politiche.

Le spese del Ministero della sanità - Tabella 19.

Lo stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1980 reca spese per complessivi 166.945,5 milioni di cui 163.945,5 milioni per la parte corrente e 3.000 milioni per il conto capitale.

Per il 1979 lo stato di previsione del Ministero della sanità recava spese per 6.126.791,2 milioni. Esso comprendeva il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera che al capitolo 1578 prevedeva uno stanziamento di 5.850.000 milioni e il capitolo 2532 che per l'assistenza agli invalidi civili prevedeva 135.000 milioni oltre ai capitoli 2533 e 2539 della Rubrica IV Malattie sociali. Tali somme sono ora comprese nel fondo sanitario nazionale.

Pertanto il bilancio del Ministero della sanità comprende esclusivamente le spese per l'espletamento delle funzioni che in base all'articolo 6 della legge n. 833 del 1978 sono rimaste all'amministrazione centrale.

L'articolo 59 dela legge n. 833 prevedeva che, per il 30 giugno 1979, con legge dello Stato si sarebbe dovuto provvedere al riordinamento del Ministero della sanità al fine di adeguarne la struttura ai compiti affidatigli dalla riforma sanitaria.

Purtroppo, per ragioni ormai più volte ricordate, tale termine è trascorso senza che sia stato predisposto un provvedimento di riforma del ministero, nè un progetto seppur di massima è stato sottoposto alla Commissione bicamerale di cui all'articolo 79 che deve esprimere un parere in merito, anche se tale richiesta di parere è di dubbia costituzionalità.

Pertanto il progetto di bilancio per il 1980 è stato steso tenendo sì conto del ruolo diverso che ha il Ministero della sanità rispetto al passato, ma senza potersi riferire a un preciso modello organizzativo.

Il Ministero nella relazione alla Tabella 19, ha evidenziato alcuni obiettivi che intende perseguire lasciando intendere anche i cri-

teri che saranno posti alla base della ristrutturazione del Ministero.

Questo però non è, a mio avviso, sufficiente a realizzare un bilancio diverso, rispetto allo schema tradizionale.

Il personale.

La complessiva spesa corrente di 163.945,5 milioni comprende 23.275 milioni di spese per il personale in atività di servizio, che ammonta a 2.276 unità.

Le spese per il personale in quiescenza sono previste in 1.210 milioni e riguardano in gran parte i trattamenti provvisori di pensione.

Sulla consistenza del personale occorre fare alcuni rilievi.

Con l'articolo 59 della legge n. 833 si autorizzava il Ministro della sanità a costituire, in via provvisoria, l'ufficio centrale della programmazione sanitaria, l'ufficio per l'attuazione della legge di riforma ed il segretariato del Consiglio sanitario nazionale.

A questi tre uffici sono stati preposti tre funzionari con la qualifica di dirigente generale. Non si è provveduto però alla fusione della Direzione generale dei servizi di medicina sociale e della Direzione generale degli ospedali in un'unica Direzione, come previsto dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 617 del 1977 attuativo della legge n. 382 del 1975. Il medesimo articolo prevedeva la soppressione delle divisioni V, VI e VII della Direzione generale dei servizi di medicina sociale e la riduzione a quattro delle nove divisioni della Direzione generale dei servizi veterinari.

Nell'articolo 59, ultimo comma, della legge n. 833, era previsto l'aumento di 10 posti della dotazione organica di primi dirigenti, da assegnare agli uffici di nuova istituzione.

Di tutte queste operazioni non si fa una relazione precisa nella parte illustrativa della tabella e dall'allegato 3 si evince che i tre posti di dirigente generale sono posti a carico della Direzione generale degli ospedali.

Tali posti inoltre sono oggi coperti anche se la rilevazione dell'organico, che risale al 1° aprile 1979, li considera vacanti.

A questo proposito occorrono da parte del Ministero alcune informazioni integrative. Per il resto si devono rilevare le ormai croniche carenze nelle dotazioni organiche dei medici che sono coperte per meno della metà dei posti previsti; (su 280 posti solo 135 sono coperti), nelle dotazioni organiche dei veterinari (— 12), dei chimici (— 5). Più soddisfacente la situazione delle dotazioni organiche dei farmacisti e degli ingegneri. Nelle dotazioni organiche degli amministrativi — personale direttivo — con riserva di conoscere notizie sulla nomina dei primi dirigenti, risultano vacanti ben 51 posti. Nei ruoli del personale di concetto sono vacanti 24 posti, in quelli dei segretari tecnici 23 posti, in quelli delle assistenti sanitarie ben 71 posti. Si tratta, in quest'ultimo caso, di un ruolo che è previsto ad esaurimento pertanto dovrebbe essere specificata la motivazione, se è tale.

I ruoli del personale della carriera esecutiva presentano 78 posti vacanti, quelli del personale ausiliario 39 posti vacanti. Non sono infine coperti 10 posti di operaio.

Fatta una verifica della dotazione di personale necessaria per i nuovi e diversi compiti del Ministero, occorre ristrutturare l'organico e coprire i posti vacanti con concorsi da espletare nei termini più celeri possibili.

Ai 1.836 posti previsti nell'organico del Ministero vanno aggiunti quelli previsti nell'organico dell'Istituto superiore di sanità, in 1.274 unità.

L'Istituto superiore di sanità.

L'Istituto superiore di sanità, ai sensi dell'articolo 9 dela legge n. 833 del 1978, è organo tecnico scientifico del Servizio sanitario nazionale. L'estensione dei suoi compiti, con la prestazione di consulenze, tramite

le regioni e con le regioni alle unità sanitarie locali, con l'affidamento dell'organizzazione di un programma di corsi di formazione, specializzazione e aggiornamento del personale sanitario, in collaborazione con le università e istituti scientifici, esigono un reale e rapido potenziamento degli organici e delle strutture.

Gli organici sono invece ridotti rispetto a quelli del 1979 e sono solo in parte coperti con personale di ruolo.

Mancano infatti 47 dirigenti di ricerca e cioè più della metà della dotazione organica prevista in 89 unità.

Mancano 26 ricercatori, 13 dirigenti amministrativi, 7 unità nel servizio di biblioteca, 20 unità nella carriera degli assistenti tecnici, 6 in quella dei segretari-tecnici, 10 in quella dei segretari amministrativi.

Non sono coperti 67 posti di aiutante tecnico e 31 posti di aiutante.

Nella carriera del personale ausiliario tecnico mancano 190 unità e 22 unità mancano fra il personale operaio. È ormai noto a tutti che alla carenza di personale, specie nel settore della ricerca si fa fronte con l'assunzione di borsisti con un trattamento economico inadeguato, senza reali garanzie giuridiche e senza una sufficiente copertura di rischi, nel settore assistenziale e previdenziale. Sarebbe interessante conoscere più aggiornate notizie sull'Istituto superiore di sanità sia per il personale sia per gli impegni assunti per l'attuazione dell'articolo 9 della legge n. 833, compresi gli adempimenti previsti dal penultimo e dall'ultimo comma dello stesso articolo riguardanti, rispettivamente, la ristrutturazione dei laboratori dell'Istituto e l'integrazione del Consiglio di amministrazione.

Le spese previste per l'Istituto superiore di sanità ammontano a lire 19.383,8 milioni con un aumento di 2.095,6 milioni rispetto al 1979. L'incremento di spesa è dovuto in massima parte ad aumenti di spesa per il personale (+1.229 milioni).

Tenuto conto dei residui disponibili per l'Istituto superiore di sanità sono utilizzabili 23.055,2 milioni.

Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

Per l'attuazione dell'articolo 23 della legge n. 833, al fine di costituire l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro sono previsti, nella Tabella 19, 14.000 milioni.

Difficilmente però entro i 31 dicembre 1979 sarà emanato il decreto delegato che prevede la costituzione del nuovo organismo consultivo nel campo della prevenzione.

Lo schema infatti non è ancora stato trasmesso alla Commissione bicamerale di cui all'articolo 79 della legge n. 833.

Spese generali.

Esaminiamo ora brevemente le singole rubriche.

La rubrica 1ª — Servizi generali — prevede una spesa di 26.720,2 milioni con un aumento di 4.782,3 milioni rispetto al '79.

Di qualche interesse sono i seguenti capitoli:

1104, spesa per la propaganda sanitaria e l'educazione igienica, che stanzia 40 milioni. Essi sono sufficienti solo per la partecipazione a congressi e convegni. Sarebbe opportuno modificare la denominazione del capitolo poichè l'obiettivo dell'educazione sanitaria è compreso nel Piano sanitario nazionale con una dotazione finanziaria maggiore.

Il capitolo 1111 prevede le spese per la pubblicazione della rivista « Annali della sanità pubblica », per altre pubblicazioni, compreso il foglio periodico riguardante le caratteristiche terapeutiche delle specialità farmaceutiche. Tale capitolo risulta impinguato con un maggior stanziamento di 24 milioni e, con l'utilizzo dei residui, l'autorizzazione di cassa è di 210 milioni con sui si può organizzare un'attività di informazione più efficiente.

La spesa per il funzionamento del Centro studi è prevista, al capitolo 1112, in 800 milioni. Il Centro studi, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 461 del 1978, è stato ristrutturato.

Il Comitato tecnico in una nuova composizione, oltre a rilevare la spesa sanitaria precedente il 1979, ha svolto funzioni di consulenza nella stesura del Piano sanitario nazionale approfondendo alcune materie fra cui: le strutture sanitarie di base, la spesa pubblica sanitaria, il sistema informativo eccetera.

Il Comitato tecnico presieduto dal professor Ardigò ha pubblicato nel dicembre '78 il programma di attività per il 1979. Siamo pertanto in attesa di conoscere, al più presto, il programma per il 1980.

Un incremento di spesa di 10 milioni è stato previsto per il centro elettronico e per l'acquisto di macchine accessorie e materiale. Il capitolo dispone ora di 125 milioni con una autorizzazione di cassa di 135 milioni.

Va rilevato che la capacità del Ministero di fornire documentazione è molto limitata. Il sistema di informazione, previsto dal Piano sanitario nazionale, per cui è stato richiesto un maggior stanziamento nel Piano stesso per il 1980 di 250 miliardi, potrà supplire alle insufficienze attuali.

Il capitolo 1227 prevede che il contributo all'Organizzazione mondiale della sanità sia aumentato da 5.000 a 6.000 milioni, in adempimento agli impegni assunti a livello internazionale.

Al capitolo 1298, per il personale della sede centrale della disciolta ONMI, assegnato a prestare servizio presso il Ministero è stanziata la somma di 1.343 milioni. A proposito della disciolta ONMI ricordo che l'articolo 77 del disegno di legge finanziaria stanzia 10 mila milioni come apporto per il 1980 al fondo per la liquidazione dell'Ente, come previsto dalla legge n. 698 del '75 da effettuarsi con le modalità previste dalla legge n. 1404 del 1956. La somma complessiva per la liquidazione è prevista in oltre 70.000 milioni.

Mi preme ricordare al Governo la necessità che le procedure di liquidazione siano accelerate al massimo, anche se il problema del personale della sede centrale ONMI seguirà probabilmente il destino di tutto il personale degli enti disciolti iscritto nei ruoli unici presso la Presidenza del Consiglio.

Nella Rubrica 2 — Ospedali — vi sono alcune rilevanti novità, oltre alla non iscrizione del fondo sanitario nazionale per l'assistenza ospedaliera.

Al capitolo 1535 è stata iscritta una somma di 500 milioni per l'assistenza sanitaria agli italiani all'estero, ai cittadini del comune di Capione d'Italia e al personale navigante, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 833.

Tale somma è, per il momento, puramente indicativa, non essendo possibile quantificare gli oneri a carico dello Stato e non essendo stati ancora resi noti i contenuti degli schemi dei decreti che, prima della loro emanazione, dovranno essere sottoposti al parere della Commissione bicamerale di cui all'articolo 79 della legge n. 833. Il ritardo della emanazione dei decreti rischia di lasciare senza assistenza i lavoratori frontalieri per i quali è stata emanata la legge 2 maggio 1969, n. 302 che prevedeva convenzioni fra INAM e sindacati dei Paesi confinanti per il versamento delle quote sociali, al fine di ottenere l'assistenza mutualistica nei comuni italiani di residenza. Così come sorgeranno gravi difficoltà per i dipendenti statali all'estero specie per quelli operanti nelle zone di confine.

L'allegato 5 alla tabella 19 specifica le somme destinate per le singole categorie. Non si può esprimere un giudizio, è certo che alcune postazioni sono irrisorie: 2,5 milioni per l'assistenza ai cittadini di Campione d'Italia sono sufficienti appena appena per un trimestre, sempre che lo stato di salute di quella popolazione sia ottimo e non si rendano necessari ricoveri in ospedali svizzeri da pagare in franchi (cambio lire 500).

Di grande interesse è lo stanziamento di lire 100 milioni per studi e ricerche nei seguenti campi: *a*) gerontologia e geriatria; *b*) idrobiologia medica e terapia fisica; *c*) medicina nucleare; *d*) trasfusione del sangue umano e immunoematologia; *e*) assistenza psichiatrica e igiene mentale.

Le ricerche dovrebbero essere svolte presso i dodici Istituti di ricerca scientifica convenzionati con il Ministero, secondo un programma scientifico da definire. La materia è regolata dall'articolo 42 della legge n. 833. Il Governo deve emanare entro il 29 dicembre una serie di decreti per disciplinare l'attività scientifica degli Istituti e la loro organiz-

zazione interna. Inoltre si sarebbe dovuto procedere ad una verifica dell'attività dei 12 istituti convenzionati per decidere sul loro riordino, sentita la Commissione bicamerale di cui all'articolo 79 della legge 833, più volte citato.

Nella relazione alla tabella si dà per scontata la permanenza in vita dei 12 istituti convenzionati e si programmano le ricerche adattandole ai settori specifici di interesse dei singoli istituti. È evidente che, prima di dar corso al programma previsto, occorre da parte del Ministero adempiere agli obblighi ed espletare le deleghe previste dall'articolo 42. È conservato per la gestione dei residui il capitolo 1572, che ha lo stesso oggetto del capitolo 1537, riguardando però sussidi e contributi per studi nei settori già enunciati. La gestione di questi residui dovrà essere particolarmente oculata e dovrà seguire i criteri previsti per il capitolo 1537.

Al capitolo 1577 è prevista la somma di lire 13.500 milioni per liquidare alle province somme loro dovute relativamente al periodo precedente il 1978, per l'assistenza psichiatrica, ai sensi della legge n. 431 del 1968. Si tratta pertanto di rifondere alle province in conto residui quanto loro dovuto per spese sostenute nell'assitenza psichiatrica, purchè siano documentate.

Il Ministero ha chiesto alle province la rendicontazione delle spese effettuate. Finora hanno risposto solo 40 province. Sono già stati liquidati 34 miliardi. Il fabbisogno sarebbe stimato in 50 miliardi. Pertanto si dovrà procedere, con apposito provvedimento, a coprire l'onere maggiore derivante dall'adempimento di un obbligo statale.

Tale materia come si ricorderà è stata disciplinata, da ultimo, con la legge n. 300 del 27 luglio 1979 che convertiva in legge il decreto-legge n. 154 del 26 maggio 1979.

Interventi nel settore sociale

Anche la rubrica 4ª prevede alcune novità interessanti. Si conferma innanzitutto lo stanziamento di 400 milioni per studi nel settore della disciplina delle sostanze psicotrope, al capitolo 2542, che prevede anche residui utilizzabili per 734 milioni. Al capitolo 2549 poi si stanziano 1.200 milioni per studi e ricerche nel campo delle malattie sociali, al capitolo 2544, 400 milioni per studi e ricerche nel campo delle motulesioni, neurolesioni e disadattamenti sociali e, al capitolo 2545, 2.500 milioni per la ricerca biomedica svolta dagli istituti di ricovero e cure a carattere scientifico, sulla base di programmi nazionali finalizzati agli obiettivi del piano sanitario 1980-82.

Complessivamente sono stanziati 4500 milioni per studi e ricerche.

Si tratta di una somma considerevole. Se, come emerge dalla relazione l'intenzione del Ministero è quella di utilizzarla, in massima parte, per il controllo e per la risoluzione del problema delle tossico dipendenze, è senz'altro un fatto positivo, soprattutto se questo servirà a preparare operatori qualificati nel campo medico e sociale e a mettere a punto metodologie valide e proposte operative da mettere a disposizione delle Regioni, per gli interventi di loro competenza.

Sarà anche opportuno che, come è già previsto, siano coinvolte e utilizzate appieno in questa iniziativa le associazioni di volontari operanti per i medesimi obiettivi, anche per rispettare lo spirito dell'articolo 45 della legge n. 833.

La C R I

Ai capitoli 2585 e 2586 vengono previsti contributi alla CRI. Il primo, ridotto di 15.560 milioni rispetto allo scorso anno, stanzia 19.000 milioni per i compiti che saranno svolti dalla CRI per i settori di sua competenza dopo l'applicazione dell'articolo 70 della legge n. 833.

I compiti che saranno svolti in futuro dalla Croce Rossa italiana dovranno essere determinati dal Governo, attraverso decreti delegati, da emanarsi entro il 29 dicembre 1979, termine assai prossimo che potrà difficilmente essere rispettato. Tali compiti saranno volti ad iniziative di educazioni sanitaria, di

formazione del personale volontario e all'intervento diretto in situazioni particolari di calamità e di necessità a livello nazionale e internazionale, secondo le finalità umanitarie previste negli statuti originari. In attesa del riordino dell'ente e della rideterminazione dei suoi compiti è difficile quantificare il contributo da erogare alla CRI. L'ultimo documento pubblicato a nostra disposizione è il conto consuntivo dell'esercizio 1977. Fra poco dovrebbe essere a disposizione il consuntivo del 1978.

Per il 1977 su 37.451,7 milioni di entrate correnti 35.016,3 milioni erano costituite dal contributo dello Stato; gli altri introiti, dovuti a elargizioni, iscrizioni di soci, lasciti eccetera possono coprire una minima parte delle spese.

Per il pronto soccorso sanitario stradale alla CRI viene inoltre riconosciuto per il 1980 un contributo di lire 1.000 milioni.

Gli Asili Nido.

Nella Rubrica 4 viene pure iscritto il fondo integrativo per gli asili nido previsto in lire 47.000 milioni.

Tale fondo è stato iscritto ai sensi della legge n. 891 del 1977 e corrisponde al gettito previsto al capitolo 2224 della Tabella 1. Entrate, cui affluiscono i contributi dell'INPS e degli altri enti previdenziali tenuti a tale versamento dall'articolo 8 della legge n. 1044.

La quantificazione dell'entrata è fatta tenendo conto del volume delle contribuzioni dell'anno precedente.

Tali fondi devono essere erogati alle Regioni per la costruzione e il funzionamento degli asili nido. Dopo la legge n. 891 del 1977 non è più stato esaminato il problema della costruzione e del funzionamento degli asili nido nelle varie Regioni. Sarebbe utile conoscere il numero degli asli nido esistenti nelle singole regioni e quali modifiche siano state apportate alle leggi regionali che, per il funzionamento, prevedevano degli *standard* di personale e di attrezzature troppo elevati, con un costo enorme di gestione non sempre sopportabile dagli enti locali.

È certamente necessario intervenire laddove esistono situazioni di reale bisogno, privilegiando nella ripartizione dei fondi le Regioni più disagiate.

Interventi nel settore dell'igiene degli alimenti.

Alla Rubrica V — Igiene degli alimenti e nutrizione — vengono incrementati i capitoli che riguardano studi e ricerche sull'igiene degli alimenti.

Va, a questo proposito, ricordato che numerosi disegni di legge presentati nella VII Legislatura su problemi riguardanti la tutela igienica degli alimenti sono decaduti e non sono stati ancora ripresentati. Come non sono stati ripresentati disegni di legge di recepimento di normative comunitarie sullo zucchero, sul miele sul contenuto di acido erucico negli olii eccetera.

È un settore questo di grande delicatezza che solitamente viene trascurato. Basti pensare alla penosa vicenda delle proroghe della legge n. 192 del 1977 recante norme igieniche per la produzione e la vendita di molluschi eduli lamellibranchi. Solo di fronte al diffondersi di malattie infettive si ritorna a valutare il problema con l'attenzione che merita.

I farmaci.

La Rubrica VI vede uno stanziamento di 100 milioni per l'informazione scientifica sui farmaci e per iniziative di educazione sanitaria così come è previsto dall'articolo 31 della legge 833. È necessario avere notizie esatte sulo stato di predisposizione dal programma pluriennale per l'educazione scientifica sui farmaci e per iniziative di educazione sanitaria, da avviare alla periferia presso le costituende unità sanitarie locali.

Alla Rubrica 8 — Servizi veterinari — viene previsto al capitolo 4041 uno stanziamento di 9.000 milioni che assomma stanziamenti previsti prima nei capitoli 4037 e 4039. Attraverso questo stanziamento vengono pre-

visti tutti gli interventi zooprofilattici obbligatori che consistono in forniture agli allevatori di prodotti immunizzanti e medicamentosi ad azione disinfettante e disinfestante, nonchè di prestazioni veterinarie.

Significativo lo stanziamento di una somma di 2.300 milioni per contributi da versare per l'abbattimento di animali, che si affiancano ad analoghi contributi previsti nei bilanci regionali.

La Rubrica 3 — Igiene pubblica — non prevede stanziamenti di particolare rilievo rispetto a quelli precedenti.

I residui passivi

Il problema dei residui passivi è già stato ampiamente trattato in sede di parere sul conto consuntivo del 1978.

Nel 1979 il volume dei residui è aumentato. Nella Tabella 19 accanto ad ogni capitolo sono stati indicati i residui esistenti e la possibilità di utilizzo attraverso l'indicazione dell'autorizzazione di cassa per il 1980.

È questa un'innovazione di grande portata che dovrebbe contribuire a sanare situazioni ritenute da tutti insostenibili. Poichè nel Bilancio 1980, nella Tabella al nostro esame, sono inseriti numerosi capitoli con somme ingenti per finanziare studi e ricerche, sarà opportuno operare affinchè su questi capitoli non si formino residui passivi come è avvenuto in passato.

Quello degli studi e ricerche in genere è un settore che produce residui passivi, che poi vengono utilizzati non sempre con oculatezza.

Il fondo globale per le Regioni

Prima di chiudere va ricordato che nella Tabella 2 sono comprese spese un tempo di competenza del Ministero della sanità. Nel capitolo 5926 Fondo globale per le Regioni previsto in lire 2.380.514 milioni sono compresi 10.000 milioni per il finanziamento dei consultori familiari ai sensi della legge n. 605 del '75 e 5.000 milioni sempre a favore dei consultori, ai sensi della legge 27 maggio 1978, n. 195 sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione di gravidanza.

Le notizie che sono state raccolte sul funzionamento dei consultori sono preoccupanti. Essi stentano a sorgere specie in molte Regioni del Centro-Sud e, laddove funzionano, non sempre perseguono le finalità previste dalla legge. Questa Commissione ha da tempo chiesto di dibattere il tema dell'attuazione delle leggi n. 605 e n. 195 anche al fine di studiare modifiche alle leggi stesse in senso migliorativo e per conseguire una effettiva tutela della vita e dei diritti della donna e della coppia. Nello stesso capitolo sono previsti 3.600 milioni per l'attuazione della legge n. 685, in particolare per la prevenzione, cura e riabilitazione degli stati di tossicodipendenza.

Dopo il dibattito al Senato, ampio e documentato, si attende che il Governo ottemperi alle richieste formulate dal Parlamento nei termini stabiliti. Il problema sarà nuovamente dibattuto con maggiori elementi di conoscenza e ci si augura che in quella sede siano indicate le iniziative da attuare d'intesa con le Regioni per far fronte ad un fenomeno che ha le dimensioni di un flagello, difficile da vincere.

Nello stesso capitolo sono previsti 5.000 milioni per gli istituti zooprofilattici sperimentali e 70.163 milioni per la liquidazione dell'ONMI; in tale somma è compreso anche lo stanziamento integrativo di 10.000 milioni di cui all'articolo 77 della legge finanziaria.

* * *

Mi sono sforzato di fare un'analisi minuziosa del bilancio del Ministero della sanità che costituisce uno dei momenti del Servizio sanitario nazionale. Mi sia consentito concludere esprimendo tutta la mia amarezza per quanto sta avvenendo in questi giorni. Coloro che sono preposti alla guida della salute pubblica, compreso lo stesso Ministro, rilasciano dichiarazioni ora ottimistiche ora allarmanti.

Il 1° gennaio 1980 si avvicina ma per le Unità sanitarie locali è difficile prevedere il momento della nascita, poichè la loro

gestazione tende a prolungarsi come quella di Confucio che nacque ormai vecchio.

Le agitazioni del personale, spesso immotivate, più che tutelare dei diritti sacrosanti sembrano mirare ad abbattere l'edificio in costruzione della riforma. Tutto congiura a creare confusione e sfiducia. Occorre tenacia e chiarezza di obiettivi. Si faccia subito da parte del Governo, del Parlamento e delle Regioni quello che è possibile fare subito e si prevedano tempi ragionevoli per portare a termine la riforma.

Chi ha responsabilità politica non può giocare con un settore delicato come quello della tutela della salute facendo l'interesse solo di coloro che vogliono che si torni indietro. Il dibattito sul bilancio della Sanità può essere un elemento di chiarificazione e di distensione.

Attendiamo le dichiarazioni del Ministro, nell'unica sede in cui validamente possono essere rese. Ci auguriamo che servano non solo a chiarire molti punti ma a togliere equivoci, ad arte alimentati.

A conclusione dell'esame, la Commissione sanità esprime parere, di massima, favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità.

FORNI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del turismo e dello spettacolo **(Tabella 20)**

(per la parte relativa al turismo)

(RELATORE FRACASSI)

ONOREVOLI SENATORI. — Il bilancio preventivo del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1980, oltre alle consuete indicazioni di spesa — precisate nella nota preliminare alla tabella in esame — reca alcune interessanti novità che concernono la nostra competenza.

Prima ancora, però, di soffermarsi sul significato delle suddette innovazioni, sia consentito ricordare alcuni punti fermi della politica turistica nazionale, quali risultato dalle indicazioni e dai suggerimenti che Parlamento, Governo e categorie interessate non hanno mancato, negli anni trascorsi, di precisare.

Premesso che l'entità del fenomeno turistico non può essere misurata sulla base degli stanziamenti di bilancio elencati nella tabella in esame, o in quelle precedenti, bensì sulla scorta dell'enorme dimensione e dalle grandi potenzialità del fenomeno stesso, va sottolineato che appare raggiungibile, a non lunga scadenza, il traguardo degli ottomila miliardi di lire in valuta pregiata che il turismo può immettere ogni anno nella nostra economia, semprechè non si trascurino vigorose campagne promozionali sul mercato mondiale; comunque, è accertato che il turismo può servire sia da supporto e da volano ad una economia nazionale in buone condizioni, sia da elemento positivo, riequilibratore, in una congiuntura sfavorevole.

Con riserva di fornire successivamente elementi più precisi sulle dimensioni del fenomeno turistico (che peraltro ha sempre costiuito una confortante realtà di lavoro e di occupazione), vale la pena di rammentare che la stessa Banca d'Italia di recente ha sottolineato il ruolo del turismo nel conseguimento di taluni lusinghieri risultati nel campo dei nostri conti con l'estero. Pertanto è ormai indubitabile che il turismo non può essere considerato un fenomeno socio-economico subalterno, ed è ormai inammissibile che alla realtà economica del turismo manchi un adeguato riconoscimento a livello politico: è quindi necessaria una politica del turismo che, considerando quest'ultimo fra gli elementi trainanti dell'economia nazionale, adegui le scelte economiche di fondo alle esigenze di sviluppo del settore. Tale politica non può non avere respiro nazionale (soprattutto in considerazione che gli Stati nostri concorrenti agiscono unitariamente a livello nazionale); inoltre, gli operatori turistici stranieri considerano un solo interlocutore, l'Italia.

Appare invero indispensabile dare all'estero un'immagine unitaria dell'Italia, superando le esasperazioni regionalistiche in un corretto rapporto tra potere centrale e Regioni;

inoltre le inziative regionali possono sortire esiti migliori nella misura in cui una politica turistica nazionale riesca a coordinare ed a collegare tali iniziative con interventi internazionali; la necessità d'impostare su basi razionali una politica programmatoria per il turismo (al di là di qualsiasi spontaneismo od anarchia) rende improrogabile l'emanazione di una legge-quadro sul turismo che détti princìpi e norme fondamentali specialmente in riferimento alle competenze regionali ed ai rapporti tra lo Stato e le Regioni.

Sia ora consentito, ricordati i punti essenziali della politica turistica nazionale che Parlamento e Governo hanno da tempo individuato, di ribadire in particolare l'esigenza d'un adeguato sviluppo del turismo nel Mezzogiorno, sviluppo dal quale dipende il progresso del turismo nazionale. Il decollo turistico del Mezzogiorno procede lentamente, con tassi medi d'incremento annuo inferiori alla media nazionale; invero a tutt'oggi il Mezzogiorno riesce a vendere soltanto il 28-29 per cento del suo prodotto turistico. Orbene, è chiaro che spetta al Parlamento e al Governo adottare misure di incentivazione per la valorizzazione delle risorse turistiche del Mezzogiorno (secondando peraltro la tendenza favorevole in atto) se si vuole impostare un nuovo e positivo tipo di sviluppo economico e sociale, se si vogliono effettivamente curare gli interessi globali del Paese. Il futuro turistico del Mezzogiorno d'Italia è strettamente collegato ad una presa di coscienza a livello nazionale ed europeo del turismo come fattore di progresso civile e sociale e come valida leva di sviluppo economico.

Al di là degli stanziamenti recati nella Rubrica n. 2 (capitoli 1531-1568 di parte corrente) e nella Rubrica n. 3 (capitoli 7531-7535 di conto capitale) i quali riproducono fedelmente le impostazioni dello scorso esercizio (salvo aggiustamenti per residui passivi presunti al 1° gennaio 1980, nonchè modeste variazioni in diminuzione alla Rubrica n. 2), sembra ora giunto il momento d'illustrare le linee particolari dell'azione che il Governo si propone di svolgere nel settore del turismo non solo e non tanto nell'anno finanziario 1980, quanto nel triennio 1980-1982, accogliendo i suggerimenti del Parlamento e tenendo conto delle esigenze del Paese.

Nel 1978 il turismo italiano ha registrato notevoli successi, nonostante le condizioni di crisi verificatesi nel nostro, come in quasi tutti i Paesi del mondo, ed i timori affiorati all'inzio dell'anno a causa dell'inquietudine e di un certo senso d'insicurezza dovuti alla particolare situazione sociale e politica; le condizioni congiunturali sono tornate e si sono mantenute abbastanza soddisfacenti e si sono anzi avvertite una sensibile propensione alla spesa per il tempo libero e una sempre più forte tendenza verso il turismo motorizzato, il turismo giovanile e il turismo sociale; altro fattore positivo d'indubbia rilevanza per il turismo estero è stato il cambio monetario, vantaggioso per i maggiori Paesi europei, che ha influito positivamente sui flussi turistici delle fasce medio-basse di livelli di spesa.

Il volume degli arrivi nella nostra ricettività globale ha raggiunto le 15.317.675 unità, con un aumento del 3,2 per cento rispetto al 1977, mentre le presenze complessive hanno toccato le 87.759.225 unità, con un aumento dell'8,2 per cento.

Il volume degli introiti valutari ha superato i 5.335 miliardi di lire, con un aumento del 27 per cento rispetto all'anno precedente; tenuto conto che anche gli esborsi sono aumentati del 29,9 per cento, il saldo è risultato attivo per 4.310 miliardi di lire con un aumento del 26,3 per cento rispetto al 1977.

Per quanto concerne gli anni 1979 e 1980, le previsioni sono tali da consentire un certo ottimismo per quanto riguarda l'affluenza degli stranieri, sia perchè l'immagine turistica del nostro Paese permane estremamente valida (e le festività pasquali del 1979, con i circa tre milioni di passaggi di frontiera, stanno a dimostrarlo), sia perchè dalla Germania e dagli Stati Uniti d'America, che costituiscono i più validi mercati di provenienza del turismo estero, si hanno previsioni di affluenza superiori — fino al limite del 35 per cento — al livello del 1978; non a caso si prevede che l'introito valutario supererà nell'anno 1979 i seimila miliardi di lire; se a ciò si aggiunge che i programmi promozionali del-

l'ENIT hanno consentito all'Italia di presentare all'estero una propaganda più compatta e più incisiva e che l'infrastruttura ricettiva italiana (frutto di oltre diecimila miliardi di investimenti) può contare su una disponibilità di circa sei milioni di posti letto — alberghieri, extra-alberghieri e privati — mantenendosi su livelli che risultano tra i migliori nel mondo, non si può non guardare con fiducia allo sviluppo del settore turistico.

E a tale futuro si rivolge la politica del Governo, indicata nel programma triennale 1980-1982 — che prevede un piano di riconversione e di razionalizzazione, strutturale e gestionale, del sistema turistico italiano, con finalità sia di forte espansione nei campi occupazionale e valutario, che di sviluppo del Mezzogiorno, cui si vuol consentire la massima valorizzaizone turistica.

Tale piano investirà numerosi problemi, primo tra tutti la ristrutturazione del Ministero del turismo con pienezza di funzioni d'indirizzo e di coordinamento rispetto alla competenza primaria attribuita dalla Carta Costiuzionale, in materia di turismo, alle Regioni.

Altri problemi che il Governo assicura verranno affrontati prioritariamente sono la definizione di una legge-quadro, volta ad enunciare i princìpi fondamentali per una normativa unitaria ed omogenea su tutto il territorio nazionale in materia di ristrutturazione degli enti turistici infraregionali, di classificazione delle aziende alberghiere, di adeguamento della disciplina delle agenzie di viaggio e turismo, dei complessi ricettivi complementari a carattere turistico-sociale e del vincolo alberghiero; la riqualificazione dell'offerta turistica, al fine d'assicurare il riequilibrio territoriale e settoriale delle attività economiche d'interesse turistico, il conseguimento di occupazione aggiuntiva ed indotta e il sostegno dell'iniziativa privata nel settore turistico-alberghiero, in relazione alle prospettive di ulteriore espansione; il rafforzamento della promozione turistica all'estero attraverso il riordinamento e l'aumento della dotazione finanziaria dell'ENIT allo scopo di conferire più incisiva efficacia all'azione dell'Ente sui mercati internazionali; lo scaglionamento delle vacanze, ai fini d'una progressiva ristrutturazione dei calendari di ferie e, quindi, d'una più razionale utilizzazione delle strutture turistiche ricettive; lo sviluppo del turismo nel Mezzogiorno, allo scopo di adeguare e migliorare i servizi e le attrezzature del Sud e dare forza espansiva ad un « potenziale turistico » non appieno sfruttato; il sostegno agli enti ed agli organismi a carattere nazionale operanti nel campo del turismo sociale e giovanile; il riordino della presenza pubblica nel settore turistico, per assicurare un'appropriata collocazione del comparto pubblico del turismo nella strategia di sviluppo e potenziamento dell'intero settore; la formazione professionale degli addetti al settore stesso; la diversificazione del turismo. Negli anni '80 si prevedono interessanti sviluppi per i seguenti progetti di base: potenziamento del turismo sociale e giovanile, espansione del turismo termale, congressuale e della terza età, sviluppo dell'agricoltura, del turismo equestre, del turismo nautico e del cosiddetto turismo di ritorno, tutte articolazioni che hanno come finalità l'espansione massima della pratica turistica, con conseguente utilizzazione degli impianti ricettivi per l'intero arco dell'anno.

Il Governo, inoltre, non trascurerà la necessità di favorire e di stimolare tutte quelle iniziative di carattere artistico e culturale che possano, direttamente o indirettamente, costituire coefficienti di richiamo turistico. Va dato anzitutto atto al Governo di aver affrontato i problemi del turismo valutando le nuove e non più procrastinabili esigenze del settore, secondo le indicazioni del Parlamento e del Paese. Si esprime pertanto parere favorevole all'approvazione della Tabella n. 20 per la parte di competenza della Commissione sia per quanto riguarda il prossimo esercizio che per quanto attiene al triennio 1980-1982, soprattutto guardando alla ricchezza ed alla complessità delle prospettive del settore, così assicurando un valido supporto all'immancabile e indispensabile impegno del Parlamento e del Governo — nonchè di tutte le forze politiche e sociali — per tradurre in atto le speranze che la comunità nazionale ripone nelle migliori fortune del nostro turismo.

FRACASSI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo **(Tabella 20)**

(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

(RELATORE BOGGIO)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte di competenza della 7ª Commissione permanente, è l'occasione per esprimere alcune considerazioni sui settori dello spettacolo e dello sport. Soffermandosi brevemente sulle indicazioni fornite dalla tabella 20, è da notare che lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1980 reca spese per complessivi lire 103.490 milioni, di cui 81.548 milioni per la spesa corrente e 21.942 milioni per la spesa in conto capitale. Le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione di 713,3 milioni rispetto al bilancio del 1979, così risultanti: milioni 502,3 per la parte corrente, milioni 211 per il conto capitale. Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute per 317,7 milioni ad indennità integrative speciali dal 1° gennaio 1979 al 1° luglio 1979 (decreti ministeriali del 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979), per 20,9 milioni ad adeguamento capitoli per stipendi e retribuzioni del personale, per 22,1 milioni ad adeguamento capitoli per pensioni, per 20,1 a collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni, per 278,5 milioni a spese correlate con le entrate, per 714,7 a spese per l'ammortamento di mutui contratti dagli enti autonomi lirici, per 10,1 milioni alla nuova disciplina dei compensi del lavoro straordinario dei dipendenti dello Stato, per 61,9 milioni a miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato.

In totale, meno 540,4 milioni, a cui però vanno aggiunti i 38,1 milioni derivanti dall'adeguamento alle dotazioni di bilancio e alle esigenze di gestione. Il totale definito, quindi, è 502,3 milioni in meno rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda il conto capitale, le variazioni sono dovute all'incidenza delle leggi preesistenti (211 milioni). Va messo peraltro in evidenza che le variazioni anzidette non tengono conto degli accantonamenti riportati negli appositi fondi speciali del Tesoro con riferimento a provvedimenti legislativi in corso, che rientrano nella esclusiva competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Passando ad un esame dei vari settori che il bilancio considera, ci si sofferma anzitutto sul settore dello sport per fare alcune considerazioni circa la politica sportiva, di competenza di questo Ministero. Nella stessa dizione del Ministero non si fa più cenno, come in passato, al Ministero del turismo, dello sport e dello spettacolo; e pare che questa omissione corrisponda ad

un effettivo calo di potere del Ministero nello specifico settore dello sport.

È questo un inconveniente al quale in qualche misura si dovrebbe ovviare, perchè oggi la gestione dello sport passa attraverso canali che esulano quasi completamente dal controllo ministeriale e dal controllo legislativo.

Sul piano normativo, come dice la relazione, lo sport si colloca più che mai come vero e proprio servizio pubblico e sociale. E questo è avvertito in particolar modo dalle amministrazioni degli enti locali e dalle Regioni, le quali stanziano rilevanti fondi per lo sport, con un interesse che va crescendo proporzionatamente a quello che è l'interesse manifestato dalle popolazioni. Interesse che non deve essere confuso con l'interesse per lo sport agonistico quale è il calcio, che è in lieve diminuzione per i motivi più volte segnalati dalla stampa, che attengono anche a questioni di ordine pubblico e ad un certo scadimento degli spettacoli che è stato registrato in questi ultimi anni. Scadimento al quale peraltro anche il Ministero e quindi il Parlamento dovrebbero essere attenti, perchè se è pur vero che una certa retorica vuole quasi ignorare lo sport maggiore come il calcio dicendo che il vero sport è rappresentato da tutte le attività agonistiche minori che comportano direttamente la partecipazione dell'utente all'attività sportiva; è altrettanto vero che un grosso fatto sociale è rappresentato anche dallo sport di massa, dallo sport-spettacolo, in relazione al quale è opportuno assumere tempestivi provvedimenti prima che esso scada a livelli che potrebbero avere senz'altro dei contraccolpi di carattere sociale sulla nostra popolazione, che ha un antico attaccamento a questo tipo di sport.

E in questa direzione va certamente l'intenzione di definire il rapporto giuridico degli atleti adottando una disciplina organica sulla tutela degli interessi sociali, economici e professionali degli stessi, come fa il disegno di legge presentato dal Ministro del turismo e dello spettacolo (Atto Senato n. 400).

È questo un argomento di estrema importanza perchè su di esso certamente si giocheranno gli interessi sportivi per i prossimi anni e la sua definizione metterà ordine in un settore che risente del pressapochismo col quale si è agito per molto tempo.

È da sottolineare inoltre l'esigenza di un effettivo coordinamento dell'attività legislativa delle Regioni in ordine alla programmazione in materia di sport e al piano sportivo nazionale.

La definizione legislativa della natura giuridica delle federazioni sportive e dei rapporti di esse con il CONI è un argomento altrettanto importante in quanto il CONI oggi costituisce, in un certo senso, il vero ministero dello sport, gestendo tutte le attività sportive senza che la sua natura giuridica sia esattamente definita.

È anche auspicabile un intervento puntuale del Ministero sul piano della promozione come sul piano dei rapporti internazionali, anche se su questo terreno la materia sfugge largamente alle iniziative del Ministero per risiedere in altre sedi che sempre meno sentono il controllo legislativo.

Passando a trattare dello spettacolo è opportuno soffermarsi brevemente sul settore degli spettacoli viaggianti. Anche per questo settore, da tanto tempo ingiustamente trascurato, si pone l'esigenza di una nuova normativa: il riferimento è ancora alla legge 18 marzo 1968, n. 337, che prevede stanziamenti inadeguati; s'impone a questo riguardo anche una legge di finanziamento, che dirima le controversie che esistono in un settore così piccolo, se vogliamo, delle nostre attività di spettacolo, ma così attivo e radicato nella tradizione, nella cultura popolare, dove non sempre vige la concordia e esistono tensioni che è opportuno esaminare attentamente.

Si parla a questo riguardo anche della necessità di istituire una scuola per artisti del circo, e su questo argomento — che non è considerato nel bilancio dello spettacolo — sarà bene che il Ministero per la sua competenza ed il Parlamento tornino quanto prima, affinchè possano realizzarsi quelle attività idonee a riportare in equilibrio talune situazioni di precarietà nel settore considerato.

Per quanto attiene al teatro di prosa, è opportuno rilevare che questo sta vivendo da anni una positiva evoluzione, che appare

anche riconducibile ai sempre più numerosi momenti di collegamento, ancorchè non normativi, tra l'attività dell'Amministrazione centrale e l'accentuato intervento, nel settore, delle Regioni e degli enti locali. Questo intervento avviene, si può dire, ormai in forma generalizzata, per cui praticamente uno dei settori più vivi delle attività degli enti locali è quello relativo agli assessorati alla cultura, i quali si servono delle attività del teatro di prosa per dare un notevole incremento culturale alle popolazioni a cui essi si riferiscono, e anche per determinare alcuni indirizzi di carattere ideologico nell'ambito delle loro competenze. E, a questo riguardo, sarà opportuno che prima o poi si ponga una certa attenzione anche da parte del Parlamento per evitare che il settore del teatro, così facile ad essere strumentalizzato, possa esserlo in maniera più grave e si possa determinare una cultura « univoca » nell'ambito del nostro territorio.

Si tratta, in prospettiva, di definire un quadro legislativo di questi rapporti, di individuare competenze e responsabilità in una legge organica — di cui si sente l'esigenza, come la si sente nel campo musicale — che sia aperta al futuro per recepire quanto di nuovo il teatro, nella sua intrinseca capacità di rinnovamento, ha dimostrato di poter esprimere in adesione alle esigenze espresse dalla collettività. Le statistiche riferiscono di pubblico in aumento, di irradiazione territoriale dell'attività, di incremento dell'area qualitativa e quantitativa delle proposte teatrali, che interessano — come fruizione, ma anche come possibilità di occupazione — fasce sempre più ampie di giovani.

Questa vitalità e validità l'intervento dello Stato ha tentato di secondare con provvedimenti finanziari straordinari, che sono serviti a garantire la continuità evolutiva del settore ma non ad individuare, per il futuro, reali certezze operative nel senso della programmazione e di investimenti pluriennali, possibili solo con il loro riconoscimento da parte dell'auspicata legge organica. L'ultimo dei provvedimenti finanziari che ha interessato il settore è stata la legge 8 gennaio 1979, n. 7, che ha integrato gli attuali fondi per il teatro di prosa di 3,5 miliardi nell'esercizio 1978 e di 2,5 miliardi per l'anno finanziario 1979.

Riguardo alle iniziative teatrali, c'è da rilevare che sono già due stagioni ordinarie, la 1977-78 e la 1978-79, che i contributi di fine stagione, necessari per impostare l'attività successiva, per carenza di fondi o vengono erogati a distanza di oltre sei mesi (il 1977-78) o sono assegnati per una quota minima (1978-79) con conseguenti, gravi riflessi per le economie delle imprese teatrali. A ciò si aggiunge che, sempre per carenza di fondi, nelle stagioni estive 1978 e 1979 le iniziative teatrali che, proseguendo l'attività, assolvono anche ad un rilevante impegno occupazionale, non hanno potuto acquisire contributi di alcun genere. Da tutte queste esigenze nasce l'urgenza della definizione per il corrente esercizio di un maggiore stanziamento di 3,5 miliardi di lire, di cui non si è ancora acquisita certezza, nonostante la situazione di estremo disagio in cui versano le attività di produzione, esercizio e distribuzione teatrale a gestione pubblica, cooperativistica e privata.

Con il 31 dicembre 1979 viene inoltre a cessare lo stanziamento di 2,5 miliardi definito per il corrente anno finanziario con la legge 8 gennaio 1979, n. 7. Da qui l'urgenza di provvedere, oltre che con i fondi di competenza, con un ulteriore stanziamento per il teatro di prosa che, unitamente ai 2,5 miliardi sopra ricordati, recuperi per il prossimo anno finanziario l'importo equivalente alle maggiori necessità (non ancora soddisfatte) manifestatesi nell'esercizio 1979. Un disegno di legge in tal senso, il n. 426, è stato presentato al Senato il 7 novembre 1979. Di tale provvedimento occorrerà accelerare la discussione, contestualmente definendo i prospettati maggiori stanziamenti anche per l'esercizio che sta volgendo al termine.

La scadenza del 31 dicembre prossimo, termine cui ha fatto riferimento il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 per l'approvazione della legge organica per il settore, impone di considerare che questi interventi urgenti a sostegno delle attività di prosa debbono essere inquadrati in una

strategia di azione che contempli il rilancio della discussione per la legge sul teatro, che dovrà contestualmente definire la linea di tendenza dell'intervento coordinato dei poteri centrali e delle autonomie locali ed i mezzi finanziari per consentire al teatro di prosa di poter compiutamente esprimere tutta la potenzialità di cui è capace, quale mezzo di comunicazione culturale essenziale alla crescita della società. È, ripeto, una crescita della società che deve tenere anche conto del pluralismo che deve essere garantito nelle manifestazioni di prosa, soprattutto quando queste sono finanziate con denaro pubblico, il che praticamente avviene nella generalità dei casi, dal momento che gli incassi sono largamente insufficienti a garantire il sostegno delle attività di prosa.

Per quanto attiene alle attività musicali, c'è da rilevare che nel 1979, con legge n. 589 del 14 novembre, il Parlamento ha approvato il rifinanziamento straordinario dei fondi per il sovvenzionamento delle attività musicali della legge 14 agosto 1967, n. 800.

Per quanto in particolare riguarda gli enti lirici e sinfonici, la situazione registrata nel 1976 ha offerto una serie di elementi positivi: dalla decelerazione dell'incidenza delle spese correnti (retribuzioni) a vantaggio di quelle di investimento (produzione) all'aumento delle uscite inferiori al tasso di inflazione (11,74 per cento contro un tasso inflattivo di oltre il 12 per cento); dal costante incremento delle attività (oltre cinquemila manifestazioni) privilegiando, senza discapito della qualità, quelle tese al coinvolgimento di un sempre maggiore pubblico, soprattutto giovanile, tanto che oggi si assiste ad un fenomeno di ascesa qualitativa e quantitativa della nostra produzione musicale che pone il nostro paese al passo con le più progredite nazioni del mondo, pur in presenza di carenze ed insufficienze nell'educazione musicale a livello scolastico, che peraltro sono all'attenzione del Parlamento.

A fronte di questa situazione, che ci sembra risponda in modo documentato e motivato agli attacchi spesso ingiustificati di cui, talora per difetto di informazione, gli enti vengono fatti oggetto, si pongono le gravi difficoltà che il settore deve fronteggiare e che possono essere così sintetizzate: il contributo finanziario dello Stato è fermo al 1977, il che in termini reali rappresenta una decurtazione di fatto, in due anni, del 20-25 per cento; i bilanci preventivi 1979 non sono stati ancora approvati; con due anni di ritardo sono stati rinnovati tra l'ANELS e la FLS, federazione lavoratori spettacolo, i contratti nazionali di lavoro per i circa ottomila dipendenti del settore, senza che peraltro sussistano mezzi finanziari ordinari per farvi fronte; la piaga degli interessi passivi, pari a circa 15 miliardi ogni anno, vanifica ogni ipotesi di equilibrio finanziario delle gestioni; dal 1977 al 1979 gli enti vantano nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici crediti per contributi che ascendono ad oltre 38 miliardi per la sola parte dovuta dall'autorità centrale.

Si rende pertanto indispensabile (come del resto riconosciuto dallo stesso Parlamento in sede di approvazione della richiamata legge n. 589 con uno specifico ordine del giorno e analogamente dallo stesso Ministero del tesoro in fase di elaborazione dello stato previsionale del Ministero dello spettacolo per l'esercizio 1980) che si faccia fronte alla copertura del reale fabbisogno dell'esercizio 1979 con un provvedimento straordinario per un importo pari ad « almeno 20 miliardi » di lire.

Per il 1980 il Consiglio dei ministri, nella seduta del 12 ottobre, ha approvato un disegno di legge (Atto Senato n. 425) che prevede lo stanziamento di 116 miliardi per le esigenze dell'esercizio, la cui reale adeguatezza, rispetto alle esigenze di tale importante settore della vita culturale italiana, deve essere attentamente accertata per evitare che a fine esercizio si riproduca la cronica situazione di bilanci deficitari.

Per quanto concerne le altre attività musicali, che notoriamente rappresentano il tessuto connettivo per la diffusione capillare della cultura musicale nel nostro Paese, tanto che coprono almeno i sette decimi dell'offerta musicale nel territorio nazionale, con specifico riferimento ai centri meno serviti di strutture e di più ridotte proporzioni, la situazione si presenta in termini di

particolare gravità sul piano delle risorse finanziarie indispensabili per far fronte ai sempre crescenti costi gestionali di ordine artistico ed organizzativo.

Va infatti ricordato che la strutturazione operativa di tali attività si articola in 23 teatri di tradizione ubicati: 1 in Piemonte, 5 in Lombardia, 2 nel Veneto, 6 nell'Emilia-Romagna, 2 nelle Marche, 3 in Toscana, 2 nelle Puglie, 1 in Calabria e 1 ciascuno in Sicilia e in Sardegna; in 10 istituzioni concertistico-orchestrali con operatività nel Trentino-Alto Adige (1), in Lombardia (2), in Liguria (1), nel Veneto (1), in Toscana (1), negli Abruzzi (1) ed 1 ciascuno nelle Puglie ed in Sicilia; in oltre 550 società di concerti le cui benemerenze sono fin troppo note, da rendere superflua ogni ulteriore attestazione al riguardo; in più di 100 manifestazioni a carattere di festival tra le quali alcune di rinomanza nazionale ed internazionale (Festival dei due mondi di Spoleto, Concorso « Viotti » di Vercelli, Sagra musicale Umbra, Settimane musicali di Stresa) ed in 120 stagioni liriche di provincia che interessano altrettanti comuni ed enti locali e che si concretizzano in migliaia di giornate lavorative per personale tecnico, artistico ed amministrativo.

Tutte queste attività, dicevamo, al contrario di altri settori dello spettacolo non possono contare per il 1980 — nella previsione del provvedimento governativo — che sugli stessi stanziamenti 1979, considerandosi peraltro che con la legge n. 589 del 1979 l'aumento di 3 miliardi e 300 milioni in essa stabilito non ha costituito altro che il ripristino del fondo complessivamente a disposizione delle medesime attività nell'esercizio 1978.

Appare pertanto evidente la assoluta necessità che in fase di discussione del richiamato disegno di legge governativo per il rifinanziamento delle attività musicali per il 1980, sia adeguatamente aumentato l'importo delle risorse pubbliche di almeno 4 miliardi per consentire anche a questi benemeriti organismi — impropriamente detti minori — di sopperire alle obiettive e documentate esigenze gestionali.

Venendo al settore del cinema, dobbiamo constatare che, in base alle più recenti statistiche ufficiali, il cinema italiano ha perso in tre anni (1976-1978) un terzo dei suoi spettatori, mentre è superiore al 60 per cento il decremento sull'anno di massima espansione (1955). Nel 1978 la caduta di frequenze e di incassi ha registrato punte *record*. Il dato più significativo in senso negativo è tuttavia costituito dalla contrazione delle giornate di attività (meno 9 per cento). Tale flessione dell'offerta, in termini e proporzioni largamente superiori agli anni peggiori, si traduce in riduzione dei cinema, come numero e come volume di programmazione, e colpisce più pesantemente i settori minori dell'esercizio.

La crisi ha investito anche la produzione italiana comportando una notevole diminuzione degli investimenti e del numero di film prodotti con conseguente espansione dei film di produzione straniera. I film italiani entrati in circolazione nel 1978 sono stati 143, contro i circa 240 che entravano mediamente in circolazione negli anni precedenti.

In relazione all'ulteriore accentuarsi della contrazione di pubblico e di incassi registratasi nel 1978, è stato inoltre marginale l'effetto dei più recenti provvedimenti congiunturali entrati in vigore nel 1978 e nel 1979 (rifinanziamento del credito, revisione delle aliquote di imposta sui biglietti, riduzione dell'IVA).

Sono numerose e diversificate le cause che concorrono al progressivo aggravamento di una crisi che assume contenuti sempre più preoccupanti. Tra le cause prossime, particolare incidenza assume la concorrenza televisiva che, specie a causa della proliferazione indiscriminata delle emittenti locali, ha totalmente alterato i rapporti di una equilibrata utilizzazione dei film delineati dalla legge n. 1213 sulla cinematografia. Al riguardo, il Ministro per il turismo e lo spettacolo ha preannunciato la predisposizione di un disegno di legge che riprende, con opportuni e aggiornati adeguamenti, i contenuti dell'analogo disegno di legge presentato dal Governo nel corso della pre-

cedente legislatura (disegno di legge n. 1446 presentato alla Camera).

È bene sottolineare l'opportunità di questo intervento che deve tener conto della già paventata e indiscriminata diffusione dello strumento cinematografico attraverso le antenne private, diffusione alla quale va messo un freno sul piano legislativo.

Le carenze istituzionali ed applicative della legge n. 1213 sulla cinematografia aggravano ancora di più una già complessa situazione. Peraltro l'obiettivo della riforma appare ancora lontano. Non esiste, allo stato, alcuno schema ministeriale, ma si spera che possa essere quanto prima presentato.

Sia pure sotto il profilo di interventi di tipo anticongiunturale e di breve periodo, specifici provvedimenti di carattere finanziario sono stati pertanto recentemente presentati al Parlamento dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Dal panorama che si è inteso tracciare, prendendo spunto dalla presentazione del bilancio per il Ministero del turismo e dello spettacolo, si evince quale grande importanza abbiano lo spettacolo e lo sport nel nostro Paese; e si dimostra quanto il bilancio di questo Ministero incida profondamente sulla vita sociale e culturale del Paese.

Si può pertanto affermare che questo Ministero conserva tuttora una funzione particolarmente importante; esso dovrebbe diventare il corrispettivo degli Assessorati alla cultura che si stanno lodevolmente sviluppando nelle regioni e nei comuni, e provvedere al coordinamento di tutte le attività artistiche ed in particolare modo di quelle musicali e di prosa. Tale coordinamento andrà meglio definito nelle leggi di riforma che per il settore musicale e di prosa il Parlamento prenderà in esame nel 1980 e che certamente rivoluzioneranno questo bilancio di previsione, in quanto daranno al Ministero dello spettacolo tutti gli strumenti necessari e tutta l'importanza che esso deve assumere, anche sotto il profilo legislativo, per far fronte al sempre crescente bisogno non solo di quantità ma soprattutto di qualità delle iniziative, in questo che è uno dei settori maggiormente in espansione.

È il nostro un Paese che cresce, ed il segno più evidente di questa crescita è dato dalla notevole espansione dello spettacolo, che in questo bilancio trova una sua espressione ancora troppo limitata, che la 7ª Commissione auspica possa essere allargata nel prossimo esercizio finanziario quando, come ci si augura, saranno operanti le leggi di riforma. Sulla base di queste considerazioni la Commissione si pronuncia favorevolmente sull'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

BOGGIO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali (Tabella 21)

(RELATORE PARRINO)

ONOREVOLI SENATORI. — La protezione e la valorizzazione del patrimonio artistico italiano è un dovere civico-morale conseguente alla nostra condizione di eredi di civiltà plurisecolari e poliformi, ed è pertanto essenziale tenere conto delle esigenze del Paese in merito ad un patrimonio che interessa tutti i cittadini impegnati nella tutela, conservazione, sviluppo dei beni culturali ed ambientali nella intera nazione italiana. La consapevolezza dell'utilità per i cittadini, per gli studiosi di avere a disposizione gli archivi, le biblioteche, i musei, la convenienza di preparare uomini specializzati che assolvano ad un più alto livello di preparazione e nel modo migliore ai loro compiti, deve spingerci ad una valutazione serena ed equilibrata delle previsioni di spesa pertinenti l'anno finanziario 1980.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali ed ambientali per il 1980 è articolato in una parte, riguardante le spese correnti di gestione, recante una previsione di spesa di lire 202 miliardi 750.300.000; e in una parte di spese di investimento, o in conto capitale, per lire 93 miliardi 515.000.000. La spesa complessiva prevista è di lire 296.265.300.000.

Rispetto al bilancio di previsione del precedente anno, si ha un incremento di spesa di milioni 34.189,4, corrispondenti ad un incremento del 13,4 per cento. Volendo rifare un raffronto analitico con la previsione di spesa relativa all'anno 1979 diviso per rubriche, abbiamo le seguenti variazioni:

1) *servizi generali* - anno 1979: milioni 104.725,6; + 15,204,4 milioni, in percentuale + 14,5 per cento;

2) *beni librari, ecc.* - anno 1979: milioni 14.910,3; + 620 milioni, in percentuale — 0,41;

3) *beni ambientali, ecc.* - anno 1979: milioni 136.200; + 17,900 milioni, in percentuale + 13,15;

4) *beni archivistici* - anno 1979: milioni 6.420; + 465 milioni, in percentuale + 0,72.

Per l'esercizio finanziario 1980, considerati i predetti aumenti nelle varie rubriche, abbiamo le seguenti risultanze complessive:

1) servizi generali: 119.300 milioni;

2) beni librari, ecc.: 15.530,3 milioni;

3) beni ambientali, ecc.: 153.920 milioni;

4) beni archivistici: 6.885 milioni.

La somma complessiva delle anzidette rubriche ammonta a 296.263,3 milioni che, come predetto, rappresenta il bilancio di competenza previsionale del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Sotto il profilo funzionale ed economico si rileva che la previsione di spesa di milioni

296.215,3, relativa alla sezione Istruzione e Cultura, assorbe praticamente tutto lo stanziamento del Ministero per i beni culturali ed ambientali ed è rivolta ad assicurare la diffusione della cultura nelle sue molteplici manifestazioni.

Le spese correnti includono le spese per il personale che rispetto all'anno 1979 sono aumentate del 14,89 per cento sia per l'aumento della consistenza numerica del personale in servizio, sia per gli aumenti dell'indennità integrativa speciale.

Le spese per l'acquisto di beni e servizi ammontanti a milioni 58.311,6, riguardano soprattutto la realizzazione degli impianti per la prevenzione di furti ed incendi delle opere d'arte, il funzionamento delle biblioteche, acquisto e restauro di materiale bibliografico, il funzionamento delle Sovrintendenze e lavori di manutenzione, conservazione e restauro delle cose mobili e immobili di interesse artistico, storico ed archivistico, nonchè spese per fitti e manutenzioni varie e di funzionamento degli istituti culturali.

Per i trasferimenti correnti la spesa complessiva di milioni 28.619,3, riguarda in gran parte l'erogazione di contributi ad accademie ed enti culturali vari.

Per le spese in conto capitale è previsto un importo di milioni 93,515 che rispetto all'anno 1979 presenta un incremento pari al 19,31 per cento.

Dette spese di investimento concernono l'acquisto di materiale bibliografico prezioso e raro, il restauro e la valorizzazione di monumenti, i lavori di ammodernamento di locali adibiti a musei, l'acquisto di immobili di interesse archeologico, e scavi archeologici.

I trasferimenti in conto capitale riguardano interventi e contributi per monumenti di proprietà non statale e per il ripristino del patrimonio architettonico ed artistico delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia.

La Commissione ha ritenuto di apportare talune correzioni alla ripartizione delle spese interna alla tabella, approvando col parere favorevole del rappresentante del Governo una nuova denominazione per i capitoli 1535, 2034 e 2102, e aumentando gli stanziamenti di cui ai capitoli 1531, 1606, 2034, 2037, 2040, 2102, 3033, 3045, 7801 per un totale di lire 3.050.000.000, compensati da una diminuzione di pari importo ai capitoli 2104, 2113, 8001 e 8100. Tali emendamenti sono riportati alla fine del presente rapporto.

Per quanto attiene al bilancio pluriennale 1980-1982, le previsioni di competenza del Ministero per i beni culturali ed ambientali sono state formulate considerando per le spese del personale l'evoluzione della consistenza numerica dello stesso, mentre per le spese a carattere discrezionale l'aumento è commisurato al tasso annuo di adeguamento monetario.

Pertanto il totale della previsione di competenza per il triennio risulta il seguente:

	1980	1981	1982
Spese correnti .	202.750,3	216.985,9	232.346,5
Spese in conto capitale . .	93.515,0	107.285,2	107.588,6
Totale . .	296.265,3	324.271,1	339.935,1

Esaminando la previsione di spesa della rubrica per il 1980, troviamo uno stanziamento di milioni 15.530 mentre la stessa rubrica per il 1981 prevede una spesa di milioni 14.116,8 e per il 1982 milioni 14.794,7.

Come appare evidente nella predetta rubrica abbiamo una diminuzione di stanziamento anzichè un aumento: ciò non corrisponde a nessuna delle logiche di piano e pertanto la 7ª Commissione lo segnala all'attenzione dell'Assemblea e del Ministro competente al fine di provvedere nel prossimo bilancio ad una opportuna modifica.

Sotto il profilo puramente tecnico nulla vi è da eccepire sul bilancio di previsione che si può ritenere appaghi le esigenze immediate del Ministero dei beni culturali ed ambientali; ma sotto il profilo dell'incidenza che la materia offre ad una valutazione oggettiva ed alla politica di carattere generale del Paese, pare opportuno fare alcune considerazioni.

L'anno 1979 si è rivelato un anno eccezionale per il flusso turistico e per le presenze straniere in Italia. Le più ottimistiche previsioni facevano prevedere un afflusso monetario di valuta estera, conseguente al soggiorno in Italia di turisti, valutabile preven-

tivamente sui 6.000 miliardi; in realtà, almeno riferendoci a dati ancora non definitivi, l'afflusso turistico ha dato un gettito di gran lunga superiore e stimabile sugli 8.000 miliardi.

Questi dati abbastanza confortanti debbono spingerci a meglio considerare le ricchezze naturali, ambientali, archeologiche e monumentali dell'Italia; noi possediamo in questo campo un patrimonio inestimabile ed abbiamo l'obbligo della ricerca, della manutenzione e del restauro acciocchè questi beni siano maggiormente valorizzati e conservati.

Possiamo affermare che la maggior parte del flusso turistico è connesso con questi tesori d'arte che in Italia, come in nessun paese al mondo, offrono una varietà che appaga qualsiasi esigenza di conoscenza e di studio.

Tenute presenti le problematiche emerse, si debbono tutelare con opportuni provvedimenti le opere di antichità e d'arte di proprietà non statali, potenziare corsi di formazione per il personale, si deve scegliere una politica culturale che tenga fede agli impegni assunti e che giovi al miglioramento di un organismo che dovrà essere sempre più efficiente per rispondere alle aspettative dell'intera collettività nazionale. Pertanto è auspicabile che per il miglioramento della struttura del Ministero per i beni culturali ed ambientali, vengano aumentati nel futuro gli stanziamenti relativi alle spese di investimento, onde permettere di accrescere il potenziale dei beni culturali nel nostro Paese.

Sulla base di queste considerazioni la 7ª Commissione permanente si è espressa favorevolmente sulla tabella n. 21 con le modificazioni sopra richiamate.

PARRINO, *relatore*

EMENDAMENTI

Al capitolo 1531, « Spese di funzionamento e di manutenzione per le biblioteche statali — Spese per mostre ed altre manifestazioni », *incrementare lo stanziamento di lire 400.000.000.*

Al capitolo 1535, « Spese per restauro e legature di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedirne il deterioramento — Spese per riproduzioni fotografiche e in microfilm — Spese per la lotta antitermitica », *aggiungere, infine la denominazione*: « Spese per la legatura di libri e riviste ».

Al capitolo 1606, « Sussidi ad accademie, a corpi scientifici e letterari, a società e ad enti culturali vari », *incrementare lo stanziamento di lire 300.000.000.*

Al capitolo 2034, « Spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione locali delle Soprintendenze e degli altri Istituti dipendenti. Nonchè dei musei, delle gallerie, delle pinacoteche, delle collezioni archeologiche ed artistiche statali, ivi comprese le mostre e l'attività didattica. Spese per la lotta antitermitica » *sostituire le parole*: « ivi comprese le mostre e l'attività didattica » *con le altre*: « spese per attività musicali e di promozione culturale e didattica svolte nel settore ambientale, archeologico, artistico e storico, ivi comprese le mostre a fini didattici »; *incrementare lo stanziamento di lire 750.000.000.*

Al capitolo 2037, « Spese per l'allestimento di mostre in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali — Spese per viaggi di studio e di stranieri esperti in discipline artistiche che vengono in Italia per scambi di reciprocità in applicazione di accordi internazionali », *incrementare lo stanziamento di lire 750.000.000.*

Al capitolo 2040, « Compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, elenchi e cataloghi ufficiali dei monumenti e degli oggetti d'arte e delle zone soggette a vincolo archeologico, monumentale, paesistico della carta archeologica d'Italia, nonchè di pubblicazioni periodiche o saltuarie sull'attività tecnico-scientifica dell'Ufficio centrale delle soprintendenze e degli istituti dipendenti », *incrementare lo stanziamento di lire 200.000.000.*

Al capitolo 2102, « Sovvenzioni e sussidi per attività dei musei non statali non com-

presi nelle competenze regionali », *sostituire le parole*: « dei musei non statali non compresi nelle competenze regionali » *con le altre*: « museali e di promozione culturale svolte nel settore archeologico, artistico e storico »; *incrementare lo stanziamento di lire 200.000.000.*

Al capitolo 2104, « Interventi e contributi per manutenzione e conservazione di monumenti di proprietà non statale, medioevali, moderni o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere — Spese per accertamenti tecnici, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori »; *ridurre lo stanziamento di lire 1.200.000.000.*

Al capitolo 2113, « Interventi e contributi per il restauro e la conservazione di opere di antichità e d'arte di proprietà non statale e di raccolte aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere — Spese per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori », *ridurre lo stanziamento di lire 750.000.000.*

Al capitolo 3033, « Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e dei relativi impianti », *incrementare lo stanziamento di lire 300.000.000.*

Al capitolo 3045, « Spese per la fornitura di scaffalatura agli Istituti Archivistici », *incrementare lo stanziamento di lire 100.000.000.*

Al capitolo 7801, « Spese per l'acquisto di raccolte bibliografiche, di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche ivi comprese le spese derivanti dall'esercizio del diritto di prelazione, del diritto di acquisto delle cose denunciate per l'esportazione e dell'espropriazione a norma di legge di materiale bibliografico prezioso e raro », *incrementare lo stanziamento di lire 400.000.000.*

Al capitolo 8001, « Spese per acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose di arte antica, medioevale, moderna e contemporanea — Spese per l'incremento di collezioni artistiche statali da sostenersi con la rendita del legato " Enrichetta Hertz " », *ridurre lo stanziamento di lire 300.000.000.*

Al capitolo 8100, « Interventi e contributi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale, medioevali, moderni o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere », *ridurre lo stanziamento di lire 800.000.000.*

LA COMMISSIONE

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sulle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica e tecnologica **(Tabelle varie)**

(RELATORE BOMPIANI)

ONOREVOLI SENATORI. — Per la quarta volta il Senato, nel quadro della politica generale del Governo e nel momento costituzionalmente riservato per la verifica annuale del bilancio, compie una « valutazione » delle voci inerenti alla ricerca scientifica e tecnologica del nostro Paese.

Poichè, a tutt'oggi, non esiste una struttura amministrativa specifica ministeriale, cui corrisponda un apposito documento di bilancio, l'indagine che ogni anno la 7ª Commissione compie in sede di bilancio, nei limiti della procedura stabilita dal Presidente Fanfani nel 1977, ha una sostanziale funzione « ricognitiva », ma anche un alto valore « morale » testimoniando dell'interesse che il Senato riserva alla materia.

Se la ricerca scientifica e tecnologica rappresenta di per se stessa una delle più elevate attività culturali dell'uomo, e come tale è sempre degna della massima considerazione da parte di ognuno, va rilevato che su di essa il parlamentare deve rivolgere particolare attenzione, essendo egli concorrente, unitamente ad altri centri elaborativi e decisionali, alla formulazione di una « politica » della ricerca scientifica e tecnologica che giovi al Paese, ed essendo anche « controllore », nella veste di rappresentante eletto dal popolo, del corretto impiego anche in questo settore del pubblico denaro.

È da osservare, per la verità, che ben più frequenti occasioni di verifica e di dibattito parlamentare sarebbero utili, nel corso dell'anno, sull'argomento; pur tuttavia l'occasione annuale che ci viene proposta non rappresenta un semplice gesto « rituale » e privo di una qualsiasi incidenza politica.

Limiti intrinseci alla relazione sulle previsioni di spesa inerenti alla ricerca scientifica e tecnologica

Si è costretti a rilevare che quella situazione di approssimazione in cui si è svolta la duplice funzione del Parlamento innanzi ricordata, nella valutazione delle voci di bilancio inerenti alla ricerca scientifica e tecnologica negli scorsi tre anni, è rimasta sostanzialmente immutata anche oggi: noi ci accingiamo a questo sforzo di valutazione avendo davanti non solamente tabelle composite, risultanti dall'apporto delle più disparate « voci » provenienti dai bilanci settoriali di molteplici Dicasteri, ma soprattutto « voci » nelle quali è possibile intuire la erogazione di pubblico denaro per attività di ricerca, ma non avendone la certezza, e non conoscendone comunque l'entità.

Nel dibattito svoltosi nel 1976, 1977 e 1978, sono affiorate alcune ragioni che sostengono questa nostra approssimazione, ma fra

queste ve ne sono due, il cui effetto si rivela sinergico:

1) da un lato, la gran parte delle Amministrazioni pubbliche non ha ottemperato a quanto dispone la legge 2 marzo 1963, n. 283, che all'articolo 3 recita: « ... A decorrere dall'esercizio finanziario 1963-64 le somme assegnate nei singoli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri a scopo di ricerca scientifica, ed eventualmente ripartite in capitoli, saranno per ogni Ministero raggruppate in un unico capitolo sotto la denominazione "spese per la ricerca ..." »;

2) dall'altro, la mancanza di un formale « Ministero » limita i poteri di intervento anche del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica presso i vari Dicasteri non tanto nel sollecitare l'invio di dati programmatici generali o di bilancio sia preventivo che consuntivo, quanto nella possibilità di compiere una concreta, minuziosa, diretta verifica delle modalità di assegnazione e di impiego dei fondi destinati alla ricerca ed ottenere dunque un'attendibile valutazione del rapporto costo-beneficio degli stanziamenti stessi.

Un ennesimo « problema di competenze », dunque, che minaccia di rendere poi, a sua volta, approssimativo o superficiale il dialogo fra Ministro per la ricerca scientifica e Parlamento.

Esame analitico dei capitoli di spesa connessi esplicitamente o presumibilmente con la ricerca scientifica e tecnologica

Nonostante le limitazioni sopra accennate, la lettura delle tabelle allegate a questa relazione può fornirci dati di un qualche interesse.

Si espone perciò in rapida sintesi la situazione dei bilanci dei vari Dicasteri per quelle voci che appaiono più o meno esplicitamente collegate con la ricerca scientifica e tecnologica, indicando le variazioni previste rispetto all'anno precedente.

TABELLA 2. — *Ministero del tesoro*

1) Nel bilancio del Ministero del tesoro, alla voce spese correnti, si notano aumenti per tutte le voci, ma in particolare per l'assegno all'Istituto centrale di statistica e nell'ambito dei Servizi per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Quest'ultima voce riguarda soprattutto indennità e rimborso spese di trasporto per il personale, sia per missioni sul territorio nazionale che all'estero.

L'ampliamento della rete informativa statistica, ed il sempre migliore approfondimento dei dati, sono esigenze reali dei paesi industrializzati; e dunque il maggiore stanziamento è opportuno; un giudizio di analoga opportunità vale per l'aumento degli stanziamenti per i servizi di coordinamento, se con una maggiore mobilità degli addetti, si potranno ottenere più tempestivi trasferimenti delle informazioni.

2) Alla voce spese in conto capitale risulta un aumento di 51 miliardi (rispetto all'anno precedente) a favore del CNR (voce 7141) ed una diminuzione di 8 miliardi nel capitolo, sempre del CNR, destinato ai programmi spaziali nazionali (voce 7143). La previsione di spesa della voce 7143 va secondo le linee di tendenza emerse, più volte, nei dibattiti sul significato e sull'ampiezza da attribuire, nel contesto di una valutazione costo/beneficio, agli investimenti nazionali in programmi autonomi spaziali.

Il relatore ritiene che, spogliata da posizioni polemiche, la presenza italiana in questo settore di alta tecnologia non corrisponda solamente a « posizioni di prestigio » (che pur vanno considerate nella valutazione generale degli sforzi della nazione) ma a vere necessità di sviluppo tecnologico, come « scuola » e « campo di esercitazione » per le industrie nazionali, per i ricercatori, per gli ingegneri ed i tecnici del nostro Paese. Del resto è nota la ricaduta (almeno potenziale) della tecnologia sofisticata spaziale nella tecnologia applicativa di vari settori industriali e commerciali: si tratta, se

mai, di compiere anche questo passo. Sarebbe opportuno conoscere, attraverso una precisa indagine mirata a questo proposito, quali acquisizioni conseguite con questa alta tecnologia sono state innestate in altri settori tecnologici di maggiore diffusione e, per ciò stesso, di maggiore rilevanza economica per la nazione. In definitiva, sembra di poter affermare che una presenza nazionale nel settore spaziale va mantenuta, ed abbiamo notizie di confortanti progressi nel settore dei satelliti per telecomunicazioni.

Non desumiamo, dalla voce 7141, le ragioni dell'aumento di stanziamento di 51 miliardi per le esigenze del CNR, il nostro massimo organo di organizzazione della ricerca. Si ritornerà, comunque, più avanti sull'attività svolta dal CNR: in questa fase, ci si limita a condividere la necessità dell'aumento di stanziamenti.

3) La rubrica 18 « Servizi per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica », sempre del Ministero del tesoro, mette in evidenza un congruo stanziamento a favore della partecipazione italiana ad accordi internazionali, firmati a Bruxelles nel 1971 nell'ambito del programma cooperativo europeo per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, e finanziati nel 1973 per l'istituzione del Centro europeo di previsione meteorologica a medio termine.

Non è chi non veda l'utilità della partecipazione italiana a programmi europei, non solamente per vantaggi di ordine politico generale, essendo da ricercarsi un rafforzamento dei legami fra Paesi europei — legami che si formano anche fra i tecnici con occasioni sempre più frequenti di lavoro comune —; ma anche per la ricaduta positiva che le acquisizioni di programmi comunitari possono avere sui programmi nazionali. Si tratta, ovviamente, di stimolare questi ritorni dalla dimensione europea a quella nazionale; così come si tratta di portare all'attenzione del contesto europeo le esigenze nazionali. Vi sarà sempre una fase di negoziazione sulla priorità dei programmi comunitari da svolgere, e questa forse è la fase più delicata: ma si ha fiducia che i rappresentanti italiani nella individuazione degli obiettivi comunitari sappiano far valere le loro argomentazioni per la bontà delle proposte presentate superando eventuali tentazioni altrui di adottare metodi di scelta delle priorità, basati su rapporti di forza politico-industriale, che sono, ovviamente, a noi sfavorevoli.

4) Lo stesso discorso vale per la rubrica 25, inerente a trasferimenti in relazione ad impegni internazionali nel campo della ricerca. Vi sono varie voci che riguardano il settore nucleare: la voce 7741 « Contributo nelle spese di ricerche ed investimenti della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) », con uno stanziamento aggiuntivo di circa 6 miliardi, che porta a 17 miliardi 315 milioni il nostro contributo all'Euratom; la voce 7754, riguardante la partecipazione italiana al Centro europeo di ricerche nucleari (CERN) ed all'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) con uno stanziamento aggiuntivo di 3 miliardi circa. Il totale individua una partecipazione nazionale pari a 57 miliardi e 600 milioni circa ai programmi nucleari (pacifici ovviamente): ritengo che sia un settore fondamentale e che meriterebbe un dibattito molto approfondito per le connessioni evidenti con i programmi di sviluppo energetico che vedono nel settore nucleare una fonte di energia a prezzi ormai sicuramente competitivi con quelle di altre fonti energetiche (petrolio in primo piano).

Si segnala, per contro, una riduzione della partecipazione italiana al Laboratorio europeo di biologia molecolare ed alla Conferenza europea di biologia molecolare (voce 7785) di circa 130 milioni.

5) Nella « Categoria XIV - Concessioni di crediti ed anticipazione per finalità produttiva » c'è la rubrica 8176, relativa alla somma da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano a norma dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni. È una voce rilevante di aumento, pari a 115 miliardi, su un capitolo di grande importanza per

la ricerca industriale: vi si ritornerà in seguito con maggiore dettaglio.

Dalla rubrica 31 (alla voce 8799) si nota anche un incremento di 500 milioni del contributo speciale alla Regione Friuli-Venezia Giulia destinato alla costituzione dell'area di ricerca scientifica e tecnologica triestina in applicazione degli accordi italo-jugoslavi di Osimo del 10 novembre 1975.

TABELLA 3. — *Ministero delle finanze*

Dalla lettura delle voci relative a questo bilancio è impossibile stabilire quanta parte degli stanziamenti previsti nelle varie voci venga ad incidere sulla ricerca scientifica e tecnologica settoriale. Per questo motivo le tabelle che sono state inserite in questa relazione vanno considerate solo come punti di incertezza, da chiarire.

Comunque, che vi siano attività di laboratorio chimico è indubbio, e le spese relative al personale sono indicate esplicitamente. Alla voce 5372 figurano anche spese di funzionamento e di attrezzatura relative ai laboratori: ripeto, rimane da chiarire se l'attività svolta abbia un qualche interesse al fine innovativo e di ricerca, ed in quale misura, o non si debba considerare invece una pur encomiabile e qualificata prestazione di « routine » laboratoristica. Alla voce 139 figura anche uno stanziamento di 25 milioni a favore di studi e ricerche interessanti l'Amministrazione di monopoli di Stato, che appare molto esiguo se applicato a reali ricerche; comunque, non è modificata la cifra del precedente anno, risultante dal dimezzamento dello stanziamento avvenuto nel 1977.

TABELLA 4. — *Ministero del bilancio*

Varie voci inserite in questo bilancio riguardano la ricerca scientifica, più o meno direttamente.

La voce 1134 (Spese per l'elaborazione progetti pilota relativi a rilevanti obiettivi del programma economico nazionale, eccetera) si annulla, mentre sono giustamente incrementate le voci che consentiranno una maggiore possibilità di mobilità degli esperti del settore al fine di migliorare il sistema di scambio di informazioni nazionali ed internazionali (voci 1146, 1148).

Le voci 1353, 1354, 1355 relative ai contributi ai propri istituti scientifici (ISPE, ISCO, CCRIEL) non subiscono variazioni.

TABELLA 5. — *Ministero di grazia e giustizia*

Nel bilancio di questo Ministero figurano voci, come la n. 1598 (Spese per l'impianto, attrezzature e funzionamento del servizio elettronico) e la n. 1702 (Contributo a favore dell'Istituto internazionale di studi giuridici), riconducibili al quadro della ricerca. La prima voce citata è in aumento di 500 milioni.

Per quanto si riferisce alla voce 2089 che appare in notevole incremento (3 miliardi), sembra di poter evincere che l'aliquota destinata a ricerche ed attrezzature scientifiche sia contenuta in 50 milioni. Sarebbe utile chiarire quali sono i « contenuti » nell'ambito dell'Amministrazione degli istituti di prevenzione e pena, sottoposti a ricerca. Vale la pena, comunque, di rilevare che è la prima volta che la voce viene indicata nel contesto macroscopico del capitolo 2089.

TABELLA 6. — *Ministero degli affari esteri*

Nel bilancio di questo Ministero rimane invariata la voce 1122 inerente ad attività di ricerca, di studio e di programmazione interna al Ministero, mentre si propone un incremento molto tenue della voce 2556 relativa a spese di viaggio, soggiorno per missioni culturali o scientifiche di ricercatori italiani all'estero, e di soggiorno in Italia di personalità della cultura straniera (disponibili in totale 30 milioni/anno). Più rilevante è l'incremento della voce 2557, relativa a spese per l'invio di delegati italiani alle riunioni dell'ONU per la scienza, la ricerca e la cultura (UNESCO), che raggiunge una disponibilità di 180.000 milioni/anno.

Per l'esecuzione di programmi bilaterali o multilaterali di ricerca e sviluppo sono previsti 315 milioni, con forti residui passivi (pari a 114 milioni); ciò che desta piuttosto meraviglia e indicherebbe scarso spirito di collaborazione internazionale.

Contributi abbastanza cospicui sono erogati per premi, borse di studio e sussidi sia a cittadini stranieri che vengono in Italia per scopo di studio e ricerca, sia a cittadini italiani che si recano all'estero per i medesimi motivi (capitoli 2654 e 2655); non si hanno, comunque, notizie sul rapporto costo-beneficio di questi investimenti, in termini di produttività scientifica o tecnologica reale e misurabile, anche se il rapporto costo-beneficio appare intuitivamente utile a fini promozionali personali e per stimolare una formazione culturale meno « provinciale » del mondo degli studiosi, dei ricercatori, dei tecnici. Nelle voci 2656, 2660 e 2661 rimangono invariati i contributi ad istituti o missioni operanti nel campo archeologico.

Circa i contributi dovuti dall'Italia a seguito di accordi internazionali, si nota una riduzione della quota per l'UNESCO (capitolo 2663); un aumento della quota per l'Ufficio intergovernativo per l'informatica (capitolo 2664: aumento di 896 milioni circa); per il Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali (capitolo 2665: aumento di circa 4 milioni); per l'Istituto universitario europeo di finanze (capitolo 2666: aumento di 180 milioni); per il funzionamento dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) (capitolo 3107: aumento di 300 milioni); per l'Agenzia internazionale dell'energia (capitolo 3138: aumento di 100 milioni); per l'Istituto agronomico per l'oltremare (capitolo 4571: aumento di 370 milioni) e per il Centro internazionale di alti studi agronomici (cap. 4572: aumento di 160 milioni).

Un aumento dello stanziamento di 5 miliardi è previsto al capitolo 8251 « Contributo all'Agenzia spaziale europea », ciò che porta a 60 miliardi-anno la competenza del capitolo: si tratta di uno stanziamento di cui vorremmo conoscere la quantità di « ricaduta » utile ai fini nazionali anche nel settore della ricerca spaziale nazionale.

TABELLA 7. — *Ministero pubblica istruzione*

Il bilancio di questo Ministero è stato analizzato in altra sede dalla 7ª Commissione, e non è pertanto necessario approfondirne di nuovo ogni aspetto in questo documento.

Ci si limiterà a rilevare che, anche in taluni capitoli di questo bilancio, è difficile stabilire quanta parte dei finanziamenti sia veramente destinata allo sviluppo della ricerca, e sia in tal senso produttiva. Si citano fra questi il n. 1122 « Spese per studi, indagini, rilevazioni ed attività di ricerca in campo pedagogico e delle tecnologie educative, eccetera »; il n. 1204 « Contributi agli istituti regionali di ricerca e sperimentazione »; il n. 1203 « Contributi dovuti per legge ad Enti ed Istituti ».

Circa la rubrica 14, « Istruzione universitaria », vengono proposti aumenti cospicui inerenti al personale in attività di servizio, sia esso non docente (capitolo 4000) che docente (capitolo 4001): questi aumenti sono motivati sia dalle situazioni di fatto del personale; sia dall'aumento dell'indennità integrativa speciale (decreti ministeriali 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979); che dalla ripresa dei meccanismi concorsuali.

Anche per i capitoli di spesa inerenti al personale, il grado di finalizzazione alla ricerca, che pur dovrebbe sembrare ovvio, è difficilmente precisabile; nè è possibile stabilire un « coefficiente medio » di rendimento individuale del personale universitario (ai vari livelli), stante la presente difficoltà in cui versa la ricerca universitaria.

Analogamente è da scorgersi una finalizzazione generale alla ricerca nelle voci: numero 4101 « Contributi per il funzionamento dell'Università »; n. 4102 « Assegnazioni per il funzionamento a vari Istituti »; n. 4105 « Contributi dovuti per legge ad Enti, Università ed Istituti universitari »; ed altre voci ancora, alle quali si applicano le osservazioni suddette.

La sommatoria di queste voci è espressa da una richiesta di aumento pari a 30 miliardi e 500 milioni; con una competenza complessiva di 193 miliardi e 500 milioni circa.

Nel capitolo 8551 è chiaramente indicata la voce « Spese per ricerca scientifica », che vede una proposta di aumento di 8 miliardi, portando la competenza dell'anno 1980 a 41 miliardi.

TABELLA 8. — *Ministero dell'interno*

In questo bilancio sono previste voci attinenti la ricerca al capitolo 3144 « Spese per l'impianto ed attrezzature eccetera del Centro studi ed esperienze », di piccola entità.

TABELLA 9. — *Ministero lavori pubblici*

In questo bilancio si notano voci di prevalente interesse applicativo (servizi) che — tuttavia — data la continuità delle rilevazioni svolte possono costituire la base anche per ricerche (di tipo statistico eccetera). Riguardano i capitoli 1141, 1142, 1143, 1144, 7005 rispettivamente inerenti al Magistrato delle acque di Venezia, al servizio idrografico, al servizio mareografico, al servizio sismico nazionale. Sono stanziamenti non molto rilevanti, in aumento modesto e forse insufficiente visto sotto il profilo della ricerca.

Un completo ridimensionamento, da trasferimento in altro capitolo, subisce la voce 1124, relativa a spese per l'indirizzo ed il coordinamento dell'assetto del territorio nazionale, per la tutela paesistica, ambientale e del territorio. Tale voce si riferisce a problemi di grande interesse nazionale che, per essere affrontati adeguatamente, richiedono un forte impulso di ricerca.

TABELLA 10. — *Ministero dei trasporti*

In questo bilancio, varie voci sottendono iniziative e contributi di ricerca, anche se scarsamente esplicitati: ad esempio la voce 1560 « Centro sperimentale impianto a fune »; n. 2570 « Contributi e quote di adesione ad enti ed istituzioni per attività di studi e ricerche nell'interesse del Ministero dei trasporti »; n. 7203 « Spese per la progettazione e la costruzione di impianti del Centro superiore di ricerche e prove veicoli a motore, eccetera ».

Non si è in grado di stabilire, anche per queste voci, il rapporto investimento-beneficio, in funzione della ricerca.

TABELLA 11. — *Ministero poste e telecomunicazioni*

Il bilancio di questo Ministero vede una proposta di ulteriore incremento di 700 milioni del capitolo n. 508 « Spese per il potenziamento dell'attività dell'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni e per la ricerca tecnico-scientifica », che già nel precedente esercizio aveva usufruito di uno stanziamento addizionale di 1 miliardo, per l'attuazione del piano quinquennale di sviluppo e potenziamento dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni 1977-1981.

TABELLA 12. — *Ministero della difesa*

Nel bilancio di questo Ministero si propongono il raddoppio del capitolo 1080 « Spese per studi, esperienze, modelli, indagini e traduzioni, spese di acquisizione brevetti e pubblicazioni scientifiche » un aumento di 150 milioni della voce n. 1172 « Contributi previsti per legge ad Enti ed Associazioni ».

Altre voci che potrebbero avere attinenza, in senso più o meno esteso, con la ricerca, vengono profondamente modificate: ad esempio i capitoli 1844, 2002, 4011; mentre altri stanziamenti vengono soppressi (ad esempio capitoli 2001, 4002). Si auspica che nella ridistribuzione delle « voci » emerga più chiaramente quanto il bilancio di questo importante dicastero concorre allo sviluppo della ricerca, particolarmente tecnologica.

Un esplicito riferimento alla ricerca scientifica compare nel titolo II, Spese in conto capitale - rubrica 1ª - voce 7010, con una proposta di aumento di 15 miliardi circa,

da destinarsi — come appare chiaro dall'articolazione del capitolo — allo sviluppo di armamenti terrestri, navali, aerei, e per lo sviluppo dei servizi di difesa aerea e telecomunicazioni.

La voce 7233, « Realizzazione e gestione di una rete di stazioni terrestri », compresa la relativa rete di distribuzione delle informazioni per la ricezione ed utilizzazione dei dati meteorologici trasmessi dal satellite « Meteosat », pari a 800 milioni, è di nuova ed opportuna istituzione, in relazione alla legge 21 dicembre 1978, n. 863.

TABELLA 13. — *Ministero agricoltura e foreste*

Varie indicazioni del bilancio di questo Ministero riguardano la ricerca scientifico-tecnologica, anche se non è possibile stabilire la « quantità » delle risorse che vengono devolute effettivamente a realizzazioni di ricerca sia nei servizi generali che nelle rubriche particolari. Corrispondono, ad esempio, ai capitoli 1120, 1123, 1255, 1571, 1573, eccetera. Nel titolo I « Spese correnti », capitoli più direttamente correlati alla ricerca appaiono il 1255, « Contributo dell'Istituto nazionale di economia agraria » (invariato); il 1574, « Contributo per il funzionamento degli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria » (invariato); il 1588, « Contributi a favore dell'Università degli studi di Napoli per il funzionamento del centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno» (invariato); il n. 3035 di nuova istituzione, concernente studi e ricerche nel settore della utilizzazione delle risorse idriche a scopo irriguo (previsti 935 milioni per il I esercizio); il n. 3531 per la sperimentazione nel settore ittico e degli incrementi idrici; il n. 4071, « Spese per studi, ricerche ed applicazioni tecniche relative al programma di interventi straordinari per l'incremento della produzione legnosa ecc. » (di nuova istituzione, con dotazione di 200 milioni per il I esercizio); il n. 4581, « Contributo all'Istituto nazionale della nutrizione » (invariato).

Nel titolo II, Spese in conto capitale, appaiono cospicui stanziamenti che, prevedendo l'utilizzazione di residui passivi, consentiranno la disponibilità di fondi per attività di indagine, studio e ricerca di carattere nazionale nel campo dell'agricoltura (cap. 7051, stanziamento 10 miliardi circa); per l'adeguamento e potenziamento delle strutture immobiliari e delle attrezzature tecnico-scientifiche degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria (capitolo 7232); per attività, servizi, studi e ricerche nel campo della bonifica (capitolo 7677); per l'applicazione delle nuove tecnologie irrigue (capitolo 7707).

Si tratta di una serie cospicua di mezzi per lo sviluppo del settore.

TABELLA 14. — *Ministero dell'industria, commercio ed artigianato*

Al titolo I « Spese correnti del bilancio » di questo Ministero, voci connesse con la ricerca, in senso lato, sono quelle della rubrica 2ª - Ufficio studi e ricerche. Non si richiedono variazioni rispetto al precedente anno.

Voci anch'esse in qualche modo collegate alla ricerca sono quelle della rubrica 4 (Industria e stazioni sperimentali), ove sono richiesti 126 milioni di aumento; della rubrica 8 (Miniere), ove le cifre destinate al Servizio geologico sono piuttosto esigue.

Nel titolo II - Spese in conto capitale, le aliquote destinate alla ricerca scientifica a carico diretto dello Stato sono relativamente esigue (v. capitolo n. 7031). Si richiede un aumento di 40 milioni per le stazioni sperimentali per l'industria.

TABELLA 17. — *Marina mercantile*

Nel bilancio di questo Ministero, la voce di maggiore entità ed interesse per la ricerca applicata e tecnologica è rappresentata dal capitolo 1610, « Contributo alle Società per lo sviluppo delle attività di ricerca applicata nel settore delle costruzioni e della propulsione navale ». Non vi sono variazioni.

Interesse notevole anche ai fini della ricerca può assumere il capitolo 3568 « Contributi ad Enti ed Istituti operanti nel set-

tore della pesca marittima, per promuovere e programmare studi e ricerche per lo sviluppo del settore stesso e per la protezione delle risorse biologiche (stanziamento in base alla legge 588 del 1975, pari a 300 milioni).

TABELLA 18. — *Ministero delle partecipazioni statali*

La rubrica II, Servizi economici, contempla anche la rilevante voce n. 7531 « Spese per l'esecuzione di studi, ricerche e progettazioni ed avviamento alla produzione di aeromobili idonei a percorsi internazionali », con stanziamento pari a 50 miliardi, che si propone in applicazione della legge 26 maggio 1975, n. 184.

TABELLA 19. — *Ministero della sanità*

Il bilancio di questo Ministero risulta profondamente modificato per l'anno 1980, in rapporto all'avvenuta istituzione del Servizio sanitario nazionale (legge 23 dicembre 1978, n. 833) ed alla progressiva attivazione di esso.

Le voci che ineriscono, più o meno direttamente, alla ricerca biomedica, alle rilevazioni statistico-epidemiologiche (suscettibili di elaborazione in senso scientifico) ed alla formazione del personale, sono numerose.

Mentre le richieste per le « spese per il funzionamento del centro studi » del Ministero (capitolo 1227) appaiono invariate (pari a 800 milioni), sono previsti, rispetto al precedente bilancio, incrementi in varie voci, di cui le più significative sono qui di seguito elencate.

Al capitolo 1227 — Contributi all'organizzazione medica della sanità (aumento pari a 1 miliardo).

Al capitolo 2037 — Studi e ricerche per la profilassi delle malattie infettive e parassitarie e dei fenomeni di inquinamento di qualsiasi natura (aumento pari a 550 milioni).

Al capitolo 3073 — Contributi ad enti ed istituti per studi e ricerche in materia di igiene degli alimenti eccetera (aumento pari a 180 milioni).

Al capitolo 4042 — Contributi per studi e ricerche eseguiti dagli Istituti zooprofilattici (aumento pari a 300 milioni).

Al capitolo 4501 — Spese per il personale dell'Istituto superiore di sanità (aumento pari a 1 miliardo e 225 milioni).

Al capitolo 4538 — Spese per il funzionamento dell'Istituto superiore di sanità (aumento pari a 500 milioni).

Desidero segnalare alcuni capitoli che si propone di istituire per far fronte ad esigenze di programmi di assistenza derivanti dalla citata legge 23 dicembre 1978, n. 833, e cioè:

il n. 1537 « Spese per studi e ricerche nel campo dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, eccetera » (stanziamento previsto di 1 miliardo);

il n. 2543 « Spese per studi e ricerche nel campo delle malattie sociali, eccetera » (stanziamento previsto di 1 miliardo e 200 milioni);

il n. 2544 « Spese per studi, ricerche nel campo delle motulesioni, eccetera » (stanziamento previsto di 400 milioni);

il n. 4042 « Spese per studi e ricerche eseguite dagli istituti zooprofilattici sperimentali, eccetera » (stanziamento previsto di 300 milioni).

TABELLA 20. — *Ministero del turismo e dello spettacolo*

La voce 1103 « Spese per attività di indagine, di studi, di documentazione e di programmazione » è di scarsa entità (50 milioni), e non ne è richiesto l'aumento.

TABELLA 21. — *Ministero per i beni culturali ed ambientali*

Alcune voci del bilancio di questo Ministero, ad esempio n. 1069 « Spese per studi, indagini e rilevazioni »; n. 1083 « Spese per

lavori di ricerca e sviluppo e servizi di gestione da effettuarsi in relazione all'automazione da sistema elettronico dei servizi del Ministero, eccetera »; n. 1534 « Spese per il servizio degli scambi internazionali » ed altre ancora contengono, certamente, stanziamenti di cui beneficia la ricerca, anche se è praticamente impossibile evincerne la misura, essendo strettamente associata l'attività di conservazione e tutela dei beni culturali.

Altre voci, come quelle inerenti al n. 1544 « Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per la patologia del libro »; n. 1605 « Assegni e contributi dovuti ad Accademie, eccetera »; n. 1606 « Sussidi per accademie eccetera »; n. 2039 « Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il restauro »; n. 2040 « Compilazione, stampa, diffusione di pubblicazioni, elenchi e cataloghi inerenti a movimenti, eccetera »; n. 2105 « Sussidi e contributi per ricerche e scavi archeologici » sembrano più direttamente finalizzate ad attività di ricerca; mentre la voce n. 8007 « Spese per scavi archeologici, per il restauro, la valorizzazione e l'agibilità dei monumenti e complessi antichi » sembra prevalentemente finalizzata alla conservazione e gestione del patrimonio artistico.

Una voce di piccola entità è destinata a « Spese per la ricerca scientifica » dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Spese più direttamente inerenti alla ricerca scientifica nei bilanci di previsione dei vari Ministeri per l'anno finanziario 1980 elencate per gruppi omogenei

Dopo aver analizzato, nell'ambito dei singoli bilanci ministeriali, i capitoli di spesa attinenti, più o meno strettamente, alla ricerca, sembra opportuno presentare la materia per « raggruppamenti omogenei » delle voci inerenti.

Possono individuarsi i seguenti raggruppamenti:

1) Spese per la ricerca scientifica;

2) Contributi ad Enti, Istituti ed Associazioni interessati all'attuazione dei programmi di ricerca nell'ambito nazionale;

3) Spese per la cooperazione scientifica e tecnologica nell'ambito della Comunità europea ed internazionale;

4) Spese per studi, indagini e ricerche sperimentali interessanti settori diversi;

5) Contributi vari ad Istituti, Associazioni e Centri di studi internazionali;

6) Stipendi, retribuzioni, indennità ed altri assegni a personale vario; spese per la formazione e l'aggiornamento professionale;

7) Spese per il funzionamento, la riparazione e l'acquisto di impianti, attrezzature, materiali e pubblicazioni afferenti alla ricerca scientifica;

8) Spese ed indennità per manifestazioni, convegni e missioni di carattere scientifico;

9) Spese per cure, ricoveri ed accertamenti sanitari;

10) Spese per copia, stampa e riproduzione di documenti;

11) Risarcimenti e rimborsi;

12) Spese per la manutenzione e custodia di monumenti e zone archeologiche, per la diffusione dei relativi cataloghi; contributi per scavi e restauri.

Ai fini della presente relazione, sembra opportuno riportare i prospetti relativi alle prime tre voci:

1) Spese indicate espressamente come destinate alla ricerca scientifica (tab. A);

2) Contributi ad Enti, Istituti ed Associazioni interessati all'attuazione di programmi di ricerca nell'ambito nazionale (tabella B);

3) Spese la cooperazione scientifica e tecnologica nell'ambito della Comunità europea (tab. C).

Una successiva tabella, riassuntiva di tutti gli stanziamenti, darà l'ammontare generale della « spesa allargata » per la ricerca scientifico-tecnologica, rimanendo sempre fermo il concetto della sostanziale impossibilità a precisare quanta parte degli stanziamenti presunti per ricerca venga effettivamente utilizzata a scopo di ricerca (vedi tab. D).

TABELLA *A*

SPESE PER LA RICERCA SCIENTIFICA IN SENSO STRETTO

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
7141	7141	*Ministero Tesoro*: spese per la ricerca scientifica . .	275.000.000.000	51.000.000.000(+)	326.000.000.000
8551	8551	*Ministero Pubblica Istruzione*: spese per la ricerca scientifica	33.000.000.000	8.000.000.000(+)	41.000.000.000
7031	7031	*Ministero Lavori Pubblici*: spese per la ricerca scientifica	500.000.000	—	500.000.000
7010	7010	*Ministera Difesa*: spese per la ricerca scientifica .	5.000.000.000	15.903.150.000(+)	20.903.150.000
7031	7031	*Ministero Industria, Commercio e Artigianato*: spese per la ricerca scientifica	113.000.000	40.000.000(+)	153.000.000
8221	8221	*Ministero Sanità*: spese per la ricerca scientifica . .	2.750.000.000	250.000.000(+)	3.000.000.000
8251	8251	*Ministero Beni culturali e Ambientali*: spese per la ricerca scientifica	25.000.000	—	25.000.000

TABELLA *B*

CONTRIBUTI AD ENTI, ISTITUTI E ASSOCIAZIONI INTERESSATI ALL'ATTUAZIONE DI PROGRAMMI DI RICERCA NELL'AMBITO NAZIONALE

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
7143	7143	*Ministero Tesoro*: contributi al C.N.R. per l'attuazione di programmi spaziali razionali	40.000.000.000	8.000.000.000(—)	32.000.000.000
1353	1353	*Ministero Bilancio*: contributo annuo all'I.S.P.E . . .	2.000.000.000	—	2.000.000.000
1354	1354	*Ministero Bilancio*: contributo all'I.S.C.O.	1.200.000.000	—	1.200.000.000
1355	1355	*Ministero Bilancio*: contributo annuo al C.I.R.I.E.C. .	35.000.000	—	35.000.000
2664	2664	*Ministero Affari Esteri*: contributo all'Ufficio Intergovernativo per l'informatica	183.950.000	896.750.000(+)	1.080.700.000
4105	4105	*Ministero Pubblica Istruzione*: contributi dovuti per legge ad Enti, Università e Istituti universitari . .	2.587.250.000	100.000.000(—)	2.487.250.000
508	508	*Ministero Poste e Telecomunicazioni*: spese per il potenziamento delle attività dell'Istituto Superiore delle poste e delle telecomunicazioni e per la ricerca scientifica	2.000.000.000	700.000.000(+)	2.700.000.000
1172	1172	*Ministero Difesa*: contributi previsti per legge ad Enti e Associazioni	461.500.000	150.000.000(+)	611.500.000
1255	1255	*Ministero Agricoltura e Foreste*: Contributi all'Istituto nazionale di economia agraria	850.000.000	—	850.000.000
1573	1573	*Ministero Agricoltura e Foreste*: Contributi ad enti, istituti e associazioni per studi inerenti a problemi agricoli di interesse nazionale	520.000.000	—	520.000.000
1574	1574	*Ministero Agricoltura e Foreste*: Contributi ad Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria . . .	7.000.000.000	—	7.000.000.000
1588	1588	*Ministero Agricoltura e Foreste*: Contributi all'Università di Napoli per il centro di specializzazione e di ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno . .	300.000.000	—	300.000.000
3572	—	*Ministero Agricoltura e Foreste*: somma corrispondente al provento delle soprattasse venatorie da ripartirsi fra le Amministrazioni provinciali, il laboratorio di Zoologia applicata alla caccia e le Associazioni venatorie per finanziare attività tecniche e specifiche	2.760.000.000	2.760.000.000(—)	*soppresso*

Segue: TABELLA *B*

CONTRIBUTI AD ENTI, ISTITUTI E ASSOCIAZIONI INTERESSATI ALL'ATTUAZIONE DI PROGRAMMI DI RICERCA NELL'AMBITO NAZIONALE

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
3574	3574	*Ministero Agricoltura e Foreste*: Contributi al Consorzio per la pesca e l'Agricoltura del Trasimeno e ad Enti vari operanti nel settore della pesca . . .	23.000.000	—	23.000.000
4581	4581	*Ministero Agricoltura e Foreste*: Contributo all'Istituto nazionale della nutrizione	1.000.000.000	—	1.000.000.000
7232	7232	*Ministero Agricoltura e Foreste*: Contributi agli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria per il potenziamento delle strutture immobiliari e delle attrezzature tecnico-scientifiche	3.500.000.000	—	3.500.000.000
2589	—	*Ministero Sanità*: Contributo all'Istituto « Regina Elena » per la lotta contro il cancro e i tumori maligni	200.000.000	200.000.000(—)	*soppresso*
2595	—	*Ministero Sanità*: Contributo annuo all'Istituto nazionale « Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro » di Milano	150.000.000	150.000.000(—)	*soppresso*
2596	—	*Ministero Sanità*: Contributo annuo all'Istituto « Fondazione senatore Pascale per lo studio e la cura dei tumori » di Napoli	150.000.000	150.000.000(—)	*soppresso*
1606	1606	*Ministero Beni Culturali e Ambientali*: Sussidi ad accademie, a corpi scientifici e letterari, a società e ad enti culturali vari	2.500.000.000	—	2.500.000.000
2039	2039	*Ministero Beni Culturali e Ambientali*: Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il restauro	300.000.000	50.000.000(+)	350.000.000
2042	2042	*Ministero Beni Culturali e Ambientali*: Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione	150.000.000	100.000.000(+)	250.000.000

TABELLA *C*

SPESE PER LA COOPERAZIONE SCIENTIFICA E TECNOLOGICA NELL'AMBITO DELLA COMUNITA' EUROPEA ED INTERNAZIONALE

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
7501	7501	*Ministero Tesoro*: spese derivanti dall'esecuzione degli Accordi di Bruxelles del 1971 per la cooperazione scientifica e tecnologica	60.000.000	940.000.000(+)	1.000.000.000
7741	7741	*Ministero Tesoro*: spese per ricerche ed investimenti nell'ambito dell'Euratom	11.400.000.000	5.915.000.000(+)	17.315.000.000
7754	7754	*Ministero Tesoro*: spese per la partecipazione dell'Italia al C.E.R.N. e all'A.I.E.A.	36.456.000.000	3.044.000.000(+)	39.500.000.000
7785	7785	*Ministero Tesoro*: spese per la partecipazione al Laboratorio Europeo e alla Conferenza europea di biologia molecolare	1.730.000.000	130.000.000(—)	1.600.000.000
2566	2566	*Ministero Affari Esteri*: spese per l'esecuzione, in Italia e all'estero, di programmi bilaterali e di impegni multilaterali per lo sviluppo della cooperazione internazionale in campo scientifico e tecnologico . .	315.000.000	—	315.000.000
2663	2663	*Ministero Affari Esteri*: quota spese all'UNESCO . .	4.300.000.000	214.072.000(—)	4.085.928.000
3107	3107	*Ministero Affari Esteri*: quota spese all'OCSE . . .	3.000.000.000	300.000.000(+)	3.300.000.000
1227	1227	*Ministero Sanità*: contributo all'Organizzazione mondiale della Sanità	5.000.000.000	1.000.000.000(+)	6.000.000.000

TABELLA *D*

COMPLESSO DELLE VOCI INERENTI ALLA «RICERCA SCIENTIFICA» IN SENSO ESTENSIVO E LORO AMMONTARE (in assoluto e relativo) PER GLI ANNI 1979 E 1980

Denominazione	Competenza 1979		Competenza 1980		Variazione	
	In assoluto (milioni di lire)	% del totale	In assoluto (milioni di lire)	% del totale	In assoluto (milioni di lire)	% rispetto al 1979 100
1) Spese espressamente indicate per ricerca scientifica	316.388	30,40	707.969	45,10	incremento 391.581	223
2) Contributi ad Enti, Istituti ed Associazioni interessate all'attuazione di programmi di ricerca nell'ambito nazionale . .	19.403	1,80	16.270	1,03	decremento 3.133	83
3) Spese per la cooperazione scientifica e tecnologica nell'ambito della Comunità Europea ed internazionale	62.261	6,00	73.115	4,68	incremento 10.854	117
4) Spese per studi, indagini e ricerche di varia natura, interessanti settori diversi	16.384	1,57	53.224	3,47	incremento 36.840	325
5) Contributi vari ad Istituti, Associazioni e Centri di studi internazionali .	55.569	5,30	60.613	3,85	incremento 5.044	109
6) Stipendi, retribuzioni, assegni vari	300.579	28,90	381.918	24,40	incremento 81.339	129
7) Spese funzionamento riparazione, acquisto impianti, attrezzature, ecc. .	257.985	24,80	259.149	16,50	incremento 1.164	100,45
8) Indennità per manifestazioni, convegni, missioni	451	0,05	512	0,03	incremento 61	113
9) Spese per manutenzione, custodia monumenti e contributi ricerche archeologiche	10.800	1,40	11.250	0,70	incremento 450	104
Totale	1.039.820	100	1.564.020	100	incremento 524.200	150

Come appare evidente dalla tabella D, le « voci » che mostrano incrementi sostanziali corrispondono al raggruppamento:

1) (Spese espressamente indicate per ricerca scientifica);

4) (Spese per studi, indagini e ricerche di varia natura interessanti settori diversi);

mentre più contenuti aumenti sono relativi alle voci:

6) (Stipendi, retribuzioni, assegni vari, eccetera);

3) (Spese per la cooperazione scientifica e tecnologica nell'ambito delle Comunità internazionali);

8) (Indennità per manifestazioni, convegni e missioni).

Dal complesso dei dati, sembra evidente che gli investimenti nei raggruppamenti 1) e 3) esprimono una reale volontà di migliorare le condizioni di finanziamento della ricerca scientifica-tecnologica nel corso del 1980.

L'impegno nazionale per settori di spesa

Nella tabella *E* sono riportati gli stanziamenti previsti per ricerca e sviluppo, ripartiti per settori disciplinari ed Enti, allo scopo di poter rendere evidenti i settori in cui maggiormente è impegnato il Paese (dati forniti dal CNR).

Appare evidente che le maggiori risorse vengono impiegate in ordine decrescente in ricerche di ingegneria e di tecnologia, nel settore della chimica, in quello dell'energia nucleare, nelle scienze biomediche.

Seguono stanziamenti (al di sotto del 5 per cento del totale) per ricerche nel settore della fisica, dello spazio, dell'agricoltura.

TABELLA *E*

RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI PER RICERCA E SVILUPPO PER SETTORI DISCIPLINARI ED ENTI (1979 in milioni di lire)

Settore disciplinare	Settore pubblico		Settore imprese private e partecipazioni Statali		Totale generale	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%
Scienze matematiche	18.650	1,8	2.518	0,18	21.168	0,9
Scienze fisiche	118.869	11,4	1.678	0,12	120.547	5,0
Scienze chimiche	49.450	4,8	309.297	22,79	358.747	15,0
Scienze biologiche e mediche	107.759	10,3	47.000	3,46	154.759	6,5
Scienze geologiche e minerarie	20.877	2,0	4.188	0,30	25.069	1,0
Scienze agrarie	49.017	4,7	10.071	2,82	59.088	2,5
Scienze storiche, filosofiche e filologiche	43.183	4,1	—	—	43.183	1,8
Scienze economiche sociali e statistiche	21.907	2,1	835	0,06	22.742	0,9
Ricerche nucleari	204.688	19,6	33.393	2,98	238.081	9,9
Ricerche spaziali	114.168	11,0	—	—	114.168	4,8
Ricerche ingegneria e tecnologia	86.118	8,3	940.185	69,29	1.027.103	42,8
Ricerche interdisciplinari e varie	81.436	7,8	7.553	0,55	88.398	3,7
Spese generali CNR	99.701	9,6	—	—	99.701	4,1
Totale	1.042.241	100	1.356.718	100	2.399.759	100

Esami di alcuni settori particolari della ricerca scientifico-tecnologica

Non è nella finalità di questa relazione sottoporre ad analisi dettagliata i « contenuti » delle ricerche scientifico-tecnologiche in corso per ogni settore, nè sarebbe materialmente possibile farlo. Tuttavia mi sembra opportuno esporre qualche breve considerazione per alcuni di quei settori che sono classificati di alta rilevanza nazionale, e sui quali si prevede nel bilancio 1980 un consistente incremento di investimenti per ricerca scientifico-tecnologica.

L'attenzione va posta su:

a) ricerca applicata e ricerca di sviluppo nel settore industriale;

b) ricerca applicata e di sviluppo nell'ambito dell'energia di origine nucleare;

c) ricerca nel settore aereo-spaziale;

d) ricerca di base finalizzata e di sviluppo nel settore dell'agricoltura e risorse alimentari;

e) ricerca biomedica.

A) Ricerca applicata e ricerca di sviluppo nel settore industriale

La « Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980 », presentata dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, afferma a proposito degli interventi a favore della ricerca, che la razionale gestione della ricerca dovrà essere un tema dominante negli anni futuri.

Continua la relazione:

« ... Questo è tanto più vero in quanto un Paese come il nostro, di limitate risorse sia materiali che umane, deve accettare coscientemente il fatto che il suo spettro di attività di ricerca, se confrontato con quello dei grandi paesi con i quali bisogna pur competere, sia di necessità lacunoso, e di conseguenza di più difficile definizione ed attuazione.

A ciò si aggiunge anche il fatto che le scelte non sono completamente libere perchè, oltre al condizionamento storico, dobbiamo tenere conto, da una parte dell'appartenenza alla CEE e dall'altra, sul piano interno, della volontà politica di contemperare il puro criterio di efficienza con altre esigenze.

Da quanto detto discende che, con l'espansione del volume della ricerca sul Paese, deve aumentare l'impegno per una sua crescente traduzione in fatto innovativo sia sul piano conoscitivo che su quello applicativo, assicurando in primo luogo una efficiente gestione. Gli obiettivi di ricerca, specie quelli di non grandissima novità, hanno una rapida obsolescenza e sono quindi fortemente penalizzati da insufficiente concentrazione di sforzo e da slittamenti nel tempo ».

Una visione generale del problema degli investimenti per la ricerca in Italia porta a queste conclusioni schematicamente esposte:

1) il livello complessivo della spesa per la ricerca è largamente inferiore a quello di altri Paesi europei industrializzati;

2) il sostegno pubblico alla ricerca effettuato presso le imprese industriali è insufficiente;

3) l'insufficienza è particolarmente marcata nella cosiddetta ricerca industriale di sviluppo.

Pare opportuno esaminare soprattutto il secondo e terzo punto con qualche considerazione.

La ricerca industriale in Italia è promossa essenzialmente con i « Progetti finalizzati » del Consiglio nazionale delle ricerche e con il « Fondo per la ricerca applicata », gestito dall'Istituto mobiliare italiano.

L'impostazione stessa di una tale promozione, accentrata sugli esecutivi di due soli organismi, mostra la giusta preoccupazione del legislatore di assicurare il coordinamento dei programmi evitando inutili duplicazioni e dispersioni di fondi. Tuttavia, nel meccanismo stesso delle procedure deriva però che dalla suddetta impostazione praticamente viene a beneficiare la grande industria, ma non la piccola e media.

Ciò sembra verificarsi per il concorrere di almeno due motivi che fra loro si sommano:

1) ricerca ed innovazione richiedono per la piccola industria la soluzione tempestiva di un grandissimo numero di problemi relativamente piccoli, che non possono essere neppure esaminati dagli attuali organismi di incentivazione;

2) è necessario che la « macchina burocratica » funzioni, anche se con una certa lentezza, senza inceppamenti.

A giudicare dalla « relazione programmatica » citata, siamo giunti in una situazione di notevole pericolosità, provocata proprio dall'inceppamento della macchina burocratica:

« ... La legge n. 675 dispone un rifinanziamento del fondo IMI per la ricerca applicata per 200 miliardi di lire e stanzia altri 400 miliardi di lire da destinarsi a contributi a favore di ricerche ad elevato contenuto tecnologico e rischio industriali. Tali stanziamenti non hanno ancora generato alcun impegno di spesa nonostante l'aumento nell'ultimo biennio di progetti in fase di istruttoria od in attesa di *iter* deliberativo e per conseguenza è caduto il numero di contratti stipulati dal fondo IMI. I progetti in esame ed in istruttoria erano: al 30 giugno 1977 pari a 297.831,7 milioni di lire ed al 30 giugno 1978 pari a 1.218.904,1 milioni. Le ragioni specifiche di questa sostanziale paralisi risiedono da un lato nei ritardi connessi alla stipulazione di una nuova convenzione tra il Ministero del tesoro e l'IMI, dall'altro nella maggior complessità delle procedure previste dalla legge n. 675.

Il Governo considera della massima importanza un sollecito sbocco della situazione, e si impegna quindi a procedere immediatamente a tutti gli adempimenti necessari per il riavvio a funzionamento del fondo IMI, sia per quanto riguarda gli strumenti tradizionali dell'agevolazione, sia per quanto riguarda i nuovi contributi alla spesa, da configurare in stretto collegamento con gli obiettivi individuati nei programmi settoriali approvati dal CIPI.

Una carenza appare quella generatasi con la decadenza della delega contenuta nell'articolo 11 della legge n. 675 e riguardante la disciplina dei contratti pubblici di ricerca con imprese industriali. Lo strumento del contratto pubblico si è dimostrato in altri Paesi come il più adatto a promuovere uno sforzo finalizzato al raggiungimento di precisi obiettivi di rilevanza nazionale, con importanti effetti positivi di ricaduta sulle strutture di ricerca e sull'attività produttiva che può avvalersi delle acquisizioni tecnologiche derivanti dalla esecuzione dei contratti.

Il Governo presenterà entro breve tempo un nuovo provvedimento legislativo, volto ad attivare questo importante strumento di promozione.

Un obiettivo effetto di freno alle decisioni aziendali di spesa per ricerca e sviluppo è esercitato dall'attuale regime tributario che impone l'ammortamento pluriennale delle spese stesse; mentre il loro carattere di spese di rischio elevato consiglierebbe di consentirne l'ammortamento entro l'anno. Sono allo studio le opportune modificazioni ».

Questa l'opinione espressa dal documento. È da ritornare un momento sulla grave affermazione della « caduta del numero dei contratti stipulati dal fondo IMI ». Risulta che nel 1978 sono stati 16, numero certamente esiguo; mentre nella seduta del 4 dicembre 1979, recentissima, sono stati portati all'attenzione del CIPI altri 16 contratti.

Dei 16 contratti approvati nel 1978, nessuno ancora ha ricevuto finanziamenti. Questi gravi ritardi sono dovuti, lo dice la relazione ministeriale stessa, alla « maggiore complessità delle procedure previsto dalla legge n. 675 ». Ciò è verissimo. Ma c'è stata anche una difficoltà inerente a rendere operative le nuove direttive (dopo l'entrata in vigore della 675) dovendosi a norma dell'articolo 2 sentire su ogni direttiva il parere delle Regioni (ciò è avvenuto a circa un anno dall'emanazione della legge). Infine le procedure abbinate previste dall'articolo 10 della 675 hanno suscitato diversità di interpretazione fra IMI e Tesoro, cosicchè la con-

venzione prevista non è stata ancora firmata. Occorre sbloccare al più presto questa situazione: avvenuto il rifinanziamento IMI, si stima che l'intera procedura della domanda fino all'inizio dell'erogazione del contributo (se accolto) potrebbe essere contenuta in un anno.

C'è da chiedersi, comunque, se siano veramente necessari passaggi così complessi che comportano: IMI = fase istruttoria della domanda (commissione di esperti); Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica = tempo di verifica della correttezza procedurale seguìta nella fase istruttoria dall'IMI; CIPI = controllo delle congruità con gli obiettivi della programmazione e delibera; IMI = fase esecutiva e d'erogazione dei fondi; procedura certa e « garantista », ma che penalizza, almeno per due anni d'attesa attualmente, la decisione di svolgere attività di ricerca nella piccola e media industria, che non ha, per le sue stesse caratteristiche possibilità di attendere tempi così lunghi per iniziare lo studio che porterà al prototipo, e che preferisce, pertanto, non intraprendere la ricerca e servirsi del brevetto estero.

È un problema sul quale occorre richiamare l'attenzione del governo.

Finalmente, va esaminata anche la possibilità di incentivazione della fase che va dal prototipo all'industrializzazione-mercato. È una fase molto delicata, in cui sono previsti « contributi della spesa » qualora i progetti presentino particolare rilevanza tecnologica ed elevato rischio industriale; e possono essere concessi contributi per quei progetti che riguardino la realizzazione di impianti pilota o impianti sperimentali su scala semindustriale derivanti dalla ricerca » (legge 675, art. 10). Dunque, il dispositivo esiste ma, per la piccola e media impresa, comporta un'ulteriore fase istruttoria; ed in questa fase, comunque, non vi è alcuno sgravio fiscale. Inoltre poichè l'imprenditore non trova nemmeno nelle banche agevolazioni di credito (per condurre la sperimentazione che va dal prototipo al prodotto definitivo), di fatto l'iniziativa a passare dal « prototipo » al prodotto industriale è fortemente scoraggiata.

È oggi riconosciuta universalmente sia la importanza sociale della piccola e media industria, sia quella di costanti processi innovativi nei suoi prodotti e nelle sue strutture, che ne assicurino la competitività internazionale, primo strumento per realizzare il benessere dei suoi addetti e delle attività a cascata. Occorre perciò non solamente utilizzare a favore della piccola e media industria gli attuali mezzi di incentivazione della ricerca industriale, ma promuovere nuovi strumenti che consentano di utilizzare tali mezzi con il massimo rendimento e con la massima equità.

Questo scopo può essere raggiunto incoraggiando la formazione di società consortili fra piccole e medie industrie, che costituiscano interlocutori tecnicamente validi e riconosciuti con i grandi organismi finanziari e di ricerca. Tali società potrebbero inoltre costituire per gli istituti di credito industriale un importante strumento di valutazione dei rischi legati alle innovazioni industriali, che oggi, in mancanza di tale possibilità, costituiscono forse il maggior ostacolo al prosperare di una piccola industria di tecnologia avanzata. Sono stati proposti essenzialmente due tipi di tali società consortili: quello che può chiamarsi di promozione dell'innovazione, che facilita direttamente la ricerca e la prima fase dell'industrializzazione della innovazione, e quello che può chiamarsi società di vendita-finanziamento, che facilita la produzione industriale di innovazioni e la loro commercializzazione.

Si sottolinea che la promozione di tali società può avvenire per tramite degli attuali organismi di credito industriale, senza ulteriori necessità organizzative.

B) Ricerca applicata di sviluppo nell'ambito dell'energia di origine nucleare

Il programma di ricerca del CNEN per il quinquennio 1980-1984 è in fase di definizione. Dalla « relazione previsionale programmatica » per l'anno 1980 (Min. Bilancio e programmazione economica), appare, comunque, evidente che lo sforzo principale è destinato ad acquisire la massima autonomia dell'industria nazionale attraverso la gestione attiva delle licenze, che oggi è possi-

bile compatibilmente con le acquisizioni tecniche dei nostri ricercatori e le nostre forze finanziarie. L'orientamento è verso lo sviluppo di un tipo unico di reattore ad acqua leggera, che garantisca unicità del sistema e dei servizi (con ovvii vantaggi di gestione). Sono previste attività di sviluppo di reattori veloci nel quadro di accordi internazionali (particolarmente con la Francia); ma attualmente, il programma di costruzione dell'impianto PEC (reattore veloce sperimentale) è in forte ritardo. Il reattore dovrebbe servire alla prova degli elementi di combustibile; anche su questo argomento si stanno conducendo ricerche sia per l'arricchimento di combustibile (ove si cercano processi alternativi a quelli oggi sviluppati dalle industrie fornitrici del settore), sia per il perfezionamento delle conoscenze necessarie alla fabbricazione dei combustibili dei reattori ad acqua leggera.

Sembra di poter segnalare la necessità di una migliore collaborazione fra CNEN, AGIP Nucleare, ENEL ed ACEA in questo settore.

Importanti anche gli studi sulla gestione dei rifiuti radioattivi, che tendono a sviluppare tecniche di insolubilizzazione e di confinamento e quelli inerenti alla così detta carta dei siti, che richiede fra l'altro l'intervento delle Regioni. Sono ambedue problemi che occorre risolvere; sia per l'uso crescente di materiale radioattivo (composti marcati) nell'ambito di vari settori di ricerca (biomedica in particolare), sia per la necessità di contribuire, in tal modo, a superare gli ostacoli frapposti agli insediamenti di sorgenti nucleari di produzione energetica.

C) La ricerca spaziale

Alla lettura della documentazione disponibile, si ha l'impressione che i programmi nazionali di « attività spaziale » siano ancora, per molti aspetti, in fase di « attivazione », esistendo molteplici (e pur necessarie ed opportune) embricazioni con i programmi internazionali ed europei, da disciplinare.

I finanziamenti, non indifferenti, erogati negli scorsi anni hanno concorso prevalentemente alla realizzazione del « programma SIRIO » ed in minore misura dei programmi S. Marco ed all'attività dei laboratori nazionali, collegati con i programmi dell'Agenzia spaziale europea (ESA). Mentre si registrano soddisfacenti « ricadute » dal programma SIRIO, in attività costante già da due anni (10 ore-settimana di trasmissioni televisive a colori su bande di frequenza ridotte, nonchè vari esperimenti scientifici di programmazione e distorsione del segnale) e di cui si prevede ancora un inizialmente non previsto anno di attività, grazie alle perfette condizioni di funzionamento del satellite, si debbono invece registrare ritardi nel proseguimento del programma « S. Marco », che prevede l'approntamento di 2 nuovi satelliti (denominati D/L e D/M) che dovrebbero misurare sistematicamente l'ozono atmosferico, le tempeste geomagnetiche ed altri parametri correlabili con l'attività solare, rispettivamente nell'alta atmosfera (satellite D/L) e bassa atmosfera (D/M). Il lancio è previsto nel 1981-82.

Risultati molto soddisfacenti appaiono quelli forniti dai lanci di palloni stratosferici dalla base di Trapani-Milo che, per la sua felice ubicazione ed il grado di attrezzatura raggiunto, verrà impiegata in programmi internazionali di largo respiro nei prossimi anni.

Dal punto di vista politico-organizzativo, è necessario porre in atto il « Piano spaziale triennale » (1979-1983) che il CIPE ha approvato nella seduta del 25 ottobre 1979 e per il quale viene stimato un fabbisogno finanziario di 200 miliardi. Questo piano consentirà di coordinare ogni sforzo ed iniziativa, ivi compresa la proposta di realizzazione di uno stadio propulsivo nazionale.

I giudizi che i « tecnici » esprimono sulla « ricaduta » di benefici, in termini di tecnologia sofisticata, dei programmi spaziali sono positivi. Non c'è da dimenticare che, grazie agli investimenti apparentemente onerosi, la Nazione oggi possiede un potenziale umano, scientifico e tecnologico di livello adeguato e che, in taluni settori, è divenuto competitivo con quello di altri Paesi. Questo le dà, ormai, diritto ad essere presente con maggiore incisività nei programmi europei e ad ottenere maggiori benefici, in

termini di resa, dai cospicui investimenti internazionali sin qui praticati.

D) La ricerca di base, finalizzata e di sviluppo nel settore del'agricoltura e risorse alimentari

È opportuno presentare qualche breve commento su questo settore di ricerca, che vede, per il 1980, stanziamenti certamente più consistenti sia a livello di bilancio del Ministero dell'agricoltura, sia a livello di bilancio CNR e piani finalizzati della Cassa del Mezzogiorno.

Mentre su quest'ultimo aspetto si dirà in seguito, desidero rilevare che, dalla politica di bilancio programmata per il 1980, traspare un più vivo interesse per la « ricerca » nel settore agricolo-zootecnico, indice della maturata consapevolezza della necessità di aumentare gli sforzi nazionali per il progresso di questo settore primario e della consapevolezza, altresì, che la politica di sostegno dei prezzi e dei mercati nelle attuali forme di produzione agricola e zootecnica nazionale non sono sufficienti per riequilibrare un settore largamente deficitario, ma è necessario sviluppare uno sforzo di « riconversione » razionale del sistema produttivo, che vede nel settore dell'irrigazione, nella forestazione dei territori di collina e di montagna non adatti a coltivazioni intensive, nella zootecnica intensiva e differenziata, negli impianti di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici i punti più urgenti e qualificanti.

A questo sforzo il Paese si accinge con Istituti di ricerca del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con organi del CNR e con Centri di studio o gruppi di ricerca collegati al Comitato per le scienze agrarie del CNR; attualmente, iniziano le prime e molto opportune esperienze consortili fra Centri di studio e Regioni, per la promozione della ricerca applicata e la diffusione dell'informazione.

Il complesso delle somme stanziate, fra enti pubblici e privati, è stimato pari a 59.088 milioni. Di questi circa 13.813 milioni vanno ad istituti del MAF già esistenti ed operanti; circa 6.370 milioni vanno ad Organi già operanti del CNR ed a contratti di ricerca; circa 10.000 milioni ai « progetti finalizzati » del raggruppamento « Fonti alimentari » (unità già operanti negli anni precedenti); circa 12.300 milioni sono destinati a capitoli di nuova istituzione, in parte per riutilizzazione di residui passivi, nel campo degli studi e ricerche per la bonifica dei terreni, per la razionale utilizzazione delle risorse idriche; per la produzione legnosa (forestazione industriale); per l'applicazione sperimendi e ricerche per la bonifica dei terreni; per iniziative a carattere divulgativo e formativo nella tecnologia agraria; per una più efficace conoscenza e previsione delle condizioni meteorologiche interessanti l'agricoltura.

Ritengo che il dispositivo da mettere a punto nella gestione di tutto l'insieme della ricerca-sviluppo nel settore agricolo-alimentare-zootecnico (che a me sembra fra le più complesse di ogni settore) richieda uno sforzo organizzativo non indifferente: è annunciato un disegno di legge governativo appositamente studiato, che appare certamente opportuno se riuscirà ad evitare l'attuale « frammentazione » dei finanziamenti ed a costituire « modelli » di interesse, per i giovani, riportandoli alla valorizzazione della terra.

E) Ricerca biomedica

Con questa denominazione si vuol comprendere l'insieme delle attività di ricerca « di base » e « finalizzate » che, svolte in Istituti universitari; Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; Istituto superiore di sanità; Divisioni ospedaliere e Centri di medicina sociale; strutture territoriali ed in parte almeno anche delle Industrie operanti nel settore farmaceutico; nonchè dagli Istituti e presidi provinciali e territoriali veterinari, costituiscono, oggi, un settore rilevante degli « investimenti per ricerca » del Paese.

L'istituzione del Servizio sanitario nazionale (legge 23 dicembre 1978, n. 833) e la presentazione al Parlamento, ormai prossima, del I Piano sanitario nazionale triennale, fanno sì che la programmazione, gli

investimenti, e gli obiettivi di ricerca nel settore biomedico, debbano essere coordinati al sempre migliore conseguimento della tutela della salute: anche in questo settore si notano « sfasature » che è opportuno correggere.

Ciò premesso, desidero esaminare i seguenti aspetti:

1) quale è la « disponibilità » dei finanziamenti e quali sono le forze operanti nel settore, sino a questo momento;

2) quali sono gli obiettivi perseguiti;

3) quali sono le previsioni di sviluppo e quali problemi concreti si pongono.

1) I fondi disponibili per la ricerca biomedica, in aumento progressivo negli ultimi anni, derivano prevalentemente da tre fonti: Ministero della pubblica istruzione, CNR, Ministero della sanità.

La tabella *F* esplicita le spese correnti, previste per l'acquisizione di mezzi di ricerca, con esclusione delle spese per il personale od edilizia. Bisogna aggiungere, ad esempio, le aliquote difficilmente stimabili risultanti dagli investimenti per ricerca e sviluppo dell'industria farmaceutica nazionale, correlati o no a fondi IMI.

Nella tabella *G* si è cercato anche di separare, secondo la stima condotta dal Co-

TABELLA *F*

RICERCA « DI BASE » E « FINALITA' » NEL SETTORE BIOMEDICO (in milioni di lire)

Fonte	« di base »		« finalizzata »		Rapporto F/B	
	1975	1979	1975	1979	1975	1979
Ministero Pubblica Istruzione (Università)	2.900	8.600	—	—		
Ministero Sanità	—	—	800	1.000	8%	33%
C.N.R.	6.900	11.500	1.000	10.000		

TABELLA *G*

FINANZIAMENTI GIA' EROGATI PER LA RICERCA BIOMEDICA FINALIZZATA
(in milioni di lire)

Progetti in corso ed obiettivo (in rapporto alla legge 833)	Totale	N° Unità operanti
A) Prevenzione malattie - 17 Sottoprogetti (art. 2, comma 2)	8.187	193
B) Prevenzione infortuni (art. 2, comma 2)	500	16
C) Diagnosi e cura eventi morbosi (art. 2, comma 3)	7.160	212
D) Riabilitazione degli stati di invalidità somatica e psichica (articolo 2, comma 4)	1.763	42
E) Promozione-Salvaguardia salubrità ed igiene ambiente (articolo 2, comma 5)	11.000	202
F) Igiene degli alimenti (art. 2, comma 6)	1.400	15
G) Difesa sanitaria degli allevamenti animali (art. 2, comma 6) . . .	362	7
H) Disciplina della sperimentazione dei farmaci (art. 2, comma 7) . .	150	3
Totale	30.522	690

mitato biologia e medicina del CNR, le aliquote da considerarsi ricerca di base e quelle da intendersi come ricerca finalizzata, pur nella impossibilità di una precisa delimitazione. Appare evidente che, nel tempo, è cresciuto lo sforzo finanziario nella seconda direzione, che appare la più opportuna per il conseguimento degli obiettivi già innanzi indicati.

Il Comitato biologia e medicina, in base alle richieste di finanziamento pervenute al Ministero della pubblica istruzione ed al CNR, ha stimato che nel settore della ricerca biomedica operino 5.350 ricercatori circa, dei quali 4.000 (circa) appartenenti alla Università, 350 al CNR, 400 ad Enti pubblici operanti nel settore sanitario, 600 a Ditte ed imprese private.

2) Gli obiettivi. Nella tabella *G* sono indicati, riassuntivamente, gli obiettivi perseguiti, i finanziamenti erogati sino al 1979 (compreso) ed il numero delle unità operanti.

Una valutazione analitica della « qualità » dei risultati è, in questa sede, impossibile, ma alla lettura stessa delle tabelle e della Relazione 1979 del CNR, appare evidente e preminente l'impegno nel campo delle malattie sociali (reumatiche, cardiovascolari, metaboliche, neurologiche, alcoolismo, tossicosi da stupefacenti, oftalmopatie, microcitemie, emofilia, traumatismi per incidenti da traffico, tumori); della medicina perinatale; della biologia della riproduzione; delle malattie virali ed infiammatorie; mentre consistenti stanziamenti sono rivolti alla promozione e salvaguardia della salubrità e dell'igiene dell'ambiente, con impegno specifico nella conoscenza delle più sofisticate forme di inquinamento ambientale e lotta al turbamento degli ecosistemi; all'igiene degli alimenti; alla difesa sanitaria degli allevamenti animali; alla disciplina della sperimentazione dei farmaci ed alla informazione scientifica sugli stessi.

Gli obiettivi indicati vengono perseguiti, in parte, dalla ricerca condotta dalle Università con fondi Ministero della pubblica istruzione e, più limitatamente, dal Ministero della sanità; ma in gran parte attraverso i « progetti finalizzati » del CNR del settore biomedico.

Questi progetti, alcuni dei quali prossimi a scadenza, nel complesso hanno dato buona prova sia per i risultati scientifici raggiunti, sia per l'aver creato un clima di lavoro interdisciplinare prima inesistente ed aver messo a cimento la maggior parte dei ricercatori disponibili in ogni settore. Le critiche che talvolta, stancamente, si sentono ripetere sui « progetti finalizzati », anche per il campo biomedico, e cioè di aver prodotto buona qualità di ricerca, ma nessuna finalizzazione, sono in gran parte inesatte: è vero, invece, che non si è ancora raggiunto un obiettivo importante, e cioè quello del regolare o sollecito « trasferimento » dell'informazione dal Laboratorio che l'ha prodotta al « sistema » che dovrebbe gestirla, utenti in particolare. È questo uno degli aspetti più critici di ogni « *finalizzazione* », e difficoltà analoghe alle nostre si osservano in altri Paesi, ad esempio nella stessa Inghilterra molto avanzata nella ricerca biomedica. Sappiamo che l'Ufficio del Ministro della ricerca scientifica non è insensibile a questo problema; ma va detto che sarebbe un grave errore disperdere i frutti e le potenzialità, e cioè le competenze e l'affiatamento raggiunti dai gruppi operanti nel settore biomedico, dopo appena pochi anni di lavoro, privando i progetti finalizzati del settore biomedico del necessario « rifinanziamento ». Non è un settore, questo, che può interrompersi, nè possono essere valutate le « rese » in termini di innovazione, come può farsi per settori tecnologici. D'altra parte, la tematica affrontata dai progetti biomedici è quella fondamentale della tutela della salute, e trova, punto per punto, un esplicito riferimento in vari articoli programmatici della stessa legge 833.

Il coordinamento fra Università e CNR nel settore della ricerca biomedica è oggi ottenuto in maniera soddisfacente a norma della circolare ministeriale n. 150 del 1976, attraverso la quale sono rese omogenee le modalità di richiesta di fondi ed è stato condotto un vero e proprio censimento delle attività svolte dagli Istituti italiani nel settore della ricerca biomedica. La Commis-

sione mista CNR-Ministero della pubblica istruzione opera, di fatto, evitando duplicazioni di intervento od omissioni di finanziamento.

3) Nuove prospettive per la ricerca biomedica « applicata » si sono aperte recentemente. Il Piano sanitario nazionale (1980-82) prevede tre progetti-obiettivo che vorranno, nella loro finalità, mobilitare tutto il sistema sanitario per la soluzione di importanti problemi sanitari. È opportuno rilevare come l'ottica che li sottende è il conferimento di ampia potestà organizzativo-decisionale nella gestione dei progetti stessi alle Regioni, che dovranno articolare, sulla base delle situazioni nosologiche locali, le risorse, gli uomini, le istituzioni disponibili, ma non potranno comunque sottrarsi ad un impegno di politica sanitaria valido per tutto il Paese.

Tali aree di intervento sono riconosciute nella protezione materno-infantile; nella protezione della salute degli anziani e di quella dei lavoratori.

Per il coordinamento di questi progetti-obiettivo, è prevista una Commissione mista CNR-Ministero della sanità-MRST.

E qui può nascere una prima difficoltà, sulla quale sarò molto esplicito.

Mettere a regime questi progetti-obiettivo è necessario; ma ciò non deve significare sciogliere i gruppi di lavoro che, sugli stessi argomenti, già operano nell'ambito dei progetti finalizzati biomedici.

La produttività di questi gruppi è stata elevata, perchè hanno operato con visioni esclusivamente « scientifiche »: occorre, ora, raccordarli meglio con gli operatori pratici territoriali, ma è da evitarsi « l'esproprio » delle loro funzioni-guida, per realizzare invece una distribuzione « a pioggia » di microfinanziamenti a strutture che, al più, potrebbero fornire qualche notizia epidemiologica.

In questo contesto nasce un problema particolare, che è inerente al collegamento fra i progetti obiettivo (come si è detto coordinati da una Commissione mista Ministero della sanità-CNR-MRST) ed il Ministero della pubblica istruzione, intendendosi, con questo collegamento, garantire la partecipazione *pleno jure* anche degli istituti delle Facoltà mediche agli stessi progetti obiettivo.

Questa partecipazione potrebbe sembrare ovvia, anche se non « istituzionalizzata »: ma le ragioni sovra esposte militano a favore dell'inclusione, nella Commissione stessa sopra indicata, anche di rappresentanti della Pubblica istruzione.

Problemi di maggiore rilevanza generale da affrontare

Al termine di questo sia pur sommario rapporto sulle « Previsioni di spesa inserite nel bilancio 1980 » relative all'« area » (estremamente allargata e per molti aspetti fluida, mal definibile) della ricerca scientifica e tecnologica, pare necessario fermare l'attenzione su tre problemi di rilevanza generale:

1) Mezzogiorno e ricerca scientifica;

2) la formazione dei ricercatori e l'apporto dell'Università;

3) i problemi del « coordinamento » delle iniziative di ricerca scientifica nel nostro Paese.

Mezzogiorno e ricerca scientifica

Costituisce un tema di fondamentale interesse per il Paese lo studio delle possibilità di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica nelle aree del cosiddetto « Mezzogiorno » italiano.

La « relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980 », presentata dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro del tesoro, si sofferma in questi termini sulla « ricerca industriale »:

« ... Particolare attenzione merita la necessità di far beneficiare il Mezzogiorno dell'intensificazione della ricerca industriale. Concorrono a tale compito le provvidenze della legge n. 675 e quelle della legge n. 183

relative all'agevolazione dei centri di ricerca scientifica e tecnologica. La difficoltà di una politica di stimolo alla ricerca ed innovazione nel Mezzogiorno sembra in realtà derivare oltre che dalla debole presenza di Enti pubblici di ricerca e di laboratori di imprese industriali nel Sud, dalla scarsa efficacia degli strumenti sinora utilizzati.

In realtà pare inutile aumentare gli stanziamenti finanziari pubblici per la ricerca nel sud, se prima non si potenziano strutture di formazione di ricercatori e strutture pubbliche di ricerca, altrimenti anche gli esigui stanziamenti pubblici attuali corrono il rischio di restare sottoutilizzati ».

Poco oltre la Relazione così si esprime:

« ... Accanto ad una più decisiva scelta di obiettivi dopo la presente fase, il problema maggiore sarà nuovamente quello della individuazione delle vere vocazioni delle varie strutture di ricerca, in base al loro retroterra culturale, al loro grado di motivazione ed al loro razionale collocamento nel sistema globale di ricerca. Per il raggiungimeno di questo obiettivo grande importanza assume l'auspicata ripresa di autonoma responsabilità delle università nei riguardi della propria ricerca spontanea, insopprimibile strumento di formazione dei nuovi ricercatori e di libero colloquio con la comunità scientifica internazionale; e come principale serbatoio, come lo è sempre stato e lo è oggi cui attingere per compiti più strutturati di ricerca. L'avvio del dottorato di ricerca sembra una fase importante per lo svolgimento della vocazione universitaria.

Gli anni recenti hanno visto il CNR sempre più impegnato, attraverso i programmi finalizzati, nel compito di far avanzare le conoscenze, in modo coordinato, su ampi settori orizzontali largamente pluridisciplinari ed interdisciplinari con attese ricadute sul miglioramento della gestione del patrimonio nazionale fisico, della qualità della vita, dei servizi ad alto contenuto tecnologico, e dei beni culturali. Questo oltre alla promozione di ricerca applicata ai fini produttivi ».

Il riconoscimento esplicito nella relazione di programmazione per l'anno 1980, del ruolo svolto dall'Università nel settore ricerca, come struttura di base sulla quale innestare vari programmi di sviluppo, non può non favorire lo sforzo che, consapevolmente, questa Commissione si appresterà a fare, fra qualche settimana, per definire legislativamente quel piano organico di insediamenti universitari nelle regioni meridionali, che da tanti anni è in discussione. Il CNR, per proprio conto, ha elaborato un piano triennale di interventi nel Mezzogiorno, in base ai compiti derivanti dall'applicazione della legge n. 183 del 1976 « Disciplina degli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980 », e dalle successive direttive del Ministero degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, approvate dal CIPE in data 31 maggio 1977. A stralcio del programma triennale, nel 1979 il Consiglio del CNR ha approvato l'attuazione di 11 iniziative nel settore « acqua » (totale 1.332 milioni); 12 iniziative nel settore « agricoltura » (totale 19.000 milioni); 40 iniziative nel settore « industria » (totale 17.000 milioni); inoltre è stato approvato un piano di insediamento nel sud di 30 nuovi organi propri di ricerca. Dalla relazione del Consiglio si evince chiaramente le difficoltà che incontrerà la realizzazione di questi insediamenti, là dove non esistono strutture universitarie.

Nell'ambito dei progetti speciali della Cassa del Mezzogiorno, gestiti alcuni in collaborazione con il CNR, sembrano rilevanti i progressi fatti negli studi di pianificazione delle risorse idriche meridionali e di riciclo delle acque negli impianti industriali; le sperimentazioni congiunte nei settori « irrigazione » e « frutticoltura »; nello sviluppo di tecniche di trasporto mediante *containers* di alta efficienza; nella itticoltura delle acque dolci.

Qualcosa dunque si muove anche al Sud nel settore ricerca, e il Senato può fare molto, in questa congiuntura storica, apprestando gli strumenti giuridici per realizzare le « infrastrutture formative di quadri laurea-

ti e di tecnici addestrati »; rete indispensabile di operatori « locali » per il decollo scientifico-tecnologico anche del Mezzogiorno.

La formazione dei ricercatori e l'apporto delle Università

Uno dei punti critici del « sistema » ricerca-sviluppo capace di condizionarlo pesantemente in senso negativo, è rappresentato dal momento formativo del « ricercatore », figura complessa che dovrebbe in se stessa racchiudere un impagabile desiderio di conoscere e di « sperimentare », una formazione specifica nella disciplina prescelta, uno sviluppo superiore del senso critico, una capacità non comune di lavorare in *équipe*, una sobrietà innata nel desiderio di « avere », una apertura positiva ai bisogni della società, ma anche una capacità di produttivo isolamento nelle modalità di operare, nella libertà da preoccupazioni materiali.

Si dubita che, nel momento attuale, il sistema scolastico italiano (e l'Università in particolare) sia nelle condizioni migliori per far emergere i nuovi giovani ricercatori attraverso il meccanismo selettivo del merito, meccanismo peraltro non surrogabile.

L'istituzione del « dottorato di ricerca » rappresenterà uno sforzo per venire incontro a questa esigenza; ma io credo che dovremmo fornire ai giovani anche periodi di soggiorno presso Istituti o università, italiane e straniere; corsi finalizzati all'ampliamento di conoscenze interdisciplinari; periodi di « tirocinio » guidato presso impianti di ricerca industriale, e così via, con maggiore liberalità di quanto non avvenga adesso. L'ostacolo, irrisolto, del conferimento di borse di studio che non si trasformino in precariato ha creato, con la paralisi dell'erogazione delle borse, una preoccupante caduta nel flusso di formazione dei ricercatori.

L'incremento della età media del personale addetto alla ricerca, che si sta verificando sia nelle università che soprattutto negli Enti di ricerca, è inevitabilmente foriero di una perdita di efficienza nel processo di acquisizione del nuovo. La necessità di far fronte all'esigenza di migliore collegamento fra ricerca ed utenza (trasferimento delle conoscenze e loro pratica applicazione) potrebbe indurre a misure che favoriscano il decentramento verso strutture locali (regionali) dei ricercatori più anziani, con esperienza ormai matura e capaci di guidare il processo di rielaborazione locale del dato scientifico-tecnologico a fini di promozione applicativa. In tal modo, verrebbe anche favorito il *turn over* dei ricercatori.

Un ultimo aspetto mi preme sottolineare: bisogna in tutti i modi, nella discussione che presto avremo sul riordinamento della docenza universitaria, favorire l'« apertura » dell'Università all'esterno, ad esempio verso il mondo dei ricercatori degli Enti nazionali di ricerca. Ciò ai fini sia di assicurare l'apporto didattico di uomini preparati in sede di Istituti universitari, sia di offrire occasioni di didattica decentrate per gli studenti universitari, nelle sedi di lavoro e di applicazione della ricerca.

Dare riconoscimento giuridico a queste iniziative di didattica integrativa di quella accademica non significa confondere i ruoli, ma significa far circolare esperienza e cultura, il solo metro sul quale si valuta il docente ed il solo pane con il quale si nutre lo studente.

Il problema del « coordinamento » delle iniziative di ricerca scientifica

Negli ultimi anni il nostro Paese ha cercato di investire maggiori risorse per favorire lo sviluppo scientifico e tecnologico, ritenuto necessario (proprio in ragione della debolezza intrinseca dell'economia del Paese) per fronteggiare la competitività internazionale e mantenere tassi di sviluppo compatibili con il progresso e la pace sociale.

Nonostante lo sforzo, nell'ambito delle nazioni appartenenti alla Comunità europea, il nostro Paese è quello che ha visto il mi-

nore incremento degli stanziamenti pubblici nel corso degli ultimi 10 anni (v. tabella *H*).

L'aggravamento della crisi energetica propone, drammaticamente, all'opinione pubblica, al Parlamento ed al Governo, l'imperativo di una migliore utilizzazione delle risorse disponibili, ed un impegno moltiplicato nel settore della innovazione tecnologica, capace di attenuare gli attuali macroscopici squilibri fra consumo irreversibile di risorse energetiche e « recupero », almeno parziale, dell'energia stessa.

Per ottenere questo scopo, assieme ad una vera « consapevolezza » di ciascuno verso un modello di appropriata gestione delle magre risorse disponibili, si rende necessario un concreto progresso nei criteri di coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. A mio parere, alcuni punti sono ancora « critici » nel sistema:

1) le « informazioni » degli stanziamenti per ricerca sui bilanci dei singoli Ministeri sono ancora del tutto sommarie ed arrivano per lo più frammentariamente ed *a posteriori* a quel centro di coordinamento, che è costituito dagli Uffici del Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

Lo stesso discorso vale per il CNR, che non conosce come venga utilizzato il « fondo ricerca » di ogni Ministero.

La soluzione radicale, a mio parere, sta nella memorizzazione meccanografica di ogni atto amministrativo (ministeriale, del CNR, degli Enti ed Istituti di ricerca) che consenta l'accesso analitico di ogni atto di stan-

TABELLA *H*

STANZIAMENTI PER RICERCA E SVILUPPO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE CENTRALI NEI PAESI DELLA CEE (milioni di unità di conto a prezzi e cambio 1979)

PAESE	ANNI		INCREMENTO %
	1970	1979	
Germania	1.737	6.318	363
Francia	1.707	4.499	263
Italia	420	855	203
Olanda	289	1.059	366
Belgio	189	965	510
Regno Unito	1.473	3.219	218
Irlanda	13	43	330
Danimarca	83	257	309
Totale	5.911	19.129	323

ziamento. Sono il primo a giudicare « utopistica » una simile proposta, nel contesto attuale!

2) Il CNR, il maggior Ente di « organizzazione » della ricerca scientifica nazionale, è perfettamente funzionante come « consulta tecnica » (cioè dei competenti) e per la erogazione di fondi tradizionali della ricerca di base, ma trova nel suo statuto elementi di imperfetta operatività nell'ambito delle attività « finalizzate » e di gestione gradatamente assunte nel corso degli ultimi 10 anni, e divenute ormai prevalenti.

Una modifica della legge istitutiva, che risale al 1945, nel senso di attivare un Consiglio di amministrazione e di concedere al CNR la facoltà di partecipare a Società di ricerca potrebbe essere sufficiente a valorizzarne l'operatività con pienezza di responsabilità amministrative.

3) Appaiono troppo frequenti i « conflitti di competenza » fra organi diversi (ad esempio IMI-CIPI-MRST oppure CNR-MRST) con ostacolo alla rapidità delle fasi istruttorie e di finanziamento delle varie richieste.

4) Il « ritorno delle informazioni » sugli esiti dei programmi di ricerca è incompleto o non esiste affatto: ad esempio il CIPI non conosce i « risultati » degli stanziamenti approvati, perchè le « informazioni di ritorno » (se pur vengono trasmesse) si fermano all'IMI; il CNR accoglie le « informazioni di ritorno » relative ai progetti finalizzati od a contributi di ricerca con modalità sufficientemente analitiche (ad esempio raccolta dei lavori scientifici originali), ma è dubbio se le informazioni raccolte sono smistate con sufficiente completezza e rapidità ai vari Ministeri e MRST.

5) La « diffusione » delle informazioni alla periferia ed agli utenti soffre ancora di molte lacune, e rappresenta uno dei punti di maggiore ostacolo per conferire alla ricerca scientifica-tecnologica nazionale quella elevata « produttività » del sistema riscontrabile in altri Paesi.

6) Si determinano pericolose interruzioni dei fondi su progetti di primaria importanza. Un rischio di questa natura corrono, ad esempio, attualmente i progetti finalizzati di « prima generazione », che sono all'ultimo anno di esercizio. Bisogna trovare il modo di assicurare, senza interruzioni, il finanziamento ulteriore a quei gruppi di ricerca che hanno bene operato e non disperdere quel grande potenziale di « affiatamento » e lavoro in comune che è stato acquisito.

* * *

Al termine di queste considerazioni, la 7ª Commissione permanente, esprimendo parere favorevole — nei termini sopra detti — alle previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica, esprime altresì la convinzione che uno sforzo di maggiore razionalizzazione e coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica sia, oggi, indispensabile; ma certamente è altrettanto indispensabile ed urgente ricostruire quel clima di fervido impegno nei confronti della ricerca scientifica, che sembra essersi attenuato in molti dei nostri giovani e dei nostri docenti. Solo in questo modo, il sacrificio non indifferente, anche se tuttora inadeguato, che il Paese compie negli stanziamenti per ricerca e sviluppo tecnologico, troverà modo di essere produttivo.

BOMPIANI, *relatore*

QUADRO DELLE PREVISIONI DI SPESA AFFERENTI ALLA RICERCA SCIENTIFICA PER L'ANNO 1980 (Tabelle varie)

Ministero del tesoro **(Tab. 2)** . . . . . Pag. 166

Ministero delle finanze **(Tab. 3)** . . . . . » 172

Ministero del bilancio e della programmazione economica **(Tab. 4)** . . » 178

Ministero di grazia e giustizia **(Tab. 5)** . . . . . » 180

Ministero degli affari esteri **(Tab. 6)** . . . . . » 182

Ministero della pubblica istruzione **(Tab. 7)** . . . . . » 190

Ministero dell'interno **(Tab. 8)** . . . . . » 198

Ministero dei lavori pubblici **(Tab. 9)** . . . . . » 200

Ministero dei trasporti **(Tab. 10)** . . . . . » 206

Ministero delle poste e delle telecomunicazioni **(Tab. 11)** . . . . . » 210

Ministero della difesa **(Tab. 12)** . . . . . » 214

Ministero dell'agricoltura e foreste **(Tab. 13)** . . . . . » 226

Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato **(Tab. 14)** . . » 236

Ministero della marina mercantile **(Tab. 17)** . . . . . » 242

Ministero delle partecipazioni statali **(Tab. 18)** . . . . . » 246

Ministero della sanità **(Tab. 19)** . . . . . » 248

Ministero del turismo e dello spettacolo **(Tab. 20)** . . . . . » 264

Ministero per i beni culturali e ambientali **(Tab. 21)** . . . . . » 266

MINISTERO DEL TESORO
(Tabella n. 2)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 2. — PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
		CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*			
1052	1052	Stipendi ed altri assegni fissi al personale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (*Spese obbligatorie*) . . . . (2.2.1.—6.1.8.)	15.950.000	(a) 550.000(+)	(a) 16.500.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1183	1183	Assegno all'Istituto centrale di statistica . . . . . (5.7.1.—1.2.2.)	31.902.800.000	(c) 7.097.200.000(+)	(b) 39.000.000.000
		RUBRICA 18. — SERVIZI PER IL COORDINAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA			
		CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*			
3171	3171	Compensi per lavoro straordinario al personale . . . . (2.2.4.—6.2.5.)	10.560.000	(d) 1.440.000(+)	12.000.000
3172	3172	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale . . . . . (2.2.2.—6.2.5.)	27.000.000	(c) 8.000.000(+)	35.000.000
3173	3173	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero . . . . . (2.2.10.—6.2.5.)	53.000.000	(c) 7.000.000(+)	60.000.000
3174	3174	Compensi per lavoro straordinario al personale applicato ad Uffici aventi funzioni di diretta collaborazione all'opera del Ministro . . . . . (2.2.7.—6.2.5.)	17.000.000	(d) 3.000.000(+)	20.000.000
			107.560.000	19.440.000(+)	127.000.000

MINISTERO DEL TESORO

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
2.000.000	18.500.000	
»	39.000.000.000	
»	»	(*a*) Variazione così risultante: — in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1979 e dal 1° luglio 1979 (decreti ministeriali 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979) . . . . . + L. 831.551 — in relazione al fabbisogno . . . . . — » 281.551
»	»	+ L. 550.000
»	»	(Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 4 alla Tabella 2). (Spesa per il Segretario generale del CNR).
		(*b*) Lo stanziamento viene stabilito con la legge finanziaria relativa all'anno 1980.
		(*c*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.
1.500.000	20.700.000	(*d*) Aumento proposto in relazione alle esigenze, tenuto conto delle maggiorazioni previste dalla legge 22 luglio 1978, n. 385 e dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422.
8.500.000	127.700.000	

MINISTERO DEL TESORO

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 2. — PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
7141	7141	Spese per la ricerca scientifica . . . . . (12.6.1.—6.2.5.)	275.000.000.000	(a) 51.000.000.000(+)	(b) 326.000.000.000
7143	7143	Contributi straordinari al Consiglio nazionale delle ricerche per l'attuazione di programmi spaziali nazionali (12.6.1.—6.2.5.)	40.000.000.000	(c) 8.000.000.000(−)	(b) 32.000.000.000
			315.000.000.000	43.000.000.000(+)	358.000.000.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 2 . . .	315.000.000.000	43.000.000.000(+)	358.000.000.000
		RUBRICA 18. — SERVIZI PER IL COORDINAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
7501	7501	Spese derivanti dalla ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 dicembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica e spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo e della convenzione istitutiva del Centro europeo di previsioni metereologiche a medio termine firmato a Bruxelles l'11 ottobre 1973 . . . (12.8.0.—10.9.6.)	60.000.000	(d) 940.000.000(+)	(e) 1.000.000.000
			60.000.000	940.000.000(+)	1.000.000.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 18 . . .	60.000.000	940.000.000(+)	1.000.000.000
		RUBRICA 25. — SERVIZI CENTRALI DEL TESORO			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
7741	7741	Contributo nelle spese di ricerche e di investimenti della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) (*Spese obbligatorie*) . . . . . (12.8.0.—10.3.2.)	11.400.000.000	(f) 5.915.000.000(+)	17.315.000.000

MINISTERO DEL TESORO

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	326.000.000.000	
»	32.000.000.000	
»	358.000.000.000	
»	358.000.000.000	
100.000.000	1.000.000.000	(*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze del Consiglio nazionale delle ricerche. (*b*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1980.
100.000.000	1.000.000.000	(*c*) Diminuzione proposta in relazione alla legge 2 agosto 1974, n. 388, concernente autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali.
100.000.000	1.000.000.000	(*d*) Aumento proposto in dipendenza della legge 16 luglio 1974, n. 407, concernente ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo e della legge 13 aprile 1977, n. 216, riguardante ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'istituzione del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, con Allegato e Protocollo sui privilegi e le immunità, firmati a Bruxelles l'11 ottobre 1973.
8.319.880.000	17.315.000.000	(*e*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1980. (*f*) Aumento proposto in relazione ai contributi da corrispondere.

MINISTERO DEL TESORO

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero dell'anno finanziario 1979	Numero dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
7754	7754	Spese per la partecipazione dell'Italia al Centro Europeo di Ricerche Nucleari (C.E.R.N.) e all'Agenzia internazionale dell'energia atomica (A.I.E.A.) (*Spese obbligatorie*) . . . . . (12.8.0.—10.3.2.)	36.456.000.000	(a) 3.044.000.000(+)	39.500.000.000
7783	7783	Contributo straordinario a favore dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (A.I.E.A.) per le attività del Centro internazionale di fisica teorica in Trieste (*Spese obbligatorie*) . . . . . (12.8.0.—10.3.2.)	*per memoria*	»	*per memoria*
7785	7785	Spese per la partecipazione italiana al Laboratorio europeo di biologia molecolare e alla conferenza europea di biologia molecolare (*Spese obbligatorie*) . . . . . (12.8.0.—10.9.6.)	1.730.000.000	(b) 130.000.000(−)	1.600.000.000
		CATEGORIA XIV. — *Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive*			
8165	8165	Somme da versare in entrata in corrispondenza di quelle anticipate dall'Ufficio italiano dei cambi, contro rilascio di buoni poliennali del tesoro, per la concessione — tramite l'Istituto Mobiliare Italiano — di finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata . . . . . (14.2.0.—10.3.3.)	*per memoria*	»	(c) *pre memoria*
8176	8176	Somma da versare ad aumento del fondo di rotazione per la ricerca applicata, costituito presso l'Istituto mobiliare italiano a norma dell'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089 e successive modificazioni e integrazioni . . . . . (14.1.0.—10.3.3.)	*per memoria*	(d) 115.000.000.000(+)	(d) 115.000.000.000
		RUBRICA 31. — RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
8799	8799	Contributo speciale alla Regione Friuli-Venezia Giulia per provvedere alle spese di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, relativo agli studi, alla realizzazione dell'area di ricerca scientifica e tecnologica, nonché alla concessione di contributi straordinari a favore dell'Università statale di Trieste per i maggiori compiti di ricerca scientifica . . . . . (12.4.1.—6.2.5.)	1.750.000.000	(e) 500.000.000(+)	2.250.000.000

MINISTERO DEL TESORO

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
850.000.000	40.350.000.000	
»	*per memoria*	
130.000.000	1.600.000.000	
»	*per memoria*	(*a*) Aumento proposto in relazione ai contributi da corrispondere. (*b*) Diminuzione proposta in relazione ai contributi da corrispondere. (*c*) Vedasi il capitolo n. 5044 dello stato di previsione dell'entrata. (*d*) La variazione e lo stanziamento vengono così determinati: — in applicazione della legge 7 giugno 1975, n. 227, concernente programma di interventi per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi postali, di bancoposta e telegrafici, per il riassetto dei servizi telefonici, nonché per la costruzione di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice, ai dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni . . . . . + L. 15.000.000.000
206.100.000.000	195.000.000.000	— in applicazione della legge finanziaria che ha determinato gli importi da iscrivere in relazione all'autorizzazione di spesa di cui alla legge 12 agosto 1977, n. 675, concernente provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore . . . . . + » 100.000.000.000 + L. 115.000.000.000
»	»	(*e*) Aumento proposto in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, concernente norme dirette ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli accordi italo-jugoslavi di Osimo del 10 novembre 1975 ed a consentire l'attuazione delle misure connesse.

MINISTERO DELLE FINANZE
(Tabella n. 3)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero dell'anno finanziario 1979	Numero dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		iRUBRICA 11. — DOGANE E IMPOSTE DI FABBRICAZIONE			
		CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*			
5301	5301	Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (*Spese obbligatorie*) (*a*) . . . . . (2.2.1.—1.3.5.)	48.500.000.000	(*b*) 18.616.000.000(+)	(*b*) 67.116.000.000

ALLEGATO N. 21

... omissis ...

	Parametro	Numero dei posti: Risultanti dalle tabelle organ.	Numero dei posti: Coperti al 1° aprile 1979	Spesa annua per stipendi al personale in servizio	Indennità di funzione (D.P.R. 30-6-1972, n. 748)	Assegno perequativo (legge 15-11-1973, n. 734)	Quote di aggiunta di famiglia	Assegno personale di sede	13ª mensilità	Totale
RUOLO DEL PERSONALE TECNICO DEI LABORATORI CHIMICI DELLE DOGANE E IMPOSTE INDIRETTE										
Carriera direttiva										
Dirigenti		28	27	127.065.000	57.082.500	»	4.444.160	»	15.345.550	203.937.210
Qualifiche non dirigenziali . .		123	60	165.115.895	»	66.496.750	8.365.595	»	13.759.657	253.737.897
Qualifica di ruoli ad esaurimento		»	8	32.800.000	»	12.440.000	1.939.455	»	2.733.333	49.912.788

MINISTERO DELLE FINANZE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	»	(*a*) Modificata la denominazione del capitolo per considerare anche le spese relative al personale operaio. (*b*) Aumento proposto: — per trasporto dal successivo capitolo n. 5302 . . . . . L. 100.000.000 — in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1979 e dal 1° luglio 1979 (decreti ministeriali 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979) . . . . . » 5.536.467.722 — in relazione alla legge 17 novembre 1978, n. 715, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato . . . . . » 1.314.491.932 — in relazione al decreto ministeriale 3 febbraio 1979, emanato in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, concernente assunzioni temporanee di personale presso le Amministrazioni dello Stato . . . . . » 8.372.000.000 — in relazione alla situazione di fatto del personale . . . » 293.040.346 — in relazione agli aumenti delle dotazioni organiche del personale previsti dalla legge finanziaria relativa all'anno 1980 . . . . . » 3.000.000.000 L. 18.616.000.000 (Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 21).

MINISTERO DELLE FINANZE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
5311	5311	Somme da erogare a favore del personale in servizio nei Laboratori chimici delle dogane per compenso per lavoro straordinario ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1978, n. 396 (*a*) . . . . (2.2.4.—1.3.5.)	440.000.000	»	440.000.000
5318	5318	Indennità di rischio, di maneggio valori di cassa, meccanografica e di servizio notturno (*Spese obbligatorie*) (2.2.9.—1.3.5.)	224.000.000	»	224.000.000
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
5372	5372	Acquisto di apparecchiature, materiale ed altre spese (energia elettrica, forza motrice, gas, acqua) necessari al funzionamento dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette . . . . . (4.9.3.—1.3.5.)	250.000.000	(b) 1.650.000.000(+)	1.900.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
5475	5475	Quota del 25 per cento delle indennità dovute dai privati per le analisi delle merci e per i riscontri tecnici eseguiti fuori orario o fuori sede dal personale dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette da destinare al fondo di previdenza del personale delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette (*Spese obbligatorie*) . . . (5.6.9.—1.3.5.)	107.143.000	»	(c) 107.143.000
5476	5476	Quota del 40 per cento della differenza tra le somme versate dai privati per i servizi svolti dal personale delle imposte di fabbricazione e le spese per le indennità di missione già liquidate al personale stesso, da attribuire al fondo di previdenza del personale delle imposte di fabbricazione e dei laboratori chimici delle dogane e delle imposte indirette (*Spese obbligatorie*) . (5.6.9.—1.3.5.)	982.539.000	»	(c) 982.539.000

MINISTERO DELLE FINANZE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
50.000.000	390.000.000	
80.000.000	170.000.000	
150.000.000	1.930.000.000	
43.000.000	107.500.000	(*a*) Modificata la denominazione in relazione alla legge 21 dicembre 1978, n. 852, concernente nuova disciplina delle entrate derivanti dai servizi resi dall'amministrazione periferica delle dogane ed imposte indirette nell'interesse del commercio ed a richiesta e a carico di privati ed enti. (*b*) Variazione così risultante: — in applicazione della legge finanziaria relativa all'anno 1980 . . . . . + L. 400.000.000 — in relazione alle esigenze . . . . . — » 4.000.000 + L. 396.000.000
582.500.000	982.500.000	(*c*) Veggansi, rispettivamente, i capitoli nn. 2318, 2320, 2321 e 2322 dello stato di previsione dell'entrata.

Amministrazione dei monopoli di Stato
(Tabella n. 3)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA III. — *Acquisto di beni e servizi*			
139	139	Spese per studi e ricerche interessanti l'Amministrazione dei Monopoli di Stato	25.000.000	»	25.000.000

Amministrazione dei monopoli di Stato

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	25.000.000	

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(Tabella n. 4)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1134	1134	Spese per la elaborazione dei progetti pilota relativi a rilevanti obiettivi del programma economico nazionale e per studi, indagini e rilevazioni connesse . . . . (4.3.8.—1.4.7.)	200.000.000	(a) 200.000.000(−)	*per memoria*
1146	1146	Compensi per speciali incarichi ad esperti estranei alla Amministrazione dello Stato e, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, a docenti universitari . . . . . (4.3.4.—1.4.7.)	52.000.000	(b) 38.000.000(+)	90.000.000
1148	1148	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'interno e all'estero al personale estraneo alla Pubblica amministrazione incaricato di studi e ai docenti universitari incaricati di studi ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428 . . . . . (4.3.8.—1.4.7.)	3.000.000	(b) 2.000.000(+)	5.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1353	1353	Contributo annuo all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) . . . . . (5.7.1.—1.4.7.)	2.000.000.000	»	2.000.000.000
1354	1354	Contributo all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) . . . . . (5.7.1.—1.4.7.)	1.200.000.000	»	1.200.000.000
1355	1355	Contributo annuo al Centro italiano di ricerche e di informazione sulla economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse (CIRIEC) . . . . . (5.7.1.—1.4.7.)	35.000.000	»	35.000.000
			3.238.000.000	»	3.238.000.000

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
3.620.673.000	300.000.000	
37.000.000	120.000.000	
1.500.000	5.000.000	
»	2.000.000.000	
»	1.200.000.000	
»	35.000.000	(*a*) Stanziamento che si elimina lasciando il capitolo « *per memoria* » non prevedendosi, per ora, spese per tale titolo.
250.000	3.238.250.000	(*b*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(Tabella n. 5)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 2. — AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1598	1598	Spese per l'impianto, il funzionamento e le attrezzature del servizio elettronico per le esigenze dell'Amministrazione giudiziaria - Noleggio ed esercizio di apparecchiature elettroniche per ricerche giuridiche (*a*) . (4.4.0.—3.2.1.)	7.500.000.000	(*a*) 500.000.000(+)	8.000.000.000
1702	1702	Contributo dello Stato a favore dell'Istituto internazionale di studi giuridici . . . . . (5.1.5.—3.2.1.)	10.000.000	»	10.000.000
		RUBRICA 3. — AMMINISTRAZIONE DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
2089	2089	Spese per la provvista, la manutenzione e la riparazione di mobili, arredi ed effetti di casermaggio degli istituti e dei servizi — Spese per il funzionamento degli uffici e dei servizi — Provvista, esercizio e manutenzione di mezzi di trasporto di detenuti, internati e di cose inerenti a servizi non appaltati e per i servizi di vigilanza — Strumenti di difesa personale — Uniformi per le vigilatrici penitenziarie — Provviste e servizi di ogni genere — Spese per la documentazione e sperimentazione penitenziarie — Ricerche ed attrezzature scientifiche . . . . . (4.1.5.—3.3.1.)	(23.000.000.000)	(*b*) (3.000.000.000)(+)	(*c*) (26.000.000.000)
		ARTICOLAZIONE DEL CAPITOLO			
		... omissis ...			
		Art. 4. — Spese per ricerche e attrezzature scientifiche	50.000.000	»	50.000.000

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
5.000.000.000	9.000.000.000	
»	10.000.000	
(8.000.000.000)	(29.000.000.000)	
»	50.000.000	(*a*) Modificata la denominazione del capitolo per considerarvi anche le spese per le attrezzature. Aumento proposto in relazione alle esigenze. (*b*) Aumento proposto in relazione alle esigenze. (*c*) Per l'articolazione del capitolo veggasi l'allegato n. 12.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
(Tabella n. 6)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1122	1122	Spese per l'attività di ricerca, di studio e programmazione, per il riordinamento e la ristrutturazione degli Archivi centrali del Ministero e per la preparazione e pubblicazione di studi, indici d'Archivio e documenti, mediante utilizzo anche di esperti e la collaborazione di Università, Enti e Istituti specializzati (4.3.8.—5.1.0.)	120.000.000	»	120.000.000
		RUBRICA 4. — RELAZIONI CULTURALI CON L'ESTERO			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
2556	2556	Spese di viaggio e di soggiorno per missioni culturali e scientifiche in Italia di docenti, esperti e personalità della cultura stranieri, nonché spese di viaggio di docenti, esperti e personalità della cultura italiani, effettuate in base ad accordi culturali o su invito ufficiale . . . . . (4.3.4.—6.2.2.)	27.000.000	(a) 3.000.000(+)	30.000.000
2557	2557	Spese per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la scienza, l'educazione e la cultura (U.N.E.S.C.O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa . . . . . (4.3.9.—6.2.2.)	80.000.000	(a) 100.000.000(+)	180.000.000

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
90.000.000	100.000.000	
»	30.000.000	
55.000.000	205.000.000	(*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
2566	2566	Spese in Italia e all'estero per l'esecuzione dei programmi bilaterali e degli impegni multilaterali relativi alla attuazione ed allo sviluppo della cooperazione internazionale in campo scientifico e tecnologico, e agli stessi fini per missioni in Italia e all'estero, per compensi, acquisti e relativa spedizione di apparecchiature e materiali in relazione a ricerche in comune, nonché di pubblicazioni scientifiche e tecnologiche straniere e italiane . . . . . (4.9.5.—6.2.2.)	315.000.000	»	315.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
2654	2654	Premi, borse di studio e sussidi a cittadini stranieri o apolidi nonché a cittadini italiani residenti all'estero o ivi dimoranti per motivi di lavoro temporaneo e loro discendenti conviventi che vengono in Italia a scopo di studio, di perfezionamento o di specializzazione o per effettuare ricerche di carattere scientifico. Sussidi ad istituzioni ed organismi internazionali e ad enti italiani per le finalità di cui alla lettera *a*) della legge n. 87 del 12 marzo 1977 e per attività assistenziali a favore di cittadini italiani residenti all'estero che si recano in Italia per motivi culturali e scientifici . . . . . (5.1.5.—6.2.2.)	2.300.000.000	(a) 200.000.000(+)	2.500.000.000
2655	2655	Premi e sussidi a cittadini italiani che si recano all'estero a scopo di studio o di perfezionamento o di specializzazione o di ricerche. Sussidi ad istituzioni ed organismi internazionali e ad enti italiani per le finalità di cui alla lettera *b*) della legge n. 87 del 12 marzo 1977 . . . . . (5.8.9.—6.2.2.)	300.000.000	(a) 50.000.000(+)	350.000.000
2656	2656	Sussidi e spese per missioni scientifiche e di ricerche preistoriche, archeologiche, etnologiche ed altre simili o collegate all'estero . . . . . (5.8.2.—6.2.2.)	150.000.000	»	150.000.000
2660	2660	Contributo all'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente . . . . . (5.7.1.—6.2.2.)	300.000.000	»	300.000.000
2661	2661	Contributo all'Associazione internazionale di archeologia classica . . . . . (5.1.5.—6.2.2.)	6.000.000	»	6.000.000

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
114.000.000	350.000.000	
»	2.300.000.000	
12.000.000	300.000.000	
»	150.000.000	
»	300.000.000	
»	6.000.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
2663	2663	Quota dovuta all'Organizzazione delle Nazioni Unite per la scienza, l'educazione e la cultura (U.N.E.S.C.O.) (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.8.2.—6.2.2.)	4.300.000.000	(a) 214.072.000(−)	4.085.928.000
2664	2664	Contributo all'Ufficio intergovernativo per l'informatica (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.1.5.—6.2.2.)	183.950.000	(a) 896.750.000(+)	1.080.700.000
2665	2665	Quota di partecipazione al Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.1.5.—6.2.2.)	36.540.000	(a) 4.320.000(+)	40.860.000
2666	2666	Contributo all'Istituto universitario europeo di Firenze (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.7.2.—6.2.2.)	870.000.000	(a) 180.000.000(+)	1.050.000.000
2668	2668	Contributo all'Istituto universitario di studi europei di Torino . . . . . (5.7.2.—6.2.2.)	50.900.000	»	50.000.000
		RUBRICA 5. — ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI			
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
3101	3101	Contributo all'Istituto internazionale del freddo (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.8.2.—5.5.0.)	12.950.000	(b) 2.450.000(+)	15.400.000
3107	3107	Contributo nelle spese di funzionamento dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (O.C.S.E.) (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.8.9.—5.5.0.)	3.000.000.000	(b) 300.000.000(+)	3.300.000.000
3109	3109	Assegno per il funzionamento dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato . . . . . (5.8.2.—5.5.0.)	80.000.000	»	80.000.000
3114	3114	Contributo all'Istituto per gli studi di politica internazionale. (I.S.P.I.) . . . . . (5.7.1—5.5.0.)	200.000.000	»	200.000.000
3115	3115	Contributo all'Istituto di ricerche e di addestramento delle Nazioni Unite (U.N.I.T.A.R.) . . . . . (5.8.9.—5.5.0.)	31.500.000	»	31.500.000

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	4.085.928.000	
»	1.080.700.000	
»	40.860.000	
»	1.050.000.000	
»	50.000.000	
200.000	15.600.000	
562.000.000	3.600.000.000	
»	80.000.000	
»	200.000.000	
»	31.500.000	(*a*) Variazione proposta per adeguare lo stanziamento al contributo dovuto dall'Italia. (*b*) Aumento proposto per adeguare lo stanziamento al contributo dovuto dall'Italia.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero dell'anno finanziario 1979	Numero dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
3122	3122	Contributo all'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (U.N.S.D.R.I.), con sede in Roma (5.7.1.—5.5.0.)	75.000.000	»	75.000.000
3123	»	Contributo alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (S.I.O.I.), con sede in Roma (*a*) . . . (5.1.5.—5.5.0.)	200.000.000	(*a*) 200.000.000(−)	*soppresso*
3129	3129	Contributo all'Istituto per gli affari internazionali, con sede in Roma . . . . . (5.1.5.—5.5.0.)	150.000.000	»	150.000.000
3138	3138	Contributo all'Agenzia internazionale per l'energia (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.8.9.—5.5.0.)	400.000.000	(*a*) 100.000.000(−)	(*b*) 300.000.000
3140	3140	Contributo all'Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (O.E.E.P.E.) (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.8.9.—5.5.0.)	500.000	»	500.000
		RUBRICA 8. — COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO			
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
4571	4571	Contributo all'Istituto Agronomico per l'Oltremare . . (5.7.1.—5.3.1.)	530.000.000	(*c*) 370.000.000(+)	(*c*) 900.000.000
4572	4572	Contributo al Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.7.1.—5.3.1.)	480.000.000	(*d*) 160.000.000(+)	640.000.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 5. — ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
8251	8251	Contributo all'Agenzia Spaziale Europea (A.S.E.) (*Spese obbligatorie*) . . . . . (12.8.0.—10.9.6.)	55.000.000.000	(*e*) 5.000.000.000(+)	(*e*) 60.000.000.000
			55.000.000.000	5.000.000.000(+)	60.000.000.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 5 . . .	55.000.000.000	5.000.000.000(+)	60.000.000.000

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	75.000.000	
»	»	
»	150.000.000	
112.000.000	412.000.000	
»	500.000	
»	900.000.000	
57.000.000	610.000.000	
17.000.000.000	65.000.000.000	(*a*) Capitolo che si sopprime e stanziamento he si elimina per cessazione dell'onere recato dalla legge 22 luglio 1977, n. 488, concernente concessione di un contributo annuo di lire 200 milioni per il triennio 1977-79 a favore della Società italiana per l'Organizzazione internazionale (SIOI). (*b*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980. (*c*) Aumento proposto in relazione alle necessità di funzionamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare. Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980.
17.000.000.000	65.000.000.000	(*d*) Variazione proposta per adeguare lo stanziamento al contributo dovuto dall'Italia. (*e*) Aumento proposto per adeguare lo stanziamento al contributo dovuto dall'Italia. Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980.
17.000.000.000	65.000.000.000	

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
(Tabella n. 7)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1122	1122	Spese per studi, indagini, rilevazioni e attività di ricerca in campo pedagogico e nelle tecnologie educative, per la partecipazione alle attività di studio, di formazione e di sperimentazione svolte in collaborazione anche con organizzazioni internazionali. Spese per interventi a favore di università, enti ed istituti posti sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione relativi a studi, indagini, rilevazioni e ricerche di interesse della pubblica istruzione, da essi condotti . . . . . (4.3.8.—6.2.1.)	887.190.000	(a) 112.810.000(+)	1.000.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1204	1204	Contributi agli Istituti regionali di ricerca e sperimentazione, agli Istituti provinciali di Trento e Bolzano, al Centro europeo dell'educazione ed alla Biblioteca di documentazione pedagogica, nonché ai Centri didattici fino alla loro effettiva soppressione . . . . . (5.1.5.—6.2.1.)	1.000.000.000	(b) 2.000.000.000(+)	3.000.000.000
1203	1203	Contributi dovuti per legge ad enti ed istituti . . . . (5.1.5.—6.2.1.)	270.000.000	»	(c) 270.000.000
		RUBRICA 14. — ISTRUZIONE UNIVERSITARIA			
		CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*			
4000	4000	Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale non docente (*Spese obbligatorie*) (*d*) . . . . . (2.2.1.—6.1.8.)	(230.000.000.000)	(e) (82.100.000.000)(+)	(e) (312.100.000.000)

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
		(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze. (*b*) Aumento proposto in relazione alle esigenze derivanti dal pieno funzionamento degli Istituti regionali di ricerca e sperimentazione. (*c*) Lo stanziamento è così costituito: — contributo al Museo della scienza e della tecnica «L. da Vinci» di Milano . . . . . L. 120.000.000 — contributo all'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo . . . . . » 150.000.000 L. 270.000.000 *N.B.* — Lo stanziamento finalizzato alla ricerca è solo quello relativo al Museo «L. da Vinci» di Milano.
937.000.000	1.100.000.000	(*d*) Modificata la denominazione del capitolo per considerare anche le spese relative al personale operaio. (*e*) Variazione così risultante: — per trasporto dal successivo capitolo n. 4002 . . . + L. 4.980.000.000 — in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1979 e dal 1° luglio 1979 (decreti ministeriali 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979) . . . . . + » 31.748.795.000
250.000.000	2.950.000.000	— in relazione alla legge 10 novembre 1978, n. 701, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola compresa l'università . . . . . + » 8.557.877.000
»	270.000.000	— somma che si trasporta al capitolo n. 1141 che si istituisce per trasferirvi la spesa relativa agli infortuni . . . . . — » 313.000.000 — in relazione ai concorsi in atto . . . . . + » 29.074.496.000 — in relazione alla situazione di fatto del personale . + » 8.051.832.000 + L. 82.100.000.000 (Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 19 alla Tabella 7).
(50.500.000.000)	(301.000.000.000)	*N.B.* — L'onere per la ricerca scientifica è difficilmente scorporabile da questo capitolo.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

ALLEGATO N. 19

... *omissis* ...

	Parametri o livelli di funzione	Numero dei posti: Risultanti dalle tabelle organ.	Numero dei posti: Coperti al 1° giugno 1979	Spesa annua per stipendi	Indennità di funzione	Assegno perequativo Legge 734/73	Assegno pensionabile di cui al D.L. 580/73	Quote di aggiunta di famiglia	Assegno personale di sede	13ª mensilità	Totale
PERSONALE CARRIERE TECNICHE UNIVERSITARIE E ISTITUTI SCIENTIFICI											
Carriera direttiva											
Tecnico laureato		2.094	1.874	5.113.088.000	»	1.951.808.000	»	374.800.000	»	426.016.000	7.865.712.000
Carriera concetto											
Tecnico coadiutore		3.413	3.154	5.511.705.000	»	2.645.493.000	»	630.800.000	»	459.319.000	9.247.417.000
Ostetrica		556	402	717.709.000	»	341.124.000	»	80.400.000	»	59.811.000	1.199.044.000
Tecnico dietista		65	60	84.496.000	»	45.959.000	»	12.000.000	»	7.041.000	149.496.000
Tecnico ortottico		73	70	98.769.000	»	54.122.000	»	14.000.000	»	8.231.000	175.122.000
Tecnico terapista		63	52	75.352.000	»	40.910.000	»	10.400.000	»	6.280.000	132.942.000
CARRIERA ESECUTIVA											
Infermiere abilitate a funzioni direttive e assistenti sanitarie		161	143	188.855.000	»	100.044.000	»	28.600.000	»	25.588.000	343.087.000
Infermiere diplomate . . .		571	493	627.600.000	»	334.910.000	»	98.600.000	»	52.301.000	1.113.411.000
Tecnico di radiologia medica		587	379	572.459.000	»	305.022.000	»	81.800.000	»	47.707.000	1.006.988.000
Tecnici esecutivi		12.088	9.553	12.309.902.000	»	6.583.513.000	»	1.910.600.000	»	1.025.827.000	21.829.842.000
Infermieri generici		4.067	2.530	3.016.194.000	»	1.619.827.000	»	506.000.000	»	251.352.000	5.393.373.000

... *omissis* ...

CONSERVATORI DEI MUSEI DELLE SCIENZE E DEI CURATORI DEGLI ORTI BOTANICI		108	74	217.234.000	»	83.035.000	»	14.800.000	»	17.923.000	332.992.000

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

Segue: ALLEGATO N. 19

	Parametri o livelli di funzione	Numero dei posti: Risultanti dalle tabelle organ.	Numero dei posti: Coperti al 1° giugno 1979	Spesa annua per stipendi	Indennità di funzione	Assegno perequativo Legge 734/73	Assegno pensionabile di cui al D.L. 580/73	Quote di aggiunta di famiglia	Assegno personale di sede	13ª mensilità	Totale
PERSONALE OSSERVATORI ASTRONOMICO, ASTROFISICO E VESUVIANO											
PERSONALE SCIENTIFICO											
Carriera direttiva											
Astronomo		134	84	251.348.000	»	»	94.768.000	16.800.000	»	20.946.000	383.862.000
Ricercatore		16	11	35.879.000	»	»	13.320.000	2.200.000	»	2.891.000	54.290.000
Carriera concetto											
Calcolatore		70	39	75.038.000	»	»	33.588.000	8.800.000	»	6.254.000	123.680.000
PERSONALE TECNICO DELLA CARRIERA DIRETTIVA											
Tecnico laureato		53	29	74.746.000	»	29.861.000	»	11.800.000	»	6.229.000	122.636.000
CARRIERA DI CONCETTO . .		95	61	116.515.000	»	52.690.000	»	12.200.000	»	9.711.000	191.116.000
CARRIERA ESECUTIVA . . .		148	74	100.003.000	»	53.370.000	»	14.800.000	»	8.335.000	176.508.000
CARRIERA AUSILIARIA . .		101	65	75.712.000	»	52.871.000	»	13.000.000	»	6.158.000	147.741.000

. . . *omissis* . . .

Totale generale del personale non docente	53.271	40.891	58.264.746.000	164.800.000	31.414.308.000	141.676.000	8.191.200.000	»	4.877.824.000	103.054.554.000

Indennità integrativa speciale	119.601.350.000
Onere derivante dalla legge 14 aprile 1977, n. 112, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato	12.267.300.000
Onere derivante dalla legge 10 novembre 1978, n. 701, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola	4.906.920.000
Onere derivante dalla citata legge 10 novembre 1978, n. 701, per l'aumento previsto della tredicesima mensilità	4.994.522.000
Contributi previdenziali a carico dello Stato	5.182.780.000
Contributi assistenziali a carico dello Stato: { 5,60 % = L. 13.260.817.000 . . . . . ; 1,50 % = L. 3.552.000.000 . . . . . }	16.812.817.000
Aumenti periodici di stipendio	2.056.552.000
Onere derivante dalla legge 7 giugno 1975, n. 259 (modificata con legge 4 aprile 1977, n. 121)	12.267.300.000
Onere derivante dall'articolo 18 ultimo comma della legge 25 ottobre 1977, n. 808	1.881.409.000
Espletamento dei concorsi in atto del personale non docente	29.074.496.000
Totale . . .	312.100.000.000

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
4001	4001	Stipendi, retribuzioni, ed altri assegni fissi al personale docente di ruolo e non di ruolo compresi i professori incaricati (*Spese obbligatorie*) . . . . . (2.6.1.—6.1.8.)	290.000.000.000	(a) 80.000.000.000(+)	(a) 370.000.000.000
4007	4007	Indennità di rischio, di maneggio valori di cassa, meccanografica e di servizio notturno (*Spese obbligatorie*) (2.2.9.—6.1.8.)	2.000.000.000	»	2.000.000.000
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
4052	4052	Spese per acquisto di pubblicazioni, riviste, materiale didattico e scientifico per l'istruzione iniversitaria . (4.1.1.—6.1.8.)	60.000.000	(b) 7.500.000(+)	67.500.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
4101	4101	Contributi per il funzionamento delle università e degli istituti universitari e per l'acquisto, il rinnovo e il noleggio di attrezzature didattiche ivi comprese le dotazioni librarie degli istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento . . . . . (5.7.2.—6.1.8.)	155.000.000.000	(c) 30.000.000.000(+)	185.000.000.000
4102	4102	Assegnazioni per il funzionamento degli osservatori astronomici, astrofisici, geofisici e vulcanologici, delle scuole di ostetricia e degli istituti scientifici speciali e per l'acquisto, il rinnovo e il noleggio di attrezzatude didattiche . . . . . (5.7.2.—6.1.8.)	5.500.000.000	(d) 500.000.000(+)	6.000.000.000
4105	4105	Contributi dovuti per legge ad Enti, Università ed Istituti universitari . . . . . (5.7.2.—6.1.8.)	2.587.250.000	(e) 100.000.000(−)	(e) 2.487.250.000

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979			
		(*a*) Variazione così risultante:			
90.000.000.000	390.000.000.000	— in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1979 e dal 1° luglio 1979 (decreti ministeriali 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979)	+	L.	20.878.068.000
1.700.000.000	1.600.000.000	— in relazione alla legge 10 novembre 1978, n. 701, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola, compresa l'università	+	»	5.080.073.000
		— somma che si trasporta al capitolo n. 1141 che si istituisce per trasferirvi la spesa relativa agli infortuni	—	»	200.000.000
		— in relazione ai concorsi in atto	+	»	27.680.613.000
		— in relazione alla situazione di fatto del personale .	+	»	26.561.246.000
			+	L.	80.000.000.000
		(Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 20 alla Tabella 7).			
		N.B. — L'onere per la ricerca scientifica è difficilmente scorporabile dai capitoli 4001 e 4007.			
		(*b*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.			
		(*c*) Variazione così costituita:			
42.062.000	60.000.000	— in dipendenza della legge 3 aprile 1979, n. 122, recante, tra l'altro, l'istituzione delle università statali della Tuscia e di Cassino	+	L.	3.500.000.000
		— in relazione alle esigenze connesse con il funzionamento delle università e degli istituti universitari .	+	»	26.500.000.000
			+	L.	30.000.000.000
		(*d*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.			
		(*e*) Diminuzione proposta per cessazione della spesa recata dalla legge 12 aprile 1976, n. 217, concernente la concessione di un contributo annuo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista « Il Nuovo Cimento ».			
		Lo stanziamento è costituito dai contributi dovuti per legge in favore dei seguenti Enti o Istituti:			
		— Istituto di studi europei « Alcide De Gasperi »		L.	3.000.000
		— Università di Perugia per la sezione di ricerche sul cancro		»	40.000.000
		— Istituto Luigi Sturzo		»	30.000.000
		— Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento in Pisa		»	100.000.000
		— Università italiana per stranieri di Perugia		»	460.000.000
		— Istituto nazionale di geofisica in Roma		»	76.000.000
10.000.000.000	185.000.000.000	— Istituto italiano di studi germanici		»	3.000.000
		— Istituto nazionale di ottica di Firenze		»	17.500.000
		— Istituto italiano di studi legislativi in Roma		»	2.750.000
		— Istituto vulcanologico dell'Università di Catania		»	3.000.000
		— Centro studi sull'alto medioevo		»	5.000.000
		— Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste		»	15.000.000
		— Istituto di diritto agrario internazionale		»	30.000.000
		— Stazione zoologica di Napoli		»	1.500.000.000
75.000.000	5.975.000.000	— Istituto nazionale di alta matematica		»	75.000.000
		— Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena		»	50.000.000
		— Tavoli di studio alla Stazione zoologica di Napoli . .		»	32.000.000
		— Istituto nazionale elettrotecnico « G. Ferraris » di Torino		»	45.000.000
»	2.487.250.000			L.	2.487.250.000

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
4107	4107	Contributi per spese relative ad indagini scientifiche, per l'organizzazione dei convegni nazionale ed internazionali, per il perfezionamento di studi universitari all'interno e all'estero, per la partecipazione a congressi scientifici e manifestazioni di carattere didattico, scientifico e culturale, per viaggi d'istruzione, nonché per accordi culturali con l'estero di professori, assistenti e studenti universitari . . . . . (5.7.2.—6.1.8.)	211.500.000	(a) 38.500.000(+)	250.000.000
4109	4109	Assegnazione alla sezione italiana presso l'Istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles. Quota annua di adesione dell'Italia all'Istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.8.9.—6.1.8.)	23.000.000	(b) 5.500.000(+)	28.500.000
»	4115	Borse di studio di addestramento didattico e scientifico (*c*) . . . . . (5.1.4.—6.1.8.)	»	»	»
4117	4117	Contratti quadriennali con laureati . . . . . (5.7.2.—6.1.8.)	23.000.000.000	(d) 23.000.000.000(−)	»
4118	4118	Assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati . . . . . (5.7.2.—6.1.8.)	20.000.000.000	(d) 20.000.000.000(−)	»
»	4120	Somma da erogarsi a cura del commissario del Governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia per interventi anche di carattere straordinario a favore degli istituti universitari (*c*) . . . . . (5.7.2.—6.1.8.)	»	»	»
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
5271	5271	Contributi per la partecipazione a programmi di documentazione, di informazione e di ricerca su base internazionale e a studi comparati sugli ordinamenti scolastici internazionali . . . . . (5.1.5.—6.2.2.)	100.000.000	(e) 20.000.000(+)	120.000.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 14. — ISTRUZIONE UNIVERSITARIA			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
8551	8551	Spese per la ricerca scientifica . . . . . (12.7.1.—6.2.5.)	33.000.000.000	(e) 8.000.000.000(+)	41.000.000.000

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
80.000.000	240.000.000	
»	28.500.000	
40.000.000	40.000.000	
1.150.000.000	1.150.000.000	
1.000.000.000	1.000.000.000	
200.000.000	200.000.000	
70.000.000	110.000.000	
		(*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze. (*b*) Variazione proposta in relazione alle esigenze derivanti dall'aumento della quota di adesione dei Paesi membri dell'Istituto internazionale di scienze amministrative di Bruxelles. (*c*) Capitolo che si propone di istituire per la gestione dei residui. (*d*) Stanziamento che si elimina, per cessazione della spesa, in dipendenza della legge 19 febbraio 1979, n. 54, concernente conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, recante norme transitorie per il personale precario delle università. Il capitolo viene mantenuto per la gestione dei residui.
6.000.000.000	44.000.000.000	(*e*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DELL'INTERNO
(Tabella n. 8)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 5. — PROTEZIONE CIVILE E SERVIZI ANTINCENDI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
3144	3144	Spese per l'impianto, il funzionamento e le attrezzature dei laboratori di gabinetti scientifici e del forno per la prova dei materiali presso il Centro studi ed esperienze . . . . . (4.1.8.—4.3.1.)	30.000.000	(a) 5.000.000(+)	(a) 35.000.000
		ARTICOLAZIONE (allegato 33 alla Tabella 8)			
1	1	Spese per l'impianto e le attrezzature dei laboratori di gabinetti scientifici e del forno per la prova dei materiali presso il Centro studi ed esperienze	7.000.000	5.000.000(+)	12.000.000
2	2	Spese per il funzionamento dei laboratori di gabinetti scientifici e del forno per la prova dei materiali presso il Centro studi ed esperienze	23.000.000	»	23.000.000

MINISTERO DELL'INTERNO

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
5.500.000	40.000.000	
5.500.000	17.000.000	
»	23.000.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
(Tabella n. 9)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*			
		SPESE GENERALI			
1028	1028	Spese in gestione al Magistrato alle acque di Venezia per il personale da assumere con contratto privato a termine per i servizi del Centro sperimentale per modelli idraulici di Voltabarozzo (Padova) . . . . (2.2.6.—10.1.1.)	100.000.000	»	100.000.000
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
		SPESE GENERALI			
1124	1124	Spese per studi, progetti, indagini e rilevazioni, nonché per incarichi e ricerche per l'indirizzo ed il coordinamento dell'assetto del territorio nazionale, per la tutela paesistica, ambientale ed ecologica (*a*) . . . . . (4.3.8.—10.9.1.)	3.000.000.000	(*b*) 900.000.000(−)	2.100.000.000
1141	1141	Spese in gestione al Magistrato alle acque di Venezia per il funzionamento del Centro sperimentale per modelli idraulici di Voltabarozzo (Padova) . . . . (4.9.3.—10.1.1.)	170.000.000	»	170.000.000
1142	1142	Spese per il servizio idrografico . . . . . (4.9.3.—10.1.1.)	700.000.000	(*c*) 50.000.000(+)	750.000.000
1143	1143	Spese per il servizio mareografico . . . . . (4.9.3.—10.1.1.)	100.000.000	»	100.000.000
1144	1144	Spese per il servizio sismico nazionale . . . . . (4.9.3.—10.9.4.)	50.000.000	(*c*) 10.000.000(+)	60.000.000

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	100.000.000	
390.000.000	270.000.000	(*a*) Modificata la denominazione per considerare anche le spese già a carico del capitolo n. 702. (*b*) Variazione così costituita:
680.000.000	1.000.000.000	— somma che si trasporta dal capitolo n. 702 . . . . + L. 50.000.000 — aumento proposto in relazione alle esigenze . . . . + » 150.000.000 — somma che si trasporta al successivo capitolo 1134 . — » 1.100.000.000
90.000.000	100.000.000	(Compensi a liberi professionisti per incarichi di progettazione, direzione ed assistenza ai lavori, anche degli uffici decentrati)
15.000.000	70.000.000	— L. 900.000.000
2.600.000.000	2.100.000.000	(*c*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA X. — *Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato*			
7002	7002	Spese ed incarichi per studi, indagini e ricerche per l'indirizzo ed il coordinamento dell'assetto del territorio nazionale, per la tutela paesistica, ambientale ed ecologica . . . . . (10.9.9.—10.9.9.)	50.000.000	(a) 50.000.000(–)	»
7005	7005	Spese per l'attuazione dei compiti del servizio sismico nazionale . . . . . (10.9.9.—10.9.1.)	600.000.000	»	600.000.000
		CATEGORIA XI. — *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*			
7031	7031	Spese per la ricerca scientifica . . . . . (11.5.0.—10.9.6.)	500.000.000	»	500.000.000
			500.000.000	»	500.000.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 1 . . .	1.950.000.000	850.000.000(–)	1.100.000.000

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
1.400.000.000	500.000.000	
1.600.000.000	500.000.000	
640.000.000	790.000.000	
640.000.000	790.000.000	
10.612.000.000	3.402.000.000	(*a*) Stanziamento che si trasporta al precedente capitolo n. 1124, nel quale viene considerata la relativa spesa e capitolo che si conserva per la gestione dei residui.

Azienda nazionale autonoma delle strade
(Tabella n. 9)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — *Servizi generali*			
		CATEGORIA III. — *Acquisto di beni e servizi*			
145	145	Centro sperimentale stradale di Cesano: acquisto, riparazione, rinnovamento dei mobili, arredamenti, attrezzature e macchine tecnico-scientifiche, acquisto di indumenti protettivi e di lavoro degli operatori; manutenzione e sistemazione del comprensorio; manutenzione, adattamento, miglioramento e riparazione dei locali e degli impianti tecnici e scientifici; stampa delle pubblicazioni di studio, relazioni ed articoli redatti dal Centro sperimentale; acquisto di pubblicazioni tecnico-scientifiche, spese varie relative al funzionamento generale del centro	400.000.000	(a) 100.000.000(+)	500.000.000

Azienda nazionale autonoma delle strade

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
424.000.000	874.000.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DEI TRASPORTI
(Tabella n. 10)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero dell'anno finanziario 1979	Numero dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 2. — MOTORIZZAZIONE CIVILE E TRASPORTI IN CONCESSIONE			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1560	1560	Spese per il funzionamento del Centro sperimentale impianti a fune e delle attrezzature funiviarie degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione . . . . . (4.9.3.—9.4.1.)	9.000.000	(a) 1.000.000(+)	10.000.000
1562	1562	Spese per studi di carattere tecnico, per pubblicazioni tecniche, per ricerche sperimentali e per l'acquisto delle relative apparecchiature . . . . . (4.3.8.—9.4.1.)	200.000.000	»	200.000.000
		RUBRICA 3. — AVIAZIONE CIVILE			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
2061	2061	Spese per il funzionamento e l'attrezzatura delle squadre di lavoro dei Compartimenti di traffico aereo e del Laboratorio sperimentale per le ricerche scientifiche del Compartimento del traffico aereo di Roma . . . (4.9.3.—9.6.1.)	*per memoria*	»	*per memoria*
		RUBRICA 4. — COORDINAMENTO E AFFARI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
2558	2558	Spese per l'esecuzione degli impegni bilaterali relativi alla cooperazione internazionale nel campo scientifico-tecnologico . . . . . (4.3.8.—9.1.0.)	*per memoria*	»	*per memoria*

MINISTERO DEI TRASPORTI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
1.000.000	11.000.000	
	200.000.000	
»	»	
»	»	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DEI TRASPORTI

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
Numero dell'anno finanziario 1979	Numero dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE			
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
2570	2570	Contributi e quote di adesione ad enti ed istituzioni nazionali ed internazionali per attività di studio e ricerche nell'interesse del Ministero dei trasporti . . (5.1.5.—9.1.0.)	2.500.000	»	2.500.000
			2.500.000	»	2.500.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 4 . . .	648.250.000	102.650.000(+)	750.900.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 2. — MOTORIZZAZIONE CIVILE E TRASPORTI IN CONCESSIONE			
		CATEGORIA X. — *Beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato*			
7203	7203	Spese per la progettazione e la costruzione degli impianti del Centro superiore ricerche e prove veicoli a motore e dispositivi e della pista per le prove ad alta velocità di autoveicoli, nonché per la realizzazione degli impianti e degli annessi servizi tecnici occorrenti al funzionamento del sistema di elaborazione dati della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione . . . . . (10.3.1.—9.4.3.)	1.200.000.000	(a) 300.000.000(+)	1.500.000.000
		CATEGORIA XI. — *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*			
7241	7241	Spese per attrezzature del Centro sperimentale impianti a fune e per attrezzature funiviarie degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione . . . . . (11.3.1.—9.4.3.)	12.000.000	»	12.000.000

MINISTERO DEI TRASPORTI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	2.500.000	
»	2.500.000	
3.400.000	750.750.000	
2.715.000.000	1.700.000.000	
30.000.000	30.000.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni
(Tabella n. 11)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		CATEGORIA III. — *Acquisto di beni e servizi*			
214	214	Spese per il funzionamento dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni e per l'istruzione professionale superiore e media postale, telegrafica e telefonica	3.500.000.000	(a) 3.500.000.000(+)	7.000.000.000
		CATEGORIA IV. — *Trasferimenti*			
248	248	Contributo a favore di Enti ed Istituti che svolgono attività scientifica o sperimentale nel campo delle poste e delle telecomunicazioni	5.000.000	»	5.000.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 6. — SERVIZI PROMISCUI			
		CATEGORIA IX. — *Costituzione di capitali fissi*			
508	508	Spese per il potenziamento dell'attività dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni e per la ricerca tecnico-scientifica	2.000.000.000	(b) 700.000.000(+)	2.700.000.000

Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
1.000.000.000	7.600.000.000	
»	5.000.000	
3.165.000.000	1.900.000.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze. (*b*) Aumento proposto in relazione alla attuazione del piano quinquennale per lo sviluppo ed il potenziamento dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni (1977-1981).

Azienda di Stato per i servizi telefonici
(Tabella n. 11)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
Numero					
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE			
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Trasferimenti*			
250	250	Contributi a favore di Enti ed Istituti che svolgono attività scientifica o sperimentale nel campo delle poste e delle telecomunicazioni	20.000.000	»	20.000.000

Azienda di Stato per i servizi telefonici

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
20.000.000	20.000.000	

MINISTERO DELLA DIFESA
(Tabella n. 12)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1080	1080	Spese per studi, esperienze, modelli, indagini e traduzioni — Spese di acquisizione brevetti e pubblicazioni scientifiche . . . . . (4.3.8.—2.1.7.)	1.043.500.000	(a) 1.206.100.000(+)	2.249.600.000
		ARTICOLAZIONE DEL CAPITOLO (Allegato n. 5)			
1	1	Spese per studi, esperienze, modelli, indagini e traduzioni	818.000.000	(a) 1.133.010.000(+)	1.951.100.000
2	2	Spese di acquisizione brevetti e pubblicazioni scientifiche	225.500.000	(a) 73.000.000(+)	298.500.000
1083	1083	Premi per invenzioni, lavori e studi, recanti utile contributo di carattere scientifico, tecnico ed economico alle Forze Armate . . . . . (4.3.8.—2.1.1.)	10.000.000	»	10.000.000
1103	1103	Spese per l'Istituto geografico militare . . . . . (4.9.3.—2.2.3.)	150.000.000	(a) 15.000.000(+)	165.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1172	1172	Contributi previsti per legge ad Enti ed Associazioni (5.1.5.—2.1.1.)	(461.500.000)	(b) (150.000.000)(+)	(c) (611.500.000)
		N.B.: *Lo stanziamento finalizzato alla ricerca è solo quello a favore della « Vasca Navale »*	101.500.000	»	101.500.000
1176	1176	Contributo alla Organizzazione Idrografica internazionale con sede a Monaco Principato . . . . . (5.8.9.—2.1.1.)	20.000.000	(a) 5.000.000(+)	25.000.000

MINISTERO DELLA DIFESA

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
460.880.000	1.800.000.000	
399.000.000	1.560.000.000	
61.880.000	240.000.000	
»	10.000.000	(*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze. (*b*) Somma che si trasporta dal capitolo n. 5936 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, in relazione al decreto del Presidente della Repubblica 9 marzo 1979 concernente dichiarazione di non assoggettabilità alla procedura di cui al sesto comma dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 dell'UNUCI e della Casa per veterani in Turate.
506.000.000	400.000.000	(*c*) Lo stanziamento è costituito dai contributi ai seguenti Enti ed Associazioni previsti dalle disposizioni per ciascuno indicate:
30.000.000	(611.500.000)	— UNUCI, regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2352 e decreto del Presidente della Repubblica 9 marzo 1979 . . L. 100.000.000 — Unione italiana di tiro a segno, decreto legislativo luogotenenziale 8 luglio 1944, n. 286 . . . . . » 30.000.000 — Casa per veterani in Turate, legge 11 aprile 1967, n. 232 » 50.000.000 — Lega navale italiana, legge 5 giugno 1973, n. 320 . . . » 160.000.000 — Associazioni d'arma, legge 26 novembre 1969, n. 931 . » 170.000.000
»	101.500.000	— Vasca navale, legge 5 dicembre 1975, n. 703 . . . . » 101.500.000 L. 611.500.000
2.000.000	23.000.000	

MINISTERO DELLA DIFESA

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		RUBRICA 4. — COSTRUZIONI, ARMI, ARMAMENTI E MUNIZIONAMENTO			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1844	1844	Spese per l'esercizio, la manutenzione, la trasformazione, la riparazione delle apparecchiature e dei materiali per il servizio idrografico — Spese di acquisto degli anzidetti mezzi e materiali ai fini del mantenimento della loro consistenza — Reintegro di dotazioni e parti di ricambio; materiali di consumo (*a*) . . . . (4.9.3.—2.3.3.)	380.000.000	(*b*) 90.000.000(+)	470.000.000
		RUBRICA 5. — ASSISTENZA AL VOLO, DIFESA AEREA E TELECOMUNICAZIONI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
2001	2001	Acquisto di materiali e parti di ricambio per il servizio elettronico, radiotelegrafico, meteorologico, per la difesa aerea e per le telecomunicazioni; installazioni ed impianti per i servizi predetti nonché lavori di scavo murari ed elettrici ad essi strettamente connessi — Approvvigionamento apparati per radioassistenza agli aeroporti minori — Rimborsi ad Enti pubblici e privati delle spese per la costruzione di linee telegrafiche e telefoniche — Spese per la codificazione dei materiali . . . . . (4.1.4.—2.4.3.)	27.863.930.000	(*c*) 27.863.930.000(−)	»

MINISTERO DELLA DIFESA

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
350.000.000	700.000.000	
25.373.300.000	13.000.000.000	(*a*) Modificata la denominazione del capitolo per una migliore specificazione delle spese che vi fanno carico. (*b*) Variazione proposta in relazione alle esigenze. (*c*) Stanziamento che si elimina lasciando il capitolo per la gestione dei residui.

MINISTERO DELLA DIFESA

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
2002	2002	Spese per la manutenzione, revisione, riparazione, sostituzione ed aggiornamento di impianti, apparati, materiali e parti di ricambio per il servizio elettronico, radiotelegrafico, meteorologico per la difesa aerea e per le telecomunicazioni; installazioni ed impianti per i servizi predetti nonché lavori di scavo murari ed elettrici ad essi strettamente connessi — Spese di acquisto di detti mezzi e materiali per il mantenimento della loro consistenza — Acquisto di materiali di consumo — Canoni telefonici e fitti di circuiti telefonici e telegrafici — Rimborsi ad Enti pubblici e privati delle spese per la costruzione di linee telegrafiche e telefoniche — Compensi ad estranei all'Amministrazione per prestazioni relative al servizio meteorologico — Spese per stampa, pubblicazioni e bollettini relativi al servizio delle telecomunicazioni — Spese per la codificazione dei materiali — Spese per i servizi generali di istituto (*a*) . . . . . (4.1.4.—2.4.3.)	36.102.100.000	(*b*) 3.274.200.000(+)	(*c*) 39.376.300.000
		RUBRICA 12. — AMMODERNAMENTO E RINNOVAMENTO DELLA DIFESA			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
4002	4002	Spese inerenti a studi ed esperienze, comprese quelle relative agli impianti tecnici e logistici, nonché all'acquisto ed esproprio di terreni — Spese per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze — Spese per la codificazione dei materiali . . . . . (4.1.4.—2.1.8.)	14.046.661.000	(*d*) 14.046.661.000(−)	»
		ESERCITO			
4011	4011	Spese per l'ammodernamento, rinnovamento, costituzione e completamento dei mezzi e materiali e connesse scorte, dotazioni, installazioni e reti, relativi ai settori sottoindicati interessanti la componente terrestre delle forze armate ancorché derivanti da leggi speciali comprese le connesse spese per studi, esperienze, ricerche e sviluppo: armi, munizioni ed armamenti, materiali delle trasmissioni e difesa N.B.C.; motorizzazione e carbolubrificanti; genio; telecomunicazioni; aeromobili e naviglio; elettronico e meccanografico — Spese di trasporto ed immagazzinamento dei materiali — Spese per la codificazione dei materiali e per l'acquisto e l'aggiornamento di pubblicazioni scientifiche, tecniche e logistiche (*e*) . . . . . (4.1.4.—2.2.4.)	71.424.500.000	(*f*) 320.727.500.000(+)	(*g*) 392.152.000.000

MINISTERO DELLA DIFESA

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
30.000.000.000	35.000.000.000	
25.804.000.000	14.175.000.000	(*a*) Modificata la denominazione per una migliore specificazione delle spese che vi fanno carico. (*b*) Variazione proposta in relazione alle esigenze. (*c*) Per l'articolazione del capitolo n. 2002 veggasi l'allegato n. 14. (*d*) Stanziamento che si elimina lasciando il capitolo per la gestione dei residui. (*e*) Modificata la denominazione per una migliore specificazione delle spese che vi fanno carico. (*f*) Variazione così risultante: — per trasporto dal capitolo n. 1801 . . . . . + L. 70.231.500.000 — per trasporto dal capitolo n. 1831 . . . . . + » 30.000.000 — per trasporto dal capitolo n. 1871 . . . . . + » 14.750.000.000 — per trasporto dal capitolo n. 4012 . . . . . + » 200.000.000.000 — per trasporto al capitolo n. 4004 . . . . . — » 125.000.000 — per trasporto al capitolo n. 4005 . . . . . — » 28.266.000.000 — in relazione alla legge 8 agosto 1977, n. 546, concernente la ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 . . . . . + » 3.000.000.000 — in relazione agli importi delle leggi a carattere pluriennale determinati dalla legge finanziaria . . . . + » 41.845.000.000 — in relazione alle esigenze . . . . . + » 19.262.000.000 + L. 320.727.500.000
388.600.000.000	248.000.000.000	(*g*) Per l'articolazione del capitolo n. 4011 veggasi l'allegato n. 20.

MINISTERO DELLA DIFESA

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
4031	4031	Spese per la costruzione, l'acquisizione, l'ammodernamento, il rinnovamento, la trasformazione, la manutenzione straordinaria dei mezzi e dei materiali e connesse scorte, dotazioni e parti di ricambio, relative ai settori sottoindicati interessanti la componente navale delle forze armate, ancorché derivanti da leggi speciali, comprese spese per studi, esperienze, ricerche e sviluppo: costruzioni navali (unità navali, galleggianti, bacini galleggianti, imbarcazioni e radiobersagli. Relativi sistemi, impianti, apparecchiature, equipaggiamenti, attrezzature, armi. armamenti e munizioni. Mezzi e automezzi speciali e attrezzature per movimentazione materiali, armi e aeromobili); costruzioni aeronautiche (aeromobili, radiobersagli. Relativi sistemi, impianti, apparecchiature, equipaggiamenti, attrezzature, armi, armamenti e munizioni); installazioni di terra (sistemi, impianti, apparecchiature, equipaggiamenti, attrezzature per tutti gli stabilimenti, le basi, le officine, le difese marittime ed aeree, gli organismi e per i reparti speciali. Mezzi e automezzi speciali e attrezzature per movimentazione materiali, armi e aeromobili); armi, armamenti e munizioni di terra. Difesa N.B.C.; motorizzazione. Carbolubrificanti. Grassi; telecomunicazioni; segnalamenti marittimi; servizio idrografico; elettronico e meccanografico. Fotocinematografia, apparecchiature audiovisive e fotoriproduttrici; sistemazioni di armamento sulle navi mercantili — Spese di trasporto e immagazzinamento dei materiali e relativa codificazione — Spese per pubblicazioni tecniche e materiale didattico (*a*) . . . . . (4.1.4.—2.3.4.)	20.814.430.000	(*b*) 403.655.970.000(+)	(*c*) 424.470.400.000
4051	4051	Spese per l'ammodernamento, il rinnovamento, la manutenzione straordinaria, la costituzione ed il completamento delle dotazioni, dei mezzi e dei materiali e connesse scorte e parti di ricambio, installazioni e reti, relative ai settori sottoindicati interessanti la componente aeronautica delle Forze armate, ancorché derivanti da leggi speciali, comprese le connesse spese per studi, esperienze, ricerche e sviluppo: costruzioni aeronautiche (aeromobili, armi, armamenti e munizioni di bordo, di lancio e di caduta, attrezzature di terra, apparecchiature, apparati, strumenti, equipaggiamenti, mezzi ed automezzi speciali; missili di bordo e di terra, carbolubrificanti avio); armi, armamenti e munizioni di terra; difesa N.B.C.; motorizzazione e carbolubrificanti; genio; telecomunicazioni, meteorologia, difesa aerea; elettronico e meccanografico — Spese per il trasporto ed immagazzinamento dei materiali e relativa codificazione — Spese per pubblicazioni tecniche (*d*) . . . . . (4.1.4.—2.4.5.)	74.245.000.000	(*e*) 500.210.800.000(+)	(*f*) 574.455.800.000

MINISTERO DELLA DIFESA

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
		(*a*) Modificata la denominazione per una migliore indicazione della spesa. (*b*) Variazione così risultante: — per trasporto dal capitolo n. 1801 . . . . . + L. 475.000.000 — per trasporto dal capitolo n. 1831 . . . . . + » 81.505.600.000 — per trasporto dal capitolo n. 1871 . . . . . + » 2.310.000.000 — per trasporto dal capitolo n. 4032 . . . . . + » 295.000.000.000 — per trasporto al capitolo n. 4004 . . . . . — » 4.000.000 — per trasporto al capitolo n. 4005 . . . . . — » 895.000.000 — in relazione alla legge 8 agosto 1977, n. 546, concernente la ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 . . . . . + » 369.900.000 — in relazione agli importi delle leggi a carattere pluriennale determinati dalla legge finanziaria . . . . + » 61.000.000.000 — in relazione alle esigenze . . . . . — » 36.105.530.000 + L. 403.655.970.000 (*c*) Per l'articolazione del capitolo veggasi l'allegato n. 21.
278.500.000.000	409.000.000.000	(*d*) Modificata la denominazione per una migliore indicazione della spesa. (*e*) Variazione così risultante: — per trasporto dal capitolo n. 1801 . . . . . + L. 1.740.500.000 — per trasporto dal capitolo n. 1831 . . . . . + » 16.000.000 — per trasporto dal capitolo n. 1871 . . . . . + » 90.892.400.000 — per trasporto dal capitolo n. 4003 . . . . . + » 170.000.000 — per trasporto dal capitolo n. 4052 . . . . . + » 292.912.000.000 — per trasporto al capitolo n. 4004 . . . . . — » 600.000.000 — per trasporto al capitolo n. 4005 . . . . . — » 6.349.500.000 — in relazione alla legge 8 agosto 1977, n. 546, concernente la ricostruzione delle zone del Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 . . . . . + » 1.103.800.000 — in relazione agli importi delle leggi a carattere pluriennale determinati dalla legge finanziaria . . . . + » 120.188.000.000 — in relazione alle esigenze . . . . . + » 137.600.000 + L. 500.210.800.000
325.500.000.000	440.140.000.000	( ) Per l'articolazione del capitolo veggasi l'allegato n. 22.

MINISTERO DELLA DIFESA

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA XI. — *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*			
7010	7010	Spese per la ricerca scientifica . . . . . (11.5.0.—2.1.10.)	5.000.000.000	(a) 15.903.150.000(+)	(a) 20.903.150.000
		ARTICOLAZIONE DEL CAPITOLO (Allegato n. 29)			
1	1	Spese per gli armamenti terrestri	2.500.000.000	»	2.500.000.000
2	2	Spese per gli armamenti navali	400.000.000	(a) 2.100.000.000(+)	2.500.000.000
3	3	Spese per gli armamenti aerei	1.000.000.000	(a) 8.903.150.000(+)	9.903.150.000
4	4	Spese per la difesa aerea e le telecomunicazioni . . .	1.000.000.000	(a) 4.450.000.000(+)	5.450.000.000
5	5	Spese per il demanio ed i materiali del Genio	*per memoria*	»	*per memoria*
6	6	Spese per la sanità	*per memoria*	»	*per memoria*
7	7	Spese per i servizi generali	100.000.000	(a) 450.000.000(+)	550.000.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 1 . . .	5.000.000.000	15.903.150.000(+)	20.903.150.000

MINISTERO DELLA DIFESA

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
12.220.084.000	8.633.000.000	
1.014.000.000	884.500.000	
1.014.000.000	884.500.000	
5.095.000.000	3.431.600.000	
4.985.784.000	3.390.200.000	
»	»	
»	»	
111.300.000	42.200.000	
»	»	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DELLA DIFESA

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		RUBRICA 4. — COSTRUZIONI ARMI, ARMAMENTI E MUNIZIONAMENTO			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
7052	7052	Ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del Centro di idrodinamica . . . (12.6.1.—2.3.3.)	330.970.000	»	(a) 330.970.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 4 . . .	330.970.000	»	330.970.000
		RUBRICA 5. — ASSISTENZA AL VOLO DIFESA AEREA E TELECOMUNICAZIONI			
		CATEGORIA XI. — *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*			
»	7233	Realizzazione e gestione di una rete di stazioni terrestri compresa la relativa rete di distribuzione delle informazioni per la ricezione ed utilizzazione dei dati meteorologici trasmessi dal satellite « Meteosat » (*b*) (11.3.1.—9.6.4.)	»	(b) 800.000.000(+)	800.000.000

MINISTERO DELLA DIFESA

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	330.970.000	
»	330.970.000	(*a*) Lo stanziamento è così costituito: — 17ª delle 35 annualità di ammortamento del 1° mutuo con inizio dal periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 . . L. 41.502.860 — 16ª delle 35 annualità di ammortamento del 2° mutuo con inizio dall'anno finanziario 1965 . . . . . » 39.384.595 — 14ª delle 35 annualità di ammortamento del 3° mutuo con inizio dall'anno finanziario 1967 . . . . . » 55.046.765 — 14ª delle 35 annualità di ammortamento del 4° mutuo con inizio dall'anno finanziario 1967 . . . . . » 33.611.580 — 13ª delle 35 annualità di ammortamento del 5° mutuo con inizio dall'anno finanziario 1968 . . . . . » 34.691.990 — 13ª delle 35 annualità di ammortamento del 6° mutuo con inizio dall'anno finanziario 1968 . . . . . » 63.496.305 — 13ª delle 35 annualità di ammortamento del 7° mutuo con inizio dall'anno finanziario 1968 . . . . . » 63.235.905 L. 330.970.000
2.500.000.000	500.000.000	(*b*) Capitolo che si istituisce e stanziamento che si iscrive in relazione alla legge 21 dicembre 1978, n. 863, concernente la realizzazione di una rete nazionale per il rilevamento dei dati meteorologici via satellite.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
(Tabella n. 13)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1120	1120	Spese per studi, indagini e rilevazioni . . . . . (4.3.8.—10.2.1.)	30.000.000	»	30.000.000
1123	1123	Spese per il funzionamento di uffici centrali e periferici e del gabinetto di analisi merceologiche ed entomologiche. Stampa di pubblicazioni tecnico-scientifiche e periodici di propaganda (*a*) . . . . . (4.1.2.—10.2.1.)	200.000.000	(*b*) 10.000.000(+)	210.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1255	1255	Contributo all'Istituto nazionale di economia agraria (5.7.1.—10.2.1.)	850.000.000	»	850.000.000
		RUBRICA 2. — AGRICOLTURA			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1531	1531	Spese per gli interventi obbligatori in materia fitosanitaria; studi ed esperienze sulle malattie ed altre avversità delle piante e dei prodotti agricoli . . . . . (4.3.8.—10.2.2.)	150.000.000	»	150.000.000
1532	1532	Spese per studi ed iniziative a carattere divulgativo inerenti a problemi agricoli di interesse nazionale e per il servizio della meteorologia ed ecologia agraria . . (4.3.8.—10.2.2.)	18.000.000	»	18.000.000

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
20.000.000	50.000.000	
20.000.000	220.000.000	
»	850.000.000	
161.811.000	261.811.000	
15.000.000	33.000.000	(*a*) Modificata la denominazione del capitolo per una migliore indicazione delle spese che vi fanno carico. (*b*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
»	1571	Contributi per la distruzione dei nemici e dei parassiti delle piante e dei prodotti agricoli, nonché per la attuazione di studi ed esperienze per il perfezionamento dei metodi di lotta (*a*) . . . . . (5.2.9.—10.2.2.)	»	»	»
1573	1573	Contributi ad enti, istituti ed associazioni per studi ed iniziative a carattere divulgativo inerenti a problemi agricoli di interesse nazionale e per lo svolgimento di attività relative al progresso della meteorologia ed ecologia agraria . . . . . (5.1.5.—10.2.2.)	520.000.000	»	520.000.000
1574	1574	Contributi per il funzionamento degli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria . . . . . (5.7.2.—10.2.2.)	7.000.000.000	»	7.000.000.000
1588	1588	Contributi a favore dell'Università degli studi di Napoli per il funzionamento del Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno . . (5.7.2.—10.2.1.)	300.000.000	»	300.000.000
		RUBRICA 5. — BONIFICA			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
3032	3032	Spese per studi, indagini e ricerche, anche sperimentali, in materia di bonifica, acqua, suolo, ambiente e di quant'altro necessario, anche ai fini della programmazione, della definizione di direttive e della preparazione degli atti di indirizzo e di coordinamento . (4.3.8.—10.2.3.)	270.000.000	»	270.000.000
»	3035	Spese per studi e ricerche, anche sperimentali, riguardanti i problemi connessi alla razionale utilizzazione delle risorse idriche a scopo irriguo (*a*)	»	»	»

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
6.000.000	6.000.000	
690.000.000	950.000.000	
»	7.000.000.000	
»	300.000.000	
398.000.000	480.000.000	
935.000.000	935.000.000	(*a*) Capitolo che si propone di istituire per la gestione dei residui.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		RUBRICA 6. — ZOOTECNIA, CACCIA E PESCA			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
3531	3531	Spese per la ricerca e la sperimentazione scientifica di interesse nazionale nel settore ittico e degli inquinamenti idrici e per l'acquisto delle relative attrezzature (4.3.8.—10.2.4.)	50.000.000	»	50.000.000
			50.000.000	»	50.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
3572	»	Somma corrispondente al provento complessivo delle soprattasse venatorie da ripartire tra le Amministrazioni provinciali, il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia e le Associazioni venatorie a finanziamento di attività tecniche specifiche (*Spese obbligatorie*) (*a*) (5.7.2.—10.2.4.)	2.760.000.000	(*a*) 2.760.000.000(—)	*soppresso*
3574	3574	Contributi al Consorzio per la pesca e l'acquicoltura del Trasimeno nonché ad Enti vari a carattere nazionale ed interregionale operanti nel settore della pesca nelle acque interne . . . . . (5.7.2.—10.2.4.)	23.000.000	»	23.000.000
		RUBRICA 7. — ECONOMIA MONTANA E FORESTALE			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
»	4071	Spese per studi, ricerche ed applicazioni tecniche relative al programma di interventi straordinari per l'incremento della produzione legnosa, comprese le spese per l'elaborazione del programma stesso (*b*) . . . . (4.3.8.—10.2.5.)	»	»	»

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
50.000.000	50.000.000	
50.000.000	50.000.000	
»	»	
»	23.000.000	
200.000.000	200.000.000	(*a*) Capitolo che si sopprime e stanziamento che si elimina in relazione alla legge 27 dicembre 1977, n. 968, concernente princìpi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia. (*b*) Capitolo che si propone di istituire per la gestione dei residui.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
»	4161	Contributi per studi, ricerche e applicazioni sperimentali in materia di economia montana (*a*) . . . . . (5.2.9.—10.2.5.)	»	»	»
		RUBRICA 8. — ALIMENTAZIONE			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
4531	4531	Spese per studi, indagini, ricerche ed iniziative varie interessanti il settore alimentare . . . . . (4.3.8.—10.2.6.)	157.500.000	»	157.500.000
			157.500.000	»	157.500.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
4581	4581	Contributo all'Istituto nazionale della nutrizione . . . (5.7.1.—10.2.6.)	1.000.000.000	»	1.000.000.000
			1.000.000.000	»	1.000.000.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 8 . . .	1.157.500.000	»	1.157.500.000

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
250.000.000	250.000.000	
50.000.000	207.500.000	
50.000.000	207.500.000	
»	1.000.000.000	
»	1.000.000.000	
50.000.000	1.207.500.000	(*a*) Capitolo che si propone di istituire per la gestione dei residui.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
»	7051	Contributi per attività di indagine, di studio e di ricerca di carattere nazionale (*a*) . . . . . (12.6.2.—10.2.1.)	»	»	»
			»	»	»
		TOTALE DELLA RUBRICA 1 . . .	»	»	»
		RUBRICA 2. — AGRICOLTURA			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
7232	7232	Contributi agli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria per l'adeguamento e potenziamento delle strutture immobiliari e delle attrezzature tecnico-scientifiche . . . . . (12.7.1.—10.2.2.)	3.500.000.000	»	3.500.000.000
		RUBRICA 5. — BONIFICA			
		CATEGORIA X. — *Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato*			
»	7677	Spese per provvedere ad attività, servizi, studi e ricerche (*a*) . . . . . (10.1.1.—10.2.3.)	»	»	»
»	7707	Spese per studi tecnici ed economici e per ricerche anche sperimentali riguardanti i problemi connessi alla razionale utilizzazione delle risorse idriche a scopo irriguo ed in particolare alla applicazione di nuove tecnologie irrigue (*a*) . . . . . (10.1.1.—10.2.3.)	»	»	»

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
10.690.000.000	10.690.000.000	
10.690.000.000	10.690.000.000	
10.690.000.000	10.690.000.000	
5.500.000.000	7.000.000.000	
445.000.000	445.000.000	
800.000.000	800.000.000	(*a*) Capitolo che si propone di istituire per la gestione dei residui.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
(Tabella n. 14)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 2. — UFFICIO STUDI E RICERCHE			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1531	1531	Spese per il mantenimento ed il funzionamento dell'Ufficio studi e ricerche — Acquisto ed abbonamento a pubblicazioni scientifiche e periodiche — Abbonamenti a giornali e riviste estere e nazionali — Spese per le stampe di studi, di monografie e del notiziario (4.9.3.—10.3.1.)	15.000.000	»	15.000.000
1532	1532	Spese per il funzionamento di commissioni di studio compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei al Ministero . . . . (4.3.2.—10.3.4.)	900.000	»	900.000
1533	1533	Compensi per speciali incarichi . . . . . (4.3.4.—10.3.1.)	3.000.000	»	3.000.000
1534	1534	Spese per studi, ricerche, indagini, rilevazioni e pubblicazioni concernenti i settori di competenza del Ministero anche con riferimento ai connessi problemi ecologici . . . . . (4.3.8.—10.3.1.)	90.000.000	»	90.000.000
			108.900.000	»	108.900.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 2 . . .	108.900.000	»	108.900.000
		RUBRICA 4. — INDUSTRIA E STAZIONI SPERIMENTALI			
		CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*			
2501	2501	Stipendi ed altri assegni fissi al personale delle stazioni sperimentali per l'industria (*Spese obbligatorie*) (*a*) . (2.1.1.—10.3.3.)	443.681.000	(b) 125.319.000(+)	569.000.000
2502	2502	Compensi per lavoro straordinario al personale delle stazioni sperimentali per l'industria (*a*) . . . . . (2.2.4.—10.3.3.)	4.500.000	(c) 1.000.000(+)	5.500.000
			448.181.000	126.319.000(+)	574.500.000

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	15.000.000	
»	900.000	
1.300.000	3.500.000	
40.000.000	130.000.000	(*a*) Modificata la denominazione del capitolo per considerare anche le spese relative al personale operaio.
41.300.000	149.400.000	(*b*) Aumento proposto:
41.300.000	149.400.000	— in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1979 e dal 1° luglio 1979 (decreti ministeriali 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979) . . . . . + L. 38.252.000
		— in relazione alla legge 17 novembre 1978, n. 715, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato . . . . . + » 10.397.000
		— in relazione alla situazione di fatto del personale . + » 76.670.000
		+ L. 125.319.000
20.000.000	540.000.000	(Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 4 alla Tab. 14).
1.500.000	6.500.000	(*c*) Aumento proposto in relazione alla esigenze tenuto conto delle maggiorazioni previste dalla legge 22 luglio 1978, n. 385 e dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422.
21.500.000	546.500.000	

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
2573	2573	Quota di associazione dell'Italia al Gruppo internazionale di studio per il piombo e lo zinco costituito nell'ambito delle Nazioni Unite (*Spese obbligatorie*) . . (5.8.9.—10.3.3.)	10.200.000	»	10.200.000
		RUBRICA 6. — FONTE DI ENERGIA E INDUSTRIE DI BASE			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
3539	3539	Spese per studi e ricerche sui sistemi di riscaldamento e sulla coibentazione degli edifici e per la raccolta, la elaborazione e la divulgazione sistematica di metodi e conoscenze idonee ad una migliore utilizzazione degli impianti termici, nonché per la diffusione a mezzo della stampa, della televisione e di altri mezzi di comunicazione di sistemi idonei al contenimento del consumo di energia . . . . . (4.3.8.—10.3.2.)	500.000.000	(a) 500.000.000(–)	»
		RUBRICA 8. — MINIERE			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
4541	4541	Compensi per speciali incarichi conferiti ad esperti estranei all'amministrazione dello Stato . . . . . (4.3.4.—10.3.4.)	3.300.000	(b) 700.000(–)	2.600.000
4544	4544	Spese per il funzionamento dei servizi di ricerca e di controllo sperimentale per la sicurezza nell'attività estrattiva, degli Uffici minerari, dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e delle sue Sezioni — Acquisto e riparazione di macchine, di apparecchiature scientifiche e di mobili — Acquisto ed abbonamento a pubblicazioni e periodici scientifici . . . . (4.9.3.—10.3.4.)	110.000.000	»	(c) 110.000.000
4545	4545	Spese per il funzionamento dei laboratori del Servizio chimico del Corpo delle miniere — Acquisto e riparazione di macchine, di strumenti scientifici e di mobili — Acquisto ed abbonamento a pubblicazioni scientifiche e periodiche . . . . . (4.9.3.—10.3.4.)	25.000.000	»	25.000.000

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	10.200.000	
281.000.000	281.000.000	
225.000	2.700.000	
5.400.000	110.400.000	
2.500.000	25.000.000	(*a*) Stanziamento che si elimina, in relazione all'avvenuta graduale eliminazione delle spese, lasciando il capitolo per la gestione dei residui. (*b*) Diminuzione proposta in relazione alle esigenze. (*c*) Per l'articolazione veggasi l'allegato n. 8 alla Tab. 14.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
4546	4546	Spese per il funzionamento del Servizio geologico — Spese per la riparazione di mobili e materiali — Acquisto di mobili, macchine e apparecchi scientifici — Acquisto ed abbonamento a pubblicazioni scientifiche e periodiche. Acquisto di attrezzature e di equipaggiamenti per lavori di campagna . . . . . (4.9.3.—10.3.4.)	80.000.000	»	80.000.000
4547	4547	Spese per il bollettino del Servizio geologico. Spese per l'aggiornamento e la pubblicazione della carta geologica d'Italia e dei relativi studi illustrativi . . . (4.1.1.—10.3.4.)	70.000.000	»	70.000.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA XI. — *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*			
7031	7031	Spese per la ricerca scientifica . . . . . (11.5.0.—10.9.6.)	113.000.000	(a) 40.000.000(+)	(b) 153.000.000
			113.000.000	40.000.000(+)	153.000.000
		ARTICOLAZIONE DEL CAPITOLO (Allegato n. 15)			
1	1	Contributi e sussidi alle Stazioni sperimentali per l'industria	85.000.000	(c) 40.000.000(+)	125.000.000
2	2	Sussidi a studi, iniziative e ricerche in materia industriale	7.500.000	»	7.500.000
3	3	Sussidi e studi, iniziative e ricerche in materia mineraria	7.500.000	»	7.500.000
4	4	Spese per l'incoraggiamento e sussidi a studi, iniziative e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia petrolifera	13.000.000	»	13.000.000
			113.000.000	40.000.000(+)	153.000.000

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
8.000.000	80.000.000	
64.748.000	99.748.000	
18.000.000	171.000.000	
18.000.000	171.000.000	
15.000.000	140.000.000	
2.000.000	9.500.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze, tenuto conto della situazione delle Stazioni sperimentali per l'industria a seguito della soppressione dei contributi, dovuti alle stesse, sui prodotti provenienti dai Paesi della Comunità economica europea.
1.000.000	8.500.000	(*b*) Per l'articolazione veggasi l'allegato n. 15.
»	13.000.000	(*c*) Aumento proposto in relazione alle esigenze delle Stazioni sperimentali a seguito della soppressione dei contributi, dovuti alle stesse, sui prodotti provenienti dai Paesi della Comunità economica europea.
18.000.000	171.000.000	

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE
(Tabella n. 17)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
		GABINETTO E SEGRETERIE PARTICOLARI			
1094	1094	Compensi ad estranei all'Amministrazione per inchieste, ricerche e studi ritenuti utili all'incremento dei traffici e delle industrie attinenti alla navigazione marittima e agli interessi del personale marittimo (4.3.8.—9.5.1.)	1.800.000	»	1.800.000
		RUBRICA 2. — LAVORO MARITTIMO E PORTUALE - NAVIGLIO			
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1610	1610	Contributo alla Società per lo sviluppo delle attività di ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale . . . . . (5.2.9.—9.5.1.)	3.000.000.000	»	(a) 3.000.000.000
1611	1611	Assegnazione alla Società per lo sviluppo delle attività di ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale delle somme trattenute sui contributi nel pagamento degli interessi di cui alla legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni, disposti a favore delle imprese armatoriali (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.2.9.—9.5.1.)	*per memoria*	»	*per memoria*
1612	1612	Contributi ad enti ed istituti di studio e di esperienze in materia di costruzioni, di architettura e di costruzione navale (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.1.5.—9.5.1.)	*per memoria*	»	*per memoria*
			5.449.500.000	»	5.449.500.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 2 . . .	5.643.500.000	»	5.643.500.000

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	500.000	
3.000.000.000	3.000.000.000	
»	»	
»	»	
3.073.742.000	5.464.400.000	(*a*) Lo stanziamento corrisponde alla quota autorizzata dalla legge finanziaria, che ha confermato l'autorizzazione di spesa recata, per l'anno finanziario 1980, dalla legge n. 259 del 1976, concernente la ricerca applicata nel settore della propulsione navale.
3.284.919.000	5.666.400.000	

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		RUBRICA 6. — PESCA			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
3532	3532	Spese per il noleggio di adeguati ed attrezzati natanti necessari alla esecuzione di studi e ricerche nel settore della pesca . . . . . (4.1.3.—10.2.4.)	50.000.000	»	50.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
3568	3568	Contributi ad Enti ed istituti operanti nel settore della pesca marittima, per promuovere e programmare studi e ricerche per lo sviluppo del settore stesso e per la protezione delle risorse biologiche . . . . . (5.1.5.—10.2.4.)	300.000.000	»	(a) 300.000.000
			326.000.000	»	326.000.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 6 . . .	456.000.000	5.000.000(+)	461.000.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 6. — PESCA			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
8551	8551	Sovvenzioni, borse di studio, indennità o premi ad enti o persone che partecipino a studi e ricerche nel campo della pesca e delle costruzioni navali per la pesca su iniziativa del Ministero della marina mercantile . . . . . (12.2.1.—10.2.4.)	2.000.000	»	2.000.000

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
50.000.000	100.000.000	
300.000.000	250.000.000	
300.000.000	276.000.000	
1.350.000.000	1.461.000.000	
22.400.000	20.000.000	(*a*) Lo stanziamento corrisponde alla quota autorizzata dalla legge finanziaria, che ha confermato l'autorizzazione di spesa recata, per l'anno finanziario 1980, dalla legge n. 588 del 1975, concernente studi e ricerche nel settore della pesca marittima.

MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
(Tabella n. 18)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero dell'anno finanziario 1979	Numero dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1101	1101	Spese di qualsiasi natura per la tenuta dello schedario degli enti e delle imprese a partecipazione statale, nonché per la effettuazione di indagini, studi, rilevazioni, pubblicazioni, sostenute per la presentazione al Parlamento e la diffusione dei bilanci e delle relative relazioni programmatiche degli enti autonomi di gestione . . . . . (4.3.8.—10.3.1.)	5.000.000	(a) 4.000.000(+)	9.000.000
		RUBRICA 2. — SERVIZI ECONOMICI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1531	1531	Spese per statistiche . . . . . (4.3.8.—10.3.1.)	900.000	»	900.000
			900.000	»	900.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 2 . . .	900.000	»	900.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 2. — SERVIZI ECONOMICI			
		CATEGORIA XI. — *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*			
7531	7531	Spese per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazioni e avviamento alla produzione di aeromobili idonei a percorsi internazionali . . . . . (11.3.1.—9.6.1.)	*per memoria*	(b) 50.000.000.000(+)	50.000.000.000
			»	50.000.000.000(+)	50.000.000.000

MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
5.000.000	9.000.000	
900.000	900.000	
900.000	900.000	
900.000	900.000	
60.000.000.000	60.000.000.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze. (*b*) Stanziamento che si propone in applicazione della legge 26 maggio 1975, n. 184, concernente l'esecuzione di studi, ricerche, progettazioni e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali.
60.000.000.000	60.000.000.000	

MINISTERO DELLA SANITÀ
(Tabella n. 19)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
		SPESE GENERALI			
1112	1112	Spese per il funzionamento del Centro studi (*a*) . . . (4.3.8.—8.4.1.)	800.000.000	»	800.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1226	1226	Contributi all'Ufficio internazionale delle epizoozie in Parigi ed alla Commissione europea per la lotta contro la febbre aftosa presso la F.A.O. in Roma (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.8.9.—8.4.5.)	25.000.000	(*b*) 3.000.000(+)	28.000.000
1227	1227	Contributo all'Organizzazione mondiale della sanità (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.8.9.—8.4.9.)	5.000.000.000	(*b*) 1.000.000.000(+)	6.000.000.000
		RUBRICA 2. — OSPEDALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
»	1537	Spese per studi e ricerche nel campo dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, ambulatoriale e domiciliare, della gerontologia e geriatria, della idrobiologia medica, della terapia fisica, della medicina nucleare e della trasfusione del sangue umano e sulla immunoematologia, nonché nell'interesse dell'assistenza psichiatrica e dell'igiene mentale (*c*) . . . . . (4.3.8.—8.4.2.)	»	(*c*) 1.000.000.000(+)	1.000.000.000

MINISTERO DELLA SANITÀ

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
700.000.000	800.000.000	
»	28.000.000	
»	6.000.000.000	
»	250.000.000	(*a*) Modificata la denominazione eliminando le spese per il comitato per la programmazione ospedaliera in relazione alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativa all'istituzione del servizio sanitario nazionale. (*b*) Aumento proposto in relazione all'entità del contributo dovuto. (*c*) Capitolo che si propone di istituire, con l'indicato stanziamento, in relazione alla citata legge 23 dicembre 1978, n. 833.

MINISTERO DELLA SANITÀ

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
Numero dell'anno finanziario 1979	Numero dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE			
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1572	1572	Sussidi e contributi per studi e ricerche nel campo della assistenza sanitaria ospedaliera, ambulatoriale e domiciliare, della gerontologia e geriatria; della idrobiologia medica, della terapia fisica e della medicina nucleare, nonché nell'interesse dell'assistenza psichiatrica e dell'igiene mentale . . . . . (5.1.5.—8.4.2.)	610.000.000	(a) 610.000.000(−)	»
		RUBRICA 3. — IGIENE PUBBLICA			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
2037	2037	Spese per studi e ricerche per la profilassi delle malattie infettive e parassitarie, per fenomeni di inquinamento di qualsiasi natura, nonché spese per i controlli sanitari sulla produzione, commercio ed impiego delle sostanze radioattive (*b*) . . . . . (4.3.9.—8.4.3.)	450.000.000	(c) 550.000.000(+)	1.000.000.000
		RUBRICA 4. — MALATTIE SOCIALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
2542	2542	Spese per studi, ricerche, azioni di propaganda ed altri interventi idonei, relativi alla disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope . . . . . (4.3.9.—8.4.3.)	400.000.000	»	400.000.000
»	2543	Spese per studi e ricerche nel campo delle malattie sociali svolti da centri per le malattie sociali istituiti presso cliniche ed istituti universitari nonché presso istituti a carattere scientifico (*d*) . . . . . (4.3.8.—8.4.3.)	»	(d) 1.200.000.000(+)	1.200.000.000

MINISTERO DELLA SANITÀ

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
990.000.000	450.000.000	
1.340.000.000	800.000.000	
734.000.000	800.000.000	(*a*) Stanziamento che si elimina in relazione alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativa all'istituzione del servizio sanitario nazionale e capitolo che si conserva per la gestione dei residui. (*b*) Modificata la denominazione per una più esatta indicazione delle spese che vi fanno carico. (*c*) Aumento proposto in relazione alle esigenze. (*d*) Capitolo che si propone di istituire, con l'indicato stanziamento, per provvedere alle spese di cui alla denominazione.
»	1.200.000.000	

MINISTERO DELLA SANITÀ

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
»	2544	Spese per studi e ricerche nel campo delle motulesioni, neurolesioni, o disadattamenti sociali svolti da enti pubblici e da persone giuridiche private non aventi finalità di lucro (*a*) . . . . . (4.3.8.—8.4.3.)	»	(*a*) 040.000.000(+)	400.000.000
»	2545	Spese per la ricerca biomedica svolta dagli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico sulla base di programmi nazionali anche con riferimento agli obiettivi indicati nel Piano sanitario nazionale (*a*) . . . (4.3.8.—8.4.3.)	»	(*a*) 2.500.000.000(+)	2.500.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
2577	2577	Contributi per l'istituzione, l'adeguamento delle attrezzature e il funzionamento di centri per le malattie sociali presso cliniche ed istituti universitari nonché presso istituti a carattere scientifico . . . . . (5.7.2.—8.4.3.)	2.000.000.000	(*b*) 2.000.000.000(−)	»
2578	2578	Borse di studio per le ricerche nel campo delle malattie sociali . . . . . (5.1.4.—8.4.3.)	50.000.000	»	50.000.000
2581	2581	Contributi alle scuole per la formazione di assistenti-educatori, di assistenti sociali specializzati e di personale paramedico. — Borse di studio per la formazione di personale specializzato. — Contributi a enti pubblici e a persone giuridiche private non aventi finalità di lucro per stimolare lo studio sulla prevenzione ed i servizi sanitari, psicologici e sociologici, concernenti le principali malattie, a carattere congenito o acquisito e progressivo, che causano motulesioni, neurolesioni o disadattamenti sociali . . . . . (5.7.2.—8.4.3.)	800.000.000	(*c*) 800.000.000(−)	»
2589	»	Contributi all'Istituto « Regina Elena » per la lotta contro il cancro e i tumori maligni (*d*) . . . . . (5.1.5.—8.4.3.)	200.000.000	(*d*) 200.000.000(−)	*soppresso*
2593	2593	Contributo annuo al Centro internazionale di ricerche per il cancro, con sede in Lione . . . . . (5.8.9.—8.4.3.)	275.000.000	»	(*e*) 275.000.000
2595	»	Contributo annuo all'Istituto nazionale « Vittorio Emanuele III » per lo studio e la cura del cancro in Milano, per il potenziamento della sua attività di ricerca (*d*) (5.7.2.—8.4.3.)	150.000.000	(*d*) 150.000.000(−)	*soppresso*
2596	»	Contributo annuo all'Istituto « Fondazione senatore Pascale » per lo studio e la cura dei tumori di Napoli, per il potenziamento della sua attività di ricerca (*d*) (5.7.2.—8.4.3.)	150.000.000	(*d*) 150.000.000(−)	*soppresso*

MINISTERO DELLA SANITÀ

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	400.000.000	
»	2.500.000.000	
3.540.000.000	500.000.000	
96.000.000	40.000.000	
1.100.000.000	700.000.000	
»	»	(*a*) Capitolo che si propone di istituire, con l'indicato stanziamento, per provvedere alle spese di cui alla denominazione.
»	275.000.000	(*b*) Stanziamento che si elimina in relazione alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativa all'istituzione del servizio sanitario nazionale e capitolo che si conserva per la gestione dei residui.
»	»	(*c*) Stanziamento che si elimina in relazione alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativa all'istituzione del servizio sanitario nazionale e capitolo che si conserva per la gestione dei residui.
»	»	(*d*) Capitolo che si sopprime e stanziamento che si elimina in relazione alla citata legge 23 dicembre 1978, n. 833.
		(*e*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1980.

MINISTERO DELLA SANITÀ

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		RUBRICA 5. — IGIENE DEGLI ALIMENTI E NUTRIZIONE			
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
3073	3073	Contributi ad enti ed istituti per studi e ricerche in materia di igiene degli alimenti, radiocontaminazione alimentare, epidemiologia della malnutrizione e per interventi di educazione sanitaria in materia di igiene dell'alimentazione . . . . . (5.1.5.—8.4.9.)	20.000.000	(a) 180.000.000(+)	200.000.000
		RUBRICA 7. — SERVIZI VETERINARI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
»	4042	Spese per studi e ricerche eseguiti dagli istituti zooprofilattici sperimentali e dagli altri istituti scientifici nell'interesse dei servizi veterinari e per la impostazione di azioni di zooprofilassi (*b*) . . . . . (4.3.8.—8.4.5.)	»	(b) 300.000.000(+)	300.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
4083	4083	Sussidi e contributi per integrare i servizi di profilassi contro le malattie infettive e diffusive degli animali, nonché per agevolare gli studi e le ricerche eseguiti dagli istituti scientifici nell'interesse dei servizi veterinari e per la impostazione e l'attuazione di piani organici di risanamento del patrimonio zootecnico . (5.7.2.—8.4.5.)	200.000.000	(c) 200.000.000(−)	»

MINISTERO DELLA SANITÀ

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
30.000.000	230.000.000	
»	150.000.000	
433.500.000	200.000.000	(*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze. (*b*) Capitolo che si propone di istituire, con l'indicato stanziamento, in relazione alla citata legge 23 dicembre 1978, n. 833. (*c*) Stanziamento che si elimina in relazione alla citata legge 23 dicembre 1978, n. 833, e capitolo che si conserva per la gestione dei residui.

MINISTERO DELLA SANITÀ

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		RUBRICA 8. — ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ			
		CATEGORIA II. — *Personale in attività di servizio*			
4501	4501	Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (*Spese obbligatorie*) (*a*) . . . . . (2.2.1.—8.4.6.)	6.200.000.000	(b) 1.255.000.000(+)	(b) 7.455.000.000
4502	»	Stipendi ed altri assegni fissi al personale operaio (*Spese obbligatorie*) (*c*) . . . . . (2.7.1.—8.4.6.)	70.000.000	(c) 70.000.000(−)	*soppresso*
4503	4503	Compensi per lavoro straordinario al personale (*a*) . . (2.2.4.—8.4.6.)	330.000.000	(d) 57.000.000(+)	387.000.000
4504	»	Compensi per lavoro straordinario al personale operaio (*e*) (2.7.4.—8.4.6.)	7.000.000	(e) 7.000.000(−)	*soppresso*
4505	4505	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale . . . . . (2.2.2.—8.4.6.)	100.000.000	(f) 12.000.000(+)	112.000.000
4506	4506	Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero . . . . . (2.2.10—8.4.6.)	90.000.000	(f) 10.000.000(+)	100.000.000
4507	4507	Indennità di rischio, di maneggio valori di cassa, meccanografica e di servizio notturno (*Spese obbligatorie*) . (2.2.9.—8.4.6.)	132.820.000	(f) 22.820.000(−)	110.000.000
4508	4508	Indennità giornaliera per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori dell'Istituto superiore di sanità (*Spese obbligatorie*) . . . . . (2.2.9.—8.4.6.)	40.000.000	(f) 5.000.000(−)	35.000.000
4509	4509	Compensi al personale per iniziative e prestazioni dirette all'incremento delle attività dell'Istituto e della ricerca di servizio . . . . . (2.2.9.—8.4.6.)	1.200.000.000	»	(g) 1.200.000.000
			8.169.820.000	1.229.180.000(+)	9.399.000.000

MINISTERO DELLA SANITÀ

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
2.168.280.000	7.676.000.000	(*a*) Modificata la denominazione del capitolo per considerare anche le spese relative al personale operaio.
»	»	(*b*) Aumento proposto: — per trasporto dal successivo capitolo n. 4502 . . . . . L. 70.000.000 — in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1979 e dal 1° luglio 1979 (decreti ministeriali 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979) . . . » 716.797.000
53.150.000	407.100.000	— in relazione alla legge 17 novembre 1978, n. 715, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato . . . . . » 172.728.000
»	»	— in relazione alla situazione di fatto del personale . . . » 295.475.000 L. 1.255.000.000
12.050.000	112.000.000	(Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 7).
12.170.000	100.000.000	(*c*) Capitolo che si sopprime in quanto la spesa ivi prevista viene considerata al precedente capitolo n. 4501, al quale si trasporta il relativo stanziamento.
25.500.000	87.000.000	(*d*) Aumento proposto: — per trasporto dal successivo capitolo n. 4504 . . . . . L. 7.000.000 — in relazione alla esigenze tenuto conto delle maggiorazioni previste dalla legge 22 luglio 1978, n. 385 e dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422. » 50.000.000 L. 57.000.000
7.270.000	34.000.000	(*e*) Capitolo che si sopprime in quanto la spesa ivi prevista viene considerata al precedente capitolo n. 4503, al quale si trasporta il relativo stanziamento.
117.000.000	1.311.000.000	(*f*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.
2.395.420.000	9.727.100.000	(*g*) Lo stanziamento viene stabilito con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1980.

MINISTERO DELLA SANITÀ

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
4531	4531	Compensi per speciali incarichi . . . . . (4.3.4.—8.4.6.)	1.800.000	»	1.800.000
4532	4532	Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione ed il rimborso spese di trasporto ai membri estranei all'Amministrazione della Sanità — di consigli, comitati e commissioni . . . . . (4.3.2.—8.4.6.)	20.000.000	»	20.000.000
4533	4533	Spese per accertamenti sanitari (*Spese obbligatorie*) . . (4.3.5.—8.4.6.)	1.000.000	»	1.000.000
4534	4534	Spese per cure, ricoveri e protesi (*Spese obbligatorie*) (4.3.6.—8.4.6.)	1.000.000	»	1.000.000
4535	4535	Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni (4.3.1.—8.4.6.)	100.000.000	(a) 50.000.000(+)	150.000.000
4536	4536	Manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto . . . . . (4.1.3.—8.4.6.)	13.500.000	(a) 6.500.000(+)	20.000.000
4537	4537	Spese per l'attuazione di corsi di preparazione, formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale dell'Istituto superiore di sanità e per l'attuazione di corsi di aggiornamento ed addestramento tecnico del personale addetto ai servizi di sanità delle Amministrazioni pubbliche. Partecipazione alle spese per corsi indetti da enti, istituti e amministrazioni varie (4.9.5.—8.4.6.)	5.000.000	»	5.000.000
4538	4538	Spese per il funzionamento e per le manutenzioni dell'Istituto superiore di sanità . . . . . (4.1.9.—8.4.6.)	5.500.000.000	(a) 500.000.000(+)	6.000.000.000
4539	4539	Premi, canoni o prezzi, per invenzioni industriali o brevetti; spese ed oneri connessi all'acquisizione ed al mantenimento in vigore in Italia ed all'estero . . (4.3.8.—8.4.6.)	5.000.000	»	5.000.000

MINISTERO DELLA SANITÀ

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
500.000	1.700.000	
19.600.000	23.500.000	
380.000	1.000.000	
»	1.000.000	
66.000.000	191.000.000	
16.700.000	35.000.000	
1.070.000	5.000.000	
5.478.000.000	6.800.000.000	
»	4.700.000	(*a*) Variazione proposta in relazione alle esigenze.

MINISTERO DELLA SANITÀ

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
4540	4540	Spese per l'acquisto e la rilegatura di libri e riviste per biblioteca. Spese per estratti, fotoriproduzioni, traduzioni, stampe e contributi di stampa, pubblicazioni scientifiche e per gli annali dell'Istituto superiore di sanità . . . . . (4.1.1.—8.4.6.)	500.000.000	(a) 60.000.000(+)	560.000.000
4541	4541	Spese per congressi, simposi, conferenze e spese di rappresentanza; concorsi a favore di Enti, Accademie, Istituti scientifici per lavori, ricerche, studi e collaborazione effettuata nell'interesse dell'Istituto supeiore di sanità . . . . . (4.9.4.—8.4.6.)	30.000.000	»	30.000.000
4542	4542	Spese postali e telegrafiche . . . . . (4.3.1.—8.4.6.)	25.000.000	»	25.000.000
4543	4543	Spese di copia, stampa, carta bollata, registrazione e varie, inerenti ai contratti stipulati dall'amministrazione (*Spese obbligatorie*) . . . . . (4.9.8.—8.4.6.)	7.000.000	»	7.000.000
4546	4546	Spese per il rilascio di documenti mediante apparecchi di riproduzione (*Spese obbligatorie*) . . . . . (4.9.3.—8.4.6.)	*per memoria*	»	*per memoria*
4547	4547	Spese per studi, indagini e rilevazioni per la revisione e pubblicazione della farmacopea ufficiale . . . . . (4.3.8.—8.4.6.)	3.000.000	»	3.000.000
4548	4548	Spese per le elezioni dei rappresentanti del personale in seno ai consigli di amministrazione e organi similari (*Spese obbligatorie*) . . . . . (4.3.2.—8.4.6.)	*per memoria*	»	*per memoria*
			6.212.300.000	616.500.000(+)	6.828.800.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
4581	4581	Provvidenze a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie . . . . . (5.1.3.—8.4.6.)	5.000.000	»	5.000.000
4582	4582	Spese per le borse di studio conferite presso l'Istituto (5.1.4.—8.4.6.)	150.000.000	»	150.000.000
4583	4583	Equo indennizzo al personale civile per la perdita della integrità fisica subita per infermità contratta per causa di servizio (*Spese obbligatorie*) . . . . . (5.1.6.—8.4.6.)	*per memoria*	»	*per memoria*
			155.000.000	»	155.000.000

MINISTERO DELLA SANITÀ

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
278.350.000	788.000.000	
2.530.000	30.000.000	
12.800.000	26.500.000	
»	7.000.000	
»	»	
9.810.000	2.500.000	
»	*per memoria*	
5.885.740.000	7.916.900.000	
»	5.000.000	
75.000.000	148.000.000	
»	*per memoria*	
75.000.000	153.000.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DELLA SANITÀ

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		CATEGORIA VII. — *Poste correttive e compensative delle entrate*			
4611	4611	Restituzione di somme indebitamente versate in Tesoreria (*Spese obbligatorie*) . . . . . (7.1.9.—8.4.6.)	1.000.000	»	1.000.000
			1.000.000	»	1.000.000
		CATEGORIA IX. — *Somme non attribuibili*			
4621	4621	Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori (*Spese obbligatorie*) . . . . . (9.4.0.—8.4.6.)	*per memoria*	»	*per memoria*
		TOTALE DELLA RUBRICA 8 . . .	14.538.120.000	1.845.680.000(+)	16.383.800.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 8. — ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ			
		CATEGORIA XI. — *Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato*			
8221	8221	Spese per la ricerca scientifica . . . . . (11.5.0.—8.4.8.)	2.750.000.000	(a) 250.000.000(+)	3.000.000.000
			2.750.000.000	250.000.000(+)	3.000.000.000
		TOTALE DELLA RUBRICA 8 . . .	2.750.000.000	250.000.000(+)	3.000.000.000

MINISTERO DELLA SANITÀ

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
7.275.000	8.275.000	
7.275.000	8.275.000	
»	*per memoria*	
8.363.435.000	17.805.275.000	
4.790.000.000	5.250.000.000	
4.790.000.000	5.250.000.000	
4.790.000.000	5.250.000.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
(Tabella n. 20)

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1103	1103	Spese per attività di indagine, di studi, di documentazione e di programmazione . . . . . (4.3.8.—10.3.5.)	50.000.000	»	50.000.000

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
28.000.000	68.000.000	

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
(Tabella n. 21)

Stato di previsione per l'anno finanziario 1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		TITOLO I. — SPESE CORRENTI *			
		RUBRICA 1. — SERVIZI GENERALI			
		SPESE GENERALI			
1019	1019	Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale (*Spese obbligatorie*) (*a*) . . . . . (2.2.1.—6.3.1.)	84.861.368.000	(*b*) 23.138.632.000(+)	(*b*) 108.000.000.000
1020	»	Stipendi ed altri assegni fissi al personale operaio (*Spese obbligatorie*) (*c*) . . . . . (2.7.1.—6.3.1.)	9.191.115.000	(*c*) 9.191.115.000(−)	*soppresso*
1021	1021	Compensi per lavoro straordinario al personale (*d*) . . (2.2.4.—6.3.1.)	3.908.000.000	(*d*) 1.062.914.000(+)	4.970.914.000
1026	»	Compensi per lavoro straordinario al personale operaio (*e*) (2.7.4.—6.3.1.)	347.000.000	(*e*) 347.000.000(−)	*soppresso*
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1069	1069	Spese per studi, indagini e rilevazioni . . . . . (4.3.8.—6.3.1.)	13.500.000	(*f*) 3.500.000(−)	10.000.000
1083	1083	Spese per lavori di ricerca e sviluppo e servizi di gestione da effettuarsi in relazione alla automazione con sistema elettronico dei servizi del Ministero, nonché tutte le altre spese necessarie per il funzionamento di detto sistema . . . . . (4.4.0.—6.3.1.)	100.000.000	(*f*) 20.000.000(−)	80.000.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
		(*) *N.B.* — La quota parte riferibile alla ricerca scientifica dell'intera spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali è difficilmente individuabile data l'attinenza della materia di competenza dello stesso dicastero — sotto il profilo dello studio, non sotto quelli della conservazione e tutela di beni culturali — con la ricerca scientifica; si indicano talini capitoli di spesa ove il riverimento appare più preciso, con l'avvertenza, che all'interno degli stessi, e in particolare di quelli relativi a spesa per il personale, non è scorporabile la parte dello stanziamento dedicato alla ricerca.
		(*a*) Modificata la denominazione del capitolo per considerare anche le spese relative al personale operaio.
		(*b*) Aumento proposto:
17.000.000.000	116.000.000.000	— per trasporto dal successivo capitolo n. 1020 . . . + L. 9.191.115.000
»	»	— in relazione all'aumento dell'indennità integrativa speciale stabilito dal 1° gennaio 1979 e dal 1° luglio 1979 (decreti ministeriali 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979) . . . . . + » 11.049.652.012
380.000.000	5.000.000.000	— in relazione alla legge 17 novembre 1978, n. 715, recante copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato . . . . . + » 2.561.635.168
»	»	— in relazione alla situazione di fatto del personale . + » 336.229.820
		+ L. 23.138.632.000
		(Per la dimostrazione dell'onere veggasi l'allegato n. 3).
		(*c*) Capitolo che si sopprime in quanto la spesa ivi prevista viene considerata al precedente capitolo n. 1019, al quale si trasporta il relativo stanziamento.
		(*d*) Aumento proposto:
10.000.000	20.000.000	— per trasporto dal successivo capitolo n. 1026 . . . + L. 347.000.000
		— in relazione alle esigenze tenuto conto delle maggiorazioni previste dalla legge 22 luglio 1978, n. 385 e dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422 . . . . . + » 715.914.000
		+ L. 1.062.914.000
		(*e*) Capitolo che si sopprime in quanto la spesa ivi prevista viene considerata al precedente capitolo n. 1021, al quale si trasporta il relativo stanziamento.
20.000.000	90.000.000	(*f*) Diminuzione proposta in relazione alle esigenze.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI			Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
Numero dell'anno finanziario 1979	Numero dell'anno finanziario 1980	DENOMINAZIONE			
		RUBRICA 2. — UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
1534	1534	Spese per il servizio degli scambi internazionali. — Spese per lo scambio tra Stati di pubblicazioni ufficiali, documenti governativi nonché di pubblicazioni in esecuzione delle convenzioni adottate a Parigi il 3 dicembre 1958 dalla conferenza generale dell'Unesco. — Spese per l'allestimento di mostre in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali. — Spese per esperti stranieri che vengono in Italia anche per scambi di reciprocità in applicazione d'accordi internazionali . . . . . (4.9.5.—6.3.5.)	60.000.000	»	(a) 60.000.000
1544	1544	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per la patologia del libro . . . . . (4.9.3.—6.3.5.)	250.000.000	(b) 50.000.000(+)	(c) 300.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
1605	1605	Assegni e contributi dovuti per legge ad accademie, a corpi scientifici e letterari, a società, istituti e ad enti culturali vari . . . . . (5.1.5.—6.3.5.)	2.845.335.000	»	2.845.335.000
1606	1606	Sussidi ad accademie, a corpi scientifici e letterari, a società e ad enti culturali vari . . . . . (5.1.5.—6.3.5.)	2.500.000.000	»	2.500.000.000
1608	1608	Contributo alla società europea di cultura con sede in Venezia . . . . . (5.1.5.—6.3.5.)	50.000.000	»	50.000.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
3.000.000	63.000.000	
»	300.000.000	
»	2.845.335.000	
»	2.500.000.000	(*a*) Per l'articolazione del capitolo veggasi l'allegato n. 5 alla tabella n. 21. (*b*) Lo stanziamento è determinato con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1970-1982.
»	50.000.000	(*c*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		RUBRICA 3. — UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
2039	2039	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il restauro . . . . . (4.9.3.—6.3.6.)	300.000.000	(a) 50.000.000(+)	(b) 350.000.000
2040	2040	Compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, elenchi e cataloghi ufficiali dei monumenti e degli oggetti d'arte e delle zone soggette a vincolo archeologico, monimentale, paesistico della carta archeologica d'Italia, nonché di pubblicazioni periodiche o saltuarie sulla attività tecnico-scientifica dell'ufficio centrale delle soprintendenze e degli istituti dipendenti (4.1.1.—6.3.6.)	150.000.000	(a) 50.000.000(+)	200.000.000
2041	2041	Spese per il censimento, la catalogazione e l'inventariazione dei beni architettonici, delle opere di antichità e d'arte, dei centri storici e dei beni ambientali per i servizi aerofotografici e per ogni occorrenza ienerente, predisposte con l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione . . . . . (4.3.8.—6.3.6.)	3.000.000.000	»	3.000.000.000
2042	2042	Assegnazione per il funzionamento dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione . . . . . (4.9.3.—6.3.6.)	150.000.000	(a) 100.000.000(+)	(b) 250.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
2105	2105	Sussidi e contributi per ricerche e scavi archeoligici, anche sottomarini . . . . . (5.1.5.—6.3.6.)	150.000.000	»	150.000.000
2110	2110	Contributo per il Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, da sostenere ai termini dell'accordo tra l'Italia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) concluso a Parigi . . . . . (5.1.5.—6.3.6.)	16.000.000	(a) 22.500.000(+)	38.500.000
2116	2116	Contributo alla Scuola archeologica italiana in Atene (5.1.5.—6.3.6.)	250.000.000	(a) 25.000.000(+)	275.000.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
»	350.000.000	
74.400.000	246.900.000	
1.139.000.000	3.930.000.000	
»	250.000.000	
5.200.000.000	15.500.000.000	
»	38.500.000	(*a*) Aumento proposto in relazione alle esigenze.
»	275.000.000	(*b*) Lo stanziamento è determinato con l'articolo 91 del disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Stato di previsione
per l'anno finanziario
1980

CAPITOLI					
Numero		DENOMINAZIONE	Competenza secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979	Variazioni che si propongono	Competenza risultante per l'anno finanziario 1980
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980				
		RUBRICA 4. — UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI			
		CATEGORIA IV. — *Acquisto di beni e servizi*			
3036	3036	Spese per l'organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico, per viaggi e soggiorni in Italia di studiosi stranieri in materia archivistica, anche in relazione ad impegni di reciprocità derivanti da accordi culturali (*a*) . . . . . (4.9.9.—6.3.4.)	300.000.000	(*a*) 100.000.000(−)	(*b*) 200.000.000
3042	3042	Spese per la pubblicazione e la redazione del periodico « Rassegna degli archivi di Stato » e di inventari, documenti, ed altri lavori archivistici . . . . . (4.1.1.—6.3.4.)	200.000.000	»	200.000.000
		CATEGORIA V. — *Trasferimenti*			
3102	3102	Contributi ad enti, istituzioni, associazioni e comitati vari che provvedono alla pubblicazione di documenti, alla organizzazione di mostre e di altre manifestazioni a carattere culturale intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico (5.1.5.—6.3.4.)	30.000.000	»	30.000.000
		TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE			
		RUBRICA 3. — UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI ARTISTICI E STORICI			
		CATEGORIA X. — *Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato*			
8007	8007	Spese per scavi archeoligici, per il restauro, la valorizzazione, l'agibilità dei monumenti e complessi antichi . . . . . (10.4.1.—6.3.6.)	6.200.000.000	»	6.200.000.000
		RUBRICA 4. — UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI			
		CATEGORIA XII. — *Trasferimenti*			
8251	8251	Spese per la ricerca scientifica . . . . . (12.7.1.—6.2.5.)	25.000.000	»	25.000.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SPESA

Residui passivi presunti al 1° gennaio 1980	Autorizzazione di cassa per l'anno 1980	Note esplicative sulle variazioni che si propongono per l'anno 1980 rispetto all'anno 1979
70.000.000	250.000.000	
172.164.000	130.000.000	
3.000.000	33.000.000	
1.600.000.000	7.100.000.000	
50.037.000	50.037.000	(*a*) Modificata la denominazione in relazione all'istituzione del capitolo di conto capitale n. 8230. Somma trasportata al citato capitolo n. 8230. (*b*) Per l'articolazione del capitolo veggasi l'allegato n. 15 alla tabella n. 21.

ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

I — Ordini del giorno relativi al disegno di legge in generale

La 5ª Commissione permanente del Senato,

in relazione all'attuazione della legge 29 novembre 1977, n. 891, sul rifinanziamento del piano per gli asili nido;

considerato che lo stanziamento iscritto al capitolo 2600 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per il 1980, nonostante l'integrazione operata con la seconda nota di variazione, non risulta calcolato — in conformità di quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge — sulla base del monte salari sottoposto alla disciplina previdenziale dell'anno precedente,

impegna il Governo:

a determinare la somma definitiva in sede di assestamento del bilancio.

0/293/1/5 ROMEO, BACICCHI, BOLLINI, FERRUCCI, CALICE, MILANI Giorgio

Accolto dal Governo

II — Ordini del giorno relativi alle singole tabelle

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze **(Tabella 3)**

La 6ª Commissione permanente del Senato,

preso atto della presentazione da parte del Ministro delle finanze di un documento contenente « Linee programmatiche per l'attuazione della riforma dell'amministrazione

Accolto dal Governo come raccomandazione e approvato dalla Commissione (18 dicembre 1979)

finanziaria » e delle comunicazioni fornite al riguardo in Commissione dal Ministro stesso,

impegna il Governo:

a presentare al più presto il più volte sollecitato e promesso disegno di legge inerente alla revisione delle procedure e alla riforma delle strutture centrali e periferiche dell'amministrazione finanziaria in conformità anche degli atti della apposita Commissione di studio istituita con decreto ministeriale 30 aprile 1977, reso indilazionabile da esigenze di vario ordine, fra le quali appare preminente l'azione da svolgere contro l'evasione fiscale.

0/293/1/6 - Tab. 3 POLLASTRELLI, BONAZZI, MARSELLI, SEGA, DE SABBATA, VITALE Giuseppe

La 6ª Commissione permanente del Senato

impegna il Governo:

a presentare i testi unici delle norme relative alle imposte dirette e indirette e a provvedere, nel più breve tempo possibile, alla revisione della parte sanzionatoria, soprattutto riferita alle infrazioni formali, nonchè all'accorpamento delle aliquote IVA e alla revisione della curva delle aliquote IRPEF anche nel contesto di una più equa tassazione dell'unità familiare.

0/293/2/6 - Tab. 3 POLLASTRELLI, BONAZZI, MARSELLI, SEGA, DE SABBATA, VITALE Giuseppe

Accolto dal Governo e approvato dalla Commissione (18 dicembre 1979)

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri **(Tabella 6)**

La 3ª Commissione permanente del Senato,

ravvisando nei problemi ogni giorno più profondi del rapporto fra il Nord e il Sud

Accolto dal Governo come raccomandazione (19 dicembre 1979)

del mondo, fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo — con le loro risorse energetiche e di materie prime, e insieme con il loro carico di arretratezza, di miseria, di fame — uno dei nodi principali, e per certi aspetti il nodo più immediato, nelle prospettive difficili della distensione, del progresso dei popoli, della pace;

consapevole che la soluzione di quei problemi può essere ricercata solo nella direzione di un nuovo ordine economico internazionale, spostando risorse dagli armamenti mediante il disarmo allo sviluppo e riequilibrando le ragioni di scambio tra le aree progredite e quelle arretrate, in una direzione nella quale significativi e consistenti passi possono essere compiuti sul terreno della cooperazione allo sviluppo;

considerando perciò che, oggi più che mai, la posizione geo-politica dell'Italia, le connessioni internazionali della sua crisi economica, il suo fabbisogno energetico e di materie prime, fanno requisito essenziale dell'azione italiana nell'ONU l'impegno per un nuovo ordine economico, e rendono una delle strutture portanti di una politica estera indipendente e di pace del nostro paese la politica di cooperazione allo sviluppo sostenuta nel decennio trascorso dall'intesa tra le forze democratiche;

valutando che nella legge n. 38 del 9 febbraio 1979 la portata e gli strumenti di tale politica hanno trovato alcuni rilevanti elementi di assetto nuovo, soprattutto nel delineare possibilità di organici e programmati coordinamenti funzionali e finanziari tra iniziative pubbliche e private, nazionali e internazionali, bilaterali e multilaterali, per la cooperazione, l'assistenza, e più in generale per la crescita in termini mutamente vantaggiosi delle relazioni economiche fra l'Italia e i paesi in via di sviluppo;

notando una tendenza al perpetuarsi, invece, nell'aiuto pubblico allo sviluppo, di determinazioni e interventi disorganici e casuali, e guardando con viva preoccupazione a segni, anche macroscopici — tanto più allarmanti in un quadro complessivo di deterioramento dell'economia mondiale, con i suoi riflessi sulla bilancia italiana — di ge-

stioni delle relazioni economiche con quei paesi che non solo sfuggono ad un raccordo con le relazioni di politica estera, ma rischiano di turbare il loro positivo svolgimento,

invita il Governo:

a non lasciare che remore e inerzie burocratiche, divergenze settoriali e contrasti di interesse nella pubblica amministrazione, nell'iniziativa pubblica, da parte dell'iniziativa privata, ritardino l'effettiva attuazione della legge n. 38 e l'esplicarsi delle sue potenzialità;

ad assicurare in particolare la sollecita e piena entrata in funzione del CIPES ai fini dei compiti assegnatigli dalla legge n. 38 per l'indirizzo unitario e globale della cooperazione allo sviluppo ed il coordinamento con l'insieme della politica estera, dal punto di vista degli interessi delle relazioni internazionali del Paese;

a ricondurre in un quadro di priorità nella misura del possibile programmate, nell'ambito degli strumenti della legge n. 38, dei suoi finanziamenti, di preordinati collegamenti con gli appositi organismi dell'ONU, gli interventi relativi a problemi come quelli della fame e dei profughi, le cui dimensioni drammatiche sono divenute sempre più evidenti nelle aree del sottosviluppo;

a riferire su questo complesso di questioni al Parlamento prima della votazione del bilancio di previsione per il 1980.

0/293/2/3 - Tab. 6 CALAMANDREI

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (**Tabella 7**)

La 7ª Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione,

considerata la pluriennale inottemperanza del Governo in merito all'obbligo di

Accolto dal Governo (4 dicembre 1979)

riferire in Parlamento sui risultati dell'applicazione delle norme relative alle attività integrative e agli insegnamenti speciali nella scuola elementare, prescritto dal quinto comma dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820;

considerata l'opportunità che il Parlamento e l'opinione pubblica siano messi al corrente, anche al fine di una opportuna valutazione, dello stato di attuazione di attività tanto significative,

invita il Governo a riferire entro il 31 dicembre sugli argomenti di cui sopra.

0/293/1/7 - Tab. 7 CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PAPALIA, CANETTI, SALVUCCI

La 7ª Commissione permanente del Senato,

nel prendere atto con soddisfazione del proposito espresso dal Ministro di indire una Conferenza nazionale sui problemi degli organi collegiali di gestione della scuola al fine di consentire sui di essi un ampio dibattito per pervenire alla formulazione delle necessarie proposte di adeguamento della relativa disciplina,

mentre conferma il proprio convinto giudizio di validità della strutturazione complessiva degli organismi posti in essere in applicazione dei decreti delegati per calare nella realtà della scuola i princìpi della educazione democratica dei giovani, senza peraltro misconoscere l'esigenza di sottoporne a verifica la funzionalità e la rispondenza ai fini per i quali sono stati voluti e costituiti,

invita il Governo:

a considerare la possibilità di promuovere, a monte ed a preparazione dell'annunciata conferenza, una consultazione di base a livello di distretti scolastici, e sotto il loro coordinamento, perchè alla rilevazione delle disfunzioni e delle carenze degli organi collegiali della scuola, oltre che alla sollecitazione di apporti propositivi delle modifiche da introdurre per la loro correzione, siano

Accolto dal Governo (4 dicembre 1979)

interessati tutti gli organismi di gestione scolastica presenti ed operanti nel territorio del Paese anche come momento di generale, ed auspicabilmente fruttuosa, riflessione sulla esigenza della partecipazione e sui modi per attuarla.

0/293/2/7 - Tab. 7 D'AMICO

La 7ª Commissione permanente del Senato,

attesa la nota crescente richiesta di sostegno delle iniziative promozionali della diffusione della cultura musicale positivamente registrata in ogni parte del Paese, iniziative che presuppongono la esistenza delle strutture finalizzate al reperimento di nuovi elementi artistici ed al perfezionamento professionale degli stessi;

rilevato, con parziale soddisfazione, il simbolico incremento (di 5 milioni di lire) registrato, per la prima volta dopo tanti anni, dallo stanziamento di cui al capitolo 2753, ma non anche da quello di cui al capitolo 2755 (relativi, tra l'altro, ai seguenti settori di intervento: incremento ed insegnamento delle belle arti e della musica; premi di incoraggiamento a musicisti; corsi non statali di insegnamento musicale);

ritenuto che, a rigore, ai predetti capitoli dovrebbero attingersi i mezzi occorrenti per soddisfare le esigenze di aggiornamento degli operatori musicali alla stregua di quanto avviene, e sempre più pressantemente si richiede, per gli operatori scolastici in genere,

invita il Governo ed impegna il Ministro:

perchè si operi all'adeguato impinguamento dei capitoli del bilancio sopra citati per poter far fronte alle richieste che — ovviamente — risultino effettivamente meritevoli di incoraggiamento, tenendo per fermo comunque che l'esigenza prospettata risponde ad istanze reali che non vanno oltre disattese.

0/293/3/7 - Tab. 7 D'AMICO

Accolto dal Governo, riferendo l'impegno al bilancio del prossimo esercizio finanziario
(4 dicembre 1979)

La 7ª Commissione permanente del Senato,

rilevata la situazione di grave difficoltà organizzativa e didattica in cui versano attualmente i Conservatori di musica;

riconosciuto che tale situazione va riferita a cause chiaramente individuabili, quali:

l'istituzione spesso casuale di numerosi nuovi Conservatori con una rilevante concomitanza di sezioni staccate e la moltiplicazione indiscriminata e irrazionale di determinati insegnamenti, più tradizionalmente richiesti; iniziative, queste, adottate al di fuori di ogni criterio di programmazione, territoriale, sociale, funzionale, in diretto rapporto alle effettive esigenze che la produzione musicale e l'insegnamento generale della musica presentano;

la preponderante casualità con cui si accede allo studio specifico della musica, a causa della seria carenza di una idonea formazione musicale di base nella scuola dell'obbligo, tale da avviare con consapevolezza a scelte di studi impegnativi; casualità di accesso alla musica che, per quanto comprensibile sul piano di una crescente richiesta di esercizio musicale elementare, non altrimenti soddisfacibile, determina inevitabilmente un eccessivo affollamento dei Conservatori nei primi anni con conseguente immobilizzazione di numerosi insegnanti, e un successivo rilevante abbandono degli studi, con grave pregiudizio per una piena corrispondenza dei Conservatori alle loro finalità istituzionali;

la sempre più marcata impossibilità di reclutamento di insegnanti idonei sul piano tecnico-artistico-didattico, come conseguenza di una numericamente troppo limitata formazione di musicisti professionalmente preparati rispetto alle crescenti richieste da parte della produzione musicale (attività liriche, sinfoniche, cameristiche, solistiche) e da parte della scuola musicale, imprevidentemente amplificata in modo spontaneistico, così come dell'insegnamento nella scuola media;

Accolto dal Governo come raccomandazione e in attesa di un approfondimento della materia (4 dicembre 1979)

i criteri di reclutamento degli insegnanti supplenti dei Conservatori, sempre più numerosi, per i quali praticamente non esiste accertamento di idoneità, se — non essendo d'obbligo alcun titolo di studio per accedere all'insegnamento in tali istituzioni scolastiche — da qualche anno non viene più richiesta nemmeno l'idoneità sulla base di una valutazione dei titoli artistici, prevista invece per il conferimento degli incarichi;

l'arretratezza dell'ordinamento dei Conservatori, del tutto carente sul piano didattico-metodologico, della preparazione tecnico-professionale e quindi della formazione artistico-musicale,

impegna il Governo a:

promuovere, d'intesa con il Parlamento, una circostanziata indagine sui Conservatori, per una fondata conoscenza delle carenze e delle difficoltà esistenti, anche attraverso una consultazione degli studenti dei corsi superiori;

predisporre una dettagliata documentazione a conclusione di detta indagine, che valga a creare i necessari presupposti ai fini della prevista ristrutturazione della scuola musicale;

porre allo studio una riforma dell'istruzione musicale in corrispondenza con i criteri generali maturati nel corso dei lavori parlamentari della VII legislatura sui grandi temi della scuola secondaria superiore e dell'università;

favorire nei Conservatori una sperimentazione organica in direzione di un adeguamento della formazione tecnico-artistica rispetto ai tradizionali profili professionali, e di un razionale avvio di studi e di impegni disciplinari verso quei nuovi sbocchi professionali che la realtà musicale attuale propone e richiede;

porre in atto iniziative di carattere organico per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti di educazione musicale nella scuola media e nella stessa scuola elementare (come sostegno e come azione di orientamento per gli insegnanti di tale scuola);

istituire nei Conservatori, a titolo preparatorio, in attesa della riforma generale, licei artistici ad indirizzo musicale con relativo diploma di maturità, al fine di assicurare un più elevato livello culturale ai giovani musicisti e, nello stesso tempo, per consentire la scelta di studi professionali di ordine superiore a diciannove anni, quando una scelta è responsabile, e non più a quattordici anni, come l'ordinamento attuale degli studi musicali insostenibilmente impone.

0/293/4/7 - Tab. 7 MASCAGNI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno **(Tabella 8)**

La 1ª Commissione permanente del Senato

impegna il Governo ad emanare nuove disposizioni sulle misure minime di sicurezza per la prevenzione degli incendi a cui debbono attenersi gli esercizi alberghieri costruiti prima della emanazione della circolare n. 27030/4122/1 del 21 ottobre 1974, fissando un congruo limite di tempo per consentire ai titolari delle attività alberghiere di adeguare i propri esercizi alle richieste norme di sicurezza, ed ai comandi provinciali dei vigili del fuoco di effettuare le necessarie visite di controllo per il rilascio del prescritto nulla osta, prima del quale i sindaci potranno rilasciare licenze di esercizio a carattere provvisorio.

0/293/2/1-Tab. 8 FLAMIGNI

Accolto dal Governo (27 febbraio 1980)

La 1ª Commissione permanente del Senato,

considerato l'elevato indice dei posti vacanti in organico nel corpo delle guardie di

Accolto dal Governo (27 febbraio 1980)

pubblica sicurezza, le carenze dei servizi operativi di alcune specialità e dei servizi di prevenzione ed investigazione di numerose questure, soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale,

impegna il Governo:

a) a promuovere una campagna straordinaria di reclutamento, chiamandovi a collaborare organi di informazione, enti locali organizzazioni culturali e sociali;

b) a istituire anche scuole e centri di addestramento straordinari utilizzando tutte le strutture esistenti per garantire pieno successo ad una nuova leva di reclutamento volta a fornire all'organizzazione della pubblica sicurezza tutti gli effettivi necessari per la specializzazione e la piena funzionalità dei servizi di polizia giudiziara e di prevenzione contro il territorio e la criminalità.

0/293/3/1 - Tab. 8 FLAMIGNI, MAFFIOLETTI

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici **(Tabella 9)**

La 8ª Commissione permanente del Senato,

considerati i gravi danni che sta provocando l'interruzione del traffico sulla superstrada a scorrimento veloce Matera-Ferrandina, infrastruttura di collegamento con la zona industriale più importante della Basilicata,

impegna il Governo a finanziare urgentemente tutte le opere per riattivare il traffico sulla predetta arteria, assegnando all'ANAS l'esecuzione dei relativi lavori; a ripristinare l'agibilità del tronco ferroviario Matera-Montalbano della ferrovia calabro-lucana.

0/293/1/8 - Tab. 9 ZICCARDI, PITTELLA D'AMELIO, CALICE

Accolto dal Governo come raccomandazione
(6 dicembre 1979)

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato **(Tabella 14)**

La 10ª Commissione permanente del Senato,

in considerazione della eccezionale importanza che riveste il settore assicurativo ai fini di una effettiva tutela delle esigenze di sicurezza delle famiglie e delle aziende;

in considerazione dell'opportunità e necessità di coinvolgere il sistema assicurativo, che deve essere stimolato a utilizzare tutte le effettive potenzialità del mercato, nel processo di sviluppo programmato della economia nazionale;

essendo evidente che i compiti sopra indicati, insieme con quelli derivanti dal confronto, ormai avviato con il processo di integrazione comunitaria, con realtà imprenditoriali particolarmente competitive e incalzanti, esigono il pieno recupero del sistema assicurativo italiano, la sua riqualificazione piena e la sua moralizzazione più assoluta;

ritenendo che questi obiettivi possano essere conseguiti a condizione che lo Stato definisca chiaramente una strategia per il settore, muovendosi coerentemente sul piano legislativo per superare inadeguatezza e distorsioni preoccupanti, così da garantire alla collettività comportamenti e indirizzi capaci di evitare per il futuro il riprodursi di guasti gravi che passate e non superate disattenzioni hanno provocato turbando anche pericolosamente l'applicazione di leggi, come la 990, ispirate a evidenti ragioni di socialità,

impegna il Governo:

1) a concludere rapidamente lo studio dei testi legislativi sui quali impegni di fronte al Parlamento sono stati assunti dal-

Accolto dal Governo e approvato dalla Commissione (30 gennaio 1980)

l'Esecutivo in occasione del dibattito sulla legge n. 39 del 1977 e sulla legge n. 295 del 1978;

2) ad avviare in tempi ristrettissimi la fase conclusiva del dibattito apertosi tra le forze politiche per pervenire a urgenti, rigorose determinazioni in materia di controllo e di vigilanza;

3) a promuovere, al fine di coinvolgere tutte le forze politiche e sociali in un confronto aperto all'attenzione della pubblica opinione alla definizione di una completa strategia per il comparto, una Conferenza nazionale sul ruolo nella società del settore assicurativo, anche attraverso la migliore collocazione all'interno del sistema, con funzione di stimolo irrinunciabile e di moralizzazione dell'azienda di Stato, recuperata al suo ruolo e riformata.

0/293/1/10 - Tab. 14 FELICETTI, SPANO, CONTI PERSINI, VETTORI

— Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile **(Tabella 17)**

La 8ª Commissione permanente del Senato

impegna il Governo a riferire al Parlamento:

a) sullo stato di attuazione della risoluzione, approvata dalla 10ª Commissione della Camera dei deputati il 13 giugno del 1978, concernente la rinegoziazione del Regolamento CEE di sostegno dei prezzi di alici e sarde;

b) sui ritiri fin qui effettuati dall'AIMA in base al citato Regolamento CEE.

0/293/1/8 - Tab. 17 GUERRINI, LA PORTA, MOLA, MONTALBANO, BENASSI, OTTAVIANI, VALENZA, LIBERTINI

Accolto dal Governo (11 dicembre 1979)

— Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali **(Tabella n. 21).**

La 7ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1980;

rilevata una notevole esiguità degli stanziamenti relativi ai settori delle biblioteche e degli istituti culturali e degli archivi,

impegna il Governo:

a provvedere, in occasione dell'approntamento della prima nota di variazione al bilancio stesso, ad un aumento delle principali voci di spesa dei tre uffici centrali del Ministero.

0/293/1/7 - Tab. 21 SPITELLA

Accolto dal Governo (5 dicembre 1979)

La 7ª Commissione permanente del Senato,

rilevato lo stato di inefficienza in cui versa l'Istituto di studi verdiani di Parma a causa di una grave crisi organizzativa, finanziaria e funzionale che ne paralizza da anni ogni attività,

impegna il Governo:

ad intraprendere una iniziativa, anche in campo legislativo sulla base di una consultazione con le forze politiche, con gli enti locali direttamente interessati e con la Regione Emilia-Romagna, intesa a ridare all'Istituto vitalità culturale e possibilità reali di ricerca scientifica nel vasto campo degli studi verdiani.

0/293/2/7 - Tab. 21 MASCAGNI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria

Accolto dal Governo nei limiti della propria competenza in materia (5 dicembre 1979)

La 7ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dei beni culturali e ambientali per l'esercizio 1980,

Accolto dal Governo (5 dicembre 1979)

ritenuta in via generale non soddisfacente e soprattutto non adeguata l'attivazione di mezzi di protezione e di difesa del patrimonio artistico diffuso in ogni parte del Paese;

richiamata, tra le tante altre, la grave perdita dovutasi registrare di recente in Abruzzo per il furto perpetrato nella chiesa di S. Maria Maggiore di Guardiagrele della croce processionale in argento, opera di riconosciuto impareggiabile valore, anche perchè testimonianza ineguagliabile dell'arte di una delle più insigni scuole del '400;

considerato preoccupante il troppo facile ripetersi di reati della specie, in particolare nei centri minori, dove le condizioni di sicurezza per la custodia delle infinite opere artistiche di ispirazione religiosa sparse un po' dovunque, o non esistono o sono scadenti,

impegna il Ministro:

a disporre attraverso le competenti Soprintendenze una urgente rilevazione delle situazioni che richiedono interventi appropriati al fine di programmarli e porli in essere con ogni sollecitudine, per prevenire e tentare di impedire il compiersi di atti delittuosi dei quali appare sempre più inutile ogni postuma recriminazione.

(0/293/3/7 - Tab. 21) D'AMICO

La 7ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del bilancio del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1980;

rilevato che gli allegati illustrativi dei capitoli nn. 1531, 1534, 1535, 7801 presentano, rispetto alle tabelle dei precedenti esercizi finanziari, talune modifiche che non sembrano del tutto motivate e comunque contengono incongruenze che andrebbero riesaminate,

Accolto dal Governo (5 dicembre 1979)

invita il Ministro:

a sottoporre ad un più approfondito esame le indicazioni stesse e ad apportare, ove occorra, le necessarie modifiche.

0/293/4/7 - Tab. 21 SPITELLA

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI NON ACCOLTI O RESPINTI

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

I — Ordini del giorno

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri **(Tabella 6)**

La 3ª Commissione permanente del Senato,

nella convinzione che la difesa e l'avanzamento della democrazia in Italia, così come il superamento della crisi economica, sociale e civile, che scuote il nostro Paese, sono inseparabili da una politica estera che partecipi attivamente a promuovere, nella sicurezza e nella stabilità, la distensione, il disarmo, la cooperazione allo sviluppo, la pace in Europa, nel Mediterraneo, nel mondo;

guardando al fatto che tale convinzione portò i partiti costituzionali italiani a convergere il 19 ottobre al Senato e il 1° dicembre 1977 alla Camera in comuni enunciazioni programmatiche di politica estera, aventi come termini fondamentali di riferimento l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica, alla CEE, alle Nazioni Unite;

consapevole che gli atti internazionali dell'Italia hanno giovato e gioveranno al prestigio, credito e influenza del nostro Paese quanto più sono stati e saranno rappresentativi di una convergenza delle forze democratiche,

chiede al Governo:

di esplicare in tutte le sedi internazionali disponibili la più intensa iniziativa rivolta, sia bilateralmente che multilateralmente, a scongiurare che si approfondiscano i motivi di crisi e arresto della distensione e i pericoli per la pace presenti nella fase attuale del mondo, dando impulso invece al negoziato, alla soluzione pacifica dei

Respinto dalla Commissione (19 dicembre 1979)

conflitti, alla comprensione e alla fiducia fra i popoli e gli Stati; e perciò considera compiti internazionali urgenti sui quali impegna particolarmente l'azione del Governo nell'immediato futuro:

a) fare sì che fra i paesi dell'Alleanza Atlantica e quelli del Trattato di Varsavia, anche tenendo conto delle divergenze che si sono manifestate nel Consiglio Atlantico di Bruxelles, si aprano senza indugio negoziati per un mantenimento ed una riduzione del reciproco equilibrio delle forze al livello più basso, a tale fine sollecitando il governo degli Stati Uniti alla ratifica del Salt 2 come condizione del Salt 3, operando perchè la trattativa MBFR si sblocchi e progredisca, favorendo la convocazione della proposta Conferenza paneuropea per il disarmo;

b) portare in tempi rapidi il conflitto nel Medio Oriente ad una soluzione giusta e durevole, senza la quale nemmeno gli altri rivolgimenti e contrasti di quell'area cruciale potranno trovare assetto pacifico; soluzione che deve essere basata sull'adempimento del diritto inalienabile del popolo palestinese a un proprio Stato e congiuntamente sul diritto dello Stato d'Israele ad una esistenza sovrana e integra entro i confini originari; soluzione per la quale l'Italia può e deve con maggiore decisione contribuire a far maturare il sostegno autonomo della CEE e del Consiglio d'Europa, e alla quale subito e in prima persona è in grado di concorrere dando seguito e sviluppo coerenti al già compiuto riconoscimento politico dell'OLP;

c) ottenere che la Conferenza di Madrid fissata per l'autunno 1980 segni un passo avanti nella funzione e nella efficacia di tutti i principii e delle intese e misure di sicurezza, cooperazione e fiducia della CSCE nel continente europeo, e un allargamento della loro portata all'area del Mediterraneo (per la quale stabilire una successiva apposita conferenza), a questo fine dispiegando fin d'ora nella preparazione di Madrid l'iniziativa dell'Italia sia verso gli altri membri della CEE e del Consiglio d'Europa, in special modo quelli dell'Europa Meridionale, sia nell'ambito dei rapporti bilaterali di collaborazione definiti con la Jugoslavia dagli

Accordi di Osimo e in consultazione con altri paesi non allineati del Mediterraneo, sia per la ricerca anche su questo terreno di sviluppi costruttivi nei rapporti con i paesi dell'Europa Orientale ».

0/293/1/3 - Tab. 6 CALAMANDREI

II — Emendamenti

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 **(Tabella 2)**

Al capitolo 6856, « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 6) », *ridurre la competenza (come risulta dalla seconda Nota di variazioni), da lire 31.420.447 milioni, a lire 29.420.447 milioni; conseguentemente, ridurre l'autorizzazione di cassa da lire 28.874.600 milioni a lire 26.874.600 milioni;*

nell'Elenco n. 6, allegato al capitolo 6856 sopra detto, ridurre l'importo previsto per la voce: « MINISTERO DEL TESORO — Ripiano dello squilibrio patrimoniale al 31 dicembre 1979 della gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchia e superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri », *da lire 8.644.000 milioni, a lire 6.644.000 milioni.*

BACICCHI, BOLLINI, ROMEO, MILANI Giorgio, FERRUCCI

Non accolto dal Governo. Respinto dalla 5ª Commissione (28 febbraio 1980)

Al capitolo 6856, « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 6) », *ridurre la competenza (come risulta dalla seconda Nota di variazioni) da lire 31.420.447 milioni a lire 29.420.447 milioni; conseguentemente, ridurre l'autorizzazione di cassa da lire 28.874.600 milioni a lire 26.874.600 milioni.*

CAROLLO

Non accolto dal Governo. Respinto dalla 5ª Commissione (28 febbraio 1980)

Al capitolo 9001, « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 7) », *aumentare la competenza (come risulta dalla seconda Nota di variazioni) da lire 4.704.845 milioni a lire 6.264.845 milioni; conseguentemente aumentare l'autorizzazione di cassa da lire 3.551.500 milioni a lire 5.111.500 milioni;*

nell'Elenco n. 7, allegato al capitolo 9001 sopradetto, nella voce: « MINISTERO DEL TESORO » *inserire il seguente accantonamento:* « Conferimento per il 1980 ai Fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali per il finanziamento dei programmi approvati per il triennio 1980-1982 e per nuove iniziative nel Mezzogiorno: lire 2.000 miliardi »; *conseguentemente ridurre da lire 850 miliardi a lire 560 miliardi l'importo previsto per la voce:* « AMMINISTRAZIONI DIVERSE — Somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici », *e sopprimere l'importo di lire 150 miliardi previsto per la voce:* « MINISTERO DEL TESORO — Ricapitalizzazione degli Istituti di credito ».

BACICCHI, MILANI Giorgio, BOLLINI, FERRUCCI, ROMEO

Non accolto dal Governo. Respinto dalla 5ª Commissione (28 febbraio 1980)

Al capitolo 9001, « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (Elenco n. 7) », *aumentare la competenza (come risulta dalla seconda Nota di variazioni) da lire 4.704.845 milioni a lire 6.704.854 milioni; conseguentemente aumentare l'autorizzazione di cassa da lire 3.551.500 milioni a lire 5.551.500 milioni;*

nell'Elenco n. 7, allegato al capitolo 9001 sopradetto, inserire la seguente voce: « MINISTERO DEL TESORO — Conferimenti per il 1980 per aumento dei fondi ditozaione degli enti di gestione delle partecipazioni statali per il finanziamento dei programmi per il triennio 1980-1982 e per nuove iniziative nel Mezzogiorno: lire 2.000 miliardi ».

CAROLLO

Non accolto dal Governo. Respinto dalla 5ª Commissione (28 febbraio 1980)

— Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali **(Tabella 21)**

Al capitolo 1531, « Spese di funzionamento e di manutenzione per le biblioteche statali — Spese per mostre ed altre manifestazioni », *incrementare lo stanziamento di lire 400.000.000.*

Al capitolo 1535, « Spese per restauro e legature di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedirne il deterioramento — Spese per riproduzioni fotografiche e in microfilm — Spese per la lotta antitermitica », *aggiungere, in fine, la denominazione*: « Spese per la legatura di libri e riviste ».

Al capitolo 1606, « Sussidi ad accademie, a corpi scientifici e letterari, a società e ad enti culturali vari », *incrementare lo stanziamento di lire 300.000.000.*

Al capitolo 2034, « Spese di funzionamento, di ufficio, forniture, adattamento e manutenzione locali delle Soprintendenze e degli altri Istituti dipendenti. Nonchè dei musei, delle gallerie, delle pinacoteche, delle collezioni archeologiche ed artistiche statali, ivi comprese le mostre e l'attività didattica. Spese per la lotta antitermitica » *sostituire le parole*: « ivi comprese le mostre e l'attività didattica » *con le altre*: « spese per attività musicali e di promozione culturale e didattica svolte nel settore ambientale, archeologico, artistico e storico, ivi comprese le mostre a fini didattici »; *incrementare lo stanziamento di lire 750.000.000.*

Al capitolo 2037, « Spese per l'allestimento di mostre in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali — Spese per viaggi di studio e di stranieri esperti in discipline artistiche che vengono in Italia per scambi di reciprocità in applicazione

Non accolti dal Governo. Respinti dalla 5ª Commissione permanente (28 febbraio 1980)

di accordi internazionali », *incrementare lo stanziamento di lire 750.000.000.*

Al capitolo 2040, « Compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, elenchi e cateloghi ufficiali dei monumenti e degli oggetti d'arte e delle zone soggette a vincolo archeologico, monumentale, paesistico della carta archeologica d'Italia, nonchè di pubblicazioni periodiche o saltuarie sull'attività tecnico-scientifica dell'Ufficio centrale delle soprintendenze e degli istituti dipendenti », *incrementare lo stanziamento di lire 200.000.000.*

Al capitolo 2102, « Sovvenzioni e sussidi per attività dei musei non statali non compresi nelle competenze regionali », *sostituire le parole*: « dei musei non statali non compresi nelle competenze regionali » *con le altre*: « museali e di promozione culturale svolte nel settore archeologico, artistico e storico »; *incrementare lo stanziamento di lire 200.000.000.*

Al capitolo 2104, « Interventi e contributi per manutenzione e conservazione di monumenti di proprietà non statale, medioevali, moderni o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere — Spese per accertamenti tecnici, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori »; *ridurre lo stanziamento di lile 1.200.000.000.*

Al capitolo 2113, « Interventi e contributi per il restauro e la conservazione di opere di antichità e d'arte di proprietà non statale e di raccolte aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere — Spese per accertamenti, rilievi, documentazione storica e tecnica dei lavori », *ridurre lo stanziamento di lire 750.000.000.*

Al capitolo 3033, « Manutenzione, riparazione e adattamento di locali e di relativi impianti », *incrementare lo stanziamento di lire 300.000.000.*

Al capitolo 3045, « Spese per la fornitura di scaffalatura agli Istituti Archivistici », *incrementare lo stanziamento di lire 100.000.000.*

Al capitolo 7801, « Spese per l'acquisto di raccolte bibliografiche, di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche ivi comprese le spese derivanti dall'esercizio del diritto di prelazione, del diritto di acquisto delle cose denunciate per l'esportazione e dell'espropriazione a norma di legge di materiale bibliografico prezioso e raro », *incrementare lo stanziamento di lire 400.000.000.*

Al capitolo 8001, « Spese per acquisti ed espropriazioni per pubblica utilità di immobili di interesse archeologico e monumentale e di cose di arte antica, medioevale, moderna e contemporanea — Spese per l'incremento di collezioni artistiche statali da sostenersi con la rendita del legato "Enrichetta Hertz"», *ridurre lo stanziamento di lire 300.000.000.*

Al capitolo 8100, « Interventi e contributi per restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale, medioevali, moderni o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere », *ridurre lo stanziamento di lire 800.000.000.*

LA 7ª COMMISSIONE PERMANENTE